AD 67y
21/4/93
56

TEATRO ITALIANO

DI

AUGUSTO NOVELLI

con illustrazioni di A. BASTIANINI

VOLUME PRIMO

Casa Editrice G. NERBINI
FIRENZE

(Fotog. Brogi - Firenze, 1909)

THE GETTY CENTER
LIBRARY

INDICE

dei lavori contenuti in questo volume

1. **Un Campagnolo ai bagni,**
commedia allegra in 3 atti (1887) . . . . . Pag. 3

2. **L' amore sui tetti,**
commedia allegra in 3 atti (1890) . . . . . » 53

3. **Deputato per forza,**
commedia allegra in 3 atti (1890) . . . . . » 109

4. **La vergine del Lippi,**
bozzetto storico in un atto (1890) . . . . . » 175

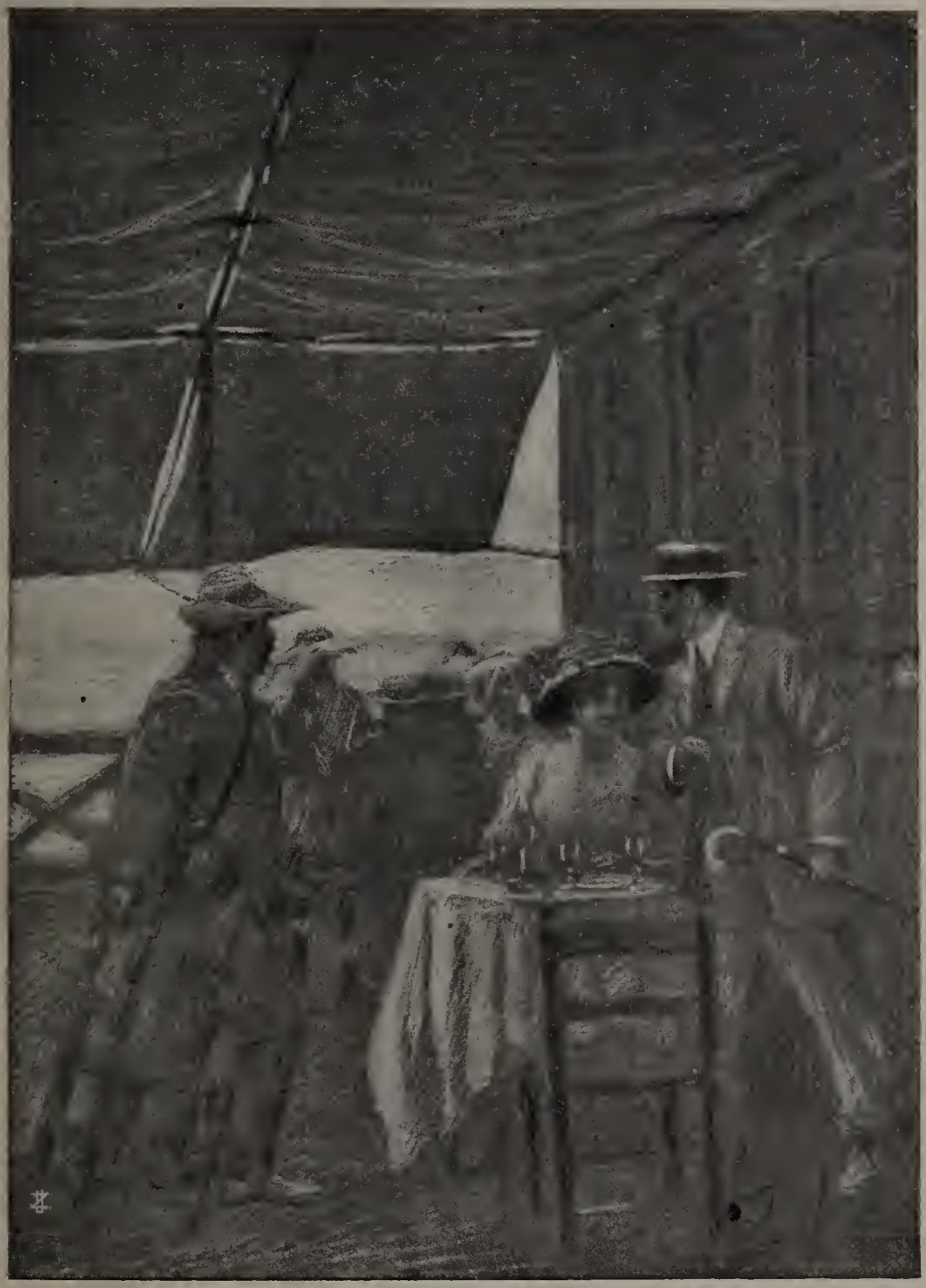
5. **Per il Codice,**
dramma in due atti (1892) . . . . . » 199

6. **I Mantegna,**
dramma in cinque atti (1894) . . . . . » 235

7. **Linea Viareggio-Pisa-Roma,**
commedia allegra in tre atti (1895) . . . . » 311

8. **Un invito a pranzo,**
commedia in un atto (1895) . . . . . » 371

Tutto il teatro di Augusto Novelli è posto sotto la salvaguardia delle leggi non solo per quanto concerne la sua rappresentazione, ma anche per quel che riguarda la stampa.



Atteone: Prego, prego; non v' incomodate....
(*Atto I. Scena V*).

Un campagnolo ai bagni

COMMEDIA ALLEGRA IN TRE ATTI

Rappresentata per la prima volta al R. Teatro Rossini a Firenze nella quaresima del 1887.

Diritti di rappresentazione e riproduzione riservati, avendo l'Autore adempiuto a quanto prescrivono le vigenti leggi.

Per la rappresentazione, scrivere: AUGUSTO NOVELLI, Firenze; o, SOCIETÀ DEGLI AUTORI, Milano.

Firenze. Tipografia Cooperativa. Via Palazzuolo, 21.

Come si possa diventare autore drammatico anche per caso e senza colpa

Eravamo nel 1885; sul piccolo palcoscenico del R. Teatro Rossini di Firenze, popolarmente chiamato Teatro di Borgognissanti di proprietà dei signori Accademici Solleciti, l'artista Lodovico Corsini aveva preso il posto dell'insuperabile Raffaello Landini scomparso nell'anno precedente, e teneva degnamente vivo il carattere della maschera fiorentina.

Dico carattere perchè dell'antico buffone toscano era rimasto ben poco. Il lungo codino creato da Luigi del Buono, per giudizioso volere e per indiscusso valore del « sor Raffaello » era stato ridotto alle minime proporzioni. Oramai, ogni sera, tutto un repertorio di riduzioni di allegre commedie confinava la giubba colorata e la vecchia lucerna a bianchi rabeschi nel fondo del camerino, e dava posto, non solo ad altre foggie più moderne di abbigliamento, ma alla stessa coda di rondine col relativo cappello a cilindro nuovo di zecca. In una parola, Stenterello agonizzava ucciso dall'ultimo dei suoi grandi interpetri; bastava un calcio per farlo sparire.

In cotesta precisa epoca, da scopare le stanze dello studio dell'avvocato Carlo Alberto Bosi ero passato col suo aiuto all'Accademia delle Belle Arti, perchè, data la mia inclinazione a scarabocchiare delle figurine, si credeva ch'io potessi diventare un discreto artista per la manifattura di Doccia, dove si fabbricano e si dipingono i piatti.

Da questo si può benissimo arguire qual fosse la mia condizione, dimodochè era grassa se la mia famiglia, discretamente numerosa, si permetteva il lusso di assistere ad un paio di stenterellate per ogni stagione di carnevale. Stenterellate che noi ascoltavàmo stando pigiati nei posti più vicini.... alla porta, per potere essere i primi ad uscire e per poter tornare a casa presto. Il babbo faceva il legnaiolo, ed egli si doveva levare alle sei, ci dicevano: così la scusa non era cattiva per portarci sulle panche e per tenerci conficcati tra una delle sedici colonnine del teatro e qualche popolana di via Palazzuolo che ci sbucciava le arancie sul muso e ci copriva di buccie.

Ma noi eravamo felici come non lo erano nemmeno i signori dell'aristocrazia fiorentina che riempivano i palchetti; si sgranocchiava i marron secchi (un soldo, non di più) e si stava a sentire con tanto d'occhi spalancati per poi ricordarsene per tutto l'anno.

La mia passione nacque e si sviluppò costì, ed era stato nello studio dell'avvocato Carlo Alberto Bosi, tra la copia di una comparsa conclusionale e quella di una citazione, che io avevo azzardato di commettere questo primo delitto di letteratura drammatica. Portava il titolo di *Una sfida ai bagni.*

Un giorno dell'anno ricordato un amico che capitava spesso in casa mia e col quale io avevo fatto tutto il corso dei miei studi (fino alla seconda elementare) mi si fece davanti domandandomi:

— Non hai tu una commedia intitolata *Una sfida ai bagni?*

— Chi te l'ha detto?

— L'ho vista.... guardando tra i fogli che tieni sul tavolino di camera

— Bravo!...

— Ti dispiace di farmela leggere?

— Ora che tu conosci la colpa non ho più nessuna ragione di nascondertela.

Otto giorni dopo cotesto amico mi lasciava un biglietto così concepito: « Domani mattina alle 10 ti aspettano al teatro Rossini per la prima prova. Tuo, Cesare Galardelli. »

Rimasi di stucco perchè mai e poi mai avrei avuto il coraggio di presentare a chicchessia i miei scarabocchi. Se dunque oggi il teatro sente il peso dei miei copioni la colpa è tutta di cotesto Cesare.

La *Sfida* fu rappresentata quindici sere consecutive, col teatro di Borgognissanti sempre gremito, e l'ultima sera il bravo impresario che aveva incassato parecchi biglietti da mille mi regalò.... un bel foglio di cinquanta lire con l'obbligo sacrosanto di ricordarmi per tutta la vita che egli mi aveva messo al mondo. Capisco che, per un ragazzo come io ero a quell'epoca, un fogliaccio a quel modo rappresentava l'agiatezza per almeno sei mesi; ma ricordo questo provento di quindici teatri esauriti per farlo sapere a tutti coloro i quali, oggi, appena scritto un atto pretendono di arricchire.

Un anno dopo, questa mia prima commedia, dal teatro fiorentino passò a quello italiano, napoletano e veneziano col titolo più appropriato di: *Un campagnolo ai bagni*, ed Emilio Zago la portò in giro per tutta l'Italia tenendola nel suo repertorio per oltre quindici anni.

Rileggendo oggi questo componimento anch'io sorrido, ma mi permetto di notare, come lo rivela la data della sua nascita, che questa fu forse la prima commedia di genere cosiddetto brillante del teatro italiano. Pur mantenendo un carattere schiettamente nazionale il *Campagnolo* disse che noi potevamo fare la commedia allegra come la facevano i francesi, e lo disse così bene che non mancarono subito i seguaci.

A riprova di ciò ecco la lettera che a quell'epoca mi pervenne e che conservo molto gelosamente. Me la scriveva una persona più an-

ziana di me, ma che più tardi doveva seguire con fortuna la strada che io avevo leggermente tracciato:

« Gentilissimo Sig. Novelli

Bologna, lì 24 Settembre 1890.

Permetta che io mi rallegri del suo ingegno.... Ho visto ieri sera *Il campagnolo ai bagni* e mi ha fatto l'effetto di una vera e cara trovata...

Finalmente! Qualcuno, e italiano, tenta e riesce a far ridere sinceramente il buon pubblico, annoiato, spaventato, *melanconizzato* dalle grandi commedie a *sensation*.

Ella mi dirà perchè tutto questo?

Mi è venuta la volontà di ridurre quella bella commedia per la mia compagnia bolognese. Ella sa, anzi ella non saprà che io ho un gran chiodo in testa, quello della commedia dialettale. Buoni attori abbiamo a Bologna e io ho tutte le speranze per riuscire.

Naturalmente non posso, per le condizioni nuove, proporle grande ricompensa... Ella capisce!..

Vuole essere così gentile?

Non deve dubitare della traduzione. Ci metterò amore e buona volontà. In ogni modo poi sono lietissimo di aver potuto così dirle *bravo* e di cuore.

Tanti saluti distinti.

Dev.mo, Alfredo Testoni. »

Il *Campagnolo* inaugurava dunque fra noi un *genere*, e per questa ragione ritengo conservi anche oggi un po' di valore.

Maggio 1909.

PERSONAGGI

CAMILLO ROVINATI, provinciale, marito di
GIULIA.
ATTEONE, giovinotto elegante.
ROVINI. ex-militare.
CLARA, sua moglie.
TORTELLINI.
CORNICIONI.
GELTRUDE, madre di
IDA e di
CESARINO, ragazzo di 7 o 8 anni.
ALFREDO.
Il Cameriere.
Il Bagnaiolo.

Alcuni Bagnanti.

La scena si svolge in uno stabilimento di bagni, sul mare, in Toscana, ai nostri giorni.

N.B. - *Tutte le indicazioni sono date dalla platea, cioè guardando la scena.*

ATTO PRIMO

Rotonda sul mare, che serve ad uso di ristoratore. Tavolini, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

1° e 2° BAGNANTE, BAGNANTI, CAMERIERE, poi TORTELLINI e CORNICIONI.

All' alzarsi della tela la scena è animatissima. Alle tavole sono seduti per far colazione dei gruppi di bagnanti. Il Cameriere va e viene servendo.

1° B. Cameriere!...
CAM. Comanda?
1° B. Due scaloppe alla milanese.
2° B. E a me due frutta.
CAM. Scaloppe e frutta. (*Esce gridando*). Dài due scaloppe alla milanese!
(*Odesi la voce di Tortellini e di Cornicioni che si leticano; poi i due amici entrano. Tortellini è un tipo di borghese, ben pasciuto, di carattere calmo, ma tenace. Al contrario Cornicioni è lungo, asciutto, sanguigno ed eccitabilissimo*).
TOR. Armatevi di tutta la vostra santa pazienza perchè ordinerò io.
COR. E io vi replico che oggi è il mio turno e che tocca precisamente a me a dare le ordinazioni!
TOR. Non v'arrabbiate, non v'arrabbiate.... Lo sapete bene, quando io ho detto una cosa non cambio mai.
COR. Crispoci!... Dover mangiar a suo modo! Con quelle pietanze che egli fa venire e che a me non piacciono punto!
TOR. Quello che io ordino è tutta roba igienica. Io vado scrupolosamente dietro a tutto ciò che mi prescrive il medico.
COR. Ma la vostra malattia non è la mia! Voi siete linfatico e io sono tutto sangue, tutto fuoco!

TOR. Ah! ah! Si vede. si vede, Voi avete una faccia del colore degli zenzeri.
COR. Meglio della vostra, che somiglia una rapa sbucciata!
TOR. (*offeso*). Signor Cornicioni!
COR. Signor Tortellini!...
TOR. Voi offendete!
COR. E voi fate lo stesso.
TOR. Io non sono una rapa!
COR. E io sono forse uno zenzero?
TOR. Io voglio esser rispettato, specialmente quando siamo in uno stabilimento balneario!
COR. (*stizzito*). Crispoci! E io non merito lo stesso?!
TOR. Ecco, vedete? Il sangue vi sale al cranio e la rabbia vi sbuca da tutti i pori. Ma bisogna moderarsi, altrimenti creperete d'un accidente. Calmatevi e lasciate che io ordini la colazione. (*Chiamando*). Cameriere!
COR. (Non la deve vincere!). (*Chiamando*). Cameriere!
TUTTI E DUE. (*Forte*). Cameriere!.. Cameriere!...
CAM. (*entrando*). Comandano?...
TOR. State attento a quello che io vi ordino.
COR. Ascoltate me!
CAM. (*trae il taccuino e si accinge a scrivere le ordinazioni, stando tra i due*).
TOR. Farete della pastina fine, molto fine, per due.
CAM. Pastina finissima per due! (*E scrive*).
COR. Un bel chilo di pasta al sugo!
CAM. (*c. s.*). Un bel chilo di pasta al sugo!
TOR. Io non la mangio la pasta grossa. Cancellate il bel chilo di pasta al sugo.
COR. Cancellate la pastina molto fine!
CAM. Ma signori!
TOR. Lasciate la pastina e date ascolto a me!
COR. Ma Crispoci! E' un mese che noi mangiamo della pastina!
TOR. Cornicioni, finitela!
COR. Tortellini, basta!
CAM. Tortellini per due!.. Meno male si sono intesi. (*E torna a scrivere*).
TOR. Ma no! Tortellini è il mio cognome. (*A Cornicioni*). Voi ci fate perder la testa! Dove siamo rimasti?...
CAM. (*sbuffando*). Sulla pastina molto fine.
COR. Ma quello è un cibo da puerpere!
TOR. Dopo ci farete un fritto di sogliole.
COR. A me quelle mestole non mi piacciono.
TOR. Allora metterete un nasellino per l'amico.

COR. Un nasellino; bella colazione! Un nasellino!
TOR. Se poi ci fossero dei carciofetti, ben conditi....
CAM. (*c. s.*). Sicuro. Carciofetti per due. Desiderano altro?...
TOR. Credo che basti, non è vero?
COR. Per me è anche troppo un nasellino.
TOR. Il tutto, s' intende, annaffiato da un buon fiasco di vino.
CAM. Fra mezz' ora. (*Esce*).
COR. Mi sembra che tra mezz' ora sia troppo presto. Sono le 10, ed alle 11 faccio il bagno.
TOR. Poco male; oggi sacrificherete il tuffo.
COR. Eh?! sacrificare il bagno? Voi siete pazzo!
TOR. E allora lo farete dopo il pasto; poco male.
COR. Così mi piglia un accidente e voi siete sbarazzato della mia persona.
TOR. Io non voglio questo...
COR. Mangerete da solo la pastina. Farò colazione ad un' altra ora.
TOR. Adesso che io ho ordinato per due?... Fate pure; siccome tengo i vostri denari pagherò anche la vostra parte; poco male.
COR. Poco male un corno! Maledetto il momento nel quale mi saltò in testa di fare in società! Voi volete tutto a modo vostro! Tutto!..
TOR. Siccome spendo del mio ne ho il diritto!...
COR. E io non spendo forse del mio?
TOR. Alle volte.... non si sa mica. (*E ride*). Ah, ah....
COR. (*furioso*). Signor Tortellini!
TOR. (*calmo*). Signor Cornicioni.... Fra mezz' ora noi facciamo colazione; vi aspetto. Intanto vado sulla rotonda a fumare questa sigaretta. (*Accendendola*). « La donna è mobile, qual piuma al vento.... » (*Esce cantando dalla sinistra*).
COR. (*scoppiando*). Ma, Crispoci! venire ai bagni in compagnia d' un essere come quello è lo stesso.... che andare al domicilio coatto!... (*Segue Tortellini ma quando è alla quinta incontra Camillo il quale entra di ritorno dalla pesca. La cima della sua canna va a colpirlo in un occhio*). Ahi!... Oh! Dio!... Dio!... Son cieco!...
CAMI. Pardon! Pardon!
COR. Acqua, acqua! (*Esce strillando*).
CAMI. Acqua, acqua al signore!

— 12 —

SCENA SECONDA.

CAMILLO e GIULIA, poi il CAMERIERE.

Camillo veste un abito chiaro con un gran cappello di paglia. Tiene la canna da pescare e una zucca da pesci.

GIU. (*entrando dalla destra*). Cos' è stato?
CAMI. (*esaminando la vetta della canna*). Asinaccio!... Se faceva un altro passo mi portava via la punta.
GIU. Scusa, ma è un'indecenza camminare con cotesti arnesi.
CAMI. Allora, come chiami la sua, quella di passeggiare a quel modo come i granchi e con la testa alta?
GIU. Hai sempre ragione tu!... Ah, Dio, che infelice passione è la tua!
CAMI. Taci e osserva piuttosto se c' è una tavola libera.
GIU. Ecco dei signori che si alzano.
CAMI. Benissimo, occupa subito il loro posto e appena arriva il cameriere ordina la colazione (*Giulia eseguisce*). Perchè, lo sai?... E' dalle cinque di stamani che son là con la canna....
GIU. Tempo sprecato!...
CAMI. Questo lo dici tu!
GIU. (*ridendo*). Oh, adesso vedremo. Chi sa quanto pesce!
CAMI. Ma questo cameriere? (*Forte*) Ehi! Cameriere!...
GIU. Più piano! Non vedi come ci osservano?
CAMI. Non si guarda che il bello. E poi sai com' è? Io faccio il mio comodo (*c. s.*). Cameriere!
CAM. (*entrando*). Il signore ha chiamato?
CAMI. (*lo fissa, quindi*). Se io ho chiamato? Mi sembra.
CAM. Allora, comanda?...
CAMI. Prima di tutto prendi questa canna e mettila in un luogo sicuro. Mi raccomando; fai attenzione perchè si tratta di un arnese delicato.
CAM. Oh, conosco, conosco.
CAMI. Ah, non è possibile. Come questa... non c' è che questa. Osserva la mosca artificiale. (*Glie la mostra*).
CAM. Bellissima.
CAMI. Non sembra viva?
CAM. Vivissima!.. (E' un fanatico dei soliti).
GIU. Ma, Camillo....
CAMI. Ah, no, lasciami fare, perchè di queste canne non se ne vedono tutti i giorni e alla gente di mare, io lo so, fa piacere. Non è vero che ti fa piacere?

— 13 —

CAM. Molto. Io sono di Firenze.
CAMI. Fa lo stesso. O io non sono il capo banda della musica di Fucecchio?... Eppure posseggo una canna di questo genere. A te, dunque, conservamela gelosamente. (*Dandogli anche la zucca*). E poi, friggimi tutto questo pesce.
CAM. (*guardando*). Il pesce?... Quale?...
CAMI. (*passandogli una moneta di nascosto a sua moglie*). Friggi ti ho detto!
CAM. (*comprendendo*). Ah, per Dio!... Ma debbo friggerglielo tutto?
GIU. Per me, spaghetti al pomodoro ed un piccione.
CAMI. Idem anche per me, e poi cotesti pesci.
CAM. Si lasci servire. (*Andandosene con la canna e la zucca*). (Carino il capo banda della musica di Fucecchio). (*Via*).
GIU. Hai finito?
CAMI. (*andando a sedersi di fronte a Giulia*). Eccomi qua.
GIU. Se seguiti con la tua manìa finirai col diventare il ridicolo di tutto lo stabilimento.
CAMI. Tu pensa a stare in compagnia delle altre signore ed a fare della maldicenza sulla rotonda. Io vengo ai bagni per questo.
GIU. Per lasciarmi sola! Dopo appena due mesi di matrimonio! E dire che sposai un uomo maturo perchè egli non mi trascurasse troppo!
CAMI. (*ridendo*). Sei gelosa dei pesci?... Ah, ah!
GIU. Ma di quali? Se tu non prendi nemmeno quelli.
CAMI. Questo lo dici tu.
GIU. No, lo dicono i pezzi d'argento che tu passi al cameriere perchè egli porti in tavola ciò che tu sogni la notte.
CAMI. (*più forte*). Questo lo dici tu!
CAM. (*entrando*). Pronti con quegli spaghetti! (*E li serve*).
GIU. Mangiamo, mangiamo.
CAMI. Ti raccomando quei pesci.
CAM. Lei stia tranquillo.

SCENA TERZA.

IDA, ALFREDO, poi GELTRUDE e CESARINO.

IDA. (*entra per la prima, guarda e scorgendo un tavolino vuoto si volge e chiama*). C'è posto, c'è posto!... Venga, venga signor Alfredo.
ALF. (*entrando*). Ah, benissimo. (*Volgendosi per chiamare Geltrude*). Venga, signora Geltrude. Ecco qua il posto per tutti.
GEL. (*entra trascinando il ragazzo e gridandogli*). Canaglia!... Ma guardi, guardi come si è inzuppato tutte le scarpe per correr dietro ai granchiolini!

— 14 —

ALF. Ma si capisce. La spiaggia è fatta per i fanciulli. Seggano, seggano; intanto io cercherò il cameriere. (*Si allontana*).
IDA. Mamma, andiamo. Non faccia scene.
GEL. Io farei.... qualcosa di peggio!... Ne riparleremo più tardi.
IDA. La ragione?
GEL. La ragione è questa. (*Accennando il giovinotto che cerca nel fondo*). A me non piacciono queste amicizie fatte ai bagni.
IDA. Colpa sua, perchè se lei non diceva che si strugge di mangiare le triglie alla livornese il signor Alfredo non ci avrebbe invitate.
GEL. E' stato lui che ha colto subito la palla al balzo!...
ALF. Questo cameriere non si vede. (*Tornando a loro*). Ma si accomodino, si accomodino. (*E scosta loro le sedie*).
CES. (*che si è già seduto*). Io ci sono già; perchè la mamma dice sempre che quando c'invitano bisogna accettare subito, subito.
GEL. Io?!... Io dico questo?... Ah, impertinente!.. (*E gli dà uno scappellotto*).
ALF. (*ridendo*). Parole da ragazzo.... Segga, segga signorina.... (*Seggono ed egli chiama*): Cameriere!...
CAMI. (*sbirciandoli*). (Sempre così quando siamo ragazzi. Basta dire la verità, giù uno scapaccione!...).
CAM. (*entrando*). Il signore ha chiamato?
ALF. Ma sì, perbacco!
IDA. A me prima di tutto un po' di brodo.
ALF. Brodo alla signorina. (*A lei*). Ci metta anche un rosso d'uovo. (*Al cameriere*). Brodo con rosso d'uovo....
CES. Anch'io!... Anch'io!
GEL. Taci! (*E giù un altro scapaccione*).
CAMI. A quel ragazzo non dànno che degli scapaccioni!
GIU. Lascia fare.
ALF. E a noi.... a noi, spaghetti al pomodoro; e dopo.... (*Rivolto alla vecchia*) triglie alla livornese!
GEL. Non tanto piccole, mi raccomando.
CAM. Ne abbiamo delle bellissime! (*Esce e poi torna a servirli*).
CAMI. La vecchia non si vergogna più.
GIU. Ma non ti far sentire!

SCENA QUARTA.

ROVINI e **detti.**

ROV. (*entra dalla destra e guardando qua e là*). Nulla!... Nemmeno qui.... Dove, dove si sarà cacciata?... Io la cerco oramai da un'ora.... Ho esplorato tutto!... Tutto ho esplorato!... E sempre nulla!... (*Cercando*). Guai!... Guai!...

— 15 —

CAMI. Cos' ha costui?
GIU. Mi sembra turbato.
ROV. Se i miei sospetti si avverano io non perdonerò!... Saprò coglierli e saprò stritolare l'uno e l'altra..,. (*Afferrando un piatto*) come stritolo questo piatto! (*Batte il piatto sul tavolo a cui si è avvicinato e lo manda in frantumi*).
TUTTI. (*balzando impauriti*). Cos' è?... Ma è matto?!...
GEL. Ah, mio Dio!... (*E tira giù un bicchier di vino*).
CAMI. (*alzandosi*). Questa è roba da manicomio!
ROV. Lo so, e domando perdono.... E' il mio carattere....
CAMI. Ma vada a casa sua a rompere i piatti!
ROV. Se sapeste la ragione non mi accusereste.... (*Afferrandogli la destra*). Toccate qui. La sentite la febbre?
CAMI. Non faccio il medico. Sono il capo banda della musica di....
ROV. Io brucio!
CAMI. Allora ci vuole del ghiaccio. Cameriere!
ROV. E' inutile!... Io sono in uno stato di agitazione che in questo momento potrei commetter benissimo una strage.... Non ci guardate dunque; vi avverto, io non rispondo dei miei atti. (*E torna a cercare*).
CAMI. Per Dio! (*A Giulia*). Nascondi quei coltelli. Leva il trinciante!
GIU. Ma è pazzo davvero.
ROV. (*tornando a loro*). E chi non lo sarebbe?.. Voi parlate così perchè siete felici; si vede, vi si legge sulla faccia....
CAMI. Di fatti, grazie al cielo, noi.... vivacchiamo.
ROV. E a me che cosa si legge?...
CAMI. Non saprei.
ROV. Il ridicolo, non è vero?... Ma dite che io sono ridicolo!
CAMI. Se dobbiamo dirlo.... Se è per farvi piacere....
ROV. Oh, ma guai a loro!... Se io li trovo, se io li sorprendo.... Guai!... Guai!... (*Esce dalla sinistra*).
CAMI. (*tornando a sedere*). Per me è un colpo di sole.
GIU. Poveretto!
GEL. Se n'è andato.... Ah, che paura....
ALF. Mangi, mangi, non ci guardi.
CES. Oh, la mamma mangia lo stesso.
GEL. (*Gli allunga un altro scapaccione*).
CAMI. Dài!... Io l'ho detto; ogni boccone uno scappellotto. E poi non debbon crescer dei ribelli.
GIU. Ma lascia fare.

— 16 —

SCENA QUINTA.

ATTEONE e detti.

ATT. *dalla destra*). A quest' ora doveva essere arrivata.... Perchè questo ritardo?.. Fa il suo bagno alle dieci e sono le undici e mezzo... Che suo marito cominci a sospettare?... Che egli si sia accorto che io le faccio la corte e che per questo l' abbia costretta ad allontanarsi?... Sarebbe una disdetta!...

CAMI. *(parlando con Giulia e continuando a mangiare)*. No, no. Non è così che si educano i figliuoli e se noi ne avremo qualcuno...

ATT. *(volgendosi e riconoscendolo)*. Toh?... Camillo?... La signora Giulia?...

GIU. Il signore Atteone?

CAMI. *(voltandosi)*. Oh! caro, caro, caro! *(S'alza e scosta una sedia)*.

ATT. Prego, prego, non v' incomodate....

CAMI. Qua, qua!... *(Lo fa sedere)*. Hai fame?... Vuoi mangiare?... Cameriere!

ATT. Ma no, no....

CAMI. Senza complimenti!...

ATT. Se credevo a questo non mi sarei fatto vedere.

CAMI. *(mescendogli da bere)*. Faccio per te....

ATT. Basta!... basta!

GIU. Come mai quassù?

ATT. Dirò; dovevo esser già partito, ma un affare imprevisto mi ha obbligato a restare.

CAMI. Un affare?

ATT. *(sorridendo)*. Sì.... un certo affare....

CAMI. Ah! intendo, intendo! Cherchez la femme....

ATT. No.... no...

CAMI. Taci. I bagni non furono inventati che per questo.

GIU. Ma tanto meglio. Che male c' è?... Così anche voi prenderete moglie e metterete un po' di giudizio.

CAMI. Ecco; anche tu farai quello che ho fatto io.

ATT. *(sorridendo sempre)*. Non è possibile.

GIU. Perchè?...

CAMI *(sorpreso)*. Maritata?...

GIU. Ah! allora è grave.

ATT. L' ho saputo dopo.... Credete; ci sono delle sposine che non sembra nemmeno. Ti accalappiano, fanno spreco di tutta la loro civetteria e poi tu vieni a sapere... che non è impossibile.

CAMI. Ma tu continui!

ATT. Sono preso, che cosa mi vuoi fare?

Clara : Per carità.... Per carità.... lasciatemi!... Lasciatemi!...
(*Atto II. Seena V*).

GIU. Attento, attento, perchè è pericoloso.
CAMI. Va' là; ai bagni tutto è permesso e quando le mogli vengono qui, guardale all' ora del tuffo; si può dire che sono in comune.
GIU. E' un bel complimento il tuo!
CAMI. Parlo delle signore sole, non di quelle che vengono col marito.
ATT. Anche la mia era sola, ma il guaio si è che adesso.... è arrivato lui.
GIU. Ahi!... Ahi!...
ATT. Ed è geloso come una tigre; è un uomo capace di tutto! Anche.... di uccidere entrambi!
CAMI. Allora, vuoi un consiglio da amico? Parti subito. (*si alzano e vengono sul davanti*).
ATT. Hai ragione; è impossibile continuare così; le scriverò e le dirò.... A proposito di scrivere!...
CAMI. Cosa c' è?...
ATT. Il giorno del tuo matrimonio io mi feci un dovere di mandarti la mia carta da visita per congratularmi, ma tu non ti sei degnato nemmeno di ricambiarla. E' vero che de' miei auguri poco t' interessa, però, quando un amico prende parte alla gioia che ci anima, si usa, se non altro....
CAMI. Come, come?... Io mi sono dimenticato?
GIU. Non gli hai mandato nemmeno la partecipazione?
ATT. Nemmeno quella.
GIU. Dove avevi la testa?
CAMI. E chi lo sa?... Quando si prende moglie la testa non c' è più.
GIU. Com' è gentile mio marito, non è vero?...
CAMI. Aspetta; perchè non si dica che il capo banda della musica di Fucecchio ha commesso un' azione indegna della carica che egli riveste.... (*leva dal portafogli una carta da visita*) ecco qua; ti dò adesso la mia carta e così l' onore è salvo.
ATT. Dopo più di due mesi?
GIU. Ma è inutile.
CAMI. Lo faccio perchè non si dimentichi di noi e perchè egli venga a trovarci.
ATT. Oh, volentieri. (*caccia la carta nel proprio portafogli*).
GIU. Vedrete che bel quartierino abbiamo montato.
CAMI. E' il più elegante di tutto Fucecchio!... Ma io sto qui a ciarlare e non penso che ho un appuntamento per il tocco.... Si tratta di andare a pescare con degli amici coi quali ho scommesso una bella scatola di sigari. Li vincerà colui che in un' ora prenderà più pesci.... Sono così sicuro della vittoria che mi sembra di averli già fumati. E, sai; veri trabucos!
ATT. Ah! ah! sempre fanatico per la pesca?...

GIU. Pur troppo!
CAMI. Sempre!... Anzi; giacchè sei qui potresti farmi un piacere.
ATT. Volentieri.
CAMI. L'ora è passata e io non posso trattenermi; potresti accompagnare mia moglie?...
ATT. Con tutto il piacere....
GIU. Ma perchè incomodarlo?
CAMI. Giacchè l'amico si presta.... E poi, sono così pericolosi i bagni.... Con tutti questi zerbinotti che espongono al pubblico il loro torace....
GIU. Egli è di una cortesia meravigliosa!
ATT. Ah! ah! Favorisca, signora Giulia.... (*le offre il braccio*).
GIU. (*andandosene*). E questa è la mia luna di miele. Mi pianta e se ne va.
CAMI. Stasera ti conduco al teatro.
GIU. Stasera vado a letto!
ATT. (*uscendo con Giulia*). Addio, e buona pesca! (*escono dalla destra*).
CAMI. (*urlando loro dietro*). Basta sino alla rotonda, non più in là!... Questo perchè ai bagni non bisogna fidarsi troppo. Cameriere!... La mia canna e la mia zucca!... (*esce dalla sinistra*).

SCENA SESTA.

TORTELLINI e CORNICIONI, poi CAMERIERE.

COR. Ma è un'infamia! È un'azione abominevole! È il non plus ultra delle angherie!
TOR. Calma, calma, amico caro; non lo vedo il motivo di gridare così.
COR. Lasciare un bagno?... Sacrificare un bagno?...
TOR. Ma, scusate, ascoltatemi Voi vi scaldate tanto mentre noi possiamo benissimo accomodar tutto. Adesso sono le undici; mangiando subito voi avete il tempo di digerire comodamente e poi di fare il bagno prima d'andare a pranzo.
COR. (*dopo averci pensato*). È vero, ma è la prima volta che voi mi persuadete. Però, per far questo bisognerebbe esser serviti alla svelta....
TOR. Cameriere!
COR. (*prende una forchetta e batte in un bicchiere*). Cameriere!... Alle tre il bagno, alle quattro il pranzo.... Cameriere! Cameriere, crispoci!
TOR. Calma, calma; voi romperete il bicchiere.

— 21 —

COR. Questa è una congiura !... Cameriere ! (*batte con forza e il calice si spezza*). È andato.
CAM. (*entrando con un vassoio d'umido e vedendo il bicchiere rotto*). Cinquanta centesimi !
TOR. Lo dicevo !
COR. Dovevate venir subito !
TOR. Bisogna pagare. Cinquanta centesimi. Ah ! ah ! povero Cornicioni !
COR. Pagherò, ma esigo che ci serviate ipso facto !
CAM. È impossibile !
I DUE. Come ?...
CAM. L'affluenza è tanta che tutte le ordinazioni sono in ritardo. Fra mezz'ora anche lei sarà servito. (*Va per uscire*).
COR. Fermati sai, disgraziato !...
CAM. Scusi; devo portare questo piatto d'umido....
COR. L'umido lo divoreremo noi se tempo cinque minuti non siamo serviti. (*Gli toglie il vassoio*).
CAM. Ma, signore....
COR. Va', corri !... Sollecita le nostre ordinazioni e riavrai l'umido. (*Lo pone sopra una delle sedie presso il tavolino dov' era Camillo*).
CAM. Ma quei signori aspettano !...
COR. Aspettino pure. Se non mi servi, ogni volta che tu passi di qui io ti sequestro le vivande !
CAM. (Ma quello è un cannibale !... Adesso lo accomodo io !) (*Esce*).
TOR. Benissimo, ben fatto.... (*Seggono al tavolino di Camillo*).

SCENA SETTIMA.

CLARA inseguita da ATTEONE; poi ROVINI e detti.

I due amanti vengono sul davanti e parlano animatamente ma a voce bassa.

CLA. Signore ! Ma, signore, in nome del cielo allontanatevi !... Se mio marito ci vede noi siamo perduti !
ATT. No, io non vi lascio se prima non vi ho detto tutto quello che sento ! Vi amo !... Sono venti giorni che io vi seguo dappertutto e voi, col vostro sguardo, co' vostri sorrisi, mi avete incoraggiato !
CLA. Per carità.... se qualcuno vi udisse....
ATT. Ma che venga, che venga l'uomo che io odio ! Lo ucciderò e sarete mia !... Oh !... dite, dite che mi amate !...

CLA. Signore, io non vi vidi che poche volte; non so chi siate, e nella situazione nella quale mi trovo, ignorando ii vostro nome.... Se almeno sapessi.... vi scriverei....

ATT. Ah, si!... Scrivetemi!... Ecco il mio biglietto.... (*Leva dal portafogli macchinalmente una carta e glie la da*). Ferma in posta!

CLA. Basta così; ora allontanatevi!... Presto, ve ne scongiuro, partite!

ATT. Addio!... addio!... (*Esce*).

CLA. Il suo nome?... (*Legge*). « Camillo Rovinati ». Ah, si! Io ti amo Camillo, ti amo!

ROV. (*Entra come un fulmine, scorge la moglie, d'un salto le è sopra e le strappa la carta*). Ah! finalmente!

CLA. Mio marito!... (*Fugge*).

ROV. (*Legge*). « Camillo Rovinati?... » Ah!... lo scoverò si nascondesse nelle viscere della terra!... (*Fugge a sinistra; giunto alla quinta incontra Camillo che entra con la canna e la zucca e lo urta in modo che il disgraziato va a cadere traballando sulla sedia dov'è il piatto dell'umido*).

SCENA OTTAVA.

CAMILLO, CAMERIERE e detti.

CAMI. (*cadendo*). Un accidente!...

CAM. (*entra e vede Camillo seduto sul vassoio*). Misericordia!... (*Disperato si strappa i capelli*).

TUT. (*alle grida del Cameriere si volgono osservando. Camillo, sorpreso, si alza. Scoppia una clamorosa risata*). Ah!... ah!... ah!...

CAMI. Cos'è?... Ah!... disgraziato!... Un paio di pantaloni nuovi! (*Mostra un' immensa macchia di salsa al pomodoro rimasta impressa sui suoi pantaloni. La folla non si contiene; ride e strepita allegramente. Egli afferra un tovagliuolo e fugge coprendosi*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta l' esterno dei bagnetti dello stabilimento. A livello del palcoscenico le onde si agitano da una quinta all' altra; nel fondo, quanto è larga la scena e in alto, praticabile, il terrazzo con la fila dei capannelli così numerati: 22, 23, 24, 25, 26. Dal centro di questo terrazzo scende la scaletta di tre o quattro gradini che conduce nell' acqua. Nel bagno un palo con la corda di sostegno.

SCENA PRIMA

CAMILLO e CORNICIONI.

CAMI. (*seduto sul primo gradino della scaletta pesca a canna*). Tre ore ed un quarto, e non ho ancora acchiappato nulla! Quest' oggi la va male, la va proprio male! Questi maledetti afferrano l' esca e poi.... via!... (*Pausa*). Ecco roba!... Adesso tocca davvero! (*Tira*). Là!... Siamo alle solite; a vuoto! (*Ricarica la lenza!*)

COR. (*dall' interno del camerino 25*). Bagnaiolo!...

CAMI. Torniamo a tentare. (*Getta la lenza*).

COR. (*di dentro*). Bagnaiolo!

CAMI. Che cosa grida questo imbecille?

COR. (*affacciandosi in maniche di camicia dal camerino*). Bagnaiolo!

CAMI. Ma la vuol finire?... Non lo sa che i pesci si spaventano?...

COR. Come?... I pesci?... Quali pesci?...

CAMI. Quali?... Non li vede?

COR. (*sporgendosi al terrazzo*). Io non vedo nulla.

CAMI. (Nemmeno io, pur troppo).

COR. (*tornando a gridare*). Bagnaiolo!...

CAMI. Ma si può sapere che cosa desidera dal bagnaiolo?

COR. Voglio che egli tolga dal mio camerino il bigonciolo dell' acqua.

CAMI. E per questo lei fa tanto chiasso?...

COR. Bagnaiolo!

— 24 —

CAMI. Bada, veh, che gli scaravento la zucca sulla zucca!
COR. Bagnaiolo!
CAMI. *(forte)*. O la faccia finita, corpo di Giuda! Sa che la sua è una vera ignoranza? Chi è che le ha insegnato a disturbare i pacifici cittadini?
COR. Crispoci! Sta' a vedere adesso che non sarò padrone....
CAMI. Le ripeto che i pesci fuggono!
COR. Eh! andate al diavolo voi, i pesci, chi li pesca e chi li mangia! (*Si ritira*).
CAMI. Che animale!... C' è un signore che si diverte senza dar noia.... nemmeno ai pesci, e lo si deve disturbare a questo modo. Zitto!... se non isbaglio questa volta c' è sul serio!... Senti come tocca!... Sembra un' anguilla. (*Guarda*). Eccola; ci viene! Ci ... ci viene!... C' è!...
COR. (*Esce improvvisamente dal camerino col bigonciolo dell'acqua, la rovescia in mare e rientra subito*).
CAMI. Un' accidente a secco! Ma chi è che l'ha portato costui? Già, questa è una giornata incominciata male e deve finir peggio. Tre ore e mezzo e nemmeno un' acciuga! (*Ricarica la canna e getta la lenza*).

SCENA SECONDA

TORTELLINI e detti; poi CORNICIONI.

TOR. (*di dentro*). Cornicioni! Cornicioni! Dove sei?
CAMI. Cornicioni.... e capitelli! Eccone un altro a romper le scatole!
TOR. (*esce dalla destra sul terrazzo, in costume da bagno, fumando*): Cornicioni!
COR. (*di dentro*). Chi è che mi vuole?...
TOR. Sono io, Tortellini!
CAMI. (Tortellini, ma con poco sugo).
TOR. L' hai fatto il bagno?
COR. (*di dentro*). L' ho fatto, e tu?
TOR. Ancora no; aspetto per raffrescarmi. Oh, guarda; un signore che pesca?
CAMI. (Se è amico di quell' altro c' è da star freschi!)
TOR. (*appoggiandosi al parapetto*). Come va, come va?
CAMI. Così, così.... (Ahuff!...).
TOR. Tanto meglio; quando c' è la salute.... Ah, ah!... (*lo guarda e ride*).
CAMI. (Mi prende in giro!... E tutti così. Io non capisco perchè il pescatore a canna debba essere beffeggiato da tutto l'uman genere. Sarà perchè egli non dà noia a nessuno).

— 25 —

TOR. A vedervi sembra incredibile. E voi credete che cotesto sia un luogo adatto per pescare?...
CAMI. Che cosa ne sa lei? I pesci hanno forse una dimora fissa?...
TOR. Ah, ah, avete ragione; avete mille ragioni. (*S' appoggia al parapetto e fumando sputa nell' acqua*).
CAMI. Certo, se lei me li fa fuggire!
TOR. Vi dò ombra?
CAMI. Lei sputa, per Dio!
TOR. Ah, domando scusa. (*Getta il sigaro nell' acqua*).
CAMI. Bravo!... Benissimo!... Di bene in meglio!... Adesso me li avvelena con la cicca!
TOR. Eh, diavolo! Ma con voi non si può nemmeno respirare.
CAMI. O perchè non si getta a capofitto?
TOR. E chi può impedirmelo?
CAMI. La civiltà! L' educazione! Il galateo!...
TOR. Il galateo pei pesci?... Ah, ah, ah!...
COR. (*esce dal camerino e nel vedere Tortellini grida arrabbiato*): Come, siete sempre qui? Ma crispoci, non voglio mica fare il vostro comodo!...
TOR. E nemmeno io faccio il vostro!
COR. E neppure io sono obbligato a farvi l' anticamera!...
CAMI. Sss! (Maledetti!) (*Fa cenno di tacere*).
COR. Che cosa c' è?...
CAMI. Volete farmi fuggire anche questo?
TOR. Per Dio, il signore tocca! (*Si mettono ad osservare. Camillo tien dietro con lo sguardo alla lenza*).
COR. Guardiamo, guardiamo.
TOR. Tocca, tocca, si vede!
COR. Ma tirate su!
CAMI. Zitti!...
I DUE. Su!...
CAMI. Preso!... (*Tira la lenza e al lamo è attaccato un cappellaccio di paglia*).
I DUE. Ah! ah! ah! (*Scoppiano in una risata*).
COR. Bella, bella; un cappello marcio! Ah! ah! ah!
TOR. Povero pescatore. Ah! ah! ah! (*Escono beffeggiandolo*).
CAMI. (*rimane stordito. Poi, lentamente, trae a sè la lenza, afferra il cappello, lo guarda e lo getta lontano dicendo*): Sono cose che consiglierebbero il suicidio! Dopo tre ore tirar fuori un pesce di Fiesole! Se lo sapessero a Fucecchio sarebbe finita. (*Torna a pescare*).

SCENA TERZA

ROVINI e detti.

ROV. (*appare dalla sinistra, sul terrazzo e si ferma ad un passo da Camillo per meditare mormorando :*) (Lo troverò o non lo troverò ?... Trovarlo e ucciderlo !... Ma ucciso che io l' avrò sarò vendicato abbastanza ?... Oppure verrà un altro a prendere il suo posto ?... Uccidere lui solo ?... No, la vendetta non sarebbe quale io la voglio. Bisogna ucciderli tutti e due, prima lui e poi lei.... Anzi, prima lei e poi lui !... Ecco; ho trovato ! ..). (*Resta assorto*).

CAMI. (*volgendo la testa e fissandolo*). (Ma io non isbaglio Questo è il matto !).

ROV. (*c. s.*) (Camillo Rovinati.... Che nome stupido. Lo troverò o non lo trovero ?... Forse egli sta in guardia ma io gli tenderò una rete, lo apposterò e lo strozzerò senza misericordia. I giurati assolvono sempre, dunque sono tranquillo). (*E va per entrare nel camerino N. 23*).

CAMI. (*fermandolo senza alzarsi*). Scusi, una mezza parola se lei permette.

ROV. Chi siete ?

CAMI. Ah, lei non mi riconosce ?...

ROV. (*più forte*). Chi siete ?

CAMI. Sono io che debbo gridare, non lei !...

ROV. Gridare, e perchè ?...

CAMI. Dunque non si ricorda più di niente ?... Stamani, laggiù, al ristorante... Fu uno spettacolo vergognoso !

ROV. E perchè volete riaprire la ferita ?...

CAMI. Ferite non ce ne furono, ma io potevo benissimo ...

ROV. (*interrompendolo*) Ebbi finalmente la prova; la strappai violentemente dalle sue mani e adesso, state pur tranquillo, so quello che mi resta a fare.

CAMI. Allora, fuori trenta franchi.

ROV. Trenta franchi ?

CAMI. Questo è il prezzo dei pantaloni.

ROV. Quali pantaloni ?

CAMI. Quelli che lei mi ha rovinato !

ROV. (*riconoscendolo*). Ah, adesso capisco.... Sì, sì, voi siete colui che io....

CAMI. Benissimo; fuori dunque i trenta franchi.

ROV. Avete ragione. (*Va per metter mano al portafoglio, ma poi*). Sarà meglio far così. Vi manderò un paio dei miei.

CAMI. Quelli li deve dare al suo servitore !

ROV. Prima del vostro io debbo saldare un altro conto. Lasciatemeli uccidere, dopo pareggeremo anche le nostre partite.
CAMI. (È matto; è assolutamente matto).
ROV. Non la sentite voi la sete della vendetta?.. Non l'avete mai provata?... Spiarli, seguirli, sorprenderli e lì: Pim!... Pam!... Pum!... compiere la strage!
CAMI. (Io domando perchè lo lasciano passeggiare tra i bagnetti!)
ROV. Tolta questa sete tornerò calmo anch'io, e anch'io potrò come voi sedermi costì, tranquillo e con la canna in mano.
CAMI (*impaurito*). Dove ha detto?...
ROV. Costì, vicino a voi.... Pescheremo insieme, e tra breve, poichè io li tengo, io ho la prova; prima di sera tutto sarà compiuto!
CAMI. (*alzandosi*). Addio caro.
ROV. Aspettatemi.
CAMI. Certo. Intanto faccio il bagno e poi....
ROV. Ecco; dopo, come ripeto, pareggeremo le nostre partite... (*Urlando*). Ma prima!... Prima!...
CAMI. Troppo giusta; prima bisogna....
ROV. Scannarli!... E io li scannerò, perchè i giurati assolvono sempre. Addio.
CAMI. Salute.
ROV. (*fermandosi sulla soglia del camerino N. 23*). Guai a lui!... Guai a lei!... Guai!... Guai!... (*Entra*).
CAMI. (*spaventato ha aperto il camerino 24 ed è entrato; adesso, ricacciando fuori la testa*). Me lo hanno messo anche accanto.
ROV. (*di dentro*). Guai!...
CAMI. Per me è un colpo di sole! (*Sparisce nell' interno del N. 24*).

SCENA QUARTA

IDA, ALFREDO; poi GELTRUDE.

IDA (*dalla sinistra, correndo sul terrazzo, in costume da bagno, inseguita da Alfredo e ridendo*). No, no, andiamo, non me lo faccia il solletico!
ALF. Se lei non viene con me sul sandolino io non la lascio!
IDA. Ma glie l'ho detto, la mamma non vuole....
ALF. E allora l'accompagno sino al suo camerino.
IDA. Eh?... Che cosa dice?... Badi, perchè io le tiro uno schiaffo, sa!
ALF. Ne ho presi già due posso prendere il terzo. (*E cerca d'afferrarla*).

IDA. Stia fermo!... Ci vedono.... Stia fermo!... Ma lo vuole davvero?... O prenda! (*Gli lascia andare uno schiaffo e fugge dalla destra ridendo:*) Ah, ah, ah!...
ALF. E tre!... Ma chi la dura la vince! (*La segue*).
GEL. (*uscendo dalla stessa sinistra, affannata, lei pure in costume*). Brutta civetta!... L'ho veduta!... Era qui con lui.... E dire che io l'ho portata ai bagni perchè glie li ha ordinati il signor dottore! (*Segue la coppia*).

SCENA QUINTA

CLARA e ATTEONE; poi CAMILLO di dentro.

Clara e Atteone entrano dalla destra, ambedue in costume, ma nel bagno, muovendosi tra le onde.

CLA. Per carità!... Per carità, signore, pensate a quello che fate!
ATT. (*inseguendola*). Un minuto, un minuto solo. Ma perchè mi fuggite così?...
CLA. Pensate che possono osservarci.... Possiamo esser veduti!
ATT. E quante se ne vedono ai bagni?... Qui è permesso tutto e ciò che nel mondo è condannato qui non stupisce nessuno.
CLA. Questo lo dite voi.... Questa è un'opinione vostra.
ATT. Mi ricevereste nel vostro salotto in questo costume? Vi presentereste voi ad un amico in codesta toelette?
CLA. Ma nella mia toelette non c'è nessuna colpa. Basta evitare i contatti. Allontanatevi, dunque, allontanatevi!...
ATT. (*accostandosele e abbracciandola*). Qui nessuno guarda. Qui il mare nasconde tutto.
CLA. Ahi!... mi fate male....
ATT. Clara, io vi amo, vi amo!
CLA. Per carità.... Per carità.... lasciatemi!... Lasciatemi! Ah, come siete cattivo.
ATT. No, io vi adoro, ecco tutto.
CLA. Ebbene, lo so, ne sono convinta, ma questo non è il momento migliore.
ATT. E allora ricordatevi di scrivermi.... Stamani io vi ho dato il mio biglietto.... Non dimenticatemi!
CLA. Sta bene, sta bene; conosco il vostro nome, vi scriverò, ma il male si è che quella vostra carta è caduta nelle sue mani!
ATT. Ah, per Bacco!
CLA. Misurate adesso il pericolo che noi corriamo.
ATT. Ebbene, fuggite! Fuggite con me!
CLA. Vi scriverò; adesso lasciatemi!

— 29 —

ATT. Clara!... Clara!... Un bacio!... Un bacio solo!
CLA. Basta!... Mi fate male!
CAMI. (*di dentro, chiamando*). Bagnaiolo!...
CLA. Ah, Dio! (*Si scioglie da lui e fugge*).
ATT. (*rivolto al camerino di Cami:*) Vai all' inferno!... Ma io non la lascio!... (*Segue Clara*).

SCENA QUINTA

GIULIA, indi **ROVINI**, poi **CAMILLO**.

GIU. (*dalla destra di sul terrazzo, cercando*). Ecco qual'è la sua compagnia; mi ha fatto piantare sulla rotonda e non si è fatto più vedere. Scommetto ch' egli è ancora sul molo con la canna in mano!... (*Va per uscire dalla sinistra e incontra Rovini*).
ROV. (*uscendo in costume dal camerino N. 23*). Camillo Rovinati!... Che nome ridicolo!...
GIU. Ah, proprio così. Egli è ridicolo in tutto e per tutto.... (*e va per uscire*).
ROV. (*scattando e fermandola*). Lo conoscete?...
GIU. Pur troppo!... Oh, ma adesso egli mi sentirà! (*esce*).
ROV. Lo tengo!... Seguendo quella signora lo vedrò e lo conoscerò!... Ah, finalmente!... Quello che adesso avverrà sta nelle mani di Dio! (*Va per uscire dietro a Giulia, ma si ferma scorgendo uscire Camillo*).
CAMI. (*uscendo dal camerino 24, in costume e col salvagente*). Mi era sembrato di udire....
ROV. (*con un grido a Cami:*) Lo tengo!...
CAMI. (*spaventato, ritirandosi*). Piacere tanto!...
ROV. Guai a lui!... Guai a lei!... Guai!... (*Corre dietro a Giulia*).
CAMI. Ma non c' è mica da arrischiarsi ad entrare nel bagno con quel matto!... (*Chiamando*) Bagnaiolo!... Ah, per zio, se non c' è il bagnaiolo io non mi tuffo!... Bagnaiolo!...

SCENA SESTA

BAGNAIOLO e detti.

BAG. (*dalla sinistra, nell'acqua*). Cos' è?... Cos' è?... Prende fuoco il capannello?
CAM. C' è questo; che ai matti voi non dovreste dare l' abbonamento!...

BAG. Quali matti?

CAMI. Tu oggi mi hai messo accanto un signore il quale sin da stamattina, non capisco perchè, ha preso a perseguitarmi. Se adesso gli salta il ticchio di tuffarsi quando ci sono io, quello là mi fa perdere l'equilibrio; e se vado giù, buona notte, è finita!

BAG. Ah, ma se è per questo, non dubiti; le farò la guardia. Venga, venga, si butti di schianto!

CAMI. (*che incomincia a far timidamente la scaletta*). Per tua norma e regola io sono senza lo schianto, perchè ho sempre sentito dire che chi va piano va.... (*ma nello scendere sguiscia e cade seduto sul primo scalino*).

BAG. Va per la terra!... O non lo sa che in mare chi va piano si rompe più presto l'osso del collo?...

CAMI: (*stizzito, rialzandosi e urlando*). Io sono nato a Fucecchio, non sono un pesce!... Ahi, ahi!...

BAG. O si butti a capo fitto se non vuol sentire l'impressione.

CAMI. Lasciami fare.... Vattene.

BAG. Venga, mi dia la mano.

CAMI. (*cominciando ad entrar nell'acqua*). Ahi!... Dio, com'è fredda!... È più fredda degli altri giorni.

BAG. Venga avanti, venga avanti....

CAMI. Non tirare!... Ci sono i sassi.... (*Sudando*). E dire che tutti affermano che fa tanto buono alla salute!

BAG. (*accompagnandolo*). Venga, s'attacchi qui alla fune....

CAMI. Grazie, grazie, vattene. (*Eseguisce*).

BAG. Ma si butti giù con le spalle, altrimenti lei prende un malanno!

CAMI. Sì, sì.... (*tremando*). Ma più tardi, più tardi.

BAG. Non vede come batte i denti?... Faccia così, guardi. (*Gli dà uno sgambetto e lo getta giù*).

CAMI. (*barcollando, andando giù e aggrappandosi alla corda*). Imbe....cille!... Vattene, t'ho detto!... Vattene!...

BAG. E allora che cosa mi chiama a fare?

CAMI. Non è.... per farmi bere.... che io t'ho chiamato. Vai via, bestione!

BAG. Vado, vado.... (Aspetta che io ci ritorni). (*Esce dalla destra*).

CAMI. (*balbettando, mosso dalle onde e senza mai abbandonare la fune*). Pezzo d'asino!... Ma per chi mi ha preso? Io sono nato laggiù, a Fucecchio, dunque faccio anche troppo. È forse la paura? Nient'affatto, perchè non son mica un bambino; e poi, che cos'è in fondo il mare?... Il mare è come la musica; fa ballare anche lui, ecco tutto.

— 31 —

SCENA SETTIMA.

IDA, ALFREDO e detto, poi GELTRUDE.

IDA. (*dalla destra, nuotando nell' acqua e ridendo*). Ah, ah, ah!... No, no, signor Alfredo, mi lasci stare, mi lasci nuotare....
ALF. (*seguendola*). La sorreggo; si lasci sorreggere....
IDA. Ma io non ne ho di bisogno, faccio da me!...
CAMI. (*ad Alfredo, urlando*). Lasci stare! Giù le mani!...
ALF. (Cos' ha?...).
IDA. (*ridendo*). (Ah, ah, ah!... Il signore attaccato alla fune si scandalizza....).
CAMI. È una bella porcheria!... Si vergogn!!...
ALF. Ma con chi l' ha?...
IDA. (*che è giunta alla quinta di sinistra, chiamando*). Venga, signor Alfredo, venga!... Ah, ah, ah! (*E sparisce ridendo*).
ALF. (*a Cami.*). Ha veduto?... E lei dice!... (*Segue Ida*).
CAMI. Allora, non dico più nulla. Già qui siamo tutta una famiglia.
GEL. (*entrando dalla destra, nell' acqua, affannata e muovendosi a stento*). Non ne posso più!... Brutta canaglia!... Mi sfugge come un' anguilla!...
CAMI. (Quella è la madre, la riconasco).
GEL. Scusi, ha veduto?...
CAMI. Ah, ho veduto, ho veduto!
GEL. Erano insieme?...
CAMI. E come!...
GEL. Creda, creda, non so più come fare, è una vera disperazione!
CAMI. Sfido!... Se lei si fa pagare le triglie alla livornese non può fare a meno!
GEL. Lei è uno stupido!... Lei è un imbecille!... (*Sparisce dietro alla coppia*).
CAMI. E lei è una madre a cui piaccion troppo le triglie!... Ah, per Bacco, glie l' ho voluto dire!

SCENA OTTAVA

ROVINI e detti.

ROV. (*arriva correndo dalla sinistra, sul terrazzo e si ferma davanti al camerino di Cami:*) Egli è là!... L' ho saputo adesso dal bagnino!... Ah, finalmente proverò la gioia di strangolarlo!

— 32 —

CAMI. (*dal basso, sempre attaccato alla corda*). Ci siamo; ecco il matto!
ROV. (*bussando*), Aprite!... Aprite!
CAMI. Con chi l'ha? Ehi, signore, chi cerca?...
ROV. Non è questo il camerino di certo Camillo Rovinati?
CAMI. Presente!...
ROV. (*balzando*). Che?... Voi?... Così stupido e imbecille?... Ah, lo ucciderò come una mosca!... (*Balza nel bagno*).
CAMI. (*spaventato, tenendo stretta la corda*). Signore, per Dio!... Non facciamo scherzi di cattivo genere!...
ROV. (*accostandosi*). Ah, tu tremi?...
CAMI. Quando io sono nell'acqua.... mi fa quest'effetto.
ROV. (*sogghignando e guardandolo*). Ah, sì?... È l'acqua non è vero che ti fa battere i denti?
CAMI. (Misericordia!... Egli è preso da un accesso di follia.) (*Chiamando*). Bagnaiolo!...
ROV. Ebbene, se tremi ci scalderemo insieme poichè giuocheremo una partita dalla quale uscirai per andare all'inferno!
CAMI. (*c. s.*). Bagnaiolo!...
ROV. Non chiamare!... (*afferrandolo*). Non chiamare!...
CAMI. Ahiuto!...
ROV. (*scuotendolo*). Non chiamare!...
CAMI. (*senza fiato*). Non chiamo, non chiamo.
ROV. A me basta di mandarti all'altro mondo, ma legalmente....
CAMI. Non ne dubito.
ROV. Con tutte le regole della cavalleria.
CAMI. D'accordo.
ROV. Senza chiasso, senza rumore, senza che nessuuo sappia niente.
CAMI. Comprendo; io sparirò.... in incognito.
ROV. Tu ne convieni?... Benissimo; e allora, andiamo. La pineta è qui prossima.
CAMI. Non mancherò; domani mattina alle sei....
ROV. (*afferrandolo*). Subito.
CAMI. (*aggrappandosi al palo*). Finiamola, per Dio!...
ROV. Tu vuoi fuggire ma io non ti lascio!...
CAMI. Bagnaiolo!...
ROV. (*trascinandolo*). Seguimi!...
CAMI. (*barcollando*). Signore, io non sono un pesce!...
ROV. Non sai nuotare?.... Ah, allora, per adesso ti affogo, poi ti ucciderò! (*Gli da due o tre tuffi*).
CAMI. (*ruzzolando e bevendo*). Ahi....uto!... Soc....corso!...
ROV. (*lasciandolo in mezzo alle onde*). Cosa fatta capo ha!... (*fugge dalla destra*).
CAMI. (*continuando a bere e annaspando*). As....sas....si....no!...

Cornicioni: Voi avete due occhi che incendiano....
(*Atto III. Scena IV*).

— 35 —

SCENA NONA

GIULIA, TORTELLINI, CORNICIONI, ALFREDO, IDA, il BAGNINO.

GIU. (*uscendo sul terrazzo per la prima*). Ah!... Aiuto!.. Soccorso! ..

TUTTI. Cos' è ?. . Cos' è?...

ALF. (*corre nell' acqua per ripescarlo, ma Camillo tira giù anche lui. Grida di Ida e di Giulia. Scorgesi il Bagnino che si slancia a rialzarli. Camillo viene spinto sulla scaletta e vien tirato su da Tortellini; ma quando egli è all' ultimo gradino Tortellini lo abbandona e il misero sguiscia e ricade nell' acqua in mezzo ad un nuovo urlo*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Lo stesso scenario dell' atto primo, ma con due soli tavolini sparecchiati, l'uno a destra e l' altro a sinistra.

SCENA PRIMA.

BAGNANTI, IDA, ALFREDO, GELTRUDE e CESARINO; poi TORTELLINI, una SIGNORINA e CORNICIONI.

È notte e nello stabilimento c' è festa da ballo; alcune lampadine elettriche rischiarano la scena. Nel fondo, presso il terrazzo, un gruppo di Bagnanti seduti e in piedi, stanno chiacchierando; essi frescheggiano, vanno e tornano. Tra questi, da una parte, Ida ed Alfredo. Al tavolino di sinistra Geltrude e Cesarino si sono addormentati, lei stando in panciolle, il ragazzo buttandosi giù col capo sulla tavola. All' alzar della tela sentesi l' orchestrina in lontananza attaccare le note di un valtzer. Alcune coppie fuggono per correre a ballare.

ALCUNI BAGNANTI. Andiamo!... Venite!...
ALTRI. Ah, noi restiamo qui.
ALF. (*a Ida*). Ma perchè non andiamo anche noi?..
IDA. Le ho detto di no!... Non posso.... Non vede c' è la mamma?...
ALF. Ma la mamma è stanca morta e adesso se non c' è chi la sveglia non si muove. Animo, venga. Un solo mezzo giro; poi la riaccompagnerò sin qui; tanto la mamma non vede.
IDA. (*alzandosi*). Badi, mezzo giro solo; lei me lo promette?
ALF. Sul mio onore! (*E le offre il braccio*).
IDA. (*andandosene con lui*). E poi, in ogni caso è stato lei, io non c' entro!
ALF. Ecco; c' entro io! (*Escono dalla sinistra*).
GEL. (*sognando*). Si.... glie l' ha ordinato il signor dottore! (*E russa*).
TOR. (*riaccompagnando una signorina*). Mille grazie, signorina.... Più tardi, se lei crede ... Perchè io sono instancabile. (*La si-*

— 37 —

gnorina si allontana ed egli togliendo un fazzoletto e sventolandosi). Ahuf!... Che caldo.

COR. (*che è uscito dietro a lui ed è rimasto a guardarlo*). Ah, ah, sfido io, a quell' età !

TOR. Venti anni !...

COR. Chi ?... Voi ?...

TOR. Ma no !... Quella signorina.

COR. E avete il coraggio di andare a seccare delle fanciulle ?...

TOR. Seccare ?... Eh, mio caro; ognuno ha gli anni che dimostra, e io posso ancora...

COR. Ma finitela.

TOR. Ah, ah, lo capisco; perchè voi non siete più in gamba. A voi verrebbe subito l' affanno.

COR. Come se voi non sudaste come una bestia.

TOR. Io faccio ancora le piroette e porto i miei anni così bene che nessuno se ne accorge. Volete paragonare il mio occhio col vostro ? La mia figura snella con cotesto ventre ? E i miei capelli ? I miei baffi ?...

COR. Ah, ah, quelli sì !... Oh, quelli poi sono una meraviglia. Tutte le mattine.... (*accenna il pennello*).

TOR. Che cosa dite ?

COR. (*sottovoce*). Zitto !... Vi ho veduto io, dal buco della serratura.

TOR. (*furioso*). Signor Cornicioni !...

COR. Vi ho veduto coi miei occhi.

TOR. Traverso il buco della serratura ?

COR. E' un' abitudine che quando sono all' albergo non lascio mai. È così divertente vedere quello che si fa nella camera accanto. E ieri ho visto ciò che vi dico. Avrei potuto scorgere qualche cosa di meglio ma mi sono divertito abbastanza. Però, sul principio quella bottiglia manda un cattivo odore; l' ho sentito perchè traverso il buco è giunto sino a me un profumo da tapparsi il naso, ma voi avete spalancato la finestra e vi siete messo al sole, ad asciugare, come un mobile antico verniciato di fresco.

TOR. (*che sta per scoppiare*). Basta !... Questo è il non plus ultra delle provocazioni !

COR. Non vi ho mica offeso. Ho constatato un fatto.

TOR. Questa sera faremo i conti e prima che io torni ad accompagnarmi con voi passerà un bel pezzo ! (*andandosene*). Meglio soli !

COR. No; dite, meglio non tingersi.

TOR. Ficcanaso !... (*Esce dalla destra*).

COR. Verniciatore ! (*poi, ridendo*). Ah, ah, come mi diverto, come

— 38 —

mi diverto! Se non ci fosse lui sarei un uomo morto. (*Siede al tavolino di destra*).

GEL. (*continuando a sognare*). Ida, ti lascerò andare due schiaffi!...

COR. (*osservandola*) Con chi l'ha?... Ecco come si riducono le mamme a venire ai bagni. Quando è sera non ne possono più.

GEL. (*c. s. sospirando*). E dire che glie lo ha ordinato il signor dottore!

COR. Oh, non ne dubito!...

SCENA SECONDA.

CAMILLO, il CAMERIERE e detti.

CAMI. (*dalla sinistra, zoppicando*). Maledetto il ballo!

CAM. Lo hanno pestato?

CAMI. E con che grazia!...

CAM. Prenda qualche cosa.... Se lei prende qualche cosa le passa immediatamente.

CAMI. Portami uno zifoncino alla menta.

CAM. Subito! (*Esce e poi torna*).

COR. (*alzandosi*). Perbacco!... Se non sbaglio lei è il signore delle disgrazie?...

CAMI. Pur troppo!

COR. Stamani quell'affare sul vassoio, più tardi è mancato poco che non lo annegassero, e ora....

CAMI. Non può fare a meno; quando in uno stabilimento che si rispetta si lasciano passeggiare i matti....

COR. I matti?...

CAMI. Sicuro! C'è un matto che mi perseguita dappertutto. Che cosa ci vuol fare?... Si ragiona, forse, coi matti?

COR. Non è facile.

CAM. (*rientrando con un bicchiere ed uno zifoncino di menta*). Eccole la menta.

CAMI. Mettila là.

CAM. Servito! (*lascia il vassoio sul tavolino di sinistra, dove dormono Cesarino e Geltrude, ed esce*).

COR. Ma se le cose stanno come dice, lei potrebbe reclamare. Si faccia sentire!... Non ha nessuno, non è conosciuto?...

CAMI. Per Dio, sono il capo banda della musica di Fucecchio!

COR. Oh, guarda.... E chi lo sapeva?

CAMI. Lo sanno tutti; egli è che io non ci tengo....

COR. Si vede; cioè, non si vede nemmeno. Lei è come il maestro Verdi. Anche lui va ai bagni di Montecatini e non sembra. — Chi?... quello là seduto, che beve l'acqua del Tettuc-

cio, il maestro Verdi?... Oh, ma è impossibile! — Si dice così per il maestro Verdi.

CAMI. Lo stesso per me. Siamo tutti uguali. Però Verdi rimane sempre un bel talento. Per me è un genio; gli altri dicano ciò che vogliono, ma per me....

COR. (*dopo averlo guardato fisso*). Ma sa che ce ne sono ben pochi che dicono come lei?....

CAMI. Perchè il mondo è popolato d'invidiosi. E io lo so.

CES. (*destandosi e stirando le braccia*). Ah, Dio, Dio!... (*E scorgendo dinanzi a sè lo zifone*). (Che bel colore verde). (*Si mette a toccarlo*).

COR. Dunque lei crede proprio che Verdi abbia fatto qualche cosa di discreto?

CAMI. Io ne sono convinto.

COR. Questo mi fa piacere.... Fra colleghi....

CAMI. Deve essere così!... Posso offrire? (*E va per volgersi verso la bottiglia*).

CES. (*tocca lo zifone e la menta battendo sul tavolo, va ad annaffiare Geltrude*).

GEL. (*balzando*). Uh!...

CAMI. Ehi!... Ragazzo, dico!...

GEL. (*rasciugandosi*). Cos'è?... Che rob'è?...

CAMI. Niente di male. È menta. Menta al selz.

GEL. Menta?... Io che non la posso soffrire!

CAMI. La colpa è del suo ragazzo!

CES. La colpa è sua! Io credevo che fosse vuota!... (*Ed esce*).

CAMI. Ma che vuota!...

GEL. (*riconoscendolo*). Sembra incredibile, ma lei par nato apposta per martirizzare i cristiani!

CAMI. Io?

GEL. Lei, lei!... Senta, senta come mi ha appestato!

CAMI. Ma se è menta!

GEL. Appunto per questo!... Io non la posso soffrire.... (*Poi, volgendosi*). Dio!... Dov'è la mia bambina?...

COR. Eh, se lei dorme, le tortore prendono il volo.

GEL. È lui!... È quella canaglia, ci scommetto. (*Andandosene*). E pensare che l'ho portata ai bagni per rimettersi!... (*Esce dalla sinistra*).

COR. Sta fresca! È là con un giovinotto che se la trascina come un frullino.

CAMI. Davvero?... Allora questa è una scena che merita di esser veduta. (*Chiamando*). Cameriere! (*Pagando*). È una bella ragazza?...

COR. Bella e.... pericolosa! (*Segue Geltrude*).

CAMI. Vengo anch'io!...

— 40 —

CAM. (*entrando*). Comanda?
CAMI. Puoi alzare, e se vedi mia moglie dille che sono andato ad impostare una lettera. (*Segue Cornicioni*).
CAM. Anche intraprendente il capo musica della banda di Fucecchio! (*E va per alzare*).

SCENA TERZA.

CLARA e detto.

CLA. (*entra dalla destra col capo avvolto in uno scialletto, agitata, palpitante e fermando il Cameriere*). Scusate, giovinotto, una parola.
CAM. Dice a me, la signora?
CLA. Si, perdonate.
CAM. Ma la signora si sente male?
CLA. No, no, non è niente. Voi conoscete il signor Camillo Rovinati, non è vero?
CAM. Egli era qui ora; posso chiamarlo.
CLA. Non occorre!... Mi basterà che voi gli consegnate questo biglietto. (*Toglie una lettera e bagna la busta per sigillarla*).
CAM. Veramente.... le ferme in posta ci sono anche qui.
CLA. Credete che si tratti di qualcosa di male? (*togliendo il foglio dalla busta non ancora chiusa*) Posso leggervela.
CAM. No!... Prego.
CLA. Del resto io intendo di ricompesarvi (*chiude la busta*). È necessario che egli l'abbia prima di mezza notte.... (*Dopo essersi guardata alle spalle*). Prendete: questo è per il vostro incomodo. (*Gli consegna la lettera e uno scudo*). Mi raccomando. (*andandosene*) (E adesso avvenga quello che può!) (*esce da dove è entrata*).
CAM. Cinque franchi?... Molto intraprendente anche la signora. Basta; lo fa il governo, posso farlo io. (*Ripone la lettera, prende il vassoio ed esce dalla sinistra*).

SCENA QUARTA

GIULIA e **CORNICIONI**; poi **TORTELLINI**.

GIU. (*dalla destra*) (Ma chi è quell'imbecille che mi tien dietro con tanto accanimento?... E mio marito mi lascia sola!...)
COR. (*inseguendola galantemente*) La signora si è smarrita?.. Vuole che io la tolga da questo laberinto di legno?...

— 41 —

GIU. Mille grazie !... Conosco la strada.
TOR. (*entrando*) (Eccolo qua !... Oh, corbezzole !) (*resta in ascolto e ride*).
COR. Ecco là la sala da ballo. Se la signora vuol fare un giro.... (*e le offre il braccio*).
GIU. Vi ringrazio; io non ballo che con mio marito e con le persone che conosco.
TOR. (Benissimo !)
COR. (*presentandosi*). Ambrogio Cornicioni, fabbricante d' ovatta....
GIU. (*ridendo*) Ah, ah, ah....
COR. (Ride !... È mia !...) Ecco una professione leggera, non è vero ?... Ma non creda la signora che il carattere di colui che la esercita le corrisponda. Io sono serio, molto serio.... specialmente con le belle signore.
GIU. (Ma cos' ha ?...)
COR. Che occhi !... Che linea !... Ah, come deve esser felice colui che largite del vostro amore !...
GIU. (*offesa*) Ma signore !
TOR. (*osservando*) (L'amico Cornicioni si slancia un po' troppo !)
COR. Oh, permettete che io sia schietto.... Ad un fabbricante d'ovatta può esser permesso, non è vero ?... Voi avete due occhi che incendiano; e non basta. Voi non siete come tante altre le quali sembrano e poi.... non sono. Io fabbrico l'ovatta, me ne intendo.... Stamane vi ho veduta nell' acqua !... Ah, Dio, che rovina per il mio commercio !
GIU. Ah, sfacciato !... Prendete ! (*Gli lascia andare uno schiaffo ed esce dalla sinistra*).
COR. Ehi !...
TOR. (*uscendo e scoppiando in una risata*) Ah, ah, ah !... Che rovina per il tuo commercio !..
COR. Crispoci !... Questo passa la misura !... Tenermi dietro !... Stare a sentire !...
TOR. E lei che ha sentito.... l'odore della verniciatura !
COR. (*togliendo l'orologio*) Io parto con l'ultimo treno ! (*Ed esce furioso*).
COR. Buon viaggio !.. Ah, ah, ah !... Lo voglio raccontare a tutti. (*Andandosene e chiamando*) Pss !... pss !... Senta, senta graziosa. Conosce lei quell' imbecille del mio amico ? (*Sparisce*).

— 42 —

SCENA QUINTA.

GIULIA e ATTEONE; poi il CAMERIERE.

GIU. (*rientrando dalla sinistra con Atteone, sempre agitata*) Ecco, è stato qui, adesso, due minuti fa. Ditemi ora se la colpa di tutto questo non è di mio marito?

ATT. Calma, calma, signora. Dappertutto si trovano degl'imbecilli.... Ai bagni poi.... Guai a restar sole!

GIU. Già: Ecco; e voi, ne sapete qualche cosa, non è vero? (*rimangono nel fondo, a parlare voltati al terrazzo; Giulia volgendo le spalle in modo da non esser riconosciuta dal Cameriere*).

CAM. (*dalla sinistra, tentando di riappiccicare la busta*). Diranno che l'ho aperta io!... Bagna e ribagna, non si chiude più. (*Poi volgendosi e scorgendo Atteone:*) Scusi, lei che lo conosce; ha veduto il signor Camillo Rovinati?...

GIU. (*volgendosi*) Che cosa volete da lui?

CAM. (Per Dio, sua moglie!) (*E cerca di nasconder la lettera.*)

GIU. Cos'è? Che cosa avete?...

ATT. (*che ha subito compreso*) Niente, nulla. Egli voleva domandarmi....

GIU. (*girando dietro le spalle del Cameriere*) Una lettera.... Per lui?

CAM. No!... Sì!...

GIU. (*disperata*) Ah! Ecco la ragione del suo abbandono!... Ecco perchè egli mi trascura!...

ATT. Ma no; mio Dio, come correte. Sarà un invito per andare a pescare....

CAM. Precisamente!... Per andare a pescare.... con la fiocina!...

GIU. E allora porgetemela.

CAM. Ma....

GIU. (*strappandogliela*) Se è come dite posso leggere anch'io.

ATT. (Imbecille!)

GIU. (*odorando la lettera*) Un invito.... per pescare con la fiocina?

CAM. Garantisco.

ATT. Ma certo.

GIU. Dunque ci sono dei pescatori che si profumano? Sentite.

CAM. Sicuro; il profumo serve.... ad attrarre i pesci.

GIU. E allora posso leggere.

ATT. Non aprite! Sarebbe indelicatezza, sarebbe una mancanza di fiducia e di stima....

GIU. Come voialtri uomini vi sostenete a meraviglia. Ma la fortuna mi aiuta; io non apparirò quella che voi dite. Osservate; non c'è bisogno che io rompa il sigillo. La busta è quasi aperta....

— 43 —

ATT. Ma no!
GIU. Non sarà che un peccato veniale! (*Aprendo leggermente la busta senza romperla*) Ecco fatto; leggerò e nessuno saprà nulla. (*Apre il foglio*).
ATT. (*al Cameriere*) (Stupido!)
CAM. (Non l'avevo riconosciuta!)
GIU. (*scorre la lettera e scoppia in singhiozzi*).
TUTTI. Signora!.. Signora!...
ATT. (*stizzito, al Cameriere*) Levati di qua!..
GIU. (*calmandosi, subito*) No!... Adesso è necessario ch'egli vada sino in fondo!
ATT. Che cosa intendete di fare?...
GIU. Io voglio che consegni questa lettera come se io non l'avessi letta. A te! (*tornando a bagnarla e chiudendola*) Eccola richiusa.
CAM. Lo dice lei. Non ci stava prima, immaginiamo adesso!
GIU. Glie la consegnerai così.... Eccoti cinque franchi per la noia. (*Eseguisce*) Ma non una parola! (*Ad Atteone:*) E noi faremo la guardia!
ATT. Per far che?
GIU. Per sorprenderli!.. Poichè, sapete di che cosa si tratta?... Si parla di una fuga a Genova, capite?.
ATT. Oh, ma è impossibile!
GIU. Sì, sì, egli mi pianta e se ne va!
ATT. Ma ci dev'essere un equivoco (*Escono dalla destra*).
CAM. (*è rimasto solo con la lettera ed il secondo scudo in mano. Toglie anche il primo, lo unisce a quest'ultimo e facendoli risuonare*). Dieci franchi?... Il ministro delle poste guadagna meno! Il guaio si è che adesso questa busta è come se non ci fosse.... (*E si accosta al tavolino per cercare di pressarla*).

SCENA SESTA.

ROVINI e detto.

ROV. (*Entra dalla sinistra, guarda qua e là, poi si ferma e sussurra*) (Possibile che io non sia riuscito?... Nessuno parla di un annegato; eppure io lo afferrai per il collo e lo tenni giù. Com'è allora che nessuno parla dei suoi funerali?...) (*Scorgendo il Cameriere:*) Addio, caro...
CAM. Buona sera.... (*va per partire*).
ROV. Scusa; una domanda. Non c'è stato un funerale questa sera?...
CAM. Dove?...

ROV. Non so.... Ma si parlava di un annegato; certo Camillo Rovinati.
CAM. (*ridendo*) Ah, ah, ah!... Ecco uno scherzo di cattivo gusto.
ROV. Uno scherzo?
CAM. Fortunatamente, perchè poco fa gli ho servito una menta al seltz.
ROV. Al seltz?... Proprio al seltz?
CAM. Garantisco.
ROV. Egli vive?!...
CAM. Per ora; più tardi chi sa, perchè ho qui una lettera che debbo consegnargli e che prevedo debba procacciargli dei serii guai. Basta, con permesso? (*p. p.*).
ROV. (*afferrandolo*). Fermati!
CAM. Signore!
ROV. A me quella lettera!
CAM. Ah, questo poi....
ROV. (*togliendo una rivoltella*). A me!... (*Glie la strappa*).
CAM. (Ecco un linguaggio che convince subito).
ROV. (*guardando la sopraccarta*). (Il carattere di lei!) (*aprendo la busta*). Si apre!... Si apre!...
CAM. Ah, oramai la gomma si è volatizzata.
ROV. (*legge fremendo e quindi*). (Un appuntamento in questo luogo!... Alle dodici in punto!... Per fuggire!... Mi basta, non mi occorre altro!) (*E bagna per richiudere*).
CAM. E' inutile! Non attacca più.
ROV. Consegnerai questa lettera, come se io non l'avessi letta. (*Glie la consegna*).
CAM. Me l'aspettavo! Tutti leggono e nessuno vuole aver letto!...
ROV. (Io tengo la mia rivoltella carica a sei colpi e alla distanza di cento passi spezzo in due la palla che va a battere sulla lama di un coltello; li coglierò e li ucciderò! Poi i giurati mi assolveranno!) (*dandogli uno scudo*). A te!... Eccoti cinque franchi....
CAM. Lo sapevo; per il mio incomodo?
ROV. Perfettamente. Ma se parli, se dici una parola.... guai!... Guai!... (*Esce dalla destra*).
CAM. (*facendoli risuonare*). Oh, hanno ragione a dire che il servizio delle poste è molto proficuo! Quindici franchi senza nemmeno sprecare il francobollo. Decisamente qua dentro ci dev'essere scritto qualcosa di straordinario. (*Osservandola*). Tanto. è aperta.... Dunque, se leggono gli altri può leggere anche il postino! (*Siede e legge la lettera*).

— 45 —

SCENA SETTIMA.

ALFREDO, IDA e detto, poi GELTRUDE, indi CAMILLO.

ALF. (*attraversando il fondo da sinistra a destra e trascinando seco mollemente Ida*). Guardi, guardi, noi non faremo che un giro tra i capannelli, per raffrescarsi.... Non sente che caldo?
IDA. (*un po' ritrosa, ma abbandonandosi volentieri*). Ma laggiù c'è buio!
ALF. Ci sono le stelle. Dove vuol trovare qualcosa che la illumini meglio?...
IDA. No, no, signor Alfredo!
ALF. Un minuto!... Un minuto solo!... (*Escono dalla destra*).
CAM. (*leggendo*). Ah, questa poi è bella!...
GEL. (*correndo dietro alla coppia, dalla sinistra*). Ah, canaglie!... Li ho smarriti un'altra volta. (*Al Cam.*). Scusate; avete veduto passare una coppia?
CAM. (*accennando la lettera*). Alle dodici in punto.
GEL. Sono già spariti?... Ah, canaglia! (*Fugge dalla destra*).
CAM. Qui è scritto alle dodici.... Eccolo qua.... (*Rilegge*).
CAMI. (*dalla sinistra osservando Geltrude che si allontana*). Corri, corri!... E' inutile; quando si viene ai bagni con delle ragazze succede sempre così. (*Accostandosi al Cam.*). Scusa; hai visto per caso mia moglie?
CAM. (*assorto nella lettura*). Un momento....
CAMI. Prego; fai pure....
CAM. Ecco che cosa sono le mogli!... Anche questa.... E che uomo fortunato quel signor Camillo!
CAMI. Fortunato?... Perchè?
CAM. (*volgendosi*). Ah!...
CAMI. Che c'è?
CAM. Questa lettera per lei.
CAMI. Bravo!... Sembrava fosse per te!
CAM. Ecco, le dirò; siccome la gomma è andata via....
CAMI. Tu hai il diritto di leggere. Mi piace! (*Prendendo la lettera*). Ringrazia il cielo che io non ti faccio mettere alla porta. .. (*L'apre, e scorgendo che il servo resta lì*). Ti ringrazio, puoi andare. Che cosa aspetti?...
CAM. Niente; credevo che anche lei mi desse cinque franchi. (*Esce*).
CAMI. Cinque bastonate!... (*Guarda il foglio, lo rigira e odorandolo*). Delizioso. Ecco un profumo che io non conoscevo.... (*leggendo*) « Mio Camillo! » Suo Camillo?... Suo, di chi?... (*Correndo a*

— 46 —

guardare la firma). « La tua Clara! » Mia?... E da quando in qua?... Oh, per Bacco. Se non isbaglio io sto per imbarcarmi in una dolce avventura, di quelle che tutti i giorni si svolgono qui, ai bagni. (*Sospirando con sodisfazione*). Ah, Dio; ma io lo sapevo.... (*Pavoneggiandosi*). Non poteva fare a meno.... Appena fuori di Fucecchio, là, subito, visto e preso!... (*Legge*). « Ho deciso!... Dopo il nostro abboccamento di questa mattina è seguita una scena che non sto a descriverti » (*fermandosi e pensando*). Piano, piano un poco. Quand'è che io mi sono abboccato?... Mah!... Che io ricordi.... (*riattaccando la lettera*). « Orbene; questa sera alle dodici potrò uscire. Prenderemo il direttissimo per Genova e vedremo se sarà il caso di rimanere in Italia! » Per Dio!... Abbandonare Fucecchio?... Ah, questa è grave. (*Continuando*). « All' ora che ti ho accennato aspettami vicino al ristorante dello stabilimento. Sarò tua ». (*Ripiegando il foglio*). Tutto ciò mi fa piacere.... Tutto ciò solletica il mio amor proprio.... Ma è egli possibile che io abbandoni la mia signora per.... per chi non conosco nemmeno? Ella dice di essersi abboccata e lo credo; quando una signora dice così segno che è vero; ma quando?... Dove?... Capisco che ai bagni si parla con tanta gente e forse io mi sarò abboccato seco lei senza nemmeno accorgermene; ma tutto ciò non basta per giungere ad un passo di questo genere!... (*Dopo aver pensato*). Peccato!... È doloroso abbandonare un' avventura così deliziosa.... Perchè a Fucecchio non ne capitano mica!... Si ha voglia d'indossar l'uniforme con le spalline lucenti e di farsi vedere in mezzo alla piazza con la bacchetta.... Non ce n'è una che si commuova. (*Prendendo una risoluzione*). Le dodici sono vicine. Farò così. La vedrò e le parlerò. Se ella si contenta di una corsa sino a Pisa mi faccio telegrafare « urge tua presenza Fucecchio », lascio qui mia moglie e la porto a vedere il campanile torto! (*Si muove canterellando e va ad appoggiarsi al terrazzo di fondo, guardando il mare*).

SCENA OTTAVA.

GIULIA, ATTEONE e detto; poi ROVINI.

GIU. (*dalla destra, accompagnata da Atteone, fremendo*): (Eccolo!... Egli è al suo posto)).

ATT. (Calma, calma).

CAMI. (*cantando*). L'amor mio verrà dal mare,
l'amor mio verrà dal cielo....

— 47 —

ATT. (Ma non sente? Egli non sa nemmeno da qual parte deve venire!).
GIU. (*accostandoglisi*). Addio, Camillo.
CAM. Oh!... Sei qui?...
ATT. T'avverto. A momenti spengeranno la luce. Se non vuoi restare al buio....
GIU. Oh, ma egli ama le tenebre, non è vero?...
CAMI. Certo. Il mare nelle tenebre è più poetico.
GIU. Ecco; ve lo dicevo?...
ATT. (*tentando di fargli dei cenni*). Lo capisco, ma, però...
GIU. Venga, signor Atteone. Facciamo un giro sino agli ultimi capannelli.
ATT. Volentieri.
GIU. (*a Cami.*). Addio, caro. Divertiti! (*Escono dalla sinistra*).
CAMI. Ciao!... Sarà che io sbagli ma la mia signora ha già mangiato la foglia. Quel tono, quella voce.... Sembrava avesse masticato dei limoni.... E poi quel caro amico comincia a diventare troppo assiduo.... Bisogna sbrigarsi e rientrare in possesso dei propri beni. Ah, a me la non si fa; voglio essere io a farla agli altri! (*Volgendosi*). Accidenti!... Ecco il matto!...
ROV. (*dalla sinistra, ilare, fumando una sigaretta e danzando sull' aria ch' egli canterella:*)

Donna amata, la serenata
fa felice colui che l' ha data,
a te o cara, la mia chitarra
manda dolci concenti sull' arra!...

TUTTI E DUE: (*ballando*).

La canzon, firulirulin, filurirurella,
Dolce suon.... (*ecc.*).

Ah, ah, ah! (*ambeduc terminano dando in una bella risata, come due matti*).
CAMI. Ah, adesso va bene!... Questo significa che anche a lei son passati i nervi?
ROV. Ah, sì, adesso io sono felicissimo. Adesso sono tranquillo perchè so finalmente dove colpire!.. Lo so!... Lo so!...
CAMI. Non ne dubito.
ROV. Posso offrirvi un gelato?
CAMI. Grazie, non ne faccio uso.
ROV. E allora, addio!... Buon divertimento e.... Guai!.. Guai!
CAMI. (Daccapo!)
ROV. Donna amata.... (*Esce dalla destra continuando a cantare*).

CAM. (*dopo aver pensato*). Tutto ciò non mi rassicura mica.... Sarà che io sbagli ma mi sembra di sentire come il rumore del tuono. Meglio rimandare l'avventura ad un'altra volta. Mia cara, compatiscimi, ma la colpa non è mia.... (*Va per uscire. La luce si spenge*). Benissimo!... Adesso c'è anche il rischio di battere il naso.

SCENA NONA

IDA, ALFREDO e detto; poi GELTRUDE, indi CLARA.

ALF. (*esce dalla destra, nelle tenebre, stretto alla ragazza, ed attraversa la scena baciandola e sussurrando*). Si, si!... Tutto tuo!... Tutta mia!...

IDA. (*c. s.*). Sempre!... (*Spariscono a sinistra*).

CAM. (*che ha udito, fermandosi*). Eh, no!... È troppo bello; non vado più via!...

GEL. (*correndo disperatamente dietro alla coppia*). Lume!... Lume!... Ah, canaglia!... E pensare che glie lo ha ordinato il signor dottore! (*Segue la coppia*).

CAMI. Ma quale cosa più igienica di quella d'abbracciarsi nelle tenebre in riva al mare, tra il flusso e riflusso?... Non vado più via!... (*battono le dodici; egli conta le ore e quindi*). Ci siamo!

CLA. (*entra dalla destra avvolta in un velo nero camminando tentoni e sussurra*). Camillo!... Camillo!...

CAM. (*brancolando*). E lei!

CLA. Camillo!

CAMI. Son quà.

CLA. La carrozza è pronta. Presto, fuggiamo!

CAMI. (*spaventato*). Dove?...

CLA. Dove vuoi!

CAM. (*disperatamente, fra sè*). (Oh, mia Fucecchio!).

CLA. Ebbene?... Non rispondi?... Che cosa fai?...

CAMI. Ma si... Io.... medito.

CLA. Che cosa?...

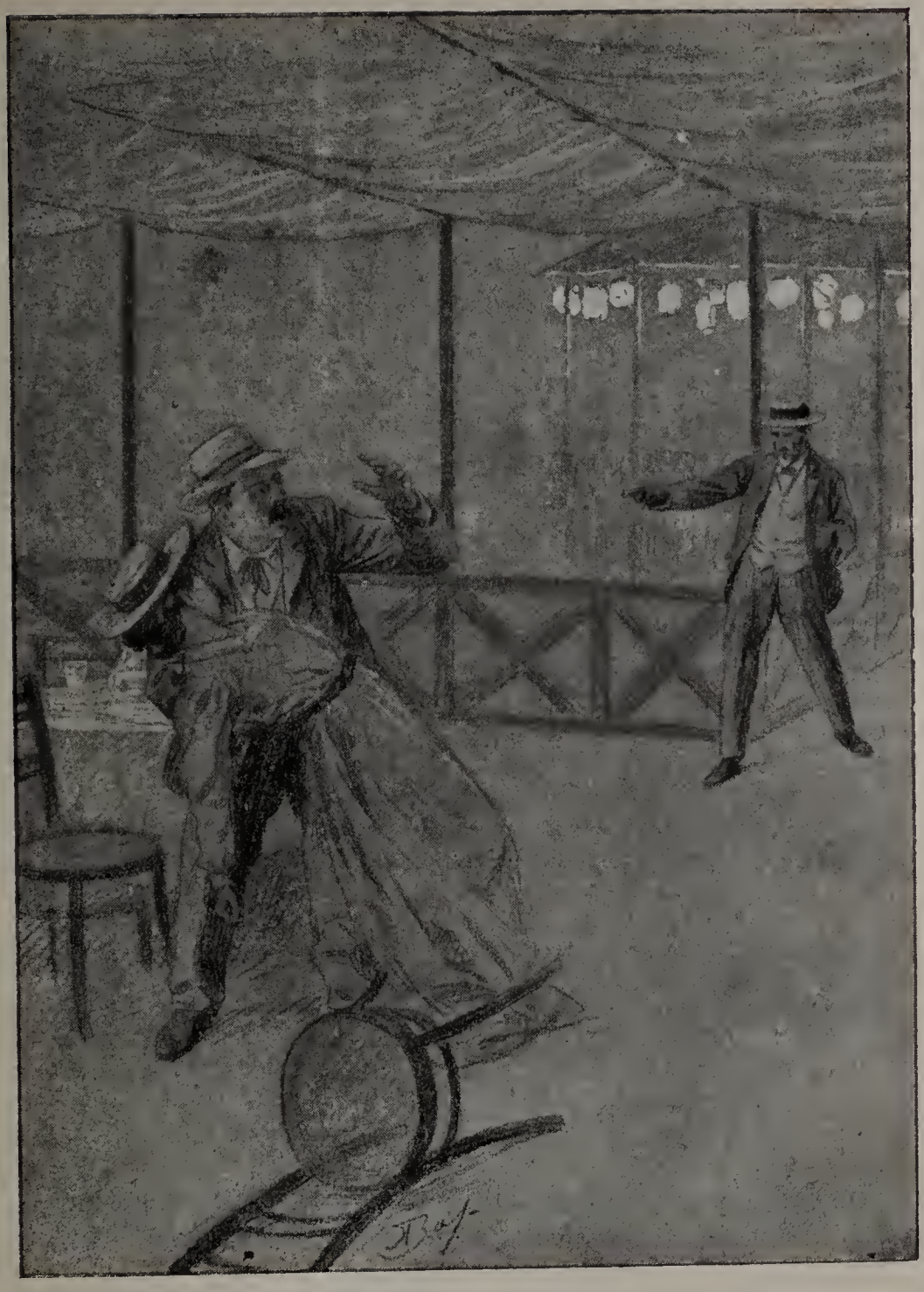
CAMI. Ascoltami; prendiamo le cose con calma,

CLA. Ma noi non abbiamo un minuto da perdere!... Pensa che egli è fuori di casa; e questo basta per dirti che da un momento all'altro potrebbe sorprenderci!

CAMI. Egli?.. Chi?.. Quale « egli? »

CLA. Mio marito!

CAMI. (*barcollando*). Per.... Iddio!... Un marito?... Esiste un marito?!...



Rovini: Il marito, eccolo!...
(*Atto III. Scena Ultima*).

— 51 —

CLA. (*accostandoglisi e palpandolo, con un grido soffocato*). Signore!... Chi siete?... Che cosa volete?
CAMI. Ma sono io che debbo chiedervi questo!
CLA. Ah, mio Dio! In quale tranello sono caduta!
CAMI. Nego!... Nel tranello sono caduto io, poichè siete voi che mi avete dato quest'appuntamento.
CLA. E allora salvatemi, salvatemi o signore. Io non posso rientrare; fuggii portando con me tutte le mie gioie.... Se voi mi salvate saprò ricompensarvi!
CAMI. Lo capisco, lo capisco.... Ma così andremo in galera tutt'e due.
CLA. Conducetemi con voi!
CAMI. Ad un albergo?
CLA. Ma no!... Lontano di qui.... A Genova.... a Torino.... a Parigi!...
CAMI. E mia moglie?... Dove lascio mia moglie?...
CLA. (*con un grido*). Eh!... Ammogliato?... Oh, mio Dio! (*E gli sviene nelle braccia*).
CAMI. (*sostenendola*). Accidenti!... Signora!... Signora!... Se capita vostro marito....

SCENA ULTIMA.

Detti, ROVINI. CAMERIERE, GIULIA, ATTEONE, CORNICIONI, TORTELLINI; poi GELTRUDE, IDA e ALFREDO.

ROV. (*dalla destra, spianando la rivoltella*). Il marito, eccolo! (*Spara*).
CAM. (*correndo per il primo con un candelabro acceso che depone*). Cos'è?!
CAM. (*fugge a rintanarsi in un angolo della porta di sinistra*).
TUTTI. (*entrando*). Cos'è stato?...
COR. (*correndo a strappare l'arma dalle mani di Rovini*). Ma lei è matto davvero!...
ATT. Adesso comprendo tutto. Ecco perchè io non trovavo più nel mio portafoglio il biglietto di Camillo. La colpa è mia (*a Giulia*). Suo marito è innocente.
ROV. Vostra?!
ATT. Pensate che vi si può accusare di avere esploso la rivoltella con la intenzione di uccidere. Il meglio che possiate fare è di andarvene.
ROV. (*afferrando Clara rimasta senza fiato da una parte*). Guai!... Guai a te!... (*Esce trascinandola seco*).
CAMI. (*uscendo, volgendosi a sua moglie e accennando Atteone*). Tu lo hai sentito; la colpa è sua.

— 52 —

GIU. Ma la intenzione d'ingannarmi c'era!
CAMI. Chi è che condanna le intenzioni?... E perchè il pericolo non si rinnovi, io parto.... Ne ho abbastanza dei bagni!
GEL. (*entrando*). Lei parte?... Ah, che peccato.
TUTTI. Perchè?...
GEL. (*mostrando la coppia di Alfredo e Ida che entrano e rimangono a chiacchierare nel fondo*). Domani io offro un rinfresco.... Non vedono?...
CAMI. Fidanzata?...
GEL. Eh, capirà.... Ci sono degli angoli così oscuri negli stabilimenti di mare!
CAMI. E poi.... glie lo aveva ordinato il signor dottore! (*Risata generale; cala la tela*).

FINE DELLA COMMEDIA.

L'amore sui tetti

COMMEDIA ALLEGRA IN TRE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Firenze, al R. Teatro Niccolini la sera del 12 Gennaio 1890, dalla Drammatica Compagnia Falconi-Paladini-Bertini.

Diritti di rappresentazione e riproduzione riservati, avendo l'Autore adempiuto a quanto prescrivono le vigenti leggi.

Per la rappresentazione, scrivere: AUGUSTO NOVELLI, Firenze; o, SOCIETÀ DEGLI AUTORI, Milano.

Firenze. Tipografia Cooperativa. Via Palazzuolo, 21.

Il secondo passo

Il *Campagnolo ai bagni*, tradotto per il teatro veneziano, aveva ottenuto dei successi clamorosi a Roma, Trieste e in altre città efficacemente interpetrato dalla compagnia degli artisti Zago e Privato, quando, nella primavera del 1899, questa compagnia lo ripresentò a Firenze sulle scene del *Niccolini*. Ed ecco che d'un balzo io mi trovai a passare dal modesto palcoscenico del teatro *Rossini* di via Borgognissanti a quello più aristocratico della mia città; al primo, forse, e più severo palcoscenico del teatro di prosa d'Italia

Fu durante queste recite che io incominciai ad esser veramente un po' conosciuto e notato, e fu appunto per il rinnovato successo del *Campagnolo* al nostro *Niccolini* che l'impresario Saccenti volle m'impegnassi a dargli per quel teatro e per il successivo anno, un altro lavoro allegro; uno di quei lavori che ancora in Italia quasi nessuno scriveva.

Accolsi l'invito e presentai questo *Amore sui tetti*.

Lo si replicava, non ricordo bene, per la ottava o nona volta, allorchè un amico mi chiese se avevo mai letto *Les pommes du voisin*, commedia in tre atti e quattro quadri di Vittoriano Sardou: francamente risposi che non mi era mai capitato di leggerla, e che non l'avevo nemmeno udita rammentare.

Più tardi, quando questa mia commedia veniva rappresentata e replicata per parecchie sere a Torino e a Napoli, qualche critico stampò che *L'amore sui tetti* aveva molta relazione con *Les pommes du voisin* di Vittoriano Sardou.

Colpito dall'accusa di un plagio che la critica fiorentina non aveva scoperto, e non riuscendomi di trovare in Italia il lavoro di Sardou, scrissi a Parigi per averlo: e l'ebbi.

È facile immaginare con quale ansia io divorai il componimento dell'illustre commediografo francese: terminata la lettura mi sentii tranquillissimo. Quella commedia è affatto diversa dalla mia, è assai più strana, e i caratteri sono molto differenti. Soltanto, c'è una cosa: anche lì, nel *Deuxième Tableau* dell'atto secondo appaiono i tetti, ma con quanta differenza lo giudichi l'onesto lettore.

Al termine del secondo atto accade alla vista del pubblico un cambiamento di scena (*Changement de decor*) e si vedono.

LES TOITS.

A gauche, toit trés-incliné qui s'abaisse vers le milieu du théâtre avec fenêtre a tabatiére. En avant, une cheminée. Autre inclinaison moins forte d'un autre toit remontant vers la droite, avec tabatiére également — Cheneau au milieu. — A gauche, mur et treillage qui se prolonge vers le fonde jusqu'á une sorte de grenier. Ce grenier a une fenêtre accessible par le toit, mais ouverte vers la cour. Elle est surmontée d'une poulie á fourrage et d'une corde. A droite, mur élevè de maison avec fenêtre; au fond, du grenier de gauche à la maison de droite, un petit mur bas surmonté d'une cheminée au milieu, avec tuyaux de poêle et bouches de cheminée en briques. — Il fait jour. Le chapeau de La Rosiére, que Paola a aplati au tableau précédent et qu'elle a jeté par la fenêtre, est au milieu du cheneau.

SCÈNE PREMIÈRE

PAOLA, LA ROSIÈRE.

PAO. (*sortant de la fenêtre á tabatiére de gauche*). Par ici!..

LA RO. (*surgissant de la même fenêtre, toujours avec sont chenet*). Oú sommes-nus?

PAO. (*sur l'appui de la fenêtre du grenier, regardant la cour*). Sur les toits de la maison voisine.

LA RO. (*sortant*). Sang et massacre! Nous auraient-ils suivis?

PAO. Non; ils ont perdu nos traces. Seulement nous voilà plus loin de la rue que tout á l'heure. Et comment descendre? Je vois bien une charrette de foin dans la cour. Mais cette cour est pleine de monde, et voici l'aurore!

LA RO. (*échiné, á quatre pattes sur le toit*). Ah! c'est maintenant que je comprends le sens de cette phrase: Il est doux de voir lever....

PAO. (*vivement, rentrat dans la fenêtre du grenier*). Ne vous levez pas! (*La Rosière retombe aplati*). Mon mari!... (*On entend trés-loin la voix de Limouroux*).

LIM. (*en dehors*). Paola! Paola!

LA RO. (*d'une voix tremblant*). Est-il armè?

PAO. (*regardant avec précaution*). Oui, il a quelque chose de long à la main; je ne sais pas ce que c'est. (*Elle disparait dans le grenier*).

LA RO. (*d'une voix étoufée*). Un fusil! (*Assis sur la bouche de cheminée, en avant*). C'est un fusil! Le meurtre commis par l'époux sur l'epouse, ainsi que sur le complice, á l'instant ou il les surprend en flagrant délit, sous le toit conjugal, est excusable: article 324. — Si cet homme me trouve, il a le droit de me tuer.... Dans l'espéce, nous ne sommes pas, il est vrai, sous le toit conjugal.... nous serions plutòt dessus, — mais c'est une questione accessoire. Le principal, c'est le flagrante dèlit, qui est incontestable. (*Se levant*). Et je le prouve!... Le mieux qui puisse m'arriver est donc d'avoir la vie sauve et d'être condamné a deux ans d'emprisonnement, le maximum. Car, en ma qualité de fonctionnaire, ils me donneront le maximum. J'y conclurais, moi, en pareil cas. Et quant aux circostances

atténuantes, dérision, messieurs ... il n'y en a pas.... à moins de plaider la folie. (*Il perd pied et dègringole du haut du toi dans le chencau du milieu*). Il faudrait donc alors plaider la folie !

PAO. (*reparaissant*). Mais voulez-vous bien vous taire !

LA RO. Et c'est ca qu'on appelle la voluptè !

PAO. (*effrayée, arrivant sur le toit au-dessus de lui*). Les voici qui remontent et qui viennent par le grenier.

LA RO. (*se ramassant*). Ils viennent par le grenier ! Fuyons, alors !... La maison voisine ! (*Apercevant la fenêtre de droite*). Cette fenêtre ?...

PAO. Elle est fermée.

LA RO. (*s'elençant sur le toit de droite avec son chenet*). Fermèe.... Ah ! c'est bien cela qui m'arrête, à prêsent, les portes, le fenêtres, les serrures ! (*Il arrive au sommet du toit et commence à enfoncer la fenêtre avec son chenet. La fenêtre s'ouvre tout à coup, et mademoiselle de Valembrèche paraît ainsi que madame de Portemahon, toutes deux en toilette de nuit et criant : Au voleur !*) — Les vieilles !... (*Il dégringole avec le pots de fleur de la fenêtre*).

LIM. (*dehors. On entend sa voix par la tabatière de gauche.* Par ici ! au grenier !

LA RO. Le mari ! .. (*La Rosière bondit sur le toit de gauche, où il se cramponne en pesant sur la tabatière*).

PAO. (*effarèe*). Ils arrivent !... Sauve qui peut !. . (*Elle remont vers le grenier*).

UN MA. (*soulevant la tabatière de gauche*). Les voilà !... A moi !... (*Il s'èlance hors de la tabatière pour prendre le pied de La Rosière et le tirer dans le cheneau : La Rosière se degage en secouant la jambe, e le marmiton va retomber dans la tabatière ; il se relève, tout cela en criant :* Bandit, voleur etc. *et veut reprendre La Rosière par l'autre jambe. Mème jeu de Le Rosière, qui l'envoie d'un coup de pied sauter dans la cour, pardessus le petit mur. Le marmiton pousse un cri et disparait. La Rosière terrifiè demeure aplati sur son toit.*

PAO. (*penchèe vers la cour, sans être entendue de la Rosière*). Heureusement, il est tombè sur la charrette de foin. Ma foi, j'en fais autant. Arrive que pourra ! (*Elle saisit les cordes de la poulie et se laisse descendre*).

LA RO. (*sans la voir et sans l'entendre, en s'essuyant le front et en murmurant d'une voix étranglée. — Après un silence*). Homicide, 304. « Le meurtre entrainera la pein de mort, toutes les fois qu'il aura pour objet de favoriser la fuite ed d'assurer l'impunité des auteurs. » Maintenant toutes les herbes de la Saint-Jean y sont : adultére, voleur, assassin en un quart d'heure. Quelle monstruosité pui-je encore commettre ?

VOIX. (*au déhors*). Par ici !... Par ici !. .

LIM. (*plus rapproché*). En avant !... Voici les gendarmes !...

LA RO. (*debout, ramassant son chapeau tout bossuè donte il se coiffe et son chenet qu'il brandit*). Les gendarmes !... Il ne s'agit plus que de défendre sa vie, comme une bête fauve ! Tu es devenu tigre. La Rosière ! défendstoi comme un tigre ! — Qui vient là ? Place au tigre !... (*Il fait piroutter le chenet et tape sur les tuyaux de poéle comme un furieux en les faisant sauter, et rest bebout sur le petite mur du fonde, dans une attitude feroce*). Je suis un tigre ! ..

SCÉNE II.

LA ROSIÈRE, LIMOUROUX, GENDARMES, MARMITONS, puis MADEMOISELLE DE VALEMBRÈCHE et MADAME DE PORTEMAHON, VOYAGEURS, etc.

LIM. (*sortant de la tabatière de gauche avec sa valise*). A l'aide ! je le tiens !

VOIX DE PUYSEUL. (*dehors*), Limouroux !... La Rosiére !...

LA RO. (*arrivant a Limouroux*). Tu me tiens, toi !... C' est moi qui te tiens ! (*Il empêche Limouroux de se lever*).

LE GE. (*à la fenêtre des vieilles*). Courage, monsieur de la Rosière ! où est-il ?

LA RO. (*qui tient Limoroux terrassé, tandis que celui-ci se dèfende avec sa valise, saisi d'une idèe subitè*). Le voila ! (*Il coiffe Limouroux avec son propre chapeau*).

LIM. (*cherchant á se dègager du chapeau en dèfendant sa valise*). Moi !... (*Le gendarme saut par la fenêtre et dègringole sur le toit de droit, suivi d'un domestique de l'auberge*).

LA RO. (*au gendarme*). Au nom de là loi, emparez-vous de cet homme !... (*Il pousse Limouroux qui roule dans le chencau, où le gendarme s' empare de lui, et il se trouve garder à la main la valise du bijoutier*).

LE GE. (*contenant Limouroux qui se dèbat aveuglé*). Oui, monsieur de la Rosiére !...

LA RO. Gagnons la frontière !... (*Il s'élance á la poulie et disparait avec la valise de Limouroux*).

LIM. (*se deféndant, sans pouvoir se depëtrer du chapeau*). Mais ce n'est pas moi, — je suis le mair, — c' est moi qui suis....

PUY. (*sortant de la tabatière de gauche et criant de l'un à l'autre*). Mais c'est le mari !... — La Rosiére !... La Rosiére !...

LE GE. (*triomphant*). Nous le tenons !... — (*Des voyageurs paraissent à toutes le fenêtres et tous répétents : Nous le tenons. — Ces dernières paroles se disent en même temps : le rideau tombe sur le tableau*).

FIN DU DEUXIÈME ACTE.

Ed ecco riportato quello che di relativo hanno i *Pomi del vicino* con *L'amore sui tetti;* ma lo stesso Sardou, quando presentò la sua commedia, fu accusato di plagio! E anche a lui i critici, vedendo un successo, dissero che *aprés le titres « Les pommes du voisin »* avrebbe dovuto *écrire an toutes lettres: « Tirée de la Nouvelle de M. Ch. de Bernard: Une aventur de Magistrat !... »*

Come Sardou si difendesse argutamente da questa accusa lo si sa leggendo la *lettre a M. Jouvin* che precede la commedia, lettera dalla quale mi permetto di togliere un brano per metterlo qui a mia discolpa:

J' établirais, par de très-bonnes preuves, que l'art dramatique consiste moins dans le choix du sujet, nécéssairement restreint aux sept ou huit situations primitives qui se répètent toujours depuis Adam, que dans le développement original par lequel on le rajeunit; et que, depuis Hamlet, *qui est* Oreste, *jusqu'au* Pere Goriot, *qui est le* Roi Lear, *il n'est pas dex oeuvres dont on puisse dire qu'elles soient sorties tout armées du cerveau de leur auteur, sans rien devoir á personne. — Je répétrais, une fois encore, ce que j'ai déjá dit: que les plus grands maîtres de touts les temps n'ont pas eu de procédé plus fréquent que celui de l'emprunt, et qu'il est bien cruel d'exiger de nous une création spontanée, que l'on ne trouve pas chez des gens qui, outre la supériorité de leur génie, avaient encore sur nous l'avantage de nous precedér.*

. . . . . *je l'invite, dis-je, á relire l'*Avare, *par exemple: et quand il aura bien constaté que Molière a mis à contribution, pour cette seule pièce, outre Plaute copiè d'un bout á l'autre, comme on sait, le* Docteur dèvot, *la* Belle plaideuse, *la* Cameriera nobile, *les* Suppositi, *le* Esprits, *de Larivey; les* Corrivaux, *de Jehan de la Taille; l'*Arlequin devaliseur, Lelie et Arlequin, *etc.... je lui demanderai si tous ces Arlequins là réunis ne font pas un* Avare *qui est bien á Molière et pas á un autre, en dépit de tous les Trissotins passès, présents et futurs.*

Dopo tali parole ho poco da aggiungere; mi piace però di rilevare questo: Sardou, sui tetti, fece due sole scene finali; io vi ressi un atto intero; la commedia di Sardou, messa fuori da chi mi vuol troppo bene, fu rappresentata sulle scene del teatro Drammatico Nazionale di Roma soltanto per due sere: la mia, sulle stesse scene, per sette sere consecutive.

Ai critici che trovarono il plagio non ho, dopo questo, altro da rispondere.

Firenze, Giugno, 1891.

PERSONAGGI

ANATOLIO, marito di Elvira e zio di

GASTONE.

ONOFRIO, marito di Euridice e zio di Carlo.

ELVIRA.

EURIDICE.

CARLO, tenente.

GENNARO, ordinanza (1).

PIETRO, servo di Anatolio.

FRANCESCA, cuoca di Anatolio.

ARMIDA, cameriera di Onofrio.

PRIMO INQUILINO.

SECONDO INQUILINO.

ALCUNI INQUILINI.

N.B. – *Tutte le indicazioni sono date dalla platea, cioè, guardando la scena.*

(1) Questa parte può esser recitata nel dialetto che l'artista conosce meglio.

ATTO PRIMO

Salotto in casa Furbetti; porta comune nel fondo con ai lati due finestre che danno sui tetti; scorgonsi i fumaioli, gli abbaini, ecc. Presso lo finestra di destra un attacca-panni con degli abiti ed una papalina a fiori, di lana; presso la finestra di sinistra un trespolo sul quale è posta una gabbia con dei canarini. Quattro porte laterali alle quinte; due a destra e due a sinistra; tappezzerie, mobili, tavolino con recapito per scrivere, ecc. Una pendola.

SCENA PRIMA.

PIETRO e ARMIDA; poi FRANCESCA ed ELVIRA.

È notte; lampade accese. Appena si alza la tela si sente suonare il piano, e si vede *Pietro* che abbraccia *Armida;* quest' ultima avrà un vassoio con dei biscotti; *Pietro* porta dei tovaglioli ed altre cose per apparecchiare la tavola da thè.

ARM. Insomma, la vuoi finire, imprudente !... (*Fugge dalla stretta ed esce dalla seconda porta a sinistra*).

PIE. Imprudente ?... Ma no.... senti....

FRA. (*Entra dal fondo con un servizio da thè*). Ah! ah! a quanto pare il signor Pietro se la intende con la cameriera dei signori Pertica, eh ?... (*Depone il servizio sul tavolo*).

PIE. (Maledetta !) Oh, ma vi pare, cara Francesca; voi v' ingannate, perchè se io avessi delle velleità amorose non farei dei torti al personale della casa in cui servo.

FRA. No, no, ve ne prego; fate pure il vostro comodo, come io faccio il mio.

PIE. Infatti, se io preferisco la cameriera dei nostri vicini voi non disprezzate l' ordinanza.

FRA. Che cosa dite ?...

PIE. Nulla, mia cara; vado a preparare la tavola.... (*Ed esce dalla seconda a sinistra*).

FRA. Ch'egli si sia accorto...? (*Entra Elvira, sempre dalla seconda a sinistra*). Il thè è pronto, signora.
ELV. Sta bene; appena arriva mio marito lo servirai. (*Guardando la pendola*). Un quarto alle dieci?... La pendola deve andar male?...
FRA. La pendola va benissimo; non mancano che pochi minuti alle dieci. Devo mettere una tazza anche per il signor tenente?
ELV. Ma, non so.... Spero ch'egli venga, i suoi zii lo aspettano....
FRA. Tanto meglio, non è vero?
ELV. Perchè?...
FRA. Oh, per niente; dicevo così.... per dire....
ELV. (Io temo sempre; le escursioni di Carlo cominciano ad impensierirmi....) (*Suono di campanello d. d.*)
FRA. Ah, eccolo!
ELV. Sarà mio marito.
FRA. (Speriamo sia il signor tenente col mio Gennaro!) (*Esce dal fondo, poi torna*).
ELV. Così non può durare!... È tempo di finirla con quest'avventura che si è prolungata anche troppo.
FRA. (*rientrando*) Lo dicevo, è lui!...
ELV. Mio marito?
FRA. No; il signor tenente ... (con la mia ordinanza!)

SCENA SECONDA.

CARLO, GENNARO e detti.

Carlo entra e va subito a salutare *Elvira:* dietro a lui appare *Gennaro* il quale si arresta salutando militarmente, ma volgendo la testa verso *Francesca* che lo guarda e sorride.

CAR. Signora, io vi prego di scusare il mio ritardo avvenuto per delle cause da me affatto indipendenti.
ELV. Vi aspettavamo per prendere il thè.
CAR. Troppo buoni.
ELV. Ci sono di là i vostri zii; ma essi vogliono partire....
CAR. Così presto?... (*Offrendole il braccio e incamminandosi*) (Spero che ci vedremo più tardi, non è vero, angelo?)
ELV. (È impossibile!)
CAR. (Che cosa dici?)
ELV. (Dico che basta!)
CAR. (Oh, ma no....)! (*Escono dalla seconda porta a sinistra*).

GEN. (*appena usciti i padroni si avanza verso Francesca e ripete con la stessa inflessione e le stesse pose di Carlo:*) Vi prego di scusare il mio ritardo, avvenuto per delle cause dipendenti dal mio superiore !...

FRA. Se volete favorire.... (*offrendo il thè che essa prepara*).

GEN. Volentieri. (*Prende una tazza: suono di campanello dalla sala*).

FRA. Torno subito ! (*Esce, portando via il servizio, dalla seconda porta a sinistra*).

GEN. Com' è divertente a venire nelle case dove ci offrono sempre del.... (*lo guarda, lo odora, e poi*) delle bevande così buo.... (*beve*) Così pessime ! (*Con un gesto di disgusto*). Questa è una tisana ; ma io non sono mica infreddato !

SCENA TERZA.

PIETRO e detto, poi **FRANCESCA.**

PIE. (*di dentro*) Sì, è vero, manca una tazza.... (*Esce dalla seconda a sinistra*). Toh ! guarda chi l' ha !... Che cosa ne fai, imbecille ?...

GEN. Niente ; prendete, prendete pure.

PIE. Un' ordinanza che beve il thè !

GEN. Ahn, si chiama thè ?...

PIE. Sicuro, questo è il famoso arboscello che nasce nella China, nel Siam e nel Giappone.... E lo beveva lui !... (*Rientra*).

GEN. Un arboscello che nasce nel Siam ? (*entra Francesca*). E tu mi dai da bere un arboscello ?

FRA. Non ti va ?

GEN. Ma quella è roba per gli ufficiali, non è per un soldato semplice. Per me ci vuole del genere così, come questo.... (*E la stringe*).

FRA. Fermo, per carità !

GEN. Adesso, sta bene ; ma, più tardi io verrò a farti una visita !

FRA. No !... no. Tu veniste anche ieri sera ...

GEN. Che cosa vuoi, le ore sono così lunghe.... Mi aspetterai, non è vero ?

FRA. Se io acconsento egli è perchè credo che ne avremo per pochi giorni della nostra felicità.

GEN. Che cosa dici ?

FRA. Sembra che i miei padroni abbiano intenzione di mutar casa !

GEN. E allora, la strada che ci unisce ?. .

FRA. Speriamo che quello che io dico non avvenga; ma se succede una simile disgrazia, offrirò i miei servigi ai nuovi inquilini di questa casa con un po' di ribasso, ed allora, restando qui, resterà la via che ci unisce.
GEN. Cara !... cara la mia Francescona !... (*E l'abbraccia*).

SCENA QUARTA.

GASTONE e detti, poi EURICE.

GAS. (*entra dalla seconda a sinistra con una chitarra e per non vedere Gennaro che abbraccia Francesca si copre subito il volto con lo strumento*). Ehm ?...
FRA. Il padroncino !... (*Fugge dal fondo*).
GEN. (*salutando militarmente*). (Maledetto !).
GAS. Addio, caro !...
GEN. (*esce dal fondo*).
GAS. Ma a quanto sembra in casa mia c' è come una tattica militare. Poco fa ho sorpreso mia zia che in assenza del vecchio mio zio, giocava di pedina col tenente Carlo; adesso vengo qua e trovo l' ordinanza che dà l' attacco alle posizioni avanzate. Ma dunque il nemico ha invaso i nostri stati ? E io me ne sto con le armi al piede ?... Cioè, con le armi sotto il braccio (*accenna la chitarra*), quando potrei tanto facilmente (*avvicinandosi ad una delle finestre*) varcare la frontiera e inoltrarmi sul territorio nemico. La via è quella, non c' è che dire ! Io non la conosco, ma ne sono sicuro; un attacco improvviso al suono del mio strumento e la capitolazione è certa. Le piace tanto questa musica (*strimpella*). Suo marito dorme dall' altra parte, egli non sentirebbe; lei invece nell' udirmi.... (*strimpella*) si affaccerebbe sorpresa e mi vedrebbe là, a pochi passi, sui tegoli.... Sui tegoli !... Com' è prosaico far la figura d'un gatto.... Ah ! ma la poesia ce la metterò io : (*cantando*). *Vorrei baciare*.... Sarebbe magnifico, superbo, elettrizzante.... Là, sui tegoli, con.... (*strimpella*). Tutto ciò è terra vergine !... Cioè, no, è.... terra cotta !... Dei pericoli non ce ne sono; tranne quello di ruzzolare in mezzo alla via o di sprofondare da una lanterna per sfracellarsi il cranio sulla ringhiera d' una scala.... non se ne corrono altri.
EUR. (*uscendo dalla seconda a sinistra*). Signor Gastone....
GAS. (Lei ?).
EUR. Perchè vi siete allontanato ?
GAS. Per perpetrare una canzone e poi dedicarvela.

Euridice: Mi portate a vedere i tetti?..
(*Atto I. Scena IV.*).

EUR. (*ridendo*). Davvero? Siete dunque anche poeta?
GAS. (Poeta!... Mi ha chiamato poeta!). (*La guarda, sospira, poi dà uno strappo alle corde della chitarra e torna a guardarla*). Vi piace questa melodia?
EUR. (*c. s.*). Bellissima!... Ma che cosa avete?...
GAS. Sto pensando alla mia canzone. Volete conoscerne l'argomento?
EUR. Sentiamo.
GAS. Un giovinotto bello.... Sì, bello.... come me; poeta.... come me; innamorato d'una incantevole creatura.... come voi; maritata ad un brutto vecchio.... come vostro marito.
EUR. (*sospirando*). Ah, Dio; che triste argomento!
GAS. (*sospirando egli pure*). Ma storico!... (*Momento di silenzio: lei allunga la mano e tocca le corde*).
EUR. Oh, scusate.... (*e ritira il braccio*).
GAS. No, no! (*afferrandole la mano*). Strimpellate, strimpellate pure, o signora, perchè io provo una soddisfazione che voi non potete immaginare.
EUR. Voglio impararla anch'io.
GAS. Se me lo permettete verrò a darvi delle lezioni.
EUR. Sareste così buono?
GAS. Per voi... sarei anche qualcosa di più!
EUR. (*Abbassa gli occhi e continua a toccar le corde della chitarra*).
GAS. (*fissandola*). (Quale candore!).
EUR. (*toccando una corda*). Come si chiama questa?
GAS. Questa è il cantino.
EUR. (*toccando le chiavi:*) E questi?
GAS. (*turbato*). Ah, quelli?... Si chiamano.... Come avete detto?...
EUR. Io non ho detto niente.
GAS. Ecco, signora; ci sono delle parole che si sanno.... ma non si pronunziano. Vostro marito ha perfettamente ragione quando dice che la nostra lingua è povera....
EUR. La sua è una manìa.... Egli dice che la lingua italiana è povera perchè non sa quasi parlare....
GAS. Infatti, quel vecchio stupido.... Scusate se lo chiamo così....
EUR. Par giovane a voi?...
GAS. Lo domando anch'io.
EUR. Ah, se sapeste.... (*e sospira*).
GAS. Non lo so, ma fa lo stesso!... Indovino tutto.... Per lui è povera persino la lingua!
EUR. A me accade precisamente quello che accade a vostra zia.... Ma almeno essa ha un nipote giovane, poeta....
GAS. E musicista. (*Strimpella*). Però, vedete, io non me la dico coi parenti....
EUR. Ah, davvero?

GAS. Del resto, voi pure avete un nipote giovane, elegante....
EUR. E ufficiale....
GAS. Ecco; col supplemento di una robusta ordinanza....
EUR. Ma, vedete; anch'io sono come voi; coi parenti non me la dico.
GAS. Sul serio?... Ah, Dio! (*Sospira deliziosamente; una pausa; egli strimpella ancora un poco, e poi:*) Euridice, posso io sperare?...
EUR. Che cosa?...
GAS. (Quanta semplicità!) Osservate, venite qua. (*E la conduce ad una delle due finestre*).
EUR. Mi portate a vedere i tetti?... Oh, non ne ho di bisogno: ne scorgo tanti da casa mia.... Anche dalle mie finestre, una lunga distesa di tegoli....
GAS. E ciò che volevo dire anch'io!... Ma vedete voi quel casamento laggiù, in fondo? Quello che si erge svelto e maestoso in mezzo a tutti quei fumaioli e sul quale i raggi della luna battono circondandolo come di un'aureola?
EUR. Quella è la mia abitazione!
GAS. E quelle finestre basse, a livello del tetto, prossime a quel serbatoio d'acqua?...
EUR. Aspettate: la prima a sinistra si apre sulla camera di mio nipote; l'altra, nel mezzo, corrisponde alla cucina; e l'ultima.... quella che fa angolo....
GAS. E' quella che dà nella vostra camera!
EUR. Come lo sapete?
GAS. Mercè un canocchiale potentissimo....
EUR. Voi avete osato...?
GAS. Le tendine erano alzate.... cioè, abbassate.... e io vi ho riconosciuta nella penombra, mentre.... Oh, com'eravate bella Euridice!
EUR. Ah, bravo, il signorino!... Dirò subito ad Armida che tenga costantemente abbassate le tende...
GAS. No, Euridice!... Non date quell'ordine o io vengo a suicidarmi laggiù, sui tegoli, ai piedi della vostra finestra!...
EUR. Avreste l'ardire di giungere fin là?...
GAS. Che male ci sarebbe?... Nessuno mi potrebbe scoprire; la camera di vostro marito è dall'altra parte.... e io....
EUR. Ah, guai!... Guai se fate ciò, Gastone!
GAS. (Allora ci vado!)
EUR. Silenzio, eccolo!

SCENA QUINTA.

ONOFRIO e detti, poi ANATOLIO.

ONO. (*entrando dalla seconda a sinistra*). Ma vostro zio dov'è ?... Stasera non si è veduto e prima di partire volevo almeno salutarlo.
GAS. E chi lo sa?.. Nemmeno io l' ho veduto. Forse se lo domandate a mia zia...
ONO. Vostra zia in questo momento è occupata; c'è mio nipote che le impartisce una lezione di.... una lezione di.... (*e non trovando la parola si arrabbia :*) Maledetto...!
GAS. La nostra lingua !...
ONO. Non ho forse ragione ?... Non si trova mai il vocabolo appropriato !
GAS. (*a Euridice :*) (Disgraziato ! Non lo trova mai !)
ONO. Insomma, vostra zia è con mio nipote e stanno discutendo.... sul più e sul meno. Ecco fatto !
GAS. (E così se la sbriga !)
EUR. (Pur troppo !)
GAS. Vogliamo andare anche noi, signora Euridice, a udire questa discussione ?... Chi sa, forse potremo imparar qualcosa.
ONO. Tutte chiacchiere !... Tutte chiacchiere !
EUR. Tanto per far l'ora d'andarsene....
ONO. Ah, per conto mio, sono pronto.... Ho camminato tutto il il giorno e non ne posso più. (*E siede*).
GAS. (*offrendole il braccio*). Venite ; altri due minuti. (*Poi, sottovoce, andandosene :*) (Avete sentito ? Egli è stanco, dimodochè dormirà per tutta la notte. Verrò a trovarvi !)
EUR. (Badate a quello che fate !...) (*Escono dalla seconda a sinistra*).
ONO. Sarei curioso di sapere dove s'è ficcato l'amico Anatolio ; sono già le dieci e mezzo.... (*Andando verso il fondo*). Tanto peggio per lui ; se egli non viene, io me ne vado. (*E mentre guarda l'orologio si spalanca la finestra che è a destra, ed appare Anatolio, ritto sui tegoli, armato di revolver e d'uno spadone ; Onofrio fa un balzo e grida :*) Chi è là ? Dei ladri ?... Ahiuto !...
ANA. (*saltando in scena*). Zitto ! .. Sono io !
ONO. Anatolio ?...
ANA. (*egli guarda fuori se nessuno lo segue, e richiudendo :*) Sì.... Anatolio....
ONO. Misericordia !.. Ma perchè quelle armi ?... Da dove vieni ?...

ANA. Silenzio! Ora saprai tutto!... (*Entra con aria misteriosa nella propria camera, seconda porta a destra, depone le armi e risorte*).

ONO. Ma che cosa gli è accaduto?

ANA. (*Si avvicina a grandi passi ad Onofrio, guarda se nessuno l'osserva, gli posa gravemente una mano sulla spalla ed a voce bassa esclama:*) Ci sovrasta una grave sciagura! (*Leva un giornale e porgendoglielo*). Leggi!

ONO. (*impaurito*). Abbiamo la febbre gialla?

ANA. Leggi! (*E gli accenna un articolo*).

ONO. « I drammi della notte » Cos'è una nuova appendice?

ANA. (*stizzito*). Ma vuoi leggere, per Iddio?

ONO. (*legge*). « — la terza volta che in pochi giorni siamo co-
« stretti a segnalare un fatto come questo. Giovedì notte, un
« ingente furto fu commesso a danno del signor C. P. K.... »
Com'è povera la nostra lingua; nemmeno i pubblicisti trovano delle parole bastanti....

ANA. Lascia stare la lingua!

ONO. « Del signor C. P. K. abitante in via della Pillacchera al N. 11, ultimo piano. »

ANA. Vedi; quell'ultimo piano è in corpo dodici.

ONO. L'ultimo piano è in corpo... a chi?...

ANA. È in carattere distinto! (Che bestia!)

ONO. Ah! lo vedo: ebbene?

ANA. Continua.

ONO. (*legge*). « La polizia non è riuscita a scoprire da qual parte
« i ladri si sono introdotti, precisamente come nei furti pre-
« cedenti compiuti sempre nei quartieri situati all'ultimo piano.
« Si dubita che tutto questo sia l'operato di una nuova e po-
« tente associazione di malfattori, ma noi vogliamo sperare che
« ben presto sarà scoperta e cadrà nelle mani della giustizia. »
Ebbene? che cosa vuol dire?...

ANA. Vuol dire che io ho scoperto i membri di quest'associazione...!

ONO. Come?!

ANA. E conosco la ragione che espone gli ultimi piani al pericolo di essere svaligiati.

ONO. Dio santo! Allora anch'io abito come te ad un ultimo piano!

ANA. (*con mistero*). I ladri s'introducono dai tetti!

ONO. Dai tetti?

ANA. Li ho veduti io!

ONO. (*impaurito*). Quando? Come? Dove?

ANA. Tre sere or sono, tornavo dal teatro, solo; entro in casa e trovo quelle due finestre aperte perchè la donna aveva di-

menticato di chiuderle. Mi avvicino e vado per serrarle; ma ad un tratto, nelle tenebre, scorgo due ombre che fuggono, l'una a destra, l'altra a sinistra!..

ONO. Due.... ombre?... Ma, forse, avevi alzato il gomito?...

ANA. Non avevo preso che un bicchier d'acqua col fumetto!... Io vidi dunque queste due ombre; naturalmente rimasi stupito e me ne andai a letto senza dir nulla ad alcuno; ma stamattina, nel leggere il giornale, ho avuto subito la spiegazione di quello che avevo veduto. Un lampo di luce rischiarò la mia mente! Ecco perchè la polizia non li scopre, esclamai. I miserabili entrano dai tetti, ma io farò quello che non riesce ai poliziotti!...

ONO. Bisogna avvisare la Questura!

ANA. Parla basso! È necessario che mia moglie e mio nipote non sappiano.... Conosco il loro carattere impressionabilissimo. E' necessario che essi ignorino quello che noi stiamo per fare.

ONO. Parla in singolare, te ne prego.

ANA. Onofrio, io ti farei un torto se non ti associassi alla mia operazione. So che tu hai del coraggio perchè mi rammento che quando noi eravamo della Guardia Nazionale tu eri sempre il primo se si trattava di slanciarsi per arrestare un ubriaco.

ONO. Ma passarono que' tempi!

ANA. E non pensi al pericolo che noi corriamo?... Da un momento all'altro possiamo esser derubati, assassinati....

ONO. (*tremando*). Anatolio! Questo è più terribile che arrestare un ubriaco!.... Ma, scusa; o non c'è la polizia per questi affari? Andiamo dunque a fare la nostra brava denunzia!

ANA. E chi vuoi denunziare, chi?... Posso affermarlo quello che io credo?... Sino a domani mattina non lo posso perchè soltanto questa notte noi ci assicureremo.

ONO. Leva quel noi, fammi il piacere.

ANA. Tu sai che la legge punisce le denunzie false; ecco perchè io voglio esser sicuro.

ONO. Ascoltami, non arrischiare così la tua esistenza; l'unico rimedio è questo: cambiare subito d'abitazione e tornare ad un piano terreno!

ANA. È impossibile.

ONO. Perchè?

ANA. Perchè i 1500 franchi di fitto che io ho pagato ieri l'altro nessuno me li restituisce.

ONO. Ma pensa, disgraziato...!

ANA. Silenzio, eccoli: non una parola.

SCENA SESTA.

Tutti in scena.

Entrano dalla seconda porta a sinistra *Carlo* ed *Elvira*, *Gastone* ed *Euridice*; dal fondo *Pietro* con *Armida* e *Francesca* con *Gennaro*.

ELV. Ah, eccolo qua, mio marito; però troppo tardi, mio caro.
GAS. Le signore se ne vogliono andare....
EUR. Si può sapere di che cosa parlavate, soli soli?...
ONO. Domandavo.... all'amico Anatolio, quello ch'egli stava per domandare a me.
ELV. Cioè?...
ONO. Se poteva indicarmi un quartiere nuovo; perchè anche lui, come me, ha idea di cambiare abitazione.
TUT. (*ad un tempo, tranne i due vecchi*). (Dio!) (*Tutte le coppie si guardano impallidendo*).
ANA. (*pizzicando Onofrio*) (Taci, disgraziato!)
CAR. (Cambiare abitazione?)
GAS. (Cambiare abitazione?)
GEN. (Cambiare abitazione?)
PIE. (Cambiare abitazione?)
(*Ma tutti con inflessioni differenti; si guardi a che la scena non venga troppo caricata*).
EUR. Ma, scusate, la ragione di tutto questo?
ANA. Non gli date ascolto; per conto mio non ho ancora questa intenzione; forse, in seguito, chi sa; ma per ora, no!
CAR. (*a Elvira*). (Allora, noi non ci vedremo più?...)
ELV. Non capisco per qual motivo t'è entrata nella testa questa brutta idea!
GAS. Bruttissima!
CAR. Orrenda!
EUR. Orribile!
GEN.
PIE.
ARM.
FRA.
(*tutti insieme e con slancio*). Orribilissima!
ONO. Eh?.. (*Sorpreso*).
ANA. Cos'è?.. (*c. s.*),
ONO. (*a Gennaro e Armida*). Come c'entrano loro?
ANA. Che cosa interessa a loro?
FRA. Io dico così.... perchè il padroncino ama di restare in questa casa.
GAS. (O chi gliel'ha detto?).

ONO. E voi? (*A Armida*).
ARM. So che il signor tenente, stando dove noi abitiamo, è così prossimo al quartiere....
ANA. (*a Gastone*). È vero che tu...?
GAS. Sì.... sì, caro zio; e il motivo è semplicissimo. Io sto facendo, in settenari, la descrizione del campanile che si vede da quella finestra; se noi andiamo via tu mi costringi a lasciare in tronco questo lavoro.
ANA. E allora; quando avrai terminato i tuoi....
GAS. Sette.... settenari.
ANA. Allora andremo via.
ONO. (*a Carlo*) Come fai a dire che la nostra casa è vicina al tuo quartiere?
CAR. In due salti ci sono.
ONO. Ne troveremo una più prossima.
CAR. Come?
ONO. Un salto solo.
CAR. Ma....
ONO. La casa che abitiamo è malsana. ..
TUT. Oh!...
ONO E' umida....
TUT. Ma no!...
ONO. Domani io vado in giro per trovarne un' altra!
TUT. Ma perchè?...
ONO. Basta così!... Andiamocene; è già tardi!
ANA. (Si direbbe che tutti quanti hanno messo le barbe dove stanno di casa; nessuno vuole andar via!) (*piano ad Onofrio intanto che gli altri parlano agitati fra loro*).
ONO. (Questo succede perchè non sanno il pericolo che essi corrono; ma io cambio, mio caro!... Domani cerco un bel pian terreno).
ANA. (Aspetta a prendere questa risoluzione).
CAR. (*a Elvira*). (E' necessario vederci questa notte!).
GAS. (*a Euridice*). (Più tardi sarò da voi!).
PIE (*a Armida*). (Lascia la finestra aperta!).
GEN. (*a Francesca*). (Non mancare!).
ANA. (*continuando a parlare con Onofrio*). (Domani mattina saprò dirti com' è andata. ..).
ONO. (Io ti consiglio a scrivere il tuo testamento perchè quando si va incontro a dei pericoli ..)
ANA. (Hai ragione; prima di coricarmi farò due righe.. .). Dunque?
ONO. Possiamo andare?... (*Saluti scambievoli*).
CAR. Signor Anatolio.. . signora Elvira ...
GAS. Signor Onofrio.... signora Euridice.... (*Scambio di strette di mano e di segni fra le coppie*).
ANA. Pietro, fate lume.

PIE. (*prendendo un candelliere*). Subito!.. (*Segue Armida la quale esce dal fondo: escono pure Carlo, Euridice e Onofrio, in ultimo Gennaro*).
FRA. Vado a far lume!... (*Prende l' altro candelliere*).
ANA. E ci lasci al buio?.. Ma non è andato Pietro?
FRA. Allora.... vado a mettere il catenaccio!... (*E segue Gennaro*).

SCENA SETTIMA.

ANATOLIO, ELVIRA e GASTONE, poi FRANCESCA.

ANA. E adesso anche noi possiamo ritirarci; va' va', mia cara; sono stanco morto ed ho proprio bisogno di riposare. Buona notte.
ELV. Buona notte, amico mio. (*Esce dalla prima a sinistra*).
GAS. Ciao, zia. (*E siede canterellando*). Tralle ra lalla là....
ANA. Ebbene?... Non vai a letto?
GAS. Ah! già... Vado. (*Si alza, s' incammina, ma poi*). Hai bisogno di niente, zio?
ANA. No, grazie, puoi andare. (*Passeggia pensieroso; quindi si ferma presso una finestra e guarda i tetti*).
GAS. (*Ch' è rimasto ad osservarlo*) Scusa, zio; ma, forse, scrivi anche tu la descrizione di quel campanile?
ANA. Io?... E perchè questa domanda?
GAS. No, sai; mi sembrava...
ANA. Io ero qui... per dare la buona notte.... ai canarini.
GAS. Ahn, allora... Addio. (*Prende la chitarra*).
ANA. Te ne vai a letto con cotest' affare?...
GAS. Eh, che vuoi; sono solo, mi diverto con questa. (*Esce dalla prima porta a destra*).
ANA. (*Appena Gastone è uscito si guarda d' attorno e sospira; indi volge lo sguardo, osserva l' occorrente per scrivere ch' è sul tavolino, si avvicina, prende la penna e se la lascia cadere; ripete la scena, finalmente esclama*): Coraggio! (*E scrive*) « Que-
« sto è il mio testamento! Quando leggerete il presente...
« non sarò che un freddo cadavere.... Muoio.... vittima del
« dovere; troverete il mio feretro.... sui tetti: per maggiori
« schiarimenti... dirigersi.... dal mio amico... Onofrio Pertica.
« Tutte le mie ricchezze.... mobili ed immobili, dovranno es-
« ser divise in parti uguali.... tra l' unico mio nipote.... e l' unica
« mia consorte. Anatolio Furbetti, ex-pensionato. » Ecco fatto. (*S' alza, passeggia pensieroso, rilegge e come colto da una nuova idea*). Sì, è troppo giusta. (*Torna a scrivere*). « Codicillo. »

« Desidero che siano date, per una sola volta, lire 500 alla « mia lavandaia. Questo come tenue ricompensa dei servigi « che ella mi rese. » (*Sigilla, e poi:*) Adesso la mia coscienza è tranquilla.

FRA. (*entra dal fondo*).

ANA. Ah, sei tu Francesca?... Arrivi a proposito. (*Gravemente*) Ascolta, figlia mia.

FRA. Che cos' ha, signor padrone? Lei mi sembra turbato.

ANA. Ascolta!

FRA. Ascolto.

ANA. Può darsi che domani mattina io non sia in casa; se alle nove tu non mi vedi uscire dalla mia camera, apri questa lettera e leggi.

FRA. Come? Io debbo leggere!

ANA. Farai quello che ti dico. Però, procura di non rompere quella busta prima delle nove, poichè se io tornassi esigerei che il biglietto mi si restituisse intatto. Hai compreso? Soltanto dopo le nove....

FRA. Dopo le nove; ho capito.

ANA. Basta così. (*Si muove; va alla porta della camera di Elvira e vi getta dei baci; quindi attraversa la scena e getta dei baci anche a quella di Gastone; egli sembra commosso. Francesca lo guarda stralunata*).

FRA. (O che cos' ha questa sera? Che diventi pazzo?).

ANA. (*A Francesca, appassionatamente*). Addio, mia dolce amica! (*E la bacia*).

PIE. (*entrando*). Oh!...

FRA. Signor padrone, non siamo mica al buio!

ANA. Non te ne offendere; quel bacio è puro come quest'altro. (*La bacia di nuovo*).

PIE. Ah!...

ANA. Hai ragione, anche tu hai lo stesso diritto. (*Serra la testa di Pietro e glie la bacia*). Ed ora, addio! Addio, e perdonatemi se qualche volta vi ho maltrattati.

PIE. Ma che cosa dice, signor padrone?

FRA. Lei ci vuol far piangere.... (*E i due servi vanno per serrargli le mani*).

ANA. Basta, basta.... Non mi toccate.... Oramai il mio regno non è più di questa terra.... (*Volge uno sguardo ai tetti e quindi:*) Addio!... (*Entra nella sua camera, seconda a destra*).

PIE. (*stupito*). Come ha detto?...

FRA. (*c. s.*) Oramai il mio regno non è più di questa terra....

PIE. O dove vuole andare?

FRA. E chi lo sa?... Per conto mio me ne vado a letto. Felice notte. (*Volge le spalle, chiude le due finestre ed esce dal fondo*).

PIE. Addio.... Me ne vado anch' io.... (*Poi, sottovoce e prendendo l'ultimo candelliere*). Sì, me ne vado, ma per uscire di là (*accenna i tetti*) e andare a tener compagnia alla mia cara Armida! (*Esce anch'egli dal fondo, ma volge dal lato opposto a quello da cui si è allontanata Francesca. La scena resta al buio*).

SCENA OTTAVA.

CARLO, GENNARO, GASTONE, PIETRO e finalmente ANATOLIO.

Un momento di silenzio. Ad un tratto le due finestre di fondo si aprono piano piano e da quella di sinistra scorgesi uscir fuori la testa di Carlo, dall' altra la testa di Gennaro.

CAR. (*sottovoce*). Dovrebbero esser tutti a letto.
GEN. (*c. s.*) A quest'ora non ci dovrebbe esser più nessuno. (*E rimangono tutti e due fermi, con le orecchie tese verso la scena*).
GAS. (*esce dalla sua camera con la chitarra e cammina in punta di piedi*). Vado, mi arrampico, sguiscio da un tegolo all'altro e.... (*nell'enfasi batte lo strumento in un mobile. Gastone e Gennaro si ritirano subito e spariscono.*) Accidenti...! Non vorrei che mi si fosse scordata.... (*Gastone e Gennaro riappaiono*). Sentiamo. (*Dà uno strappo alle corde e i due tornano a sparire*). Va benissimo. Lo strumento è intonato e se c'è il chiaro di luna io la sfido a non cadermi tra le braccia!...
(*A questo punto Anatolio e Pietro escono contemporaneamente, il primo dalla propria camera, con una papalina, in pantofole e armato di uno squadrone e di un revolver, e il secondo dalla porta di fondo, tentoni, annaspando nel buio*).
ANA. (Io non so se questa sarà la loro o la mia ultima ora!...)
PIE (Procuriamo d'andar cauto perchè anche l'altra sera....)
CAR. (*riaffacciandosi*). (C'è qualcuno!)
GEN. (*c. s*) (Vedo un'ombra!)
GAS. (*indeciso*). (Prendo dalla destra o dalla sinistra?...)
ANA. (*che si è fermato ed ha teso le orecchie, facendo un balzo:*) Chi è là!..
(*A quest'urlo Carlo e Gennaro tornano a fuggire mentre Pietro, colto dallo spavento, cade in ginocchio*).
GAS. (Mio zio?!...)
PIE. (Il padrone?!)
ANA. (*roteando lo sciabolone*). Chi è là?
GAS. Ma sono io!

ANA. (*stupito*). Dove vai a quest'ora?...
GAS. Lo domando a voi!
ANA. Io sono uscito.... per assicurarmi se è stato messo il catenaccio. E tu?...
GAS. Anch' io!... La stessa, precisa idea!...
(*E nel parlarsi si sono avvicinati l'uno all' altro; ma ad un tratto s' imbattono, co' piedi, nel servo, rimasto curvo sul tappeto*).
ANA. (*urtando Pietro*). Che rob' è?...
GAS. (*c. s.*) C'è roba per la terra....
PIE. (Ahi!)
ANA. (*pestando*). È una poltrona rovesciata....
GAS. Per me è un sacco di biancheria lasciato qui da Francesca. (*E pesta anche lui*).
PIE. (Mi finiscono!)
ANA. Basta.. Io torno a dormire....
GAS. Bravo! Come me, tale e quale. Buona notte, zio!
ANA. Addio, nipote! (Lascerò passare qualche minuto). (*Rientra nella propria camera*).
GAS. (Tornerò fra breve....) (*urtando per l'ultima volta nel servo*). Va' all'inferno te e chi ti ci ha messo! (*Sparisce nella propria camera*).
PIE. (*rialzandosi tutto indolenzito*). Assassini!... Ah, canaglie.... Mi hanno pestato come si pesta nel mortaio... (*Volgendosi alla finestra di sinistra*). Oh, Armida; dammi tu la forza... per arrivare sino a te!.. (*Balza sui tegoli e sparisce*).

SCENA NONA

GASTONE, poi CARLO, indi GENNARO e FRANCESCA; in ultimo ANATOLIO.

GAS. (*tornando fuori con la chitarra*). Zio!... Zio!... Se n'è andato; e allora questo è il momento buono! (*S'accosta alla finestra lì prossima, quella di destra, e mette fuori la testa*). Per Bacco!... ma fa fresco. (*Allungando il braccio e afferrando la papalina appesa all'attaccapanni lì vicino*). Metterò questa.... È di mio zio, ma può servire anche al nipote. (*Eseguisce e salta sui tegoli esclamando:*) Chi non risica non rosica.... (*sparisce*).
CAR. (*appena sparito Gastone, balza in scena dall'altra finestra*). Dunque non mi ero ingannato?... Io ho veduto un'ombra!... Maledizione!... Tornare indietro?.. Ah, no!.. Non si lascia

una donnina come quella che a momenti verrà a trovarmi, qua, nel salotto.... (*E sparisce nel medesimo, a sinistra*).

FRA. (*entra dal fondo, camminando tentoni, in punta di piedi*).

GEN. (*affacciandosi dalla finestra di destra*). (Sangue di tutto un reggimento !.. Stanotte io sento dei rumori come non ho mai sentito ...)

FRA. (*sottovoce, accostandoglisi*). Gennaro !..

GEN. Oh, mia Francesca ! (*ia trae a sè e l'abbraccia, restando sui tegoli*).

ANA. (*rientrando lentamente, con lo sciabolone pronto a colpire*). (Farò un giro largo e li colpirò alle spalle, come faceva Napoleone il grande !...) (*E dicendo ciò si dirige alla finestra di sinistra. Si ferma, guarda il cielo e tornando a roteare la spada grida :*) Sento il sangue bollirmi nelle vene ! (*La punta dello sciabolone urta la gabbia lì prossima. I canarini rotolano, e rotola giù, sulla scena, anche Gennaro, colto dallo spavento. Ma Anatolio è già balzato sui tegoli e lo si vede sparire sotto i raggi della luna tra gli abbaini e i fumaioli*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

L' azione di quest' atto si svolge sui tetti. Il palcoscenico o lo spazio sul quale si muovono gli attori, è formato da tre tetti (ossia da tre praticabili); due sul davanti, formano i primi; l' altro, nel fondo, forma l' ultimo. Tutti e tre sono coperti con dei tegoli. Su quello di destra s' inalza un fabbricato con due finestre all' altezza d' un metro e mezzo. Sotto alla seconda finestra, che rasenta la quinta, un orcio o serbatoio d'acqua col coperchio di legno. Montando su quest' orcio si penetra facilmente nella casa. Sul tetto di destra un abbaino ed un palo coi fili del telefono. Finalmente, sul tetto di fondo, un fumaiolo in ferro. Sul prospetto dei primi praticabili presso la ribalta, varie finestre da aprirsi: altre finestre, parimente da aprirsi, si perdono nel fondo ed ai lati. È notte e la luna a poco a poco va a coprirsi di nubi.

SCENA PRIMA.

PIETRO, poi ARMIDA dalla seconda finestra della casa a destra.

Più tardi GASTONE, indi il PRIMO INQUILINO.

PIE. (*entra dalla destra, tutto indolenzito, camminando tentoni:*) Ahi!... non ne posso più!... Sono ridotto in uno stato da far pietà. Assassini, come mi hanno conciato!.. Oh, Armida, è per te che io soffro questo!... (*Si accosta alla seconda finestra della casa di destra*). Speriamo almeno che la finestra della sua cucina sia aperta. Coraggio!... (*Si avvicina all' orcio*). Ho sempre paura che il coperchio di questo serbatoio non sia sicuro. Se si sfondasse farei un bel bagno.... E' fisso, dunque non c'è pericolo. (*Vi salta sopra e giunge a toccare il parapetto della finestra*). E' aperta.

ARM. (*Apparendo, sottovoce*). Sei tu?...

PIE. Oh! Armida.... se tu sapessi....

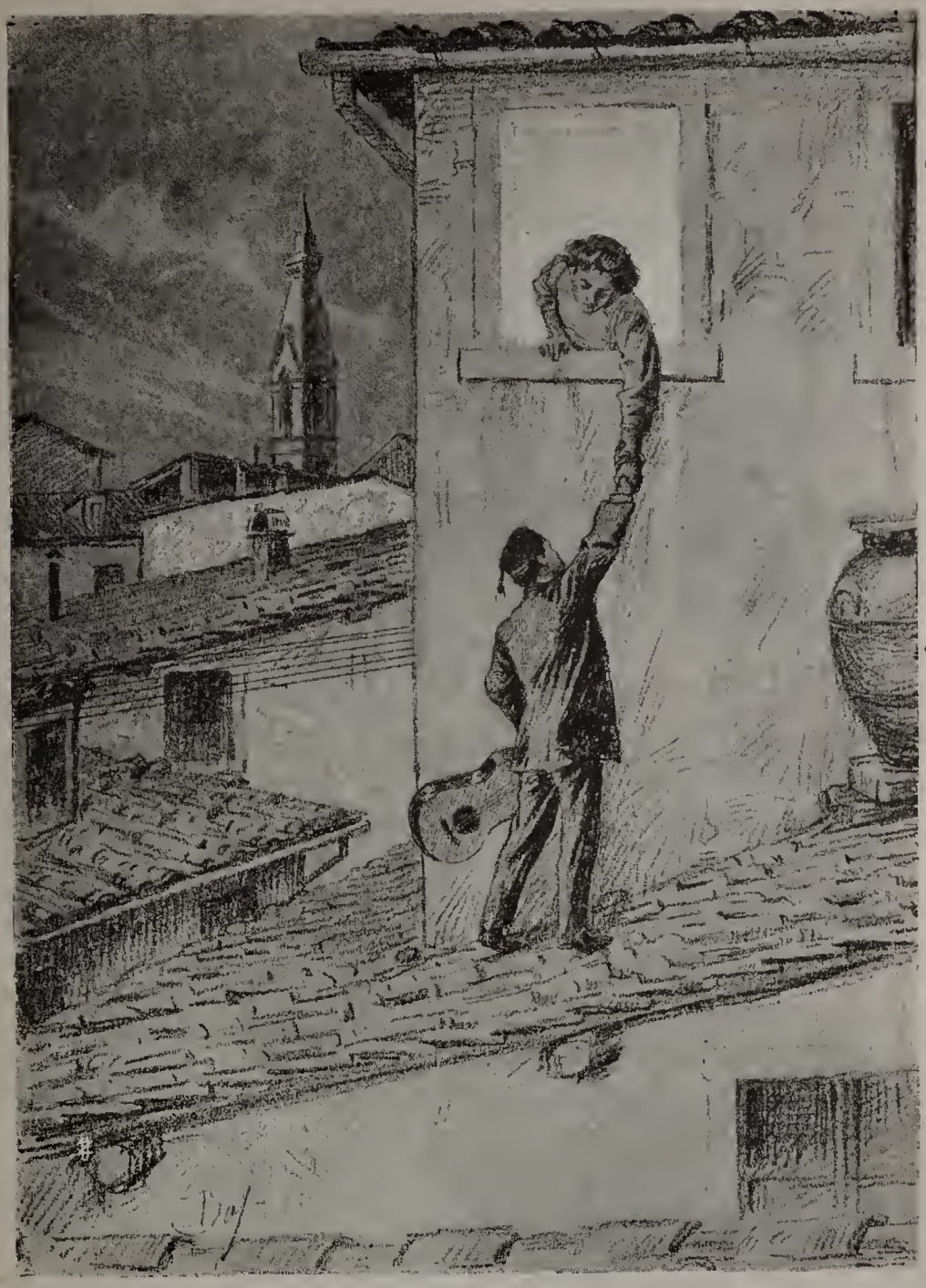
ARM. Fai piano!

PIE. I tuoi padroni?
ARM. Dormono profondamente; puoi entrare; avanti!...
PIE. Stasera se tu non mi aiuti non posso.
ARM. Che cosa hai fatto?...
PIE. (*tentando di salire*). Mi hanno calpestato come si calpesta il mosto.
ARM. Mio Dio!
PIE. Vedrai, vedrai quanti lividi! (*Salta sul davanzale e sparisce nella casa. Armida lo segue richiudendo subito la finestra*).
GAS. (*appare dalla sinistra: egli cammina barcollando e reggendosi sulla chitarra*). Se io casco mi spezzo l'osso del collo!... Oh, Euridice! è la vita che arrischio per giungere sino a te! (*Cammina ancora un poco e batte nei fili del telefono*). Accidenti! Ah, sentite; saranno delle belle invenzioni il telegrafo e il telefono, ma in questo momento io odio a morte Galvani e Volta! (*Si china e passa sotto ai fili*). Ecco le forche Caudine. Ne ho attraversati una infinità. Anche sui tutti la scienza viene a romper le scatole!... (*Cammina, inciampa e cade*). Ahi!.. che stincatura!..
1° IN. (*di sotto al tetto*). Chi è!.. Chi è!?...
GAS. (*resta un poco in silenzio e quindi;*). È l'inquilino che abita qui sotto.... È passata e, grazie al cielo, io ci sono. (*Arriva sotto la prima finestra della casa di destra*). Provo una certa agitazione.... Essa è là, e io sono quà, a due passi dalla sua camera. Che bella invenzione i tetti. Ma adesso bisogna far sentire che io son qui!... Il suono del mio strumento la farà affacciare. (*Comincia ad accordare*). No... così non va; il fresco della notte ha fatto allentar le corde. (*Serra le chiavi e gli si strappa una corda*). Ho rotto il cantino!... E adesso come faccio? Non ho nemmeno una corda di supplemento.

SCENA SECONDA.

EURIDICE e detto.

EUR. (*affacciandosi alla prima finestra della casa a destra*). Ah, ma io non mi sono ingannata!.. Siete voi?... Proprio voi?...
GAS. Oh, adorata Euridice!
EUR. Disgraziato, se qualcuno vi sente....
GAS. No, nessuno ci ascolta; vostro marito dorme dall'altra parte e noi siamo lontani.
EUR. Ma pensate che qui vicino dorme mio nipote!



Gastone: Aiutatemi, signora, aiutatemi!

(*Atto II. Scena II.*).

GAS. Conosco il sonno dei militari; a quest'ora egli russa come un contrabbasso.
EUR. Oh, mio Dio, in quale situazione voi mi mettete!
GAS. No, no, mia cara, non c'è nulla d'orrendo in tutto questo; non ci sono che i fili del telegrafo e del telefono.
EUR. Gastone, per carità; se voi mi volete bene, se voi mi amate, partite, partite subito!
GAS. Partire?... Lasciarvi dopo che io mi sono arrischiato attraverso una via perigliosa di fronte alla quale impallidisce anche la scala con la quale Giulietta andava a cercare Romeo?... Cioè; alla rovescia. Ah! Euridice, quello che voi esigete è assolutamente impossibile!... Ma non sapete quali pericoli io ho corso per giungere fin qua?.. Non conoscete le peripezie alle quali sono andato incontro per arrivare a questi tegoli? Oh! Euridice, Euridice, ve ne scongiuro; non fate che tutte queste fatiche restino infruttuose!
EUR. Gastone, torno a pregarvi, torno a scongiurarvi.... Lasciatemi e partite all'istante!
GAS Dunque rifiutate davvero?...
EUR. Io rifiuto assolutamente!
GAS. È questa l'ultima vostra parola?
EUR. È questa!
GAS. Ho capito! (*Si fa serio, mette la chitarra in ispalla e comincia a passeggiare sui tegoli, da destra a sinistra e viceversa*). Ho compreso! So io quello che debbo fare!
EUR. Gastonè, per carità, non camminate così! Potreste cadere!...
GAS. So io quello che debbo fare!.. quello che debbo fare!.. (*batte nei fili e traballa*). Ohi!..
EUR. (*impaurita*). Ah!.. Dio!..
GAS. (*con rabbia*). Ma chi è quell'imbecille che dà il permesso d'impedire a questo modo il suolo pubblico!
EUR. Ma non vedete che potete farvi del male? Un piede in fallo e voi siete perduto!
GAS. (*tragico*). E che cos'è la vita?.. Un nulla!... Essere o non essere per me è lo stesso. Che cos'è l'amore quando si trova una donna che non lo comprende nemmeno allorchè è posto così in alto?.. Dunque è meglio rotolare in basso!
EUR. Non parlate così...
GAS. Io parlo come mi piace!.. Io mi suiciderò, e andrò a finire i miei giorni laggiù, sul lastrico della via! (*Affacciandosi e retrocedendo*). (No; di qui è troppo alto).
EUR. Gastone, voi siete pazzo!
GAS. Non sono pazzo! Che cos'è la vita?... Un nulla!.. Che cos'è l'amore?.. Idem. (*Alla chitarra*). Ah! vieni, vieni unica amica mia!
EUR. Non posso!

GAS. Parlo col mio strumento, o signora! Uniti in vita noi lo saremo anche nella morte! Sì, o signora; questa chitarra v' insegnerà ad amare e morire!

EUR. Udite un mio consiglio...

GAS. L'unico consiglio che io posso ricevere da voi è questo: insegnatemi qual' è il tetto più alto perchè mi sia concesso di precipitarmi.... Ci sono punte torri Eiffel giù di qui?

EUR. No, voi non lo farete....

GAS. Domani mi troverete steso....

EUR. Ah!

GAS. Sul giornale: « Un orribile dramma ha impressionato la « nostra città; un giovane bello, che prometteva all' Ita- « lia.... etc. etc!... »

EUR. No.... no!

GAS. (*sorpreso, ad un tratto*). Silenzio!

EUR. Che cosa c' è?

GAS. Odo dei passi.... Qualcuno si avvicina da quella parte!

EUR. Ah, è vero! Mio Dio, chi sarà?

GAS. E' la ronda.

EUR. Sui tetti?

GAS. Le operazioni della polizia non si conoscono mai. Guardate, guardate quell' ombra, laggiù!...

EUR. Ma è un camino!...

GAS. E se fosse una guardia travestita.... da camino? Osservate; si muove, si avvicina.... Se io sono sorpreso sarò imprigionato e per salvarmi mi troverò costretto a palesare il vostro nome.

EUR. Ah! no, giammai!... Presto, montate!

GAS. Ah, Dio!... È troppo alto!... come si fa?

EUR. Presto.... l'ombra si avvicina!

GAS. Aiutatemi, signora, aiutatemi! (*Euridice allunga il braccio, egli l' afferra e sale*). (Oh, ronda protettrice io ti ringrazio!). (*Entra in casa cantando:*) Evviva la ronda, evviva la ronda! (*La finestra si richiude*).

SCENA TERZA.

ANATOLIO, poi il 1° INQUILINO; indi GASTONE di dentro: in ultimo il 2° INQUILINO.

ANA. (*appare dalla parte da cui è arrivato Gastone, camminando con circospezione rasente i muri, curvo nell' ombra e rotcando lo squadrone. Fatto qualche passo egli inciampa con la punta della sciabola nei fili del telegrafo. Impaurito, retrocede; ma*

poi alza lo squadrone e lascia andare un fendente che taglia di netto i fili). E' la quinta volta che io taglio i fili del telefono. Mi dispiace perchè posseggo delle azioni della società telefonica.... Basta, pazienza. (*Si guarda attorno*). Che calma; che tranquillità! E dire che tutto questo silenzio facilita le operazioni più delittuose. Ho ispezionato tutto il lato sud e non ho incontrato anima viva.... Proseguiamo nel nostro giro! (*Attraversa con un salto il tetto da destra a sinistra e muove i tegoli*).

1° IN. (*di sotto*). Chi è?... Chi è?!...

ANA. Ho destato l'inquilino che abita qui sotto.

1° IN. E' una bella porcheria passeggiare sui tetti a quest'ora!

ANA. Poveretto, egli ha ragione.

1° IN. Vada a letto e la faccia finita, imbecille!...

ANA. (*dopo un momento di silenzio*). O andate a far del bene all'umanità. Ecco un titolo che sui tetti non mi aspettavo. Ah, disgraziato inquilino; se tu conoscessi il pericolo che ti pesa sulla testa, non mi tratteresti certamente così! (*Si avvicina alla finestra di Euridice*). Cos'è questo mormorìo?... Mi sembra di udire delle voci sommesse.... All'erta Anatolio! (*Resta un poco in ascolto e poi*:) M'inganno; il rumore viene da quella finestra.... Ah. ah; saranno due sposini novelli. (*Si avvicina per sentir meglio e allunga l'orecchio*). Cari, cari, cari!

GAS. (*affacciandosi*). Un uomo?... (*Richiude spaventato*).

ANA. (*scattando*). I ladri!.. (*Egli ascolta ancora per qualche istante, ma gli risponde il miagolìo di due gatti, maschio e femmina*). Cos'è?... (*Ridendo*). Oh! oh!.. i gatti che.... Oh! oh!... graziosa, graziosa!... Senti, senti la femmina come incita il maschio.... E' una bella musica però, veh!... Oh! oh!... poveretti, come si amano! Senti, senti che orchestra!...

2° IN. (*Apre la finestra dell'abbaino e apparendo in berretta da notte*). Maledetto i gatti, non si può dormire! Passa via!... (*Scaraventa un granatino che va a colpire Anatolio nella testa e richiude*).

ANA. Grazie mille!... Ecco che cosa accade quando si allungano le orecchie per sentire i fatti degli altri!... (*E sparisce dalla destra*).

SCENA QUARTA

EURIDICE, GASTONE, poi ONOFRIO.

Momento di silenzio: il miagolìo si allontana; quindi ad un tratto odonsi nella camera di Euridice dei colpi ripetuti con veemenza; si spalanca la finestra ed appaiono *Gastone* ed *Euridice* agitatissimi.

EUR. E' mio marito!

GAS. (*tremando e balbettando, senza più nè la papalina nè la chitarra*). Per carità!.. per carità, signora!... (*E mette fuori le gambe dal davanzale*).
EUR. Ma gettatevi di sotto!
GAS. Signora, io non faccio mica l'acrobata!
EUR. Udite!.. Udite com'egli bussa!
GAS. Anch'io ho bussato a cuori!... Ma non per questo....
EUR. Volete che vi getti io?
GAS. Vi dico che c'è da fiaccarsi l'osso del collo! (*Si aggrappa e tenta di scendere*).
EUR. Presto!
GAS. Ahi! ci sono dei chiodi qui!
EUR. Giù! (*Lo lascia andare*).
GAS. (*cadendo sui tegoli*). Dio onnipotente!...
EUR. Ci siete?...
GAS. Io, sì, ci sono: ma manca la mia chitarra!
EUR. Prendete, eccola! (*Gli getta la chitarra sul capo*). Felice notte! (*Chiude*).
GAS. Povero il mio strumento; non sarà più buono a nulla!... (*Poi con un grido:*) Dio! la papalina!... Ho lasciato la papalina di mio zio!... Signora, signora!... Psss! pss!.. La papalina che vostro marito regalò a mio zio....
ONO. (*dall' interno*). No, o signora! Io non sono un imbecille! Qui c'era qualcuno!...
EUR. (*c. s.*) Vi giuro che siete in errore; io dormivo!
ONO. Vi replico che ho le orecchie buone! Voi siete una.... una.... Ah! maledetto la nostra lingua!
GAS. Se egli trova la papalina io sono perduto!... Chiederà il motivo perchè dopo averla regalata è tornata in casa sua e tutto sarà scoperto!...
EUR. (*c. s.*). Frugate, frugate pure!
GAS. (*forte*). No, non frugate!.. (*basso*). Se trova la papalina è finita!
ONO. Io frugo e frugherò in eterno, poichè la legge ammette che il marito offeso.... che il marito offeso.. Ah! maledetto la nostra lingua!
GAS. Maledetto i tetti, dico io! Signora, signora; la mia, cioè, la papalina di mio zio!
ONO. (*spalancando la finestra*). Ah! l'ho trovato! Egli è fuggito di quà!
GAS. (*correndo a nascondersi dietro l' abbaino*). (Purchè non gli venga la tentazione di saltare qua sopra!)
EUR. Ma vi dico che siete in errore!..
GAS. (*forte*). Sì, siete in errore.....
ONO. L'assassino è là!... (*Si slancia sul davanzale*).
EUR. Ah, mio Dio, mio Dio! (*Si ritira*).

GAS. (Son morto!) (*Fugge dal fondo, poi torna*).
ONO. (*balza sul tetto*). L' ho udito; dev' esser giù di qui. (*Aggirandosi*) Non vorrei cadere in qualche profondità.... Da qual parte sarà fuggito?... Ecco le ombre che l'amico Anatolio ha veduto camminare sui tetti! Non sono dei ladri, ma sono degli scapestrati, sono dei Don Giovanni che s' introducono nelle case per turbare la pace domestica. Altro che attentati alla proprietà; si tratta invece di attentati all' onore altrui! Ah, se potessi trovarlo! (*Esce dalla sinistra*).
GAS. (*dopo un momento, uscendo fuori*). Se n' è andato.... Oh, se il cielo facesse che egli sprofondasse da qualche lanterna.... Ma non c' è tempo da perdere; bisogna che io riabbia quella maledetta papalina. (*Torna sotto la finestra e chiama*:) Psss! Pss! Euridice!... Euridice!

SCENA QUINTA.

EURIDICE e detto; poi ONOFRIO.

EUR. (*riaffacciandosi*). Ancora voi?... Ma non sapete....
GAS. So tutto; io e quell' abbaino fummo testimoni della scena di poco fa.
EUR. Allora perchè siete tornato?..
GAS. Per la papalina che io ho dimenticato costì!
EUR. Quale papalina?
GAS. Quella che vostro marito regalò a mio zio in cambio di un paio di pantofole e che io tenevo quando poco fa entrai in casa vostra.
EUR. Ah! presto, s' egli la trova io sono irremissibilmente perduta.... (*Rientra*).
GAS. Buttatemela, io l'aspetto qui sotto... Ah, Dio, Dio... E dire che credevo tanto bello un amore sui tetti.... Un amore.... in un ambiente così nuovo.... Invece.... Ehccì!... (*Starnutisce*). Meglio! anche una infreddatura; non mancava che questa. Forse stando a testa nuda, con quest' aria fresca... Ehpcì!... Euridice, spicciatevi!... Brr! che fresco!... Sembra anche che il cielo vada rannuvolandosi.... La luna è sparita.... Euridice.... Euridice!...
EUR. (*di dentro*). Aspettate.... non la trovo.
GAS. Frugate perchè ci dev' essere: guardate dietro il divano.... Ehccì!... Questa è una costipazione, bella e buona.... Brrr! anche il vento....
ONO. (*di dentro*). Ahi!... Maledizione!

GAS. Il marito!... Ehcci?... Scappa, scappa! (*Fugge a destra*).

ONO. (*entra dalla sinistra barcollando e premendosi la tempia*). Dio, che colpo!... Nelle tenebre non ho veduto un camino!... Che corno!... Ne avrò per un mese! Se avessi almeno un po' d'acqua fresca.... per bagnarmi.... Ah, là ci dev' essere il nostro serbatoio. (*Si avvicina all' orcio, toglie il coperchio, lo mette in terra e tuffa la mano per bagnarsi la fronte*). Oh, come mi sento rinascere... Quest' acqua fresca scongiurerà l'infiammazione.... (*Si allontana dal serbatoio senza ricoprirlo*). Ahi..., Ma lo sento!... Lo sento!... Ne avrò, a far poco, per un mese!

EUR. (*s' affaccia e getta nel buio la papalina prendendo l' ombra del marito per quella di Gastone*). Prendete la vostra papalina e adesso fuggite, che non sopraggiunga mio marito! (*E sparisce in fretta*).

ONO. (*stordito, con la papalina in mano*) Prendete la vostra papalina e fuggite che non sopraggiunga mio marito?... Ah! dunque è proprio vero! Essa ha creduto di gettare questo corpo di reato al miserabile che.... che.... Ah!... maledetto la nostra lingua!... Se lo trovo lo scanno!... Oh! il mio corno, ne avrò per tre mesi! (*E sparisce barcollando dalla destra*).

SCENA SESTA.

ANATOLIO, poi GASTONE.

ANA. (*fatto il giro egli appare sul tetto di fondo, passeggiando a grandi passi, circospetto, guardingo, impugnando sempre la sciabola. Giunto davanti al tubo d'un caminetto, lo scambia per un uomo: fa un passo indietro e poi si slancia lasciando andare un fendente. Il tubo rotola giù facendo un casa del diavolo*). Siamo alle solite!... Ho rovinato i tubi di tutti i caminetti del circondario.... Decisamente stanotte i ladri hanno fatto sciopero.... Brr!... comincia anche a far freddo! (*Incomincia a balenare*). Minaccia un temporale.... Bisognerà che per questa notte io rinunzi alla impresa.

GAS. (*entra correndo dalla destra*). Non ne posso più!... (*Si lascia cadere sui tegoli*).

ANA. C' è un' ombra laggiù!...

GAS. Una corsa vertiginosa.... attraverso i tegoli.... con alle spalle.... quel cannibale.... Non ne posso più... Ehcci!

ANA. C' è gente!...

GAS. E quella papalina, quella papalina che è rimasta là.... Signora, signora Euridice!... Ehcci!

ANA. Chi va là?
GAS. Il marito?... (*Balza su e torna a nascondersi dietro l' abbaino*).
ANA. Chi va là?... Se fossero i ladri risponderebbero....
GAS. Quale terribile situazione; io non posso fare a meno di starnutire. Ehccì!
ANA. Adesso ho sentito bene!... Aspetta un po'.... Presto, da questa parte... (*Rifà la strada ed esce*).
GAS. Brr! Che freddo.... (*Baleni e tuoni*). Anche il temporale! Ma io non posso rientrare senza quella maledetta papalina!... Se almeno potessi trovare un luogo dove stando nascosto mi fosse concesso di aspettare. (*Si trascina tentoni fino all' abbaino*). Sì, è un abbaino, ed è aperto.... Che odore nauseante!... Coraggio! Altro che poesia! Questa è prosa, e che prosa!... (*Entra là dentro tappandosi il naso*).

SCENA SETTIMA.

ONOFRIO, poi ANATOLIO.

ONO. (*Entra correndo dalla destra, con la testa fasciata*). È fuggito, non c' è più dubbio... Ho esplorato tutte le adiacenze e, com' egli non si sia cacciato dentro un camino o sia ruzzolato in mezzo alla strada, a quest' ora si è già messo in salvo.... Ah! ma tengo una prova che vi annienterà, ed in faccia alla quale non potrete.... Maledetto la nostra lingua!... (*E dicendo ciò va per rimontare dalla finestra dalla quale è disceso*). E adesso come faccio per rientrare? Devo forse passare anche il rimanente della notte sui tetti? Con questo vento e col tempo che minaccia starei fresco!... Se almeno potessi arrampicarmi..... (*E tenta di risalire*).
ANA. (*arrivando, sempre guardingo e cauto, dalla destra e fermandosi*). (E' di qui che si è partito lo starnuto.... Fa un buio pesto.... (*scorgendo l' ombra di Onofrio che cerca di risalire nella propria abitazione*). Eccolo!... E' lui!... E' il capo banda.... ed egli cerca di entrare in quella casa per svaligiarla come tante altre....) (*alzando lo squadrone*). Chi va là?!...
ONO. (*volgendosi e saltandogli al collo furiosamente*). Sono il marito!...
ANA. (*soffocato*). Ahiuto!... (*E colluttandosi rotolano ambedue sui tegoli*).
ONO. (*abbandonandolo*). Anatolio?
ANA. Onofrio?...

ONO. Ti domando scusa; io non mi ricordavo più del tuo strano progetto di fare una corsa sui tetti.
ANA. (*rialzandosi*). Ce l' hai un bicchier d' acqua?
ONO. (*disperatamente*). Oh, amico mio!... Tu non hai più bisogno di scoprire i colpevoli. Sono io che ho scoperto tutto!
ANA. Ah, dunque adesso sei convinto?
ONO. Vorrei averlo qui!... Fra le mani!...
ANA. Il capo della banda?...
ONO. Il più miserabile degli uomini!
ANA. Ah, vedi dunque se io m' ingannavo?... C'è chi corre sui tetti?
ONO. Se c' è?
ANA. C' è chi s' introduce nelle case?...
ONO. L' ho scoperto da me, personalmente! Ma questo non è il momento per spiegarti da qual razza di furfanti noi siamo minacciati. A domani!... Adesso è meglio rientrare.
ANA. Tu abbandoni la pista?...
ONO. Tengo una prova, e ci basterà quella per rintracciarli e per denunziarli!... Poichè io li denunzierò senza misericordia!
ANA. Ah, finalmente!...
GAS. (*dall' abbaino, starnutendo*). Eh.... eh... pcì!
(*I due vecchi fanno un salto e si aggrappano l' uno all' altro, presi dallo spavento. Momento d' ansia e di silenzio; quindi, sottovoce*).
ANA. Hai sentito? C' è uno che starnutisce!
ONO. Rientriamo... Rientriamo... Basterà denunziarli.
ANA. Sei matto?... Rientrare quando noi possiamo afferrarli?... Prendi questo pistolone! (*E glie lo da*).
ONO. (*tremando*). Senti, senti Anatolio.... Tu hai del coraggio, questo si sa.... e poco fa credevo di averne anch' io.... ma adesso.... vuol piovere.... A me basta di possedere la prova che posseggo... Rientriamo, dai retta a me.
GAS. (*c. s.*). Ehp....cì!...
ANA. Ma non senti?... Egli è infreddato, quale occasione più bella di questa? Lo coglieremo mentre si soffia il naso.... Lasciami fare.
ONO. Tu ti esponi troppo!
ANA. (*gridando verso l' abbaino*). In nome della legge, soffiatevi...! Cioè; arrendetevi!... (*Risponde un grande rovinìo di còcci*).
ONO. Siamo fritti!...
ANA. Coraggio, per Dio!... (*E lo spinge avanti*).
ONO. Ma vai tu per il primo!...

SCENA OTTAVA.

GASTONE e detti; poi 1° **INQUILINO**; indi **CARLO** e **GENNARO**; in ultimo **INQUILINI, PIETRO** e **ARMIDA**.

GAS. (*saltando fuori*). Ho rovesciato tutto un palchetto !..
ANA. (*a Ono.*). Spara !... Spara !
ONO. (*lascia andare un colpo, tremando da capo ai piedi*). Mu...o...ri!.. Assas....sino !...
1° IN. (*dall' interno dell' abbaino*). Al ladro !... Al ladro !... (*E continua a gridare sino al calar del sipario*).
GAS. (*muove barcollando qualche passo sui tegoli, poi volge le spalle ai due e sparisce dalla sinistra*).
ANA. All' aaarmi ! .. (*Segue il giovinotto roteando lo squadrone e traballando sugli embrici*).
ONO. Piglialo !... Piglialooo !... (*E continuando a sparar colpi segue anch' egli l' amico.*).
(*Appena la scena è rimasta vuota si scatena l' uragano. L'acqua batte sui tegoli tra lampi e tuoni*).
CAR. (*entrando dalla destra per rientrare in casa, col bavero rialzato e cercando di non scivolare*). Che cosa diavolo succede ?... (*E si ferma per osservare*).
GEN. (*uscendo dall' altro lato, e cioè dalla sinistra, anch' egli tutto raggomitolato per ripararsi dalla pioggia*). Corpo di Giuda, ma qui si ammazzano !... (*Batte nel palo dei fili e sdrucciola sui tegoli minacciando di rotolar nell' abisso. Si salva aggrappandosi al palo*).
(*A tutto questo chiasso, quasi tutte le finestre si aprono e appaiono gl' inquilini in camicia e in berretto da notte; essi cacciano fuori i candellieri e cercano di vedere quel che succede*).
TUT. Ma che cosa c' è ?... Che cosa è stato ?
PIE. (*spalancando la finestra dalla quale è penetrato da Armida al principio dell' atto*). Siamo scoperti !...
ARM. (*spingendolo*). Fuggi !... Fuggi !...
PIE. (*caccia fuori le gambe e si lascia andar giù credendo di trovare il coperchio dell' orcio; ma il coperchio fu tolto e lasciato sui tegoli da Onofrio, dimodochè il servo sprofonda tutto intero in quel serbatoio d' acqua*).

ARM. (*con un grido acuto*). Ah, sommo Iddio!...

(*Contemporaneamente a questa scena rapidissima riappaiono sull'ultimo tetto, quello nel fondo e che attraversa orizzontalmente tutta la scena, Gastone inseguito da Anatolio e da Onofrio. Intanto la pioggia continua a rovesciarsi furiosa su tutto questo agitarsi di figure e di ombre*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

La decorazione è quella del primo atto.

SCENA PRIMA.

FRANCESCA, poi **GASTONE**.

FRA. (*entra dal fondo rileggendo mentalmente la lettera*). Se alle nove tu non mi vedi uscire di camera, leggi questo scritto. Ecco come mi disse il signor Anatolio. Le nove sono suonate, dunque secondo l'ordine ricevuto io dovrei aver di già letto.

GAS. (*esce dalla propria camera a destra col collo avvolto in uno scialle, fioco e reumatizzato: si ferma e manda uno starnuto*). Ehpci!...

FRA. Felicità!

GAS. Grazie. (*Si soffia il naso*).

FRA. Vuole che le porti la colazione?...

GAS. Sì, ma una colazione all'acqua di camomilla.

FRA. Che cos'ha fatto, signor Gastone?

GAS. Niente, una piccolez.... Ehtcì ... za! Una corrente d'aria, stanotte, dalla finestra della mia camera è venuta e... Epcì!...

FRA. Allora vado a prepararle un decotto. (*Si avvia, ma poi si ferma rigirando la busta*).

GAS. (Maledetto i tetti! Ecco che cosa si guadagna a volere imitare i gatti. Oh, ma è la prima e l'ultima volta.... Ne ho abbastanza! Ci ho rimesso la salute, la chitarra.... e.... e la papalina di mio zio). (*Vedendo Francesca che è rimasta sulla porta*). E così, che cosa fai?

FRA. Scusi, signor Gastone; mi potrebbe fare un favore?

GAS. Ma non lo vedi? Come posso contentarti?... Io sono in uno stato da far pie.... ehpcì....tà!

FRA. Si tratta d'una cosa da nulla: ieri sera, suo zio, dopo avermi baciata per ben due volte....

GAS. E tu ti lasci baciare da mio zio?... Quando c'è qui il nipote?

FRA. Oh, ma egli era commosso.. Tanto è vero.... ha gettato dei baci anche a quelle due porte.... (*E le accenna*).

GAS. A quelle due porte?... E per quale ragione?...

FRA. E chi lo sa?... Dopo aver baciato gli usci e....

GAS. E te, certo con più soddisfazione degli usci....

FRA. Mi consegnò questa lettera dicendomi di leggerla se stamattina non lo avessi veduto uscire dalla sua camera.

GAS. Una lettera?

FRA. Sono più delle 9, egli non si è fatto vedere....

GAS. Di fatti, è strano.

FRA. E allora bisogna leggere.

GAS. Leggiamo pure. (*Prende la lettera*). (Che cosa diavolo può aver lasciato scritto mio zio dopo aver baciato gli usci e la cuoca?) (*Apre la lettera*).

FRA. Sentiamo, sentiamo.

GAS. (*e legge*) « Questo è il mio testamento! » Il suo testamento?

FRA. Mi nomina sua erede universale!

GAS. Imbecille!... Non ci sono io, non c'è sua moglie? (*riattaccando*): « Questo è il mio testamento. Quando voi leggerete il presente, io non sarò che un freddo cadavere. » Morto?

FRA. Signor Gastone!

GAS. Oh, povero zio; morire.... dopo aver vissuto tanto!

FRA. Continui, continui; forse egli si spiegherà meglio....

GAS. (*c. s.*). « Muoio vittima del dovere! »

FRA. Vittima del dovere?

GAS. Vittima del dovere? O quali doveri aveva mio zio?...

FRA. Ma... il dovere che abbiamo tutti.

GAS. Cioè?

FRA. Quello.... di morire!

GAS. Stupida!... Allora anche la leva militare è un dovere; eppure è una leva! (*E riattacca*): « Troverete il mio feretro sui tetti! »

FRA. Sui tetti?

GAS. Il feretro di mio zio sui tetti?... (Diavolo, diavolo, quale enigma è questo?)

FRA. Sui tetti?... Ma dice proprio sui tetti?...

GAS. Ecco quà: « Troverete il mio feretro sui tetti. » Te lo immagini un feretro sui tegoli?... Col carro, i preti, il sindaco che regge i cordoni.... (*Legge*): « Per maggiori schiarimenti, dirigersi dal mio amico Onofrio Pertica. »

FRA. (Dal padrone di Gennaro?).

GAS. (Dal marito di Euridice?) (*Un istante di stupore, quindi*): Ma io non so comprendere perchè è andato a morire sui tetti?

FRA. (*sempre più stupita*). Sui tetti?...

GAS. (Che egli sia stato uno di coloro che stanotte m' hanno fatto fare quella po' po' di corsa?... Si sono sparati dei colpi.... E' lui, è lui, non c' è più dubbio! Una delle palle ch' erano dirette a me lo ha colpito). Ma come c' entra il marito di Euridice?

FRA. Sicuro, come c' entra il padrone di Gennaro?

GAS. (*continua a leggere*). « Tutte le mie ricchezze, mobili ed immobili, saranno divise in parti eguali tra l' unico mio nipote e l' unica mia consorte! » Oh, povero zio! (*Bacia il foglio*). Com' egli scriveva bene! Saranno divise fra l' unico mio nipote...! Che stile superbo, che forma meravigliosa! Può far testo di lingua!

FRA. E non dice altro?

GAS. Oh, zio! Io ti farò un epitaffio che manderà ai posteri la tua memoria.

FRA. Lasci stare i signori posteri e guardi un po' se dice altro.

GAS. Per Dio!... C' è un codicillo!... « Desidero che sieno date per una sola volta lire cinquecento alla mia lavandaia in ricompensa di alcuni favori. »

FRA. (*scandalizzata*). Come?... 500 franchi a quella contadina.... e a me nulla?

GAS. Ha fatto per non umiliarti.

FRA. (*lacrimando*) (A lei.... 500 franchi.... ed a me nulla!)

GAS. (Veramente 500 franchi mi sembrano un po' troppi perchè con questa cifra.... se ne lava della biancheria!...) (*Scorgendo Francesca tutta in lacrime*). (Ecco com' egli era adorato!... Piangono tutti; dal più umile servo al nipote.... A proposito; è necessario che anch' io....) (*Commovendosi*). Chi lo avrebbe mai pensato!... Morire a quell' età e a quell' altezza.... Coraggio, Francesca, coraggio!

FRA. Oh, sì, lei può dirlo; lei può consolarsi, ma io.... Per me non c' è più rimedio!...

GAS. Guarda, guarda... Adesso sarà necessario avvertire subito il signor Onofrio e poi bisognerà organizzare una spedizione per andare alla ricerca delle sue ossa....

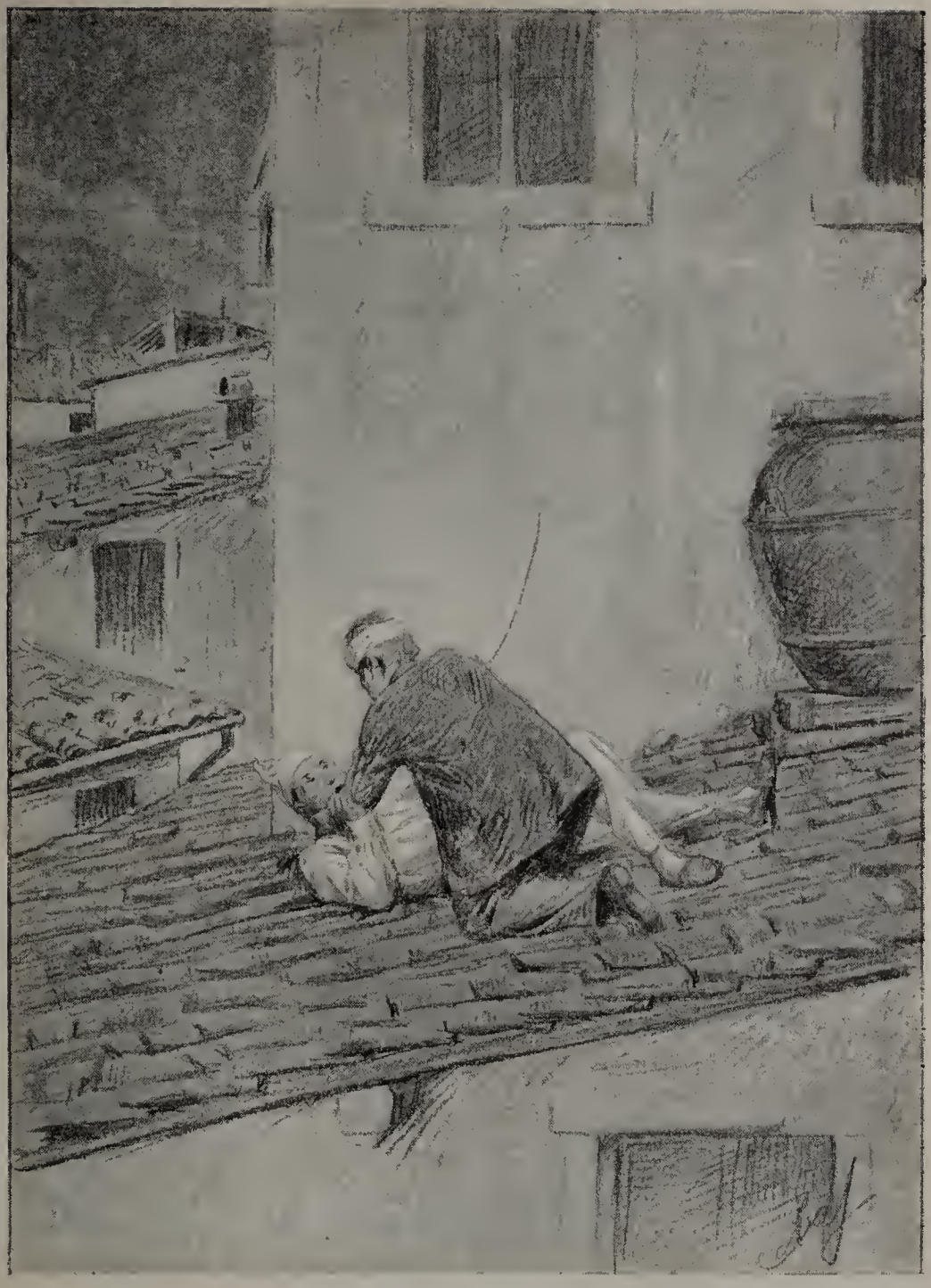
FRA. Io non ci vengo, veh!... Io non ci vengo!...

GAS. Ma vuoi che egli sia divorato dagli sciacalli?... Chiama Pietro; prenderemo una barella e andremo io e lui. Intanto scriverò la partecipazione. (*E siede per scrivere. Scrivendo*). « Col più profondo dolore....

SCENA SECONDA.

PIETRO e detti; poi CARLO.

PIE. (*Anch'egli entra tutto reumatizzato e si avanza muovendosi a stento*) Ehccì!
GAS. (Toh! è infreddato anche lui!)
PIE. Chi è... che mi chiama?... (*poi, sorpreso*) Cos'è stato?
FRA. (*piangendo*). E' morto il padrone!...
PIE. Morto?
FRA. Ed ha lasciato 500 franchi...
PIE. A me?
FRA. Alla lavandaia, a quella contadina.... e a noi niente!...
PIE. Come?... a noi niente? A noi.... Oh, ma è ingiusto!... (*E si commuove come Francesca*).
GAS. (*scrivendo*): « Col più profondo dolore, Gastone Furbetti ed Elvira Pioletti nei Furbetti annunziano alla S. V. l'avvenuta morte del loro respettivo zio e consorte Anatolio Furbetti, mancato improvvisamente ai vivi nelle ore di questa notte. Il trasporto funebre avrà luogo questa sera alle sei. Una prece. » (*Si rasciuga una lagrima, e poi:*) Povero zio!... Pietro, tu andrai subito dal tipografo. (*Suono di campanello*). Hanno suonato, vai a vedere chi è. (*Francesca esce*). Dunque tu andrai subito....
PIE. Egli è morto.... senza.... Ehccì!
GAS. Sei infreddato anche tu?
PIE. Non ci badi, signor Gastone....
GAS. Ma cos'hai?... Tu cammini a stento....
PIE. Non ci badi, è il dolore.... (*E piange*).
GAS. Povero zio, com'era amato!
FRA. (*rientra piangendo*). Ih! ih!
CAR. (*entra e nel vederli piangere*). Cos'è? (*a Gas*). Cos'è accaduto? (*Francesca esce piangendo*).
GAS. (*leggendo e lacrimando*). « Col più profondo dolore, Gastone Furbetti ed Elvira Pioletti nei Furbetti, annunziano alla S. V. l'avvenuta morte del respettivo zio e consorte Anatolio Furbetti, avvenuta nelle ore di questa notte. Il trasporto funebre avrà luogo questa sera alle 6. Una prece. » (*Piange e starnuta*).
CAR. Morto?... Possibile?...
GAS. Il suo feretro è là! (*E accenna i tetti*).
CAR. Dove?
GAS. Sui tetti.
CAR. Sui tetti?



Anatolio: (*soffocato*:) Ahiuto!....
(*Atto III. Scena VII.*).

PIE. Sui tetti!?
GAS. Te lo immagini in quale stato sarà il cadavere con l'acqua di questa notte? (*E finge di disperarsi sedendo da un lato*).
CAR. (Diavolo! l'affare non è chiaro. Se potessi almeno riprendere le pantofole che inavvedutamente io mi sono messo e che questa notte ho scambiato con un altro paio che ho trovato qui!).
PIE. (Sui tetti?.. Ma che sia stato lui quegli che ha tolto il coperchio e m'ha fatto fare il tuffo?)
CAR. (Sui tetti?.. Allora egli era uno di coloro che stanotte facevano alle corse?...).
GAS. E' una cosa che sorprende, non è vero? Ma tuo zio ci spiegherà tutto.
CAR. Come c'entra mio zio?
GAS. Così il defunto ha lasciato scritto nel suo testamento.
CAR. E la signora Elvira sa niente di tutto questo?
GAS. Oh, mia zia?.. Poveretta: essa ignora la enorme disgrazia ...

SCENA TERZA.

ELVIRA e detti; poi ONOFRIO e FRANCESCA.

ELV. (*entrando dalla prima porta a sinistra*). Quale disgrazia? (*Rimangono tutti in silenzio, asciugandosi gli occhi*). Mio Dio!... Che cos'è accaduto, parlate!.. Gastone, dimmi....
GAS. (*sospira e si volta*). Ah!
ELV. (*c. s.*). Signor Carlo...
CAR. (*c. s.*). Eh!
ELV. Pietro!...
PIE. (*c. s.*). Oh!
ELV. Ma cos'è, una burla?...
FRA. (*entrando*). Il signor Onofrio.
GAS. Ecco la persona che ci dirà tutto.
ONO. (*Inoltrandosi a grandi passi, torvo e accigliato*). Buon giorno!.. Buon giorno a tutti!... (*ma poi anch'egli è colto da uno starnuto*). Ehpcì!..
GAS. (Dev'essere un'epidemia!).
ELV. Signore Onofrio, lei sa...?
ONO. Posso avere l'onore di parlare al vostro signor consorte?...
PIE. Lei non può averlo più quest'onore!
CAR. Pur troppo!

GAS. E' finita!...
ELV. Ma siete pazzi?...
ONO. Io non fui mai pazzo!.. Specialmente in certe tristi, dolorose, tragiche ed accascianti contingenze.
GAS. Ed egli chiama povera la lingua italiana!
ONO. No, non è più povera; adesso anch' io so parlare; e parlerò.... perchè so tutto!
GAS. Ah, dunque è vero?... La faccenda dei tetti...?
ELV. (Dei tetti?).
ONO. Mi è nota!...
GAS. Ma allora è ridicolo chieder di colui...
ONO. E perchè è ridicolo? Io sono qui per questo, e non mi contenterò di parlargli....
CAR. Zio, zio mio, in questo momento voi trascendete! Rispettiamo almeno il comune dolore.
ELV. Ma quale dolore?...
ONO. Il mio!...
GAS. (*con forza*) Quello di tutti!
PIE. (*da se*). (Il mio, no!).
ELV. Io non ci capisco niente e dopo quello che accade spero mi darete delle spiegazioni.
ONO. Non siete voi che deve esigere delle spiegazioni! Sono io che ho il diritto di sapere da vostro marito per quale motivo una certa papalina che stamattina ho riconosciuta....
GAS. (Ci siamo!).
ONO. Trovavasi nella camera...
GAS. (*sfuggendogli la frase*). Di vostra moglie!...
ONO. Chi ve l' ha detto?
GAS. L' ho indovinato, così, per caso.
ELV. (*a Francesca*). Chiamate all' istante mio marito!...
GAS. Fermatevi! (Anche dopo morto quella buon anima di mio zio mi fa del bene). Ecco qua la spiegazione di ogni e qualunque mistero. Silenzio e udite. (*Legge*): « Col più profondo dolore Gastone Furbetti ed Elvira Pioletti nei Furbetti, annunziano alla S. V.... annunziano alla S. V.... »
ELV. Avanti!..
ONO. Che cosa annunziano?
GAS. Prego, un momento. (*Sottovoce a Carlo*). (Avvicinati a mia zia, e se c' è bisogno sorreggila. So che tu ci riesci..).
CAR. (Ci penso io).
GAS. Riattacco. (*Legge*): « Col più profondo dolore.... » (*Ma si ferma di nuovo per tornare ad osservare*). Un momento, prego. (*A Pietro*). (Avvicinati a mia zia, ed al momento....). (*Pietro eseguisce*). Riattacco. (*Legge*). « Col più profondo dolore...
ONO. Ma è un dolore troppo lungo!

GAS. Il dolore non si misura, o signore! Il dolore non ha limiti. non ha frontiere, è come il pensiero!
CAR. Bravo!
PIE. Bene!
GAS. Riattacco di nuovo!
ONO. E' la quarta volta che voi attaccate.
GAS. « Col più profondo dolore, Gastone Furbetti ed Elvira Pioletti nei Furbetti, annunziano alla S. V. » (*Rivolto a Pietro e a Carlo*). (Attenti!).... « l' avvenuta morte del respettivo zio e consorte Anatolio Furbetti....
ELV. Ah! (*Caccia un grido e cade fra le braccia di Carlo e di Pietro che la fanno sedere*).
ONO. Mor....to! (*Tentenna e cade nelle braccia di Francesca*).
FRA. Ahiuto!
CAR. Zio! (*Corre a lui e lo fa sedere. Rimangono così seduti, Elvira a destra e Onofrio a sinistra*). Presto, presto, dei sali!...
GAS. Presto, si, dei sali!...
FRA. Vado a prenderne!... (*Fugge da destra*).
PIE. Corro anch' io! (*E fugge dal mezzo*).
GAS. Zia! zia!
CAR. Zio! zio!
GAS. Zia!
CAR. Zio!
GAS. Zia!

SCENA QUARTA.

GENNARO e detti; poi FRANCESCA e PIETRO.

GEN. (*Entrando dal fondo e starnutendo subito*). Signor tenente, ehtcì!
GAS. (Ma è proprio il colera morbus!)
CAR. Che c' è?
GEN. Ho meco le pantofole che lei per isbaglio stanotte ha portato via di qui. (*E trae un paio di pantofole*).
CAR. Taci! (*E lo fa tacere con un calcio*).
GAS. Ma insomma, qualche cosa, presto!
FRA. (*rientrando con una boccetta d' odore*). Ecco, non ho trovato che questa!
GAS. (*prendendo la bottiglia e ponendola alle narici di Elvira*): Aspira zia, aspira!

PIE. (*dal fondo, anch' egli con una bottiglietta*). Ecco; Francesca dice che questo fa benissimo... (*E l' avvicina al naso di Onofrio*).
ONO. (*allontanandolo*). Grazie.... Non ne ho più di bisogno.... (*E resta col capo fra le mani*).
CAR. Zio, coraggio....
GAS. Zia, coraggio....
ELV. (*riavendosi*). Morto?...
ONO. Ma com' è egli possibile se poche ore fa noi ci siamo incontrati....
GAS. (*togliendo subito il foglio e leggendo*). « Col più profondo dolore....
TUTTI. (*con un grido*). Basta!... Lo sappiamo!
ELV. (*disperandosi*). Mio marito morto?...
CAR. (*accostandosi a lei e consolandola*). Ma via, coraggio!...
ELV. (*gettandosi nelle braccia del tenente*). Oh, signor Carlo!... Signor Carlo! (*E piange*).
GAS. (*piangendo anche lui*). (Ecco una infelicissima vedova che si consolerà molto presto)
ONO. (*che si è messo a passeggiare su e giù*). E dire che io ero venuto in questa casa animato dai più feroci propositi! (*Piano a Gastone*). (Perchè stanotte egli è penetrato in casa mia!...)
GAS. (Lo so...).
ONO. (Da chi?).
GAS. (Vi si legge sulla faccia; ma perchè volete inferocire su di una tomba?...). (*Poi forte*). Io spero che le nostre famiglie si uniranno per tributare all' estinto tutti gli onori Domando la vostra approvazione per queste righe da mandarsi ai giornali. (*E rilegge*). « Col più profondo dolore.... (*Anatolio appare sulla soglia della sua camera e resta in ascolto*) Gastone Furbetti ed Elvira Pioletti nei Furbetti, annunziano alla S. V. l' avvenuta morte del respettivo zio e consorte Anatolio Furbetti....

SCENA QUINTA.

ANATOLIO e detti.

ANA. (*che è rimasto in ascolto sulla soglia della sua camera, cacciando un grido:*) Assassino! tu uccidi un uomo vivo!...
TUTTI. (*impauriti, balzando*). Che?!
ANA. (*cade affranto sopra ad una poltrona*).
TUTTI. (*correndo a lui*). Presto, dei sali!...
PIE. (*correndo con la bottiglietta*). Pronto!

ONO. (*Mentre tutti sono corsi d' intorno ad Anatolio egli si è messo a passeggiare furibondo per la scena gridando :*) Vivo! vivo!... Dunque era una commedia? Dunque si tentava d' ingannarmi?... (*Prendendo Gastone e portandolo avanti :*) Signore!... Io vi debbo domandare strettissimo conto.

GAS. Ma, scusi, dice a me, lei?

ONO. Si, dico a lei, mio bel giovinotto; a lei che tiene di mano alle tresche di suo zio!

GAS Mi meraviglio o signore!

ONO. Lei voleva farmelo creder morto, per non darmi la sodisfazione di poterlo uccidere! Ma io non ho paura, e come non temo lo zio così mi rido degli espedienti del nipote!

GAS. E nemmeno io, o signore, ho paura di voi!

CAR. (*entrando in mezzo*): Calma, calma. Ma qui siamo tra amici e basterà spiegarsi...

ONO. Ah. tu li chiami amici?... Amici?.. Intanto sappi che tu sfiderai il nipote e lo ucciderai, come io sfiderò e ucciderò lo zio!

GAS. Lei vuol dunque estirpare la nostra famiglia?

CAR. Ma qui ci deve essere un equivoco...

ONO. Eccolo l'equivoco!.. Eccolo qua!...(*E trae la papalina per fregarla sulla faccia dei due; poi la ripone in tasca e continua a passeggiar furioso*).

CAR. Che cos' è quella?

GAS. E' l'equivoco, è così chiaro.

ANA. (*Riavendosi*). Ma allora come sono io, morto o vivo?

TUTTI. Ma vivo... vivo.

ANA. E perchè quella partecipazione?

GAS. Per uno scherzo... di famiglia; anzi, per farti vedere, ecco; io la straccio in tua pre...

ONO. Un momento! Forse, fra qualche ora, quella partecipazione sarà necessaria.

TUTTI. Necessaria?

ONO. Vi prego di conservarla.

ANA. Onofrio!.. Tu sogni di vedermi andare all'altro mondo?

ONO. E' soltanto per questo che io venni qui. (*Gravemente*). E' necessario che io abbia un *tête a tête* con voi, e subito!

GAS. Questo *tête a tête* è impossibile!

ONO. Non mi obbligate ad usare la forza; esigo, voglio, reclamo questo colloquio!

CAR. Ma, zio mio!.,

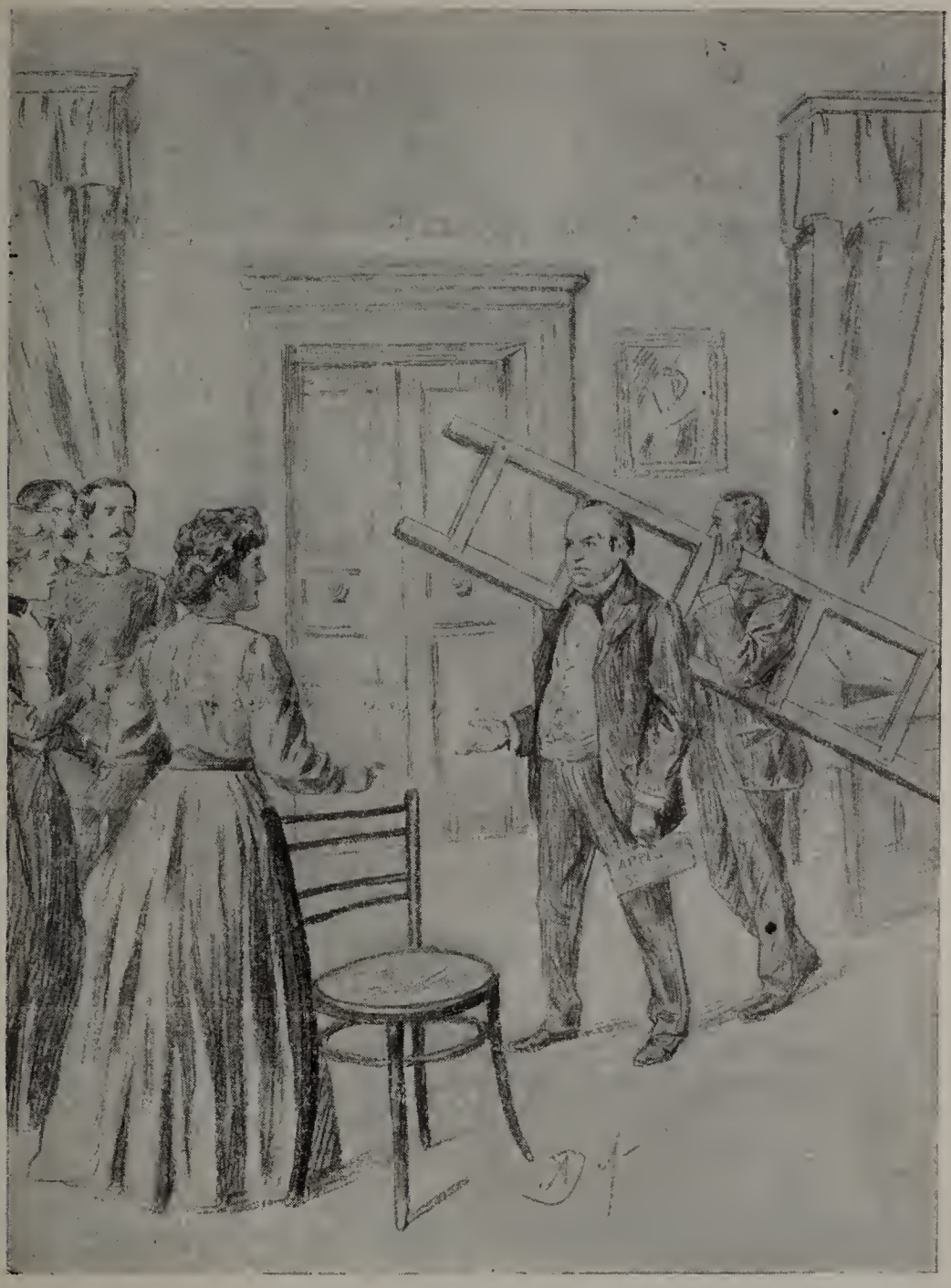
GAS. Ma, zio suo!

ONO. Uscite!

ELV. Ah, è tempo che mi si spieghi che cosa significa tutto questo imbroglio... Io voglio sapere...

ONO Andate da mia moglie; quella cara vostra amica vi dirà tutto!

ELV. Sta bene... Francesca, venite con me.
GAS. (*Correndole dietro per trattenerla*); No, Zia!.. Senti!..
ELV. Lasciatemi! (*Esce dal fondo con Francesca*).
ONO. (*agli altri*). Ho detto che debbo restar solo col signore!..
CAR. Come vuoi; mi ritiro di qua. (*Entra nel salotto, seconda a sinistra*).
ONO. (*a Gastone*). E voi?.. Non vi muovete?
GAS. Mi muovo... (*piano ad Anatolio*) Zio, non aver paura... Basta un cenno... Io sarò là... (*a Onofrio*) Vado; servitevi pure! (*Entra nella prima a destra*).
ANA. (*Che ha guardato stupito tutto il succedersi di questa scena, restando sempre seduto, ora esclama con un lungo sospiro*): Speriamo che adesso io sappia qualche cosa.
ONO. (*Si avanza verso Anatolio, si toglie di tasca un guanto e glie lo getta*). Signore, è tempo ai gettare la maschera!
ONO. Però tu hai gettato un guanto.
ONO. Voi avrete già indovinato che io so tutto, e che ho le prove! E' inutile dunque che vi ripeta la storia del tradimento! Voi cercaste d' ingannarmi col farmi credere d'andar sui tetti a dar la caccia ad un'associazione di malfattori che non è mai esistita!
ANA. Ma come?.. Ma questa notte non abbiamo forse tutti e due veduto...?
ONO. Basta così! Ho detto che io tengo le prove; guardate. (*Tira fuori la papalina*).
ANA. Oh, guarda; la mia papalina?...
ONO. La papalina che io vi regalai, e che stanotte si trovava in camera di mia moglie!
ANA. In camera di tua moglie?
ONO. E siete voi che ce l' avete lasciata, perchè invece di correre dietro ai ladri erano i rendez-vous con la mia signora che vi facevano attraversare i tetti!
ANA. Onofrio, e tu credi?...
ONO. Se voi lo negate io vi uccido anche seduto su cotesta poltrona!
ANA. Ma io non sono colpevole! E' necessario innanzi tutto interrogare la tua signora....
ONO. Essa ha negato, ma questa è la prova! (*E mostra la papalina*).
ANA. Io ho il diritto di parlarle, perchè non si accusa così una persona!
ONO. Voi volete un confronto?... Sta bene, e allora andiamo pure!
ANA. Ah per Bacco, la vedremo! (*E si alza per andare; ma confuso com' è si dirige ad una delle due finestre e la spalanca*).
ONO. (*urlando*). Ecco!... Ecco un' altra prova lampante. E' tanta



Anatolio: Io Vado a mettere questo cartello sulla porta di casa!...
(*Atto III. Scena Ultima*).

l'abitudine d'andare a quegli appuntamenti che egli, per uscire, non conosce altra strada che quella dei tetti!...

ANA. Ma no!... Egli è che io sono in pantofole.... (*Dicendo ciò abbassa gli occhi, si guarda le estremità e caccia un grido*). Ah, disgraziato!... Le pantofole che io vi regalai?... Signore, come mai queste pantofole si trovano in casa mia?

ONO. Le mie pantofole in casa tua?

ANA. Osservatele!... Se voi venite a chiedermi per quale motivo la mia testa era in camera vostra, io vi domando per quale ragione i vostri piedi si trovavano nella mia?... Rispondete!

ONO. (*confuso*). Io non ne so niente... Siete voi che mi avete ingannato!

ANA. No, siete voi!

ONO. } (*insieme*) Ma questa papalina?!
ANA. } E queste pantofole?!

(*Un momento di pausa; poi Anatolio raccoglie il guanto e lo getta all'altro*). Dopo quanto accade è necessario che uno di due muoia!

ONO. E' quello che anch'io desidero. Scegliete il vostro testimone.

ANA. L'ho scelto; mio nipote!

ONO. Ed io pure scelgo il mio! (*Ambedue vanno al tavolino e suonano*).

SCENA SESTA.

Tutti in scena.

Al suono dei due campanelli appaiono tutti i personaggi. *Gennaro* e *Pietro* corrono a ricevere gli ordini dei respettivi padroni; nel fondo, un po' avanti, *Elvira* ed *Euridice;* dietro ad esse *Armida* e *Francesca;* alle porte di destra e di sinistra *Carlo* e *Gastone* in ascolto.

ONO. e ANA. (*insieme, lentamente*). Questa notte, un uomo si è introdotto dai tetti in casa mia, io l'ho scoperto e lo ucciderò! (*Grido generale: Francesca cade ai piedi di Elvira, Armida a quelli di Euridice, Pietro s'inginocchia davanti ad Anatotio e Gennaro dinanzi ad Onofrio*).

PIE. Uccidermi?...

GEN. E' troppo!

FRA. Non lo farò più!

ARM. Le domando perdono!..

ONO. (*stupito*). Eravate voialtri...?
ANA. Quelli che stanotte abbiamo inseguiti...?
PIE e GEN. Eravamo noi!
GAS. (Ecco perchè avevo tanta gente che mi correva dietro!).
ANA. Ma queste pantofole? (*A Onofrio*).
ONO. E questa papalina? (*A Anatolio*).
CAR. e GAS. (Di' che l'avevi presi tu!...) (*Velocemente l'uno a Gennaro, l'altro a Pietro*).
GEN. e PIE. L'avevo presa io!
ONO. Oh, Euridice, e io ho dubitato di te!
ANA. Oh, Elvira, sono un grande imbecille!
GAS. Ma io lo dicevo!... La colpa è di tutti, fuor che di me!
ELV. Imparate per un'altra volta.
CAR. Vi serva di lezione!
ANA. Se mi servirà!... Vuoi vedere?... Pietro, seguimi. (*Ed esce dal fondo*).
PIE. Subito. (*Segue Anatolio*).
CAR. (*piano a Gastone*). (Ma dunque, stanotte, eravamo tutti sui tetti?).
GAS. (Ah, io.... dormivo!).
CAR. (Dimmi la verità; c'eri anche tu!)
GAS. (E tu?...)
CAR. (Io.... c'ero!)
GAS. (Allora, c'ero anch'io!)

SCENA ULTIMA.

ANATOLIO, PIETRO e detti.

Entrano dal fondo, *Pietro* portando una scala, *Anatolio* un grosso cartello dov'è scritto: *Appigionasi quinto piano.*

ANA. Osservate!...
TUTTI. Cos'è?
ANA. Io vado a mettere questo cartello sulla porta di casa. L'amore sui tetti è finito! (*Grido generale di disperazione*).
TUTTI. E' finito!...
ANA. (*osservandoli, ad Onofrio*). Sbaglierò, ma per me ci andavano tutti!...

FINE DELLA COMMEDIA.

Deputato per forza

COMMEDIA ALLEGRA IN TRE ATTI

Rappresentata per la prima volta in Firenze, al R. Teatro Niccolini la sera del 1° Febbraio 1890, dalla Compagnia Falconi-Paladini-Bertini.

Diritti di rappresentazione e riproduzione riservati, avendo l'Autore adempiuto a quanto prescrivono le vigenti leggi.

Per la rappresentazione, scrivere: AUGUSTO NOVELLI, Firenze; o, SOCIETÀ DEGLI AUTORI, Milano.

Firenze. Tipografia Cooperativa. Via Palazzuolo, 21.

Il primo fiasco

.... e siccome l'appetito vien mangiando ecco perchè il successo di *L'amore sui tetti* al Teatro Niccolini aveva consigliato i capocomici e la impresa a domandarmi subito, a vapore, un'altra commedia allegra, molto allegra, da alternarsi con le repliche della prima e da permettere alla Compagnia di terminare con fortuna quel carnevale.

Così son fatti i comici: mentre per mettere sulla scena *L'amore sui tetti* tanto io che l'impresario Ulisse Saccenti avevamo dovuto lottare non poco perchè, cominciando dall'amico Paladini, nessuno credeva al successo di quel lavoro; ed anzi, durante le prove quasi tutti gli artisti mi prendevano in giro; mentre dunque pochi giorni prima io avrei fatto meglio a nascondere i miei sgorbi. adesso mi s'invitava a portare qualunque cosa.... Oramai nessuno mi avrebbe più discusso; bastava per quei comici rimetter fuori il nome dell'autore di *L'amore sui tetti*.

So bene che la colpa fu più mia che degli altri. ma io ero ancora troppo giovane per conoscere le cose di questo mondo, o, per meglio dire, di questo teatro, percui fu molto facile invitar la lepre a correre... E anch'io corsi, alla sventata; e mi ruppi, se Dio vuole, la testa

Dico se Dio vuole non per scrivere una frase ma perchè la esperienza m'insegnò in seguito che per gli autori di teatro non c'è cosa più utile e più ricostituente d'una buona e solenne fischiata. Il fischio propinato a tempo produce lo stesso effetto d'una frustata applicata sulle gambe d'un ronzino L'animale si desta e cammina più sicuro, imparando a non fidarsi troppo delle guide abbandonate sulla sua groppa.

Anch'io, come ho detto, mi fidai: raccolsi pochi appunti e valendomi del rancido motivo della omonimia buttai giù questo *Deputato per forza*.

Però quello che mi preme di rilevare è questo: il mio protagonista, come lo rivela la data della sua nascita, apparve a Firenze quando ancora non era apparso il suo collega assai migliore *Durand e Durand;* ed è altresì giusto che io dica che quello qui stampato non è precisamente l'onorevole recitato sulle scene del Niccolini nel Febbraio del 1890. La lezione mi fece accorto: dopo ch'egli ebbe fatto quel primo teatro io lo corressi in modo da permettergli di gironzare per tutta l'Italia efficacemente interpetrato da Peppino Sichel. Ma siamo sempre lí, — direbbe oggi il critico che dopo avere inalzato la *pochade* più sguaiata pretende giudiziosamente la commedia un po' sana. Sì, ripeto anch'io, siamo sempre nel genere della farsa: anzi, il *Deputato per forza* è una vera farsa e io lo giudico molto inferiore ai due componimenti che lo precederono; ma nell'anno 1890 il pubblico italiano non sognava altro. Voleva ridere; ridere sia pure per le cose più insulse e più cretine di questo mondo, ma ridere.... E volendo continuare a vellicarlo in questa brutta passione.... picchiai la testa e mi feci un bel corno.

Tanto va la gatta al lardo....

PERSONAGGI

RENATO, marito di

GIULIA, figlia di

POLONIO.

LAUDOMIA.

ACHILLE.

L' ONOREVOLE SPAGHETTI.

QUADRELLI.

VASETTI.

PALOMBI.

CIPRIANO.

MARIA.

Un cameriere d' albergo.

La scena accade nei primi due atti in un paesetto d' Italia; nel terzo in un albergo sulla linea che conduce a Roma.

Epoca presente.

N.B. – *Tutte le indicazioni sono date dalla platea, cioè, guardando la scena.*

Giulia (*leggendo*) : « Il giovane deputato ha voce squillante e aspetto simpatico. »
(*Atto I. Scena II*).

ATTO PRIMO

Un elegante salotto di provincia, ottagonale. Nel fondo largo terrazzo che dà sulla piazza del paese; a destra di questo la comune; a sinistra l' ingresso al giardino. Altre porte a destra ed a sinistra che conducono nelle stanze interne. Tavolino con occorrente per scrivere. Sulle sedie e sui mobili molti giornali sparsi qua e là. Una bottiglia d' acqua con la zuccheriera.

SCENA PRIMA.

MARIA, poi CIPRIANO.

MAR (*spolverando e raccogliendo i giornali sparsi*). Ma guardate, guardate quante porcheria!... Non bastava il da fare d' una volta adesso c' è anche tutta la casa continuamente seminata di giornali!... Poveri soldi!... Povero inchiostro!... Almeno ci fossero le figurine!.. Tutti fogli con degli scritti che, se tu ci metti gli occhi sopra, ti addormenti subito. (*Leggendone uno*). « Sì, o signori, io lo dico con convinzione; se seguissi l' indirizzo politico tracciato da quella parte della camera, gli effetti sarebbero disastrosi! »

CIP. (*entrando dal fondo anch' egli con una copia di quel giornale, leggendo, infervorandosi e continuando la perorazione*). « Non solo, ma noi assisteremmo a questo spettacolo: le alleanze s' infrangerebbero ed il nostro paese si troverebbe isolato. (*Urlando e leggendo sempre*). E' questa la politica che voi desiderate? » (*Come se ripondesse a quella domanda, abbandonando il giornale, con forza*). No!... Giammai!...

MAR. Ma che cosa te ne importa a te?..

CIP. Taci... Tu sei troppo giovane per comprendere ... Il mini-

stro ha mille ragioni. Le alleanze s' infrangerebbero ed il nostro paese si troverebbe isolato!

MAR. Ma tanto meglio... In un paese isolato si vive più tranquilli. Non lo vedi ciò che succede tra i nostri paesani e quelli del Borgo al di là del ponte? Tutte le sere fanno alle bastonate. Non solo, ma c' è di più. Se qualcuno vuol prender moglie, dove va a sceglierla? Al di là del fiume; mentre se non ci fossimo altro che noi, o mangiar questa minestra....

CIP. La vuoi finire, stupida!. Sembra incredibile, ma per aprirti un po' la mente non basta nemmeno che nella casa nella quale abbiamo la fortuna di stare a servire sia avvenuto quello che è avvenuto.

MAR. Oh, sì, bel servizio!... Adesso abbiamo il padrone deputato. Bel servizio per correre ogni pochino alla posta, al telegrafo, a comprare i giornali....

CIP. E questo è nulla, se Dio vuole!... Sentirai quando egli arriverà da Roma.... Ah, Dio, che orgoglio! Sudare tutto il giorno per aprir gli usci, per ricevere e per portar le ambasciate, per rovesciar tutta la provincia e poi la sera cader giù dicendo: — Ecco servito l' Italia!...

MAR. Lo stupido sei tu!... Ah, ma io me ne vado, sai!.. Io non l' ho la manìa di perder la salute per l' Italia. Che cosa da a me, la tua Italia?...

CIP. Il cameriere di Napoleone è rammentato in mille volumi!

MAR. E che cosa me ne importa? Innanzi tutto il nostro signor padrone si chiama Renato, non si chiama Napoleone....

CIP. (*voltandogli le spalle*). Sono più imbecille io a perdermi con te!

MAR Tu vai all' ospedale dei matti!... E sai chi ci va anche?... Il vecchio. Vedrai, vedrai se sbaglio; se dura così, il genero sarà deputato, ma il suocero e il cameriere vanno a finire con la camicia di forza. Non c' è che la signora un po' più seria e, se te l' ho a dire, è la sola che non veda troppo chiaro in tutta questa faccenda...

CIP. Come? Che cosa dici?... Metteresti forse in dubbio..?

MAR. Io non dubito di nulla; dico soltanto che noi donne siamo meno facili di voialtri.

CIP. Cretina!

MAR. Bestione!

CIP. Ha più criterio un asino!

MAR. Ne ha più un passerotto!...

CIP. Stupida!...

MAR. Pappagallo!...

SCENA SECONDA.

POLONIO e detti.

POL. (*affacciandosi dalla comune con un carico di vecchi e logori volumi e fermandosi ad ascoltare*). Ohe, figliuoli.... Sembra di essere alla Camera.

CIP. E' questa contadina che non capisce niente!

MAR. E' lui che invece di far le faccende perde tutto il suo tempo dietro ai giornali! Come se dovesse far la fine del signor Renato!

POL. Chè fine, chè fine!... Adopera un frasario più corretto. Mio genero non ha fatto nessuna fine!... Egli è all' inizio, e che inizio! E siccome non gli manca il talento, vedrai, vedrai!...

CIP. Ecco, è quello che dico anch' io.... Vedrai!...

MAR. (Oh, sì, ne vedremo delle belle!).

POL. (*deponendo i vecchi e sudici volumi sul tavolino*). Presto, dunque, venite qua, datemi un consiglio.... (*Dando a ciascuno un volume*). Prendi.... E prendi anche te... Esaminateli bene e ditemi che cosa ve ne pare.

CIP. (*scartabellandolo, dopo un momento*). Eh, dev' essere interessantissimo.

POL. Non ti sembra?...

MAR. (*deponendo il suo ch' ella ha scartabellato tenendolo ben lontano*). Senta, questo puzza di mucido che appesta!

POL. Ma è naturale; vuoi che tutta la raccolta delle leggi e dei decreti del passato governo odori di violetta?...

MAR. Non dico ciò; ma a legger li sopra c' è da pigliare una malattia.

POL. Già, tu sei una contadina, è inutile discutere. (*A Cipriano*). Mi si propone dunque per mio genero l' acquisto di questa collezione. Sono trecento volumi.

MAR. (*spaventata*). Eh?... E dove li mettiamo?

POL. Li metteremo parte qui e parte nello studio di lui... Vendono la scaffalatura e tutto, dunque li potremo sistemar benissimo.

MAR. E chi li spolvererà tutte le mattine?

CIP. Questo toccherà a te.

MAR. Con tutti quei ragnateli?

POL. (*arrabbiandosi*). Ma chè ragnateli! Sono le leggi del passato!... E il passato, quando è passato....

CIP. Non c'è più; è lontano.
MAR. O che bisogno c'è allora d'ingombrare la casa con della carta che non serve più a nulla?
POL. Questo è l'errore!... Colui che legifera....
CIP. Come?
POL. Le-gi-fera!.. Vale a dire, colui che fa le leggi...
CIP. Ah, va bene, va bene.
POL. Dunque, colui che legifera deve innanzi tutto conoscere tutta l'opera legislativa del passato; perchè è studiando su questa.... (*e batte sul volume che tiene in mano sollevandone la polvere*). E' studiando su questa!...
MAR. (*tappandosi il naso e allontanandosi*). Lei manda a spasso i microbi!..
POL. (*battendo più forte*). E' studiando qui sopra che il legislatore si forma!... Perchè è dal cozzo dell'antico col moderno, è dall'urto del passato col presente, è da questa conflagrazione che se n'esce quasi sempre....
MAR. Con la testa rotta!
POL. (*stizzito a buono, forte*). Vai a lavare i piatti!...
CIP. Bene!
MAR. (*allontanandosi*). Ho da finire di spolverare. (*Ed eseguisce*).
POL. Che cervice dura!... pare incredibile.
CIP. Non par nemmeno che ella sia nata nel nostro paese.
POL. Ah, no!... (*Volgendosi alla ragazza*). Tu fai vergogna alla razza di Montefesso!..
MAR. (*spolverando, da sè*). (Lo so che io sono una contadina. Eccoli là i sapientoni!).
POL. (*a Cipriano*). Ascoltami, dunque. Io voglio un consiglio....
CIP. Da me?
POL. Tu vali ciò che vale chiunque altro. Mio genero è riuscito coi voti della democrazia, dunque io ho il dovere di rivolgermi a lei.
CIP. E' giusta. Io sono la democrazia.
POL. Chè diresti se acquistassi questa biblioteca contenente trecento di questi volumi per farne un regalo a mio genero al suo ritorno dalla capitale?
CIP. Coi danari della democrazia?...
POL. Ma no; coi miei.
CIP. Ah, allora.... la democrazia non può che appoggiare l'idea.
POL. Si tratta di tutta una raccolta preziosissima, che apparteneva ad uno dei nostri più eminenti uomini politici. Quella che se ne vuol disfare è la vedova di questo ex ministro, ed è lei che a mezzo del mio corrispondente mi ha fatto rimettere questa specie di saggio.
MAR. Come quando si ordina una botte di vino!

POL. Perfettamente perchè è così che si acquistano le opere che hanno del valore. Dunque io vi avverto; forse la vedova di questo illustre personaggio verrà qui per trattare personalmente questo affare; procurate di avvertirmi subito e di accoglierla come può meritare una dama ancora molto influente.... (*Sotto-voce*). Credo sia una collaressa!

CIP. Una collaressa qui?...

POL. E mio genero avrà i suoi volumi!... Ma ve lo immaginate?... Basteranno questi per slanciarlo.... sa Dio dove!...

MAR. Bisognerebbe saperlo.

POL. Per slanciarlo al ministero, bestia!

MAR. Ah, perchè al ministero ci vanno le bestie?...

POL (*gridando*). Se seguiti così io ti darò i tuoi quindici giorni!... Tu non sei più possibile per questa casa!...

MAR. Oh, faccia lei!

POL. Qui adesso ci vogliono delle persone intelligenti!

CIP. Ecco!

POL. Tu non sei più possibile!...

MAR. Ma che cosa faccio di male?

POL. Ne vuoi un esempio?... Dov'è la mia posta?... La prima cosa che ogni mattina tu dovresti presentarmi dovrebbe essere la posta! Tu sei l'incaricata per ritirarla, e non è più come una volta che potevi consegnarmela anche dopo tre giorni. (*Urlando*). Adesso io sono il genero di un onorevole e la posta deve essere la prima cosa che io debbo guardare!...

MAR. Se è per questo stamani non c'era che una sola lettera.

POL. Lo vedi?.. Lo vedi?...

MAR. Ma non sua. Era indirizzata alla signora e io glie l'ho subito portata.

POL. (*con ansia*). Era diretta a mia figlia?... E da dove viene?...

MAR. Da dove vuole che venga?... C'è sopra lo stemma reale, viene da Roma!

POL. Da Roma!?

CIP. Da Roma?!

POL. Lo capisci, Cipriano?... Egli ci scrive sulla carta timbrata di Montecitorio e lei mi tiene qui!... Cretina! (*E fugge a sinistra in camera della figlia*)

CIP. (*prendendo uno dei volumi e aprendolo*) Tu non sei più possibile per questa casa!

MAR. Ma intanto sono io che sudo più di tutti! Perchè tu con la scusa di tener dietro ai successi del padrone, te la sbirbi dalla mattina alla sera!

CIP. (*leggendo il volume senza badarle*). « La donna è il primo essere creato. Se non esisteva la donna come poteva esistere

l' uomo? » Mi sembra che egli abbia ragione. Se non esisteva la donna come poteva nascere l' uomo?...

MAR. Asino!... E la storia della costola di Adamo non la conosci?...

CIP. Leggi qua: « E' provato scientificamente che il sesso maschile non può concepire.... »

MAR. Bella scoperta!

CIP. (*continuando*). « Appare dunque evidente che il primo uomo fu la donna! »

MAR. Ma la costola di Adamo dove la lasci?..

CIP. (*prendendo i volumi*). Leggenda!... Pregiudizio! Ecco dov' è la verità!... Ed è con questa che d' ora in poi anch' io mi ciberò. (*Andandosene*). Se non esisteva la donna l' uomo non poteva esistere; appare dunque evidente che il primo maschio fu la femmina!.... (*Entra nello studio a destra*).

MAR. Non ne voglio sentir più!.. In questa casa, prima di un mese, vanno a finir tutti all' ospedale dei matti! (*Esce dalla comune*).

SCENA SECONDA.

GIULIA e POLONIO.

GIU. (*uscendo dalla prima a sinistra*). Ah, senti, caro papà!... Tu cerchi di scusarlo, ma questa è un' ironia (*E agita una lettera che essa tiene in mano*).

POL. (*seguendola, con un fascio di giornali che egli abbandona sul tavolino*). Ma non la sciupare!.. Le lettere dei deputati vanno conservate. E' su quelle che poi si scrive la storia e se tu le sgualcisci così....

GIU. La storia?... Tu vorresti che si scrivesse la storia su questo stile telegrafico?... Sentite, sentite. (*E legge*). « Salute eccellente; temperatura media.... »

POL. Ti par poco?... Lo storico saprà che in data del di tanti la temperatura del parlamento italiano era media, e da questo fatto importantissimo egli trarrà la ragione principale di una seduta calma e tranquilla.

GIU. Ma che cosa importa a me della storia!... Invece di scrivere un po' più a lungo, invece di farmi sapere che cosa fa, come passa il suo tempo e quando tornerà, ecco tutte le notizie che egli mi manda: (*E legge*). « Oggi doppia seduta. Ho qui un collega che mi aspetta Scappo via perchè il ministro mi telefona. »

POL. Figliuola mia, quando il ministro telefona bisogna correre.
GIU. Io mi rido del suo ministro!... E se continua così prenderò il treno e andrò a dirglielo sulla faccia!... Perchè quello del ministro è stato un furto!.. Sì, sì, un furto!... Noi non ne sapevamo niente di questa candidatura... Credevamo che Renato si trattenesse al suo paese per liquidare i beni dell' eredità di suo zio; invece egli è rimasto lontano due mesi per correre su e giù e per farsi eleggere.... E una volta eletto non è nemmeno tornato! E' fuggito subito a Roma; e nessuno di noi lo ha più visto; nè tu, nè io!... Nessuno, nessuno!... Ah, a te ti par bello tutto questo per un ministro?... Portar via un marito come laggiù a Montecitorio si porta via un portafoglio! (*E piange*).
POL. E tu piangi per questo?... Ci sono delle mogli che darebbero la loro vita per avere il marito a Roma e tu...?
GIU. Perchè io gli voglio bene!
POL. A te non basta nemmeno vedere tutti i giorni il suo nome stampato; sapere che tutto il paese lo ascolta, che tutti i giornali riportano i suoi discorsi, le sue frasi, le sue parole....
GIU. Ma se egli non ha ancora aperto bocca! (*Prendendo i giornali e spiegandoli*). Ecco qua i giornali d'oggi.... (*Osservando*). Ma anche oggi non un cenno, non una parola, nulla!
POL. Un po' di pazienza. Siamo alle prime sedute, lascia almeno che egli prenda una posizione. Non è mica facile andare alla Camera e saper subito da che parte voltarsi.
GIU. (*fermando l' occhio sopra un giornale, con un grido soffocato*). Papa!...
POL. Che c'è?
GIU. Ah, Dio!... (*con gioia*). Papà!... E' lui!... E' lui che parla!...
POL. (*con un grido d' entusiasmo, barcollando*). Mio genero si è fatto sentire?..
GIU. Sì!... Sì!.. Lo riconosco, è lui!...
POL. Dammi un bicchier d' acqua. (*La figlia lo serve, egli beve e quindi calmandosi*). Sentiamo, sentiamo; leggi tu perchè io non ci vedrei...
GIU. Sì, sì, leggerò io. (*E seggono l' uno di fronte all' altra*).
POL. E' lungo, eh?... Spero sarà molto lungo!...
GIU. E' un quarto di colonna!
POL. Un quarto?... Nemmeno Cavour debuttò così! Io me lo ricordo. Leggi, leggi.
GIU. (*leggendo*). « E' la volta dell' on. Spaghetti, il neo eletto del terzo collegio di S. Giuliano, venuto alla Camera col più ibrido degli accordi. »
POL. Imbecilli!...

GIU. Veramente, del come egli è riuscito a farsi eleggere noi non ne sappiamo niente.

POL. Lasciali dire e vai avanti.

GIU. (*leggendo*). « Il giovane deputato ha voce squillante e aspetto simpatico. » Volevo vedere !...

POL. Lo vedi? Lo vedi? La verità si fa sempre strada.

GIU. (*c. s.*). « Egli incomincia così : — Io mi rivolgo al ministro per indirizzargli una domanda semplicissima e per mettere la questione nei suoi veri termini. »

POL. Bravo! E' così che bisogna fare.

GIU. (*c. s.*). « Che cosa farete voi dopo quello che accadde in Affrica? »

POL. Bene!

GIU. (*c. s.*). « Nel paese e sui giornali corrono mille voci discordi, Andrete avanti o tornerete indietro? »

POL. Benissimo! E' così che si mettono le questioni : si va avanti o si torna indietro?..

GIU. (*c. s.*). « La mia opinione è che non bisogna fare nè questo nè quello, nè l' uno nè l' altro.... »

POL. Ecco il sistema! Barcamenarsi.

GIU. (*c. s.*). « A mio modo di vedere occorre fare una sosta, senza nè retrocedere nè progredire. Fermarsi e aspettare una occasione propizia. La conquista che noi vogliamo compiere non è troppo eroica e la storia è là per insegnarci che l'Abissinia è stata sempre un paese refrattario alle imprese commerciali! »

POL. Verissimo!.. Non mi è riuscito d' introdurre in quei paesi un litro solo del mio vino!..

GIU. (*c. s.*). « Per cui a quelle nazioni che parlandoci di idealità cercano d' innamorarci di quelle zolle, io rispondo : Andate e fate voi ciò che vorreste facessero gli altri! — Rumori a destra. Vivissimi applausi a sinistra. »

POL. Magnifico!... Sorprendente!... La sua posizione è fatta!...

GIU. Ma perchè quei rumori?

POL. Perchè la destra vede già l' uomo del domani!... Non c' è ministro che non sia stato rumoreggiato. E tu lo rimproveravi? E tu dubitavi di lui?

GIU. Adesso spero ch' egli tornerà!

POL. Tu hai il dovere di non seccarlo. Meglio un grand' uomo lontano che un imbecille vicino!

GIU. (*ripensando*). Deputato?.. Mio marito deputato?... Lui che sino a pochi giorni fa non aveva mai fatto nulla!

POL. Sangue vergine!... Ecco la vera stoffa.

SCENA TERZA.

MARIA e detti; poi QUADRELLI, PALOMBI e VASETTI.

MAR. (*entrando*) Il signor Sindaco, coi signori Assessori.
GIU. Il Sindaco?
POL. Mi ero dimenticato di dirtelo. Noi siamo invitati.
GIU. Dove?
POL. Al ricevimento del nuovo Carro-lettiga della nostra Pubblica Assistenza che a momenti arriverà alla ferrovia.
GIU. Andiama a ricevere un carro?...
POL. Figliuola mia, in mancanza di altri arrivi.... Presto, dunque; noi non possiamo mancare perchè, d'ora in poi, ne avremo molte di queste seccature. Lo vedi? Il Sindaco e la Giunta vengono a prenderci ufficialmente...
GIU. (*andandosene*). Ma mi ci vorrà un po' di tempo.
POL. Niente toelette!.. Si tratta di un semplice carro a quattro ruote.
GIU. (*a Maria*). Fai passare e poi vieni ad aiutarmi. (*Entra nella prima camera a sinistra*).
MAR. (*a Pol.*). Si tratta proprio del Carro-lettiga?
POL. Sicuro!
MAR. Quello con le cinghie, per legare anche i matti?...
POL. Precisamente.
MAR. Oh, allora farà comodo! (*Ed esce dalla comune*).
POL. Certo, sarà necessario che appena si ferma il treno merci io improvvisi due parole. Nella mia qualità di suocero di mio genero.... (*Pensa e poi, come s'egli si trovasse nel caso esclama:*) Salve, o carro lettiga!.. Morituri te salutano!...
QUA. (*presentandosi sulla comune seguito dagli altri e con la sciarpa da Sindaco*), E' permesso?...
POL. Prego, onorevoli! (*Grandi inchini*).
QUA. (*presentando i colleghi*). Il signor Palombi, assessore della pubblica istruzione....
POL. Felicissimo.
PAL. (*con gli occhi assonnati*). Che seccatura, non è vero?... Scommetto che a quest'ora, anche lei, stava per fare il suo solito sonnellino?...
POL. No; tutt'altro!
PAL. Io invece sì, vede... Ah, che noia! Permette?... (*E siede sbadigliando e addormentandosi*).

QUA. E' un po' stanco. Lo studio della pedagogia lo annienta. (*Cercando Vasetti*). Vasetti !... Vasetti !

VAS. (*che appena entrato è corso sul terrazzo di fondo*). Presente ! .. Sono qua !...

QUA. (*presentandolo*). Vasetti, assessore all' igiene....

POL. Altrettanto felice.

VAS. (*sospirando e volgendo l' occhio al terrazzo*). Grazie.... Ma se lei consente.... Con permesso?... (*E fugge di nuovo sul terrazzo*).

POL. E' afflitto anche lui ?

QUA. No; il caso dell' assessore Vasetti è dei più comuni. Egli ha la moglie che stà per renderlo padre.... Ora, siccome il poveretto non ha avuto il coraggio di restarle vicino per assistere a questo lieto evento, il nostro collega ebbe un' idea genialissima per essere subito informato I parenti gli annunzieranno l' avvenimento con un bel colpo di fucile.

POL. Come si usa per la nascita di un principe ?

QUA. Precisamente; per un principe si adopera il cannone, per il figlio di un assessore basterà lo sparo di un fucile da caccia.

POL. E sarà un colpo solo ?

QUA. No, è stato stabilito così : se nasce una femmina sarà uno sparo, ma se invece si tratta di un maschio allora si sentiranno due fucilate. Pà ! Tà ! (*Accennandolo*). Eccolo là che aspetta.

POL. La trovata è bellissima !

VAS. (*di sul terrazzo, smaniando*). E ancora non si sente?... Ma a questo modo ella soffre troppo !

POL. (*accostandoglisi*). Coraggio, signore !... Scoppierà anche lei.... Cioè; scoppierà anche per lei ! ..

VAS. Ma così è un martirio !... E' dalle cinque di stamani che io aspetto la fucilata !

POL. Glie ne auguro due !

VAS. Grazie !.. Grazie, signore !...

SCENA QUARTA.

CIPRIANO e detti; poi ACHILLE.

CIP. (*dal fondo, con una carta da visita*). C' è di là un signore.

POL. Non ci sono. Abbiamo il carro-lettiga.

CIP. Ma dice che è una cosa urgentissima...

QUA. Attenda pure; noi possiamo ritirarci.

POL. E allora, favoriscano di passare nel gabinetto dell' onorevole mio genero.
QUA. (*destando Palom.*). Ehi, su!... Destatevi!...
PAL. (*stirando le braccia e destandosi*). Diiio, che martirio!..
QUA. (*all' altro*). Vasetti, andiamo!
VAS. Dove?...
QUA. Di qua nel gabinetto dell'onorevole, di quell' onorevole che al suo prossimo arrivo anche noi vogliamo di onorare come egli si merita.
POL. Ah, questo sì!... Io spero che il nostro Consiglio comunale non farà nessuna differenza tra mio genero e il carro-lettiga!
QUA. Abbiamo già raccolto le firme per offrirgli un banchetto!... (*Agli altri*). Andiamo.
VAS. Ma io ho bisogno di sentire lo scoppio!
POL. Lei troverà un balcone anche nel gabinetto.
VAS. Grazie! (*E gli serra la mano*).
QUA. (*trascinando Palombi*). Su, destatevi!
POL. Ma questa è l'ora del mio pisolino!
VAS. E soffre!.. Soffre sempre!.. (*Polonio li accompagna sino alla porta di destra; essi escono*).
CIP. (*ripensando al volume*). L' uomo senza la donna non poteva nascere...
POL. Fai entrare.
CIP. (*introducendo Achille*). Avanti! (*Quindi continuando*). Dunque il primo uomo fu la donna! (*Via dalla comune*).
ACH. (*presentandosi sulla porta*). Non ha mica torto!
POL. O cos'ha? (*Poi ad Achille, rileggendo la di lui carta*). « Achille Schizzi, agente della « Trappola. »
ACH. In persona.
POL. Prego, si accomodi.
ACH. Mille grazie. (*Sedendo*). Com' ella avrà veduto la mia carta dice subito lo scopo umanitario ed economico sociale della mia visita.
POL. Veramente non riesco a comprendere quale economia può esservi (*rileggendo*) in una Trappola.
ACH. Ah, quanto a questo, c'è!... Se non esistesse la « Trappola » la economia sociale non esisterebbe.
POL. E allora si spieghi un po' meglio.
ACH. Ecco qua. Se il signore non conosce la « Trappola » è giusta che io le dica come duegentocinquant' anni or sono....
POL. E' un affare molto lungo?
ACH. (*continuando*). Fu fondata con questo titolo una compagnia mutua, a quota fissa, contro i danni dell' incendio e contro i pericoli della vita, compagnia che presentemente dispone di un capitale netto di sedici milioni.

POL. Una bella cifra; ma egli è che in questo momento io ho il carro-lettiga....

ACH. Il signore permetta. Domani questa palazzina incendia.

POL. Ma lei è matto!

ACH. Incendia, glie lo garantisco. La palazzina incendia e allora che cosa nasce?..

POL. Ma se brucia non nasce nulla, sparisce tutto!

ACH. Ben detto; sparisce tutto. Orbene; che questa casa incendi pure; la Trappola non fa sparire nulla!

POL. Intendo; ma veda, io ho un carro che....

ACH. Secondo caso. Dopo domani lei esce e si rompe una gamba, oppure, ancora più fortunato, se le rompe tutt'e due.

POL. Se permette io le faccio le corna....

ACH. (*scattando*). Non parli di corna!... (*Poi calmandosi e riprendendo*) Lei se le rompe tutt'e due e la palazzina incendia. Ah! uomo fortunato! griderà subito il mondo; e tutti vorranno avere le gambe spezzate e l'abitazione ridotta un mucchio di cenere. Perchè?... Per venire e riscuotere il nostro premio

POL. Intendo benissimo, ma come le ripeto....

ACH. Lei o signore ha il dovere di pensare a tutto questo! Lei ha famiglia, ha dei figli, ha una moglie, ha dei nipoti, dei cugini....

POL. No; io non ho che una figlia....

ACH. Lei non ha moglie?... Uomo fortunato!

POL. Questo significa che voi l'avete, se non isbaglio?

ACH. Non ne parliamo; la Trappola innanzi tutto. Il signore dunque deve assicurarsi. Domani io verrò quà, farò l'inventario e stabilirò la quota. Il signore mi dichiara che l'affare è concluso ed io gli tolgo l'incomodo. (*Si alza*).

POL. Adagio!... Adagio....

ACH. (*ricadendo seduto*). Allora io rimango e non mi muovo finchè non riesco a persuadere il signore. Duecentocinquant'anni fa, Paolo e Stefano si univano....

POL. Per l'amor del cielo, basta, basta!... Faccia come lei vuole; torni domani, domani l'altro, ma mi lasci libero e se ne vada.

ACH. Ah, io lo sapevo che non sarei uscito senza aver compiuto questa nobile azione. A domani!... Adesso lei può viver tranquillo. Se brucia, se si rompe tutt'e due le gambe, non ha più nulla da temere. Lei è un uomo salvo!... A domani!... (*Esce dalla comune*).

POL. E così eccomi in trappola per forza!

SCENA QUINTA.

GIULIA, MARIA e detto; poi QUADRELLI, VASETTI e PALOMBI, in ultimo CIPRIANO.

GIU. (*abbigliata per uscire, dalla sinistra*). Così andrà bene, non è vero, papà?...
MAR. (*seguendola*). La signora sta benissimo; e poi, quelli là non s' intendono di niente.
POL. Tu stai divinamente. Presto, Maria; avvertili che noi siamo pronti.
MAR. Subito. (*Entra nel gabinetto, poi risorte*).
GIU. (*mettendosi i guanti*). Ah, che noia, che noia.... Non ci mancava che questa.
POL. Ma figliuola mia tu adesso hai il dovere d'annoiarti!
GIU. Io invece sono di già stufa!
POL. Eccoli, eccoli; un po' di contegno.... (*Gli altri entrano ed egli presentando loro la figlia*). La moglie dell'onorevole Spaghetti, mia figlia.
TUTTI. Felicissimi! (*Grandi inchini*).
GIU. Prego, prego, stiano comodi. (*E continua ad infilarsi i guanti*).
POL. (E dire che a quest'ora io potevo fare il mio sonnellino!) (*Siede e dorme*).
VAS. (Non vorrei che scoppiasse). (*E fugge di nuovo sul terrazzo*).
GIU. Chi è di loro il Sindaco?
QUA. Presente!
GIU. Allora, favorisca d'abbottonarmi questo guanto.
QUA. Subito!... (*Eseguisce*).
POL. (Mia figlia va troppo in là!...)
VAS. (*sul terrazzo*). Mio Dio, ma perchè me la fai soffrire a questo modo?
GIU. Che cos'ha quel signore?
QUA. (*agganciando*). Oh, non ci guardi. Egli spetta una fucilata.
GIU. Una fucilata?
POL. Vogliamo andare?...
QUA. (*offrendo il braccio*) Prego, signora...
GIU. (*andandosene con lui*). Una fucilata?...
QUA. Ecco, la storia sta così... (*Esce con Giulia dalla comune*).
POL. (*correndo a chiamare Vasetti*) Assessore! Assessore!
MAR. (*scuotendo Palombi*). Signore Assessore!
POL. (*destandosi*). Eh?... Dove sono?...

MAR. Nelle nuvole!
POL. *(trascinando Vas.)* Il treno sta per arrivare!..
VAS. *(seguendolo)*. Ma perchè soffre tanto?
POL A me lo domanda?.. Ci doveva pensar prima!... *(Ed escono)*.
PAL. *(seguendoli)*. E dire che a quest'ora io potevo fare il mio solito pisolino! *(Maria resta sola)*,
MAR. *(ridendo)*. Ah, ah, ah!.. Povera signora. Peggior disgrazia di questa non poteva capitarle. Almeno fossera bellini!... D'ora in poi sarà assediata da tutte le mummie del paese.
CIP. *(entrando dal fondo leggendo un giornale)* « La politica del ministero non è troppo salda...
MAR. Tale e quale il tuo cervello!... Anche quello se ne va. *(Ed esce dal fondo)*.
CIP. *(con più forza)*. « La politica del ministero non è troppo salda!... Lo spettacolo a cui assistiamo è dei più dolorosi. Non un programma; non un ideale. Non un ideale; non un programma! » *(Ripetendo, fra se)*. Non un programma; non un ideale; non un ideale... Tutto ciò è grave!

SCENA SESTA.

MARIA, LAUDOMIA e detto.

MAR. *(dalla comune)*. Sono dolentissima, ma la signora e suo padre sono usciti proprio in questo momento. Forse lei li avrà incontrati.
LAU. Di fatti; ho veduto una vettura allontanarsi. Una specie d'immenso baule....
CIP. La carrozza del nostro Comune.
LAU. Dimodochè non c'è nessuno?...
MAR. Siamo soli.
LAU. E' strana. Non è in casa nemmeno il signor Renato?
CIP. L'onorevole e a Roma.
LAU *(con interesse)*. Ah, dunque è stato eletto?
CIP, Con 6722 voti!..
MAR. Che disgrazia, non è vero?
LAU. Ma anzi.... (A quel che vedo la mia macchina si è montata stupendamente). Egli dunque non è arrivato?... Oh, ma non tarderà perchè se io sono qui lo debbo appunto all'annunzio del suo arrivo.
TUTTI. Chè?... Lei sa?...
LAU. Io so, ed ecco perchè sono venuta. *(E siede)*.

Laudomia : E io leggo lo stesso questo pacchetto di lettere !...

(*Atto II. Scena III*).

CIP. *(ad un tratto)*. Per Dio!.. Allora è lei! E' la vedova!...
LAU. Difatti.. chiamatemi pure vedova. *(E ride)*.
MAR. Possibile?..
CIP. E' lei!... Io l'ho subito compreso; vostra eccellenza è qui per trattare la vendita della ricca biblioteca del suo defunto consorte, di sua eccellenza il ministro.
LAU. *(cogliendo l' occasione)* Ah, vi hanno detto..?
CIP. Noi siamo informatissimi!
MAR. (Costei una collaressa?).
LAU. E allora, giacchè mi accorgo che è inutile nascondersi....
CIP. Oh, si vede troppo bene!
MAR. (E a me sembra tutto il contrario).
LAU. Allora, sì; io sono proprio qui per... Come avete detto? Sentiamo se veramente voi sapete tutto.
CIP. Vostra eccellenza è qui per vendere la biblioteca del suo defunto consorte, il ministro.
LAU. Bravo!
CIP. Vede, eccellenza?... Vede se noi sappiamo tutto?..
LAU. (Adesso però bisognerebbe che io sapessi di quale ministro si tratta). E il nome del mio defunto consorte lo sapete?
CIP. Egli era quello.... col pugno d' acciaio!
LAU. Bene!... (Ma ne so quanto prima).
MAR. Un' eccellenza ridotta a vendere i libri del proprio consorte?
LAU. Pur troppo; ma la colpa non è mia... è del paese!... (Afferriamo questa ragione per poter rimanere; ciò è quello che conta). *(E finge di asciugarsi una lacrima)*. E' così.... Io sono ridotta a vendere.... dopo aver servito l' Italia!
CIP. *(con slancio)*. Oh, ingrata patria, non è a questo modo che tu dovevi ricompensare i tuoi martiri!..
LAU. Basta; io vengo per concludere quest' affare e spero di riuscire.
CIP. Vostra eccellenza può esser tranquilla. Il signor Polonio, suocero dell' onorevole, ci ha già ordinato di riceverla e di avvertirlo.
LAU. Ah, dunque parlerò col suocero?
CIP. Vostra eccellenza parlerà con tutti. E' questione di minuti. I signori sono usciti per assistere all' arrivo del nuovo carro lettiga; ma a quest' ora i discorsi debbono essere terminati.
LAU. Grazie, grazie. (Io sono a cavallo!)
CIP. Se intanto vostra eccellenza vuol passare in giardino....
LAU. *(alzandosi)*. Volentieri.
CIP. Troverà delle fragole deliziose
LAU. *(andandosene)*. Grazie di nuovo. (Tutto cammina a meraviglia. Non mi resta che aspettare per raccogliere il frutto del

seme che io gettai stando alla capitale). Siamo intesi; avvertitemi appena i vostri padroni saranno tornati. (*Entra in giardino*).

CIP. (*dopo averla accompagnata a forza d' inchini, con entusiasmo*). E dire che in questo momento noi abbiamo una collaressa la quale coglie le nostre fragole!

MAR. Sarà come dici tu, ma per me costei ha un' aria tutt'altro che di collaressa. (*Via a sinistra*).

CIP. E questo per non smentire la sua fama di cretina!... (*Esce a destra*).

SCENA SETTIMA.

RENATO, poi MARIA e CIPRIANO, indi LAUDOMIA.

REN. (*Entra dalla comune, da viaggio, con una valigia. Si guarda intorno e viene alla ribalta*). Io.... io non ho il coraggio di farmi vedere. Dalla ferrovia a quà ci ho messo quasi un' ora. Facevo un passo avanti e tre indietro. Non so se voi lo sapete; io torno da Roma.. dopo sessanta giorni!.. Perchè sessanta giorni?.. Perchè mi sono trattenuto alle sedute della Camera. Ma c' è di più; io non so nemmeno com' è fatto Montecitorio. O allora?... E' una storia lunga; una di quelle storie.... Sì, una delle solite storie, ma sempre una storia. Lei mi diceva: — Non andartene! Che cosa ci vuole a scrivere che tu vai alla Camera e che le sedute ti trascinano e ti trattengono? — Io tuffavo e scrivevo; poi lei metteva nella buca.. Ma i miei l' avranno bevuta?... Nessuno rispose mai alle mie lettere, ed è questo che mì fa tremare. Non ho avuto nemmeno il coraggio di bussare; sono entrato con la mia chiave ed eccomi qua.

CIP. e MAR. (*Entrano contemporaneamente e vedendo Renato cacciano un grido*). Ah! lui?...

REN. (*impaurito e traballando*). Ci siamo!..

CIP. (*correndo*). Presto, una sedia!...

MAR. (*correndo lei pure*). Mi dia la valigia!...

CIP. Lei quassù?... (*Prende una spazzola e lo spolvera*).

MAR. Ma perchè non mandare a dir qualcosa?... (*Prende anche lei una spazzola e lo spolvera*).

REN. Piano; fate piano!...

CIP. Le occorre niente?..

MAR. Desidera qualche cosa?...

CIP. Un brodo?...

MAR. Una zuppa?... (*E lo spolverano tempestosamente*).

REN. Basta, per....zio!.. O che sono io, coperto di fango?
MAR. Ma se lei è stato alla Camera....
REN. Ci sono stato, e che cosa vuol dire?
CIP. Vuol dire che noi siamo i primi a darle il ben tornato.... (*Con slancio*). Io la saluto a nome della democrazia di Montefesso!
REN. (*un po' stupito*). A nome di chi hai detto?
CIP. A nome della democrazia!...
REN. Oh, guarda... Bel fatto...
CIP. (*ridendo*). Ah, ah.... Crede forse che non si conosca il suo programma?... (*Declamando*). « Dobbiamo andare avanti o tornare indietro?... Dobbiamo tornare indietro o andare avanti?... » (*Quindi con un grido entusiasta*). Viva il nostro deputato!..
REN. (*allontanandosi da lui*). (Oh, poveretto....) (*A Maria*). (O da quando in qua gli è successo...?).
MAR. Gliè l'ho detto anch'io; è diventato pazzo!
CIP. Altro che pazzo!... Viva lei!.. Viva la Camera!.. Viva tutti!..
REN. (*sempre piano a Maria*). (E il medico che cosa dice? Perchè non lo avete subito allontanato?)
MAR. Al contrario, caro signor Renato Sono io quella che non è più buona a niente.... Sono io quella che se ne deve andare.
CIP. Gliè lo dica anche lei; adesso non è più come una volta; adesso qui ci vogliono delle persone intelligenti; per servire un deputato ci vuol del criterio!
REN. Deputato?
CIP. Ah, sì, lei non volle farci saper niente, ma ora che il suo nome è uscito dall'urna tutto Montefesso è ansioso di salutarla! In questo momento il paese è raccolto alla nostra Pubblica Assistenza; permetta che io corra e vada a gridare: Cittadini!... L'onorevole Spaghetti è arrivato! (*E va per partire*).
REN. (*afferrandolo per trattenerlo*). Bisogna legarlo!...
LAU (*entrando dal giardino, calma*). E perchè?... Lasciate pure ch'egli corra a dare questa bella notizia.
REN. (*sbalordito e senza fiato*). (Laudomia in casa mia?...).
LAU. (*a Cip*). Andate, andate pure. e dite pure a tutti che l'onorevole Spaghetti è qui!
CIP. Quando l'ordina una collaressa, bisogna ubbidire! (*Ed esce dal fondo*).
REN. Ma che collaressa!... Fermati!...
LAU. (*frapponendosi*) (Se tu mi sconfessi io ti distruggo!)
REN. (*cadendo seduto, esausto*) (E' finita!)
LAU. (*a Maria*). Favorite di lasciarci soli.
MAR. (*che ha osservato, allontanandosi*).. (Altro che collaressa.... Povera la mia signora!). (*Ed esce dalla comune*).

LAU. (*ridendo*). E adesso, come vedi, tutto è disposto a nostro favore.

REN. (*riavendosi*). Ma mi dici che cosa sei venuta a fare?... Mi dici che cosa hai dato loro ad intendere?...

LAU. Io?... Niente; sei stato tu quello.... che si è lasciato eleggere.

REN. Eleggere?

LAU. Prima di venire da me a Roma non sei stato forse al tuo paese?

REN. Per liquidare l'eredità di mio zio, va bene; e poi venni alla capitale.... per investire le somme in tanta rendita ...

LAU. Alla capitale sei venuto per me.

REN. Ma come c'entra il titolo di onorevole? Di politica io non ne so niente, non me ne sono mai occupato!

LAU. Ecco, e questa è la tua colpa; perchè se tu te ne fosse interessato, passando dal tuo paese avresti visto che lassù c'era lotta...

REN. (*pensando*). Di fatti.... hai ragione. (*Spaventato, ad un tratto*). Hanno eletto il mio omonimo?... Un lontano ambizioso parente di mio padre che non conosco nemmeno?

LAU. (*ridendo*). E qui invece credono che quel Renato Spaghetti...

REN. (*c. s.*). Sia io?!

LAU. Sono bastate le frasi che io ti suggerivo per iscusare il tuo ritardo. Le ricordi? « Mi trattengo alla capitale per assistere alle ultime sedute. Montecitorio mi affascina. Ho da parlare col Ministro per delle faccende che poi vi spiegherò ». E' bastato che tu scrivessi questo perchè questa buona gente abboccasse subito!... Ah, ah, ah! (*E ride*).

REN. (*sempre più spaventato*). Oh, canaglia!... Ecco perchè tu mi facevi scrivere su della carta col timbro del Parlamento!

LAU. In casa mia non ne tengo altra; ci capitano tanti onorevoli!

REN. Ma è orribile!... E' spaventevole!..

LAU. E' bellissima perchè ora il tuo dovere è quello di stare a Roma!... Tu sei deputato e tua moglie dovrà contentarsi del periodo delle vacanze; tanto, in quella stagione, anch'io vado a Montecatini, posso lasciarti libero.

REN. Ah, sì?.. E' per questo che hai architettato tutta questa macchina?

LAU. No; credi, Renato; è nata così, da se, spontaneamente. Incolpane la dabbenaggine dei tuoi. Essi credono persino che io sia qui per vender loro non so quale raccolta di libri usati.... Credono persino che io sia una collaressa. Ah, ah, ah!... (*E ride*).

REN. Ma io aprirò loro gli occhi, e subito!

LAU. (*ironica*). Ah, davvero?... Tu credi?...
REN. Lo vedrai!
LAU. E allora, invece di vendergli della carta stampata io farò leggere a tua moglie ed a tuo suocero.... (*togliendo un pacchetto di lettere*) questa graziosa raccolta di manoscritti.
REN. Dammi quelle lettere! (*La insegue*).
LAU. Fossi matta!.... (*Gli sfugge*).
REN. Laudomia!.. dammi quelle lettere!
LAU. A Roma!... A Roma!... come dicevano i nostri babbi. Roma o morte!... Ah, ah, ah! (*E continua a sfuggirgli ridendo*).

SCENA OTTAVA.

Detti, Voci di dentro, Musica; poi CIPRIANO e MARIA; indi GIULIA, POLONIO, QUADRELLI, VASETTI e PALOMBI.

Lontano lontano si ode come l'avvicinarsi di una dimostrazione. I due si fermano e ascoltano.

REN. Zitta!... Cos'è?...
LAU. (*correndo sul terrazzo e guardando, spaventata anche lei*). Misericordia!... E' qui tutto il paese!...
REN. Per me?
CIP. (*entrando sudato e raggiante seguito da Maria*). Sì! E' bastata una parola. Tutta la folla raccolta per ricevere il carrolettiga ha fatto un dietro fronte e si è diretta alla nostra casa!... C'è anche il carro, e questo è il primo servizio che egli compie!...
MAR. Ma non basta mica per legarli tutti!
LAL. (*accostandoglisi*). (Coraggio!... Oramai tu sei preso.... E' impossibile tornare indietro!).
REN. (Io vado a finire in galera!).
(*La dimostrazione è giunta sotto il terrazzo. Grida forsennate di: — Viva l'onorevole!... Viva il deputato!... — Renato corre qua e là come pazzo*).
POL. (*di dentro, affannato*). Dov'è?... Dov'è...
GIU. (*Entrando per la prima*). Renato!... Renato!... (*Corre e gli si getta tra le braccia*).
(*Entrano tutti: Polonio, Quadrelli portando un ombrello da sole, Vasetti e Palombi*).
VOCI ESTERNE. Viva l'onorevole Spaghettiiii!
TUTTI. Vivaaaa!.. (*Strette di mano, ecc.*).

VAS. (*disperatamente*). Ma come faccio adesso a sentire se mi tirano la fucilata!... (*E corre sul terrazzo*).
PAL. (Ho capito!... Ora poi non si dorme più!) (*Ma egli siede e s' addormenta*).
GIU. Ma perchè, perchè nasconderci tutto? Perchè non dirci che preparavi la tua candidatura?
POL. Voi avete fatto benissimo!.. E' nel silenzio che si maturano le grandi opere!
TUTTI. Vero!... Verissimo!...
VOCI. Il deputato!... Parli il deputato!... Il deputato!...
POL. Un discorso!... Ci vuole un discorso!
REN. Non posso... Sono affranto....
LAU. Ha ragione! Ha ragione! (*E gli rasciuga la fronte*).
VOCI. Il discorso!... Il discorso!..
QUA. Onorevole.... Bastano dieci parole!
REN. Per me... sono troppe!
POL. Almeno cinque!
GIU. Ma voi me lo uccidete!...
POL. Tuo marito appartiene all'Italia; t'impongo di lasciarlo! (*E lo afferra per condurlo sul tarrazzo*).
TUTTI. (*spingendolo*). Sì sì; vada, vada!...
REN. C'è troppo sole!... Non posso!
TUTTI. Un ombrello!... Un ombrello!
QUA. (*aprendo il suo e riparando la testa di Renato*). Vada!... Vada!.. Lo copro io!
REN. (*si lascia trascinare sul terrazzo. Appena egli mette la testa fuori scoppia un urrà feroce. Si ritira spaventato esclamando*). Ma sono idrofobi!
POL. (*commosso, piangendo*). No!... E' l'entusiasmo!
QUA. (*invitandolo sul terrazzo, con l' ombrellino aperto*). Ma venga! Cinque parole sole! (*Poi volgendosi alla folla*). Parla l'onorevole Spaghetti, tacete bestioni!... (*Si fa subito un gran silenzio; allora rivolto a lui*). Adesso lei può parlare.
REN. Ma perchè non continua lei? Lei che li conosce così bene?...
TUTTI. Ma no!... no!... Avanti!..
REN. (*rasciugandosi la fronte*)) (Che cosa mai gli racconterò?)
GIU. Coraggio!...
REN. Cinque sole; non di più, intendiamoci....
TUTTI. Si, sì!
POL. (*a Cip.*). Pensa tu a stenografarle!
CIP. (*che ha già tolto lapis e taccuino*). Conosco il servizio!
REN. (*affacciandosi sotto l' ombrello che Quadrelli gli regge, grida:*) Evoluti di tutti i partiti!...
VOCI. Beneeeee!...

QUA. Silenzio, per Dio!... Il cenno delle approvazioni e delle disapprovazioni lo dò io!

REN. (*riprendendo*). Evoluti d'ogni partito!... Cinque sole parole!...

QUA. (*alla folla*). Cinque!..

REN. (*dopo aver pensato*). La parola è d'argento e il silenzio è d'oro!... Non turbiamo il momento politico che noi attraversiamo...

POL. (*dettando a Cip.*) Attraversiamo...

REN. La parola è d'argento e il silenzio è d'oro!...

POL. (*c. s.*) Oro!

REN. In alto i cuori!.. Volere è potere!.. (*Concludendo*). La parola è d'argento e il silenzio è d'oro!... (*Egli si ritira sudando*).

VOCI. Beneee! (*Musica e urla feroci*).

TUTTI. Bravo!... Bravo!., Bravo! (*E si rovesciano tutti sopra di lui per serragli la mano, schiacciandolo e mandandolo a cadere sopra la poltrona*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Lo stesso scenario.

SCENA PRIMA.

CIPRIANO, indi MARIA; dopo POLONIO e LAUDOMIA.

CIP. (*uscendo dal fondo con una bandiera nazionale e il suo nastro azzurro in mano*). Maria!... Presto!... Porta il guancialetto degli aghi e degli spilli, bisogna appuntar questo nastro. (*Poi da sè, svolgendo il drappo*)). Quando questa sarà appesa fuori del terrazzo, la gente, passando, alzerà la testa e dirà: Ecco dove abita l'onorevole Spaghetti!.., L'onorevole Spaghetti è arrivato!... (*Poi tornando a chiamare*) Maria, dico!... Questo guancialetto?...

MAR. (*entrando dalla seconda porta a sinistra con un guancialetto pieno d' aghi e di spilli*). Son quà.... Eccomi!... Ecco gli aghi e gli spilli.

CIP. Appunta questo nastro. (*E glie lo porge mentr' egli abbassa l'asta*).

MAR. Cos'è?... Ha partorito la regina?...

CIP. Ha partorito il tuo cervello!... Appunta ho detto!

MAR. (*eseguendo e ridendo*) Ah, ho capito. Tu metti fuori la bandiera perchè è errivato l'onorevole ... Ah, ah, ah!,.. (*E ride*).

CIP. Cretina, che cosa c'è da ridere? Questo è il costume. Vai a vedere se quando à aperto Montecitorio....

MAR. Non è esposta la bandiera!... E chi è, il suocero che te l'ha ordinato?

CIP. Io non ho bisogno di ricevere degli ordini; certe cose io le capisco da me!

MAR. Eh, già.... Tu sei intelligente mentre io non sono che una cretina. (*Terminando*). Ecco appuntato il nastro. (*E lascia il guancialetto sopra una sedia nel fondo*).

CIP. Adesso bisogna appenderla fuori del terrazzo. (*Esce là fuori spiegando la bandiera sotto il balcone*).

MAR. (*ridendo*). Povero tricolore, guardate per che cosa lo impiegano! Per l'arrivo di un signore qualunque!

CIP. (*lasciandolo là appeso e guardando sulla piazza*). Vieni a vedere; la gente si ferma subito e capisce che in questa casa succede qualcosa di assolutamente straordinario!..

MAR. Ah, questo lo credo anch'io!

POL. (*dal gabinetto di destra, uscendo affannato*). Imbecilli! Come si fa a non offrire alla collaressa nemmeno un bicchierino del mio vermutte? (*A Maria*). Scendi in cantina e vai a prenderne subito una bottiglia del più vecchio!

MAR. Ah, per la collaressa? Subito!... (*Andandosene*). (Voglio vedere come va a finire!) (*Esce dalla comune*).

POL. (*a Cip:*) Avanza quella poltrona! (*Andando incontro a Lau.*) Prego, donna Laudomia, accomodatevi.

LAU. (*entrando dal gabinetto e guardando con l'occhialetto*) Si, si, la mia biblioteca troverà quì la sua sede più giusta.

POL. Di questo ne sono convintissimo anch'io.

CIP. (*accosta la poltrona, s'inchina ed esce dalla comune per tornare a servire il vermutte*).

LAU. E il nostro onorevole, stamani, dov'è?...

POL. E' uscito con sua moglie, con mia figlia, per alcune visite; ma a momenti egli sarà quì.

LAU. (*sedendo e prendendo una sigaretta di sul tavolino*). Voi permettete, non è vero?

POL. (*un po' sorpreso*). Prego, donna Laudomia. (Essa fuma?...) (*E le porge il fiammifero acceso*),

LAU. (*aspirando il tabacco*). Corbezzole!,,. Voi avete delle sigarette deliziose

POL. Scusate; fumava molto il ministro?...

LAU. No, il ministro era troppo vecchio, pur troppo... Ma in compenso fumavo io, da me.... (*Sdraiandosi nella poltrona*). Ah, come si sta bene in questa villa...

POL. (*osservandola*). (Ed essa ha anche un piedino... che fa girare la testa).

LAU. (*osservando le volute del fumo ch'ella inalza con la sigaretta*). Ecco quello che anch'io sogno; una bella casa di campagna e intorno a me tutto un mondo di zotici...

POL. Come dite, donna Laudomia?.. (*E le si accosta di più*).

LAU. (*piegandosi verso di lui, col gomito appoggiato sulle di lui ginocchia*) Io dico che questo sarebbe il mio sogno...

POL. (*che incomincia a perder la testa*). Quale?..

LAU. Una villa, dei campi, ed un bel vecchietto.

POL. Tornereste a maritarvi daccapo?

LAU. E perchè no?...
POL. (*sudando*). Quanti volumi ci sono nella vostra biblioteca?
CIP. (*entrando con un vassoio sul quale è il servizio richiesto*). E' permesso?
POL. Avanti!
LAU. (E perchè no?... Se il genero mi abbandona io acciuffo il suocero).
POL. (*servendole un bicchierino*). Donna Laudomia, ecco un vermutte che conta venticinque anni
LAU. (*accettando*). Ma questa è la casa delle delizie.
(*E mentre essi bevono arriva dalla strada, prima lontano e poi vicino, il rumore della folla che avendo incontrato l'onorevole lo riaccompagna tra le più calde ovazioni*).
POL. Cos'è?
CIP. (*correndo a guardare sul terrazzo*). E' lui!...
LAU. Ah, l'onorevole che torna? (*Corrono tutti sul terrazzo*).
POL. Ecco!.... Lo hanno riconosciuto e lo riaccompagnano sino a casa!...
LAU. Mio Dio!... Ma quella è una manifestazione un po' troppo viva. Non vedete come lo serrano e come lo urtano da tutte le parti?
CIP. E' la gioia!..
POL. E' l'entusiasmo del popolo!
LAU. (*osservando e cacciando un grido*). Ah, Dio! Ma lo ammazzano!..
POL. Il chè vuol dire essere idolatrati!...

SCENA SECONDA

GIULIA, RENATO, MARIA e detti.

GIU. (*dalla comune, spaventata, con in mano il cappello di Renato tutto sgualcito*). Ah, ma è troppo!... Questa è un aggressione!... Guardate!... Guardate questo povero cappello!
POL. E CIP. (*non le badano; essi spariscono dalla comune e rientrano portando a braccia Renato pallido e malconcio. Intanto la folla, fermatasi sotto il balcone, continua a strillare*).
MAR. (*seguendo gli altri*). E' roba da cannibali!
GIU. (*correndogli vicino*). Renato!... Renato!... Ma essi me lo hanno ucciso!
POL. Non è niente!... Ci vuol pazienza.... Bisogna subire gli entusiasmi delle folle.... (*Adagiano il malcapitato sulla poltrona*).

CIP. (*mescendo un bicchierino per Renato*). Presto; un bicchierino!
VOCI. Viva l' onorevoleee!...
REN. (*con un filo di voce*). Mandateli via!
MAR. Ci penso io! (*Prende la bottiglia dell' acqua e corre sul terrazzo*).
GIU. (*porgendo il bicchierino a Renato*). Bevi!... Bevi!..
MAR. (*annaffia la folla rimasta a strillare là sotto. Urla e fischi tremendi, poi silenzio; allora essa, rientrando*). Acqua fresca, non ci vuol altro!
REN. (*riavendosi dopo aver bevuto*). Assassini!... Mi hanno rotto una costola!... (*Quasi piangendo*). E dire che prima io passeggiavo così tranquillo.... E dire che nessuno mi guardava, nessuno mi salutava... Ma che cosa ho fatto di male per meritare d'esser trattato a questo modo?...
GIU. (*piangendo anche lei*). Ha ragione.... Ha ragione....
POL. Ma, figli miei, si sa; il popolo è fatto così. Se ti vuol male ti ammazza, ma se ti vuol bene...
REN. Ti ammazza lo stesso!
POL. Voi esagerate; dopo tutto.... il cappello si ricompra. Sapete quanta gente spenderebbe volentieri nei cappelli per esser fatta deputato?..
REN. Non basta il cappello! Ci vogliono anche le giacche!.. E i gilet!... Ci vuol tutto un guardaroba!.. (*E nel dir ciò si tocca il taschino Allora, cacciando un grido*). Dio! Mi hanno rubato la catena e l' orologio!...
GIU. Ecco!.. Ecco!... Questo il Ministro non glie lo ricompra!
REN. (*scagliandosi sul terrazzo*). Ladri!... Ladroni!...
POL. (*trattenendolo*). Vi regalerò il mio!... Ma per carità fate che non vi si senta altrimenti la *Stefani* lo telegrafa.
REN. Sarò io che telegraferò al Questore!
LAU. (*rimasta sino ad ora da una parte, avanzandosi*) Ma calma, calma, onorevole... Io non la vedo la ragione d' arrabbiarsi a questo modo.
REN. (*sottovoce a lei*). (Se non esci di qui io ti mordo il naso!)
LAU. Anche sua eccellenza mio marito si è trovato più d' una volta quasi spogliato...
MAR. Ma lui era ministro! Poi poteva rifarsi!
POL. Vai a lavare i piatti, tu!
MAR. Vado, vado! (*Esce dal fondo Cipriano la segue col vassoio*).
LAU. Bisogna dunque sopportare e lasciar passare questi primi momenti di lodevole e sincero entusiamo.
POL. (*a sua figlia*). Lo senti?... Colei che parla è una dama che sa.
GIU. (*che si è seduta da una parte, a sinistra*). Io preferisco di non sapere!

LAU. Per gli uomini politici è così, o signora; creda, è veramente così! (*E cerca di convincerla parlandole piano*).
REN. (*che si è seduto dall' altro lato, a destra*). (Come me la levo?... Come me la levo?... Il giuoco non può durare più a lungo.... Da un momento all' altro le autorità possono scoprire l' inganno e allora... Vero che qui non abbiamo altro che il brigadiere e anche lui è cieco come tutti gli altri. Mi ha subito chiesto di farlo promuovere.... Ma se egli viene a scoprire il trucco io finisco in galera!...)
POL. (*trattenendosi sempre nel gruppo di Lau. e di sua figlia*). Lo senti?.. Lo senti?... Bisogna che egli stia a Roma, ecco, e là nessuno lo annoierà più.
GIU. Va bene!... E allora, anch' io andrò a stare alla capitale.
REN. (Benissimo!). Mia moglie non ha torto; se mi si obbliga a stare a Roma verrà via anche lei.
LAU. Ma no....
GIU. E perchè no?
LAU. Perchè.... nei primi tempi un deputato deve esser solo...
REN. Non è vero!
POL. Ne vuoi sapere più di donna Laudomia?
REN. Ma che donna!.. (Quello è un serpente!)
LAU. Scusate, scusate onorevole. Volete o no farvi largo nel mondo politico?
REN. Io?... Ma a me che cosa importa?...
POL. Andiamo!... Gli elettori di S. Giuliano non vi hanno mica eletto per fare da cariatide!
LAU. Certamente, ed un deputato onesto ha il dovere di farsi largo. Ora, se voi in questi primi tempi conduceste a Roma vostra moglie, sapete che cosa si direbbe?
POL. (*agli altri*). State a sentire che cosa si direbbe.
LAU. Si direbbe ciò che si è detto di molti; che voi cercate di farvi segnalare, non con l' ingegno, ma con l'aiuto della vostra signora.
GIU. Ah!... E questi sono i giudizi del mondo parlamentare?
LAU. Pur troppo, e io ne so qualche cosa. Io dovetti fuggire...
REN. Quando?
LAU. Quando viveva mio marito, il ministro.
REN. Ma ministro di che?
LAU. Dei telegrafi, oh bella!
REN. (Chè faccia!)
LAU. Sarebbe dunque la rovina di tutto il vostro avvenire. Un deputato dell'estrema, come siete voi, deve esser libero e deve poter correre tutti i momenti dove più gli conviene. A Roma una moglie è sempre d' impaccio. Avendo vostra moglie vicina io sono certa che nessuno di noi sentirebbe più dei discorsi

come quello che voi faceste l'altro giorno e che anch'io ebbi la fortuna di ascoltare dalla tribuna.

GIU. Lo ascoltaste?

POL. Voi?

LAU. E come!... E vi posso anche dire che poche volte ho veduto tutta la Camera seguire con tanta attenzione il discorso di un debuttante.

POL. (*a Giu*). Lo senti?... lo senti?...

GIU. Ah, si, questo mi fa molto piacere... (*Andando verso suo marito*). Renato, non senti che cosa dice?

REN. (*ch'è rimasto seduto a pensare*) Eh?...

GIU. Si parla di te!

REN. Scusami; adesso pensavo...

LAU. (*subito*). Ad un nuovo discorso, ci scommetto!... Anche mio marito faceva così.

GIU. Davvero?..

REN. Si... Cioè, no!

POL. Sentiamo, sentiamo!

LAU. Benissimo!... Sentiamo che cosa vi preparate a dire, così io vi saprò dare subito un giudizio.

REN. Ma io non preparo nulla!... Io.... improvviso.

TUTTI. Meglio!... Meglio!

POL. Improvvisate!... Improvvisate!...

GIU. Giacchè per il momento non posso seguirti, fammi almeno sentire il tuo metodo, la tua intonazione....

LAU. Ah, sono bellissimi. Io che l'ho udito posso dirlo.

POL. (*implorando*). Andiamo, fateci sentire qualche cosa.

REN Ma cos'è la politica, un pezzo di musica?...

GIU. Una frase sola!

TUTTI. Una frase!

REN. (Creatura infame!... Non c'è che tornare a Roma e portarla via....)

TUTTI. Avanti!

REN. Un momento.... Un po' di respiro...!

POL. Venite qua!... Mettetevi qui! (*E gli fa posto dietro il tavolino*).

GIU. Ecco; tu hai qui anche l'acqua con lo zucchero. (*E glie la prepara*).

POL. Ne consumate molto?...

REN. (*astratto*). Di che cosa?

POL. Dello zucchero?

REN. Oh, molto!... Certe pallottole.... C'è chi si fa eleggere apposta....

GIU. (*preparandogli l'acqua*). Per che cosa?

Polonio: (*accostandosi al servo*). Scusate, galantuomo... Ehi, galantuomo!...
(*Atto III. Scena V*).

POL. Per empirsi le tasche di zucchero, hai capito?... E questa è l' Italia.... Ma tu non lo farai?.. .
REN. Io?... Oh!... Io.... lo prendo amaro!...
GIU. Andiamo, andiamo.
LAU. Ma sedete!
REN. (*a denti stretti*). Grazie!... Io parlo sempre così ... stando in piedi....
LAU. Ah, è vero; stando in piedi.... sulla scaletta dell' ultimo settore e tenendo.. una mano in tasca.
POL Come faceva Cavour.. Benissimo! (*E mentre Renato resta in piedi, tutti e tre si seggono e aspettano con ansia*).
REN. (Non c' è più scampo, bisogna che io improvvisi..) (*tossendo*). Ehchem!... Ehchem!...
LAU. (*agli altri*). Ecco; appena si sentono questi colpettini di tosse tutti si voltano e ascoltano.
POL. Ho capito. « Segni di vivissima attenzione! »
LAU. Precisamente!
REN. (Assassina!...) (*Quindi, tornando a tossire*). Ehchem!... hem!... hem!...
GIU. Adesso mi par che basti.
REN. Lo dici tu!... Perchè non è mica facile parlare così.... senza la scaletta....
POL. E senza la mano in tasca!
REN. (Ha ragione, me n' ero dimenticato). (*Caccia la mano in tasca e quindi declamando*). Evoluti d' ogni partito!. . La parola è d' argento....
POL. (*declamando come lui*). E il silenzio è d' oro!
GIU. Ma questo lo sappiamo!
REN. Io incomincio sempre così, se ti piace; se non ti piace....
LAU. E' il suo metodo, bisogna accettarlo.
GIU. Però è un po' stupido!
REN. E allora come chiameresti il metodo di coloro.... che non incominciano mai?
POL. Ma lascialo dire, santo Dio!
GIU. Parli, parli pure.
REN. (*riprendendo*). Dunque.... evoluti d' ogni partito!... La parola è d' argento e il silenzio è d' oro; non solo, ma c' è anche un' altra cosa!...
POL. (*a sua figlia*). Ecco, lo vedi? C' è anche un' altra cosa!. .
REN. (*declamando*). Sì!... ce n' è un' altra ... delle cose!...
GIU. Allora sentiamo qual' è.
REN. (*c. s*) Non crediate, o signori.. che ci sia questa sola!
POL. Bene!..
REN. (*urlando forte*). Ce n' è un' altra!...
GIU. Ma quale?

REN. (*c. s*). C'è questa: Volere è potere! (*E lascia andare un pugno sull'angolo del tavolino facendosi male alle nocca*) Ohi!
POL. (*alzandosi*). Tenetela in tasca!... (*E gli caccia la mano nella tasca dei pantaloni*).
GIU. (*ripetendo*). La parola è d'argento; volere è potere.... A quel che sembra tu non sai dir altro.
REN. E ti par poco per uno.... che non se l'aspetta? Che cosa vuoi di più?
GIU. Ah, io non esigo niente (*Prendendo il giornale dell'atto precedente*) Soltanto osservo che alla Camera tu parli molto meglio.
REN. Amica mia, ma là....
POL. C'è la scaletta!
LAU. E poi, prima di fare stampare egli corregge....
GIU. (*osservando il giornale e turbandosi*) Possibile!...
TUTTI. Cos'è?...
REN. (*balbettando impaurito*). Tu hai trovato... la parola d'oro?...
GIU. Senti, senti. (*E legge*) « L'onorevole Spaghetti è arrivato fra noi accolto col massimo entusiasmo ...
LAU. Di fatti... non è egli arrivato?
GIU. Sì, egli è arrivato ieri, mentre questo foglio è stampato da due giorni!
POL. Segno che cotesto è il giornale.... più rapidamente informato.
LAU. Ma no; la cosa si spiega benissimo....
REN. (Io sudo da cima a fondo!).
LAU. La notizia è di quelle attinte ...
POL. Ho capito.... Attinte a.... buona fonte!
REN. (Paese dove nascono le carote!)
LAU. Molti giornali, per apparire meglio informati, attingono, prevedendo ciò che deve accadere, e così stampano prima.
GIU. (*incredula e guardandola*). Ah, davvero?
LAU. Onorevole; ditelo anche voi se a Roma non si usa così?...
REN. Oh, a Roma.... s'inventa altro che quello!
GIU. Aspetta; la notizia non termina a questo punto.
REN. C'è qualcos'altro?
GIU. (*leggendo*). « L'onorevole Spaghetti è arrivato fra noi accolto col massimo entusiasmo. (*Marcando*). Tutto il paese di S. Giuliano... » Di S. Giuliano, non di Montefesso!... « Tutto il paese di S. Giuliano gli è andato incontro con la musica, le bandiere, eccetera, eccetera.... »
REN. (*barcollando*). (Patatrac!)
GIU. Com'è dunque che tu arrivi qua e là?...
REN. (*balbettando*) Perchè quando si è deputati.... si arriva dappertutto La ferrovia non costa nulla ...

POL. Si tratta di un errore, si sente!.. Ma chè S. Giuliano; deve dire Montefesso!.. Montefesso!... (*E ride anche lui*). Ah, ah, ah! questi giornali!

REN. (*ridendo come il vecchio*). Ah, ah, ah, questi giornali!...

GIU (*a denti stretti*). Sta bene, sta bene; sarà come dite voialtri. (*E va a deporre il foglio*).

REN. (*sedendo sul sofà*). (Se non mi piglia un accidente egli è perchè il Signore capisce che la colpa non è mia!). (*E si asciuga il sudore*).

GIU. (*scorgendo entrare Maria*). Che cosa vuoi?...

SCENA TERZA.

MARIA e detti.

MAR. (*entrando con un fascio di corrispondenza*). Ecco la posta! (*E la rovescia sul sofà dinanzi a Renato*).

REN. (*spaventato*). Misericordia!...

POL. Ecco il deputato! Un sacco e mezzo di corrispondenza!

MAR. Questa è per lei. (*Gli consegna una lettera*). (Tra poco bisognerà scendere col corbello!). (*Esce*).

POL. (*rompendo la busta, a Ren*). Leggete, leggete!

REN. Ma chi è che mi scrive tutta quella roba?

LAU. Hanno saputo del vostro arrivo.... Volete che vi aiuti?... (*Gli siede accanto e incomincia a rompere dei pieghi e delle buste per leggergliele*).

GIU. (*osservandoli, nel fondo*). (Ah, no! no!... Io ne sono certa, qui c'è dell'intrigo!).

REN. (*sottovoce a Laud. che gli si è seduta accanto*). (Vai via! Vai via!...)

LAU. (Perchè.... Io mi diverto tanto!)

POL. (*scorrendo la lettera e cacciando un urlo*). Eureka!...

TUTTI. Che c'è?

POL. Ho trovato!

REN. Che cosa?...

POL. Il calamaio di Macchiavelli!

TUTTI. Eh?...

POL. Sicuro; ed è questo un altro regalo che io intendo di farvi. Basterà che voi tuffiate la penna lì!...

REN. Nel Macchiavelli?

POL. Nel suo calamaio!... Ma ve lo immaginate quali idee si affolleranno alla vostra mente quando voi.... Zaffete!.... intingerete dove intinse il famoso segretario?...

LAU. Ah, benissimo!
GIU. Ma papà, tu perdi la testa.
POL. Taci!... Io conosco la forza della suggestione....
REN. Ah, si vede!
POL. Basterà quell' oggetto per fare di lui un altro segretario fiorentino!... Corro subito alla posta perchè è là che deve trovarsi questo pacco assicurato, e senza la mia presenza... (*Battendo la mano sulla spalla di Renato*). Addio!... Fra mezz' ora voi tufferete dove nessuno ha mai tuffato!...
LAU. E' meraviglioso!
REN. (Bisognerà legare anche lui!).
POL. (*a Lau.*). Intanto, o signora, resta inteso che durante la vostra permanenza voi abiterete qui....
GIU. Papà!..
POL. Incominciando da quest' oggi pranzerete con noi.
REN. Ma no!...
POL. Perchè dite di no?
GIU. Perchè la signora....
REN. E' vedova.... e non mangia!
LAU. Tutt' altro; io sarò felicissima.
POL. Ecco, così mi piace. (*Serrandole la mano*). Noi saremo orgogliosi di avervi alla nostra tavola. Vado e torno. (*Andandosene, a Renato*). (Va a finire che io acquisto anche lei!)
REN. (Grazie!... Tuffai.... Cioè, conosco!)
POL. (No!... l'acquisto per me!..) Con permesso? (*S' inchina ed esce dalla comune*).
GIU. (*nervosamente, guardando sempre suo marito*). (C' è del mistero c' è del mistero, e io lo scoprirò!)
REN. (Anche a pranzo, cretino d' un suocero!)
LAU. (*seduta sul sofà, leggendo una lettera ch' ella ha aperto*). Onorevole, vi offrono un banchetto politico!... Bisognerà parlare!..
REN. (*stizzito, urlando*). Io non parlo più! Sono stufo!...
GIU. (*ironica*). Ed infatti, se tu non hai altri argomenti che quello della parola d' oro....
REN. (*confuso*). Ma ho anche.... il silenzio d'argento!...
MAR. (*tornando*). C' è di là questo signore per il fuoco! (*E presenta una carta*).
GIU. (*dopo aver letto*) Ah, ho capito.... Vengo. (*Lascia la carta sul tavolino*).
REN. Per il fuoco?
GIU. Sì; papà vuole assicurare la villa....
LAU. (*alzandosi un po' turbata*). Assicurare la villa?...
GIU. Vi sorprende?...
LAU. Tutt' altro

GIU. (*a Maria*). Fai entrare quel signore nel salotto. (*Accenna la seconda porta a sinistra*).
MAR. Sta bene! (Eh, povera la mia signora!). (*Esce dalla comune*).
GIU. Io vi lascio.... soli.
REN. (*tremando*). Oh, per me.... posso seguirti.
GIU. Perchè, scusa? Adesso tu hai qui una dama che può aiutarti, e sarebbe stupido se tu non ne approfittasse.
LAU. (*continuando ad aprir delle lettere*). Onorevole!... Ecco un altro invito per visitare l'istituto agrario; ci vorrà un discorso.
REN. (*c. s.*). Ho detto che non apro più bocca!
GIU (*ridendo, sempre ironica*) Oh, oh, ma un deputato non può rifiutarsi.... Non sei deputato?... Rispondi. Non ti hanno eletto?
REN. (*balbettando*). Così.... dicono!
GIU. (*osservando*). Peccato!... Con l'orologio ti hanno rubato anche la medaglietta. Perchè tu avevi la medaglietta, non è vero? Te l'ho vista io!...
REN Già.... Sì.... (*Rivolto al balcone*). Ladri!...
GIU. (*c. s.*). Oh, lascia andare, te ne daranno un'altra, perchè quando si è deputato si può domandarne una nuova!... (*Ridendo*). Ah, ah, ah!... Vado ad assicurarti contro il rischio dell'incendio; cosi potrai bruciare, anzi, potrai infiammarti!... Ah, ah, ah! (*Ed entra ridendo nel salotto accennato*).
REN. (*disperatamente, volgendosi a Lau*). Mia moglie si è accorta di tutto!... Vattene!
LAU. Andarmene?... Ma tu sei matto. Me ne andrò se tu mi accompagnerai!
REN. Tu speri che io torni a Roma?
LAU. Se sei deputato questo è il tuo dovere, e sarà lo stesso tuo suocero che te lo imporrà perchè quel vecchio fanatico non sogna che la tua medaglietta. O stabilirsi alla capitale per tre quarti dell'anno o lasciar che si scopra la tua relazione con me. Io ti ho chiuso in una rete dalla quale non puoi più uscire.
REN. Stupida!... Il tuo è un giuoco fragilissimo, che può sostenersi soltanto per qualche ora!
LAU. Si sosterrà, si sosterrà.
REN. Vuoi vedere come faccio a calmare mio suocero? Stai attenta (*Andando al tavolino, sedendosi e mettendosi a scrivere*). « Onorevole Presidente....
LAU. Che cosa fai?
REN. Se con una finzione tu credi di tenermi legato, con la stessa bugìa io rompo la tua catena! (*Seguitando a scrivere*). Fra due minuti io leggo a tutti queste mie dimissioni da deputato!
LAU. E io leggo lo stesso questo pacchetto di lettere! (*E trae il solito pacco*). Scrivi!... Scrivi!... Ah, ah, ah! (*E ride*).

REN. (*disperatamente, balzando in piedi*). Laudomia!... Dammi quella corrispondenza! (*E la insegue*).

LAU. La darò a tua moglie! (*E fugge intorno al tavolino; fatto un giro essa allunga la mano sul foglio ch' egli scriveva e va per stracciarlo. Là sotto ella scopre la carta da visita lasciata da Giulia. Gettandovi l'occhio sopra, con un grido soffocato*). Ah, Dio!...

REN. Che cosa c' è?...

LAU. Mio marito!... Mio marito è qui!...

REN. (*barcollando*). Dove?...

LAU. (*leggendo*). « Achille Schizzi, agente della *Trappola* ». È lui!... E' lui!

REN. Il marito nella trappola?... Cioè, no; ci sono io!

LAU Salvami! salvami!... Egli mi cerca da cinque anni ed è per te che io lo abbandonai!

REN. Nego!... Non sono che due anni che io ti conosco!

ACH. (*dal salotto di sinistra*). E allora incominceremo dalla prima sala.

GIU. (*c. s.*). Benissimo!

LAU. Salvami!

REN. Là!... Entra là!... (*E la caccia nello studio a destra*).

LAU. (*sparisce*).

REN. (*cadendo esausto sul sofà*). (Ora poi è finita davvero!... (*Guardando verso lo studio*). Dio, fa' che almeno le venga la nobile ispirazione di gettarsi dalla finestra!)

SCENA QUARTA.

GIULIA, ACHILLE e detto.

GIU. (*dalla seconda a sinistra accompagnando l' agente*). Entrate, entrate pure. Voi potete incominciare l' inventario di qui.

ACH. (*entra con la penna all' orecchio, il calamaio tascabile e una cartella sotto il braccio. Inchinandosi a Renato*). Signore....

REN. (*osservandolo*). (Ci si vede l' imbecille, ma appunto per questo, sono i più deboli che son capaci di commettere delle tragedie!)

GIU. Ecco; (*indicando la porta*), qui ci sono le nostre camere, e da quella parte lo studio di mio marito.

ACH. (*muovendosi*). Allora, posso incominciare da quello....

REN. ((*afferrandolo subito per il petto e fermandolo, con un sorriso*). Prego. Perchè, scusate? Perchè volete incominciare dal mio studio? La prima sala è questa.

ACH. Come lei vuole. (*E va a sedersi al tavolino per scrivere*).

GIU. (*sempre ironica*). Dov' è andata la tua collaressa ?
REN. Non capisco perchè tu la chiami mia ?... Ma cos' hai ?. .
GIU. Niente !... Ti domando dov' è quella signora ?...
REN. L' ho mandata a passeggiare.... in giardino.
GIU. (*incamminandosi*). Ho bisogno di parlarle....
REN. Bada, credo si sia allontanata.... Credo sia andata laggiù, verso la casa del contadino, per prendere una tazza di latte fresco.
GIU. Tanto meglio. La raggiungerò ! (*Esce dal giardino*).
REN. (Ella dubita !... Ella ha già indovinato tutto !)
ACH. (*sorridendo*). Domani il signore potrà prender fuoco, se Dio vuole !
REN Eh ?... Come ?...
ACH. Dico che domani lei sarà più tranquillo.
REN. Sicuro !. . Verissimo.... (E chi è che lo manda più via, quello là ?... Prima che costui abbia terminato ci vorrà un secolo).
ACH. (*cominciando a scrivere*). « Un sofà con le molle !... »
REN. (*accostandoglisi*). Voi dunque farete l' inventario di tutto ? Proprio di tutto ? .. Della minima cosa ?...
ACH. Questo è l' uso della *Trappola,* e ciò per evitar .,. la medesima. Ah, ah, ah ! (*E ride*).
REN. Ma è un uso barbaro, sapete.
ACH. Però è il più sicuro. Con permesso ?... (*Scrivendo*). « Un sofà con le molle....
REN. (Come faccio a mandarlo via ?... Come faccio ?...) (*Dopo aver pensato, togliendogli la penna di mano*). Perdonate ! Domando scusa.... (*E si mette la penna in tasca*).
ACH. Che c' è ?
REN. Perchè non incominciate dal piano superiore per poi scendere giù, giù ?...
ACH. (*levandosi di tasca un' altra penna*). Perchè s' incomincia sempre dalle fondamenta. (*Scrivendo*). « Una poltrona con le molle.... »
REN. Allora, un momento ; scusate. (*Togliendogli anche quella e mettendosela in tasca*). Se voi dite così bisognerebbe iniziare l' inventario dalla cantina, è chiaro ! Le fondamenta sono qui sotto, dunque. ..
ACH. (*levando una terza penna*). La cantina si fa sempre l' ultima. (*Scrivendo*). « Sei sedie con le molle.... »
REN. (Maledetto !... Ma egli ha tutta una fabbrica d' astucci da penna in tasca).
ACH. (*s. c.*). « Un tavolino di noce....
REN. (*dettando per imbrogliarlo*). Con le molle !
ACH. (*c. s.*). « Con le molle !... » Ma no !. . Che cosa mi fa scrivere, lei ?... (*strappando il foglio*) Bisogna ricominciare.

REN. (Non la finisce più!.. Adesso lo butto dalla finestra!)
ACH. (*ricominciando*). « Un sofà con le molle.... »
REN. (*con un grido, fermandolo*). Un' idea!
ACH. Ma, signore!... Io debbo lavorare!..
REN. Nella vita vi sono molti rischi, non è vero?...
ACH. Se ce ne sono?... Lo so io!... Ce ne sono di tutti i generi. Ci sono persino delle mogli... (*sospira e torna a scrivere*) « con le molle! »
REN. Allora, a quel che vedo, nell' anima vostra esulcerata c' è una consorte?..
ACH. (*con un altro sospiro*). C' era una volta... !
REN. (*continuando*). Un re!.. Cioè; c' era una moglie.... E questa vi ha?...
ACH. (*piangendo*). Non me ne parlate!... (*Volendo scrivere, ma singhiozzando*).... «.... con le molle! »
REN. Ditemi, ditemi, poveretto Se vi fosse dato d' incontrare l'uomo col quale essa convive da due anni...?
ACH. (*urlando*). Cinque anni! Sono cinque!...
REN. Vi giuro che sono due!
ACH. Sono cinque!
REN. Due!... Lo volete sapere meglio...?
ACH. (*con rabbia, alzandosi*). Comunque sia, se io lo trovo gli brucio le cervella con questo! (*E mostra un revolver*).
REN. (*subito, senza fiato, appoggiando le mani al tavolino e fissandolo*). Vorrei assicurarmi la vita!
ACH. Oh, ma volentieri!.. (*E toglie delle carte dalla cartella*). Lei firmerà questa domanda, poi riceverà la visita del medico e quindi....
REN. Ancora una domanda un po' curiosa, ma che mi preme di sapere. Se, puta caso, voi aveste assicurato la vita all' uomo che v' ha tolto.... Certo non lo uccidereste più perchè sarebbe un danno gravissimo per la *Trappola*, non è vero?
ACH. (*ferocemente*). Lo ucciderei due volte!
REN. (*cadendo a sedere*). Davvero?..
ACH. Sì, perchè non solo mi vendicherei, ma la sua famiglia mi passerebbe il compenso che si usa di dare a tutti gli agenti quando essi vanno dagli eredi a pagar loro il premio!... (*Porgendogli un modulo*). Firmi qui.
REN. (*senza fiato*). Più tardi.... Più tardi.... (*Prendendo quella carta e intascandola*). Leggerò e vedrò!
ACH. Ma allora, perchè lei mi fa perder tutto questo tempo? (*Tornando a scrivere*) « Una consol....
REN. (*perdendo la testa*). Con le molle....
ACH. Ma che molle!... Delle molle non ce ne sono più!
REN. Ci sono quelle del caminetto! (Dio! Dio!.. Io perdo la testa!)

SCENA QUINTA.

POLONIO, QUADRELLI, PALOMBI, VASETTI e detti.

POL. (*dalla comune, seguito dagli altri*). Eccolo qua, eccolo qua il nostro onorevole!... Venite!... Venite!..
TUTTI. (*entrando e inchinandosi*). Onorevole....
REN. (*urlando, disperato*). Suocero, non è questo il momento!...
POL. E QUA. (*stupiti*). Che cosa avete?...
REN. (*passeggiando e smaniando*). Ho qui tra i piedi.... un affare politico!
PAL. Ma io l'ho detto!... Non andiamo, perchè questa è l'ora del pisolino! (*Siede e si sdraia*).
VAS. Ed è quella che si prevede per lo scoppio! (*E corre a tender l'orecchio sul terrazzo*).
ACH. (Qui non si lavora più!).
QUA. Onorevole, se noi l'avessimo saputo...
POL. Ma genero mio è l'affar di un minuto. Non si tratta che di due parole del nostro Sindaco per porgervi l'invito ad un banchetto...
REN. (*passeggiando furioso*). Non ho fame, non mangio!... Stò male di stomaco!... Io non sono di coloro che salvano il paese col calice alla mano!
QUA. (*togliendo un mucchio di cartelline*). Mi basta di leggervi l'indirizzo....
REN. (*spaventato*). Lo chiamate indirizzo?...
POL. Non sono che due parole.
REN. Quello è un volume!... Non ho tempo!... Non posso!...
QUA. Due minuti soli!...
VAS. (*di sul terrazzo*). Ma perchè soffre tanto?...
ACH. (*prendendo le sue carte, il calamaio e la penna, e strisciando dal fondo per andarsene inosservato*). (Sarà meglio che io vada ad inventariare lo studio!) (*E sparisce in quello*).
QUA. (*cominciando a leggere con voce declamatoria*) « Onorevole del collegio di S. Giuliano...! »
REN. Prima bugia!..
TUTTI. Come?... Perchè è una bugia?...
REN. Perchè.... (*volgendosi e non vedendo più Achille*). Dio!... Dov'è andato?...
TUTTI. Chi?
REN. Il collegio!... Cioè, S. Giuliano!

POL. Ma voi perdete la testa!
QUA. (*leggendo più forte*). « Onorevole del collegio di S. Giuliano!... »
REN. (*urlando*). Dov'è andato?!... Cercatelo!...
VAS. (*c. s.*). E soffre!... Soffre sempre!...
(*S'ode un colpo di revolver*).
TUTTI.. Ah!...
VAS. (*pazzo per la gioia*). E' nato!... E' nato!... E' una bambina!
REN. No!... E' lui!... (*Sparisce nello studio*).
POL. E QUA. Ma chi lui?.. Onorevole, sentite! (*Vanno per seguirlo Secondo colpo di revolver*).
VAS. (*ancora più pazzo*). E' un maschio!.. E' un maschio!... (*Terzo colpo; allora, egli, spaventato*). Due?! Son due gemelli!? Oh, mio Dio!.. (*Altri colpi*). Son tre!... (*Altro colpo*). Quattro!... Troppa grazia.... (*Sviene nelle braccia di Polonio e di Quadrelli*).
POL. E QUA. (*sostenendo Vasetti*) E' un accidente!... Sfido!... Un po' d'aria!.. (*E lo portano a braccia sul terrazzo dove lo fanno sedere*).

SCENA SESTA.

Detti, LAUDOMIA e RENATO; poi GIULIA e MARIA; indi ACHILLE, in ultimo CIPRIANO.

LAU. (*entrando dallo studio, pallida, disfatta*). Ah, mio Dio!... mio Dio!...
REN. Fuggi!... Fuggi!... Gli ho tolto la vista!... Non ci vede più!
LAU. Ti aspetto alla stazione!... (*Sparisce dalla comune*).
GIU. (*entrando dal giardino con Maria*). Ma cos'è?...
REN. Niente!... Nulla!...
ACH. (*esce dallo studio con la testa ficcata giù a forza in un cestino da gettar la carta. Barcolla all' impazzata e con la mano ancora armata di revolver, grida accecato*). Dove sei?!.. Dove sei?!.. (*Lascia andare un ultimo colpo. Urlo generale di spavento*). Dove sei?...
CIP. (*entrando dal fondo con un calamaio antico chiuso in un ricco astuccio di raso rosso e andando a presentarlo a Renato*). Eccomi qua!... Questo è il calamaio di..!
ACH. (*ch' è riuscito a togliersi il cestino, volgendosi cieco per la rabbia a Cipriano*). Prendi, assassino!... (*Lo affoga dentro*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Una sala comune di albergo. Porta d' ingresso nel fondo e quattro porte laterali; quelle alle quinte di sinistra coi numeri 7 e 8, le altre due a destra coi numeri 9 e 10. Tavolino, sedie, sofà, ecc. Una lampada accesa. Sulle pareti avvisi, *reclames,* l' orario, ecc

SCENA PRIMA.

Il CAMERIERE, poi l'on. SPAGHETTI, indi RENATO e LAUDOMIA.

Appena s' alza la tela l' Onorevole suona maledettamente il campanello dalla sua camera di sinistra. Il Cameriere entra dal fondo, assonnato, barcollando e sbadigliando.

CAM. (*entrando e fermandosi*). Se non isbaglio ... hanno suonato. (*Altra scampanellata*). Sì, questo è un campanello... Ho capito, stanotte, con la linea della strada ferrata ingombra da una frana, non si sta fermi un minuto.

SPA. (*di dentro*). Insomma? Volete o no favorirmi un fiammifero?

CAM. (*levandone una scatola*). E dieci!... Ma perchè non si tiene tutta la scatola?

SPA. (*c. s., urlando*). Perchè no!...

CAM. (*accendendo un fiammifero*). Domando se si può esser più strani.... Ogni poco egli chiede un fiammifero; gli dò tutta la scatola e lui... lui.... la rifiuta! Questo significa torturare un povero cameriere che cade dal sonno! (*E si addormenta in piedi col fiammifero acceso in mano*).

SPA. (*c. s., urlando*). Cameriere!

CAM. (*lasciando andare il fiammifero che gli brucia le dita e entrando*). Pronto, onorevole!... Se alla camera urlano così.... Però, è una tortura! (*Entra al N. 7; poi torna*).

REN. (*di dentro*). Va bene!... Va bene!... Ma i lapponi sono più civilizzati di noi!...

CAM. (*rientrando e sdraiandosi sulla poltrona con la scatola in mano*). Uno solo, e basta.... Egli accende la pipa... poi la pipa gli si spenge.... e lui: — Cameriere!... Favoritemi un fiammi.... — Ed eccomi diventato anche... accenditore... di pipe!... (*Dorme*).

REN. (*c. s.*). Sì, i lapponi!

CAM. (*dormendo*). Dài un lampone al signore!..

REN. (*rovesciandosi dalla comune sulla scena, la valigia in mano, in abito da viaggio e sulla guancia la impronta nera di cinque dita d'un frenatore*). Ecco qual'è il direttissimo per Roma!... Questo è il direttissimo, capite?... Vi piantano a mezza strada e: — Signori, si scende! — Dove? — Qui! — Ma dove qui?... — Non lo sappiamo nemmeno noi! — Non lo sapete?... E Roma?... Io ho il biglietto per Roma, perchè ho bisogno di scappare!.. — Lei scapperà domani! — vi risponde il guarda freni ridendo. — Ah, sì?!... (*E fa l'atto di lasciargli andare uno schiaffo*). Ciaffete! — Sono io che glie l'ho dato!.. E lui, zitto!

LAU. (*entrando con una borsetta*). Ecco fatto! Ho fissato la vettura per domattina alle cinque....

REN. Se gliè l'ho dato!... Cià!... paffete!... E lui, zitto!

LAU. (*scorgendogli l'impronta*). Dio!...

REN. (*spaventato*). Chi c'è?.. Schizzi?!...

LAU. No!.. Tu hai lì come.... la mano nera!

REN. (Allora egli ha risposto!)

LAU. Andiamo, andiamo, giacchè abbiamo il tempo per riposarci...

REN. (*scuotendo il Cam.*). Galantuomo!... Indicateci la nostra camera!... Dov'è che noi possiamo dormire?

CAM. (*assonnato, dandogli la scatola*). Ecco!...

LAU. In una scatola?

REN. (*aprendola*). Mi sembra un po' piccola... E poi, è occupata.... (*Scuotendolo*). Galantuomo, noi vogliamo dormire!

CAM. (*destandosi*). Eh?... Come dicono?... Dormire?... Sognare, forse?...

LAU. Ma no!... Indicateci una camera.

CAM. (*guardandoli*). Altri due!... E anche loro a causa della frana?... Ma allora si ferma tutto il direttissimo?

REN. Pur troppo!

LAU. Andiamo, andiamo; fateci vedere....

CAM. (*entrando al N.° 10*). Col letto grande non abbiamo che questa. (*Sparisce con Laudomia nella camera, poi tornano*).

REN. (*rimasto solo, si guarda alle spalle, toglie una minuta e rilegge*). « Nauseato dalla politica di questo ministero io corro a Roma per gridarglielo sulla faccia, e per dimettermi ! » Ecco quello che ho lasciato detto lassù, a Montefesso. Adesso non mi resta che riaccompagnare la vipera (*togliendo il portafoglio e baciandolo*) e calmarla a forza di baci !... Oh, con questi baci, da queste femmine, si ottiene tutto !... E così finirà la finzione !...

LAU. (*tornando fuori*). Sì, sì, per una notte è sufficiente.

CAM. (*tornando fuori con un candelliere acceso*). Però, è una tortura per un povero cameriere che ha sonno. (*Rischiarando a Renato con la candela la impronta sulla faccia*). Il signore ha una voglia....

REN. Dove ?...

CAM. Lì, sulla faccia.

REN. Ah, è vero. E' la voglia.... dei guanti di filo di Scozia !

LAU. Vieni, vieni, Renato ; tu sei stanco.

CAM. Prego ; prima mi favoriscano i loro nomi. (*E siede per scrivere sul registro che è sul tavolino*).

LAU. Ah, è giusta ; ci vogliono i nomi.

REN. (*ripensando*). « Nauseato politica ministero ...

CAM. (*assonnato, scrivendo*). « Signor Nauseato e signora Politica, coniugi. »

LAU. Ma no !... Egli chiede i nomi !

REU. Metti quelli che vuoi ! (*c. s.*). « Nauseato politica ministero.... »

LAU. Mettete : Renato Spaghetti !

CAM. (*alzandosi*). Vado a chiamarlo ...

TUTTI. Chi ?...

CAM. L' onorevole Spaghetti, diretto a Roma col treno precedente, ma anch' egli costretto a fermarsi qui per causa della frana....

REN. (*cadendo a sedere*). (Il mio lontano parente !)

LAU. (Ma tu lo conosci ?)

REN. (Di fama ! So che egli è un cannibale...)

CAM. (*tornando a sedere e addormentandosi*). Io dormo.... non ne posso più !...

LAU. Coraggio !... Noi daremo un altro nome ! (*Scuotendolo*). Cameriere !... Cameriere !

CAM. Non posso.... (*e russa*).

REN. Anche questa !... Anche l' intoppo col vero onorevole !.

LAU. (*togliendo dalla borsa una bottiglietta*). Ah, aspetta ! .. Aspetta !... Con questa noi saremo salvi !

REN. Vuoi anche avvelenarlo ?

LAU. Ma no !.. Voglio che egli si desti e scriva un altro nome ! (*Facendo odorar la bottiglia al servo*). Odorate !. . Odorate !

CAM. (*starnutendo*). Ehpci !... Ehpci !...

LAU. Ecco fatto. Scrivete, scrivete ...
CAM. Ah, Dio, com' è utile... tenere in tasca un... Ehpci!
LAU. (*mettendogli la penna in mano*). Scrivete: — Coniugi....
CAM. (*scrivendo*). Nauseato....
REN. Ma no!... Coniugi.... Berretti, pizzicagnoli, diretti in Africa per acquistare della carne d'asino riformato.
CAM. (*scrivendo e riaddormentandosi*). Coniugi... Berretti, ...asini riformati!
REN. L'asino sei tu!
LAU. (*facendogli odorar la bottiglia*). Aspirate!... Aspirate!...
CAM. Ehpci!... Ehpci!... Ah, Dio.... se io possedessi quella bottiglia.
LAU. Ma prendetela, prendetela. (*Glie la dà*).
CAM. Grazie, o signora; non è per me... E' per la frana... Ehpci!
REN. Siamo intesi? Coniugi Berretti! Questo è il nostro nome.
CAM. Sta bene. I signori desiderano niente prima di coricarsi?
LAU. Sì; portateci del the con dei biscotti.
REN. Ma no! (I pizzicagnoli non prendono il the!). Portateci delle aringhe e del burro....
LAU. (A quest' ora?)
REN. (I pizzicagnoli non hanno ora!) (*Andandosene*). Ricordatelo; coniugi..
CAM. Cappelli!
LAU. Berretti!...
REN. Berretti!.. (*Poi, non sapendo come mettergli quel cognome nella testa, si toglie il berretto da viaggio, lo toglie anche a Laudomia, e mettendoli tutti e due in mano al Cameriere gli grida:*) Ecco!.. Scrivete questi!... (*andandosene*). Accidenti al sonno! (*Entrano al N. 10*).
CAM. Ma io non faccio mica il berrettaio!

SCENA SECONDA.

Detto; SPAGHETTI, poi ACHILLE.

SPA. (*dalla camera N. 7 suonando*). Cameriere!.. Un fiammifero!
CAM Daccapo!... Costui non la finisce più!.. (*Togliendo la scatola e accendendo un cerino*). Deve essere uno di coloro che proposero la tassa!
SPA. (*c. s.*). Insomma!
CAM. Pronto!.. (*annusa ed entra*). Echpci!... (*Sparisce al N. 10*).

ACH. (*entra dalla comune, avvolto in un mantello e con sotto il braccio due spade chiuse nel fodero*). Quale insperata fortuna!... I due sciagurati erano fuggiti col diretto e io non potevo inseguirli che col successivo treno omnibus; quand' ecco la montagna di una delle gallerie smotta e tutti i convogli diretti alla capitale sono costretti a fermarsi qui. Io li raggiungo quando meno me l'aspettavo! Secondo le indicazioni fornitemi dal vetturino la coppia si è fermata a questo albergo. Non mi resta che scovarli. Io li ucciderò silenziosamente in mezzo a questa campagna senza suscitare il minimo scandalo.

CAM. (*uscendo dal N. 10*). Ehpci!...

ACH. Salute!

CAM. Un altro forestiero?... Ma io ho sonno....

ACH. Non vi disturberò; mi basterà una semplice informazione. Sapete dirmi qual' è la camera occupata dall' onorevole Spaghetti?

CAM. L' uomo dai fiammiferi?...

ACH. L' uomo che io cerco!

CAM. (*indicandogli il N. 10*). Ecco, quella è la sua camera.

ACH (*balzando*). Quella!... Finalmente lo tengo.

CAM. Il signore non ha sonno?

ACH. No, io veglierò aspettando ch' egli esca

CAM. Allora posso andare a gettarmi sulla branda?

ACH Gettatevi dove volete, io non mi muoverò di qui!

CAM. (*andandosene*). E dire che c' è della gente la quale non è punto stanca! (*Esce dalla comune*).

ACH. Oh, se egli uscirà!.. Io potrei benissimo precipitarmi là dentro, ma a che scopo?... Coglierli adesso sarebbe stupido!.. (*Rivolto al N. 10*). Divertitevi, divertitevi pure, ma pensate che coteste sono le vostre ultime gioie!... Sì, sono le ultime!...

SPA. (*di dentro, suonando*). Cameriere, un fiammifero!...

ACH. La sua voce?...

SPA. (*c. s.*). Cameriere!...

ACH. Ma no!... Non è la sua... Maledizione: egli mi coprì la faccia e io ebbi appena il tempo di vederlo.... Non vorrei sbagliare.

SPA. (*uscendo con una grossa pipa di schiuma tra i denti*). Ho chiesto un fiammifero!

ACH. (*fissandolo*). Se permettete posso servirvi io.... (*Eseguisce*).

SPA. Grazie. (*Accende, lo guarda e quindi*). Buon riposo! (*E va per rientrare*).

ACH. Pardon!... Domando scusa.... Non è quella la camera dove alloggia l' onorevole Spaghetti?

SPA. Presente!

ACH. Voi?

SPA. In persona... (*Guardando la pipa*). Prego, un fiammifero.
ACH. (*servendolo, con rabbia*). Voi?
SPA. (*accendendo, tranquillo*). Proprio io....
ACH. Spero, allora, che mi riconoscerete.
SPA. Io?.. No, punto.
ACH. (*fremendo*). Mi chiamo Achille Schizzi!
SPA. Ah, guarda; bel nome. (*Lo squadra e poi*). Buon riposo.
ACH. (*fermandolo*). Credete forse che io vi abbia raggiunto soltanto per accendervi la pipa?...
SPA. Siete qui per qualcos'altro?... Io lo ignoravo. Se però è come dite, (*c. s.*) prego, favoritemi un fiammifero.
ACH. (*servendolo c. s.*). Non è per la pipa!...
SPA. Sentiamo allora il motivo.
ACH. E' inutile che io rivanghi il passato; voi ne sapete più di me, e sarebbe umiliante se io scendessi a dei particolari. Adesso capisco perchè anche voi vi opponete alla legge sul divorzio! Vi fa comodo, non è vero?...
SPA. (*fissandolo*). (Ma è matto!).
ACH. Vi fa comodo che questa legge resti a dormire negli archivi!
SPA. A me?
ACH. (*urlando*). Sì, a voi!
SPA. (*lo fissa e poi*). Prego, favoritemi....
ACH. (*subito*). Un fiammifero!... Eh, già, il solito ritornello. (*E lo serve*).
SPA. (*accendendo*). Udite, amico mio....
ACH. Io non sono amico di nessuno e tanto meno di voi!
SPA. Lasciatemi parlare....
ACH. Non accetto scuse! Io sono qui per finirla!
SPA. Ma....
ACH. La voglio finire!
SPA. (*perdendo la pazienza*). E allora finiamola!
ACH. Ecco le armi!... Dopo ci spiegheremo.
SPA. Come volete!... Ah, per Bacco, io non so ancora con chi l'abbiate e che cosa vogliate, ma se il vostro desiderio è quello d'uscirne con la testa rotta vi servo subito!...
ACH. Ci batteremo sotto il primo lampione che incontreremo!
SPA. Anche in mezzo alle tenebre, come d'Artagnan! M'infilo il pardessù e vengo! (*Rientra al N. 10*).
ACH. (*guardando l'orologio*). Gioite, o eterni candidati!... Fra mezz'ora l'Italia avrà un collegio vacante!...

SCENA TERZA.

RENATO e detto; poi SPAGHETTI, indi LAUDOMIA.

REN. (*uscendo dal N. 10, con un asciugamano e con la faccia interamente annerita*). Ci vuole una saponetta perchè più mi stropiccio e più io divento nero.... Cameriere !...

ACH. (*volgendosi*). Un turco ?..

REN. (*riconoscendolo*). (Il marito ?). (*Retrocede e rientra al N. 10. Poi torna*).

SPA. (*dal N. 7 abbigliato per uscire*). Eccomi pronto !

ACH. Vi faccio la strada !

SPA. (*fermandosi sulla soglia della comune e togliendo la pipa*). Piano !... Aspettate un momento.

ACH. Ah, lo prevedevo !... Voi siete di già pentito !..

SPA. Pentito, io ?... (*Sorride e poi*). Favoritemi piuttosto un fiammifero.

ACH. Ai moribondi non si rifiuta nulla ! (*Lo accende*). Eccovi l' ultimo ! (*Ma nel porgegliclo con rabbia gli si spenge*).

SPA. Voi non ne indovinate una ! O favoritemene un altro.

ACH. Lo vedremo ! (*Eseguisce*).

SPA. (*ridendo e accendendo la pipa*). Ah, ah, ah; non ne indonate una ! (*Escono ambedue dal fondo*).

REN. (*tornando fuori dal N. 10 seguito da Laudomia*). Era lui !... Era lui !...

LAU. (*seguendolo*). Mio marito ?... Ancora mio marito ?...

REN. Se io non ero turco egli mi avrebbe riconosciuto !

LAU. E allora fuggiamo anche di qui !... Fuggiamo, non c' è altro scampo !

REN. C' è la frana !... Non capisci che noi siamo bloccati ?

LAU. Allontaniamoci con una carrozza, con un tandem, con qualcosa !...

REN. A quest' ora e in un angolo di terra come questo ?... Noi non possiamo che gettarci alla campagna, come due masnadieri !

LAU. Sia pure !... (*Abbracciandolo*). Guarda, guarda, Renato; io sono pronta a qualunque sacrificio !.. Io ti seguirò come vuoi, dappertutto

REN. (*disperatamente*). Ma è questo che io non voglio !...

LAU. (*stretta al suo collo, continuando*). Traverseremo i boschi, le lande, le foreste.. Oh, come sarà bello, come sarà bello !

Io camminerò appoggiata al tuo braccio, sotto la luna, sotto il cielo stellato, e quando sarò stanca mi abbandonerò estenuata fra le tue braccia, e tu mi cullerai come il grande innamorato cullava Manon !...

REN. Oggi ci sono i carabinieri ! Ci arresterebbero per vagabondaggio !..

LAU. Voglio morire con te !... Voglio morire con te !...

REN. Lo vuoi ?... Sia pure !

LAU. Corri a prendere la valigia !

REN. Manon non aveva valigia... Andiamo !

LAU. C'è dentro il mio tesoretto; perchè vuoi lasciarlo ?

REN. Manon lasciò tutto per seguire il suo grande innamorato !

LAU. Ma oggi ci sono i carabinieri; senza nemmeno una valigia ci arresterebbero come due vagabondi. (*Dandogliele*). Eccoti le chiavi !.. Ricaccia tutto dentro; intanto io scendo e faccio preparare il conto. Ti aspetto giù !

REN. (La piglio e la pianto in mezzo ai campi !). (*Rientra al 10*).

LAU. (*correndo a riprendere di sul tavolino il suo berretto*). Quale avventura ! . Quale avventura !. . Ma purchè egli non mi abbandoni io sono decisa a tutto !.. (*E va per uscire*).

SCENA QUARTA.

DETTA e un FRENATORE; poi la voce di POLONIO e il CAMERIERE, indi di nuovo RENATO.

FRE. (*irrompendo dalla comune*). Ah, finalmente vi trovo !

LAU. (Il frenatore ?).

FRE. Dov'è ? Dos'è quel vostro cavaliere ?... Egli credeva di svignarsela, non è vero ?... Sono un ufficiale pubblico, e quando un ufficiale pubblico domanda le generalità bisogna dargliele !

LAU. Signore !... Non crediate di aver da fare con un uomo qualunque. Mio marito.... è deputato al Parlamento !

FRE. Ah, me lo immaginavo ! Tutti così questi onorevoli. Quando possono malmenare il personale ferroviario se ne ingegnano !... Loro che viaggiano gratis ! .. Loro che ci sono sempre tra i piedi !... Il nome del vostro onorevole ?... Il nome ?...

LAU. Renato Spaghetti !

FRE. La sua camera ?

LAU. Montecitorio !

FRE. (*furioso*) Domando la camera che egli occupa in questo albergo?

LAU. Ah, questo poi no!

FRE. Non fa niente; me la farò indicare dal portiere. Ah, ah!... Vedrete; s' egli è deputato io sono un ufficiale pubblico! (*Esce dalla comune*).

LAU. Ah Dio.... Se il portiere parla è finita!... (*Corre nel fondo per seguirlo*).

POL. (*di dentro*). Ma non c'è dunque nessuno in quest'albergo?

LAU. (*retrocedendo spaventata*). Il suocero?... La moglie?!...

CAM. (*apparendo sul vestibolo della comune con un vassoio contenente il cibo richiesto, e volgendo l' occhio in fondo alla scala*). Altri due forestieri?... Ma questa non è più una tortura, è un martirio! (*E resta là a guardare*).

LAU. (Anch' essi?... Dove mi nascondo? Se scoprono che noi abbiamo viaggiato insieme non c' è più scampo! (*Correndo al N. 8 e tentando di aprire*). Chiuso?... (*Andando allora a girar la gruccia del N. 7*). La camera dell' onorevole?... Sarà quel che Dio vorrà!) (*Sparisce in quella e richiude*).

CAM. (*scorgendola e correndo per trattenerla*) Fhi!.. signora, dico!.. Lei sbaglia!... La sua camera è quella là!..

REN. (*dal 10, con la valigia in mano e andando a rimettersi il berretto ch' è sul tavolino*). Non più Berretti!... Io parto!...

CAM. E queste ordinazioni?...

REN. Io non ho più bisogno di fare il pizzicagnolo. Addio! (*Esce dalla comune*).

CAM. Io non ho più bisogno di fare il pizzicagnolo?... Adesso capisco!... Egli ha mandato sua moglie dall' onorevole.... per ottenere una rivendita di sale e tabacchi!

REN. (*riappare pallido e sconvolto, correndo all' impazzata e urlando soffocato*) La mia famiglia!?... Ma non c' è dunque più un palmo di terra per darmi ricetto?!... (*Urta il Cameriere, gli rovescia il vassoio e torna a chiudersi nella camera N. 10*).

CAM. (*rotolando, rialzandosi, raccogliendo i rotti e urlando verso la camera*) Pizzicagnolo!... Cioè: tabaccaio!... (*Barcolla come ubriaco e poi*). Questo è troppo!... Questo è il colmo per un povero... cameriere.... (*Trae la bottiglietta e tenta di portarla alle narici*). E' il col....mo!... (*Ma gli mancano le forze; il sonno lo vince; si abbandona esausto sulla poltrona con la boccetta tra le mani e lasciando andare di nuovo il vassoio per terra*). Non ne posso più!

SCENA QUINTA.

Detto, POLONIO e GIULIA.

POL. (*mettendo fuori, a quel rumore, la testa dalla comune*). Ah, finalmente!... Ecco qua il servo. Vieni, vieni, figlia mia . . (*Entrano tutti e due mesti e con le lacrime agli occhi. Egli porta una valigia*).

GIU. (*lo segue rasciugandosi gli occhi*).

POL. Non piangere... altrimenti noi non saremo buoni a nulla. Dopo tanto aspettare il portinaio è apparso e abbiamo finalmente saputo che anch' egli ha dovuto far sosta qui. Non è forse una bella fortuna coglierlo prima di aver vilipeso tutto il ministero e di aver date le sue dimissioni?...

GIU. Ma dunque tu continui a credergli?

POL. L' onorevole Spaghetti alloggia qui, ci ha detto il portiere. Salgano al secondo piano e il servo indicherà loro la sua camera. — Che scopo avrebbe tuo marito di farsi chiamare onorevole anche lontano da noi se fosse vero ciò che tu credi?... (*Quasi piangendo*). Egli è veramente deputato e minaccia di dare le dimissioni, ecco la verità! Bisogna impedirglielo ad ogni costo!

GIU (*indicando il Cam*). Osserva, osserva che rispetto per il tuo deputato.

POL. Figlia mia, si dorme anche alla Camera.

GIU. E quel vassoio rovesciato che cosa significa?

POL. (*non sapendo come risponderle*). Significa.... ch' egli vuol rovesciare il ministero.

GIU. Oh, io non sono così stupida come tu credi!

POL. (*accostandosi al servo*). Scusate, galantuomo.... Ehi, galantuomo!... (*Osservando la boccetta ch' egli tiene tra le mani*). Cos' è?... Dio!... Si è suicidato!

GIU. Ma no!... Indovino io; guarda come si fa. (*Toglie la bottiglietta dalle mani del servo e glie la fa annusare*).

CAM. (*scuotendosi*). Ehpci!.. Ehpci!... (*Aprendo gli occhi*). Ancora due forestieri?... Ma perchè vogliono martirizzarmi?...

POL. Noi non vogliamo martirizzare nessuno, desideriamo soltanto di sapere qual' è la camera occupata dall' onorevole Spaghetti.

CAM. (*fra il sonno*) Spaghetti . al burro o al pomodoro?

POL. Spaghetti al deputato!

GIU. (*c. s.*). Qual' è la sua camera ?
CAM. (*c. s.*). Il nove... Cioè; il sette.... Anzi; l' undici !... (*E quindi con dolore*). Io ho troppo sonno, ecco !
GIU. Annusate, annusate ! (*Ripete il giuoco*).
CAM. Ehpci !... Ehpci !...
POL. Adesso saprete orizzontarvi. Dov' è alloggiato ?...
CAM. Chi ?
POL. L' onorevole !...
CAM. L' onorevole Spaghetti ?... L' uomo dalla pipa ?...
GIU. Dalla pipa ?...
POL. (*a lei*). Non ci guardare; egli sogna.... (*Al Cam.*). Sì, lui; ebbene ?
CAM. Ma.... mio Dio; in questo momento il deputato.... perora la causa di una rivendita di sale e tabacchi.
GIU. Di sale e tabacchi ?
POL. (*felice*). Lo vedi ?... Egli lavora anche alla vigilia di dimettersi !... Tale e quale Cavour !... Tale e quale Cavour !...
GIU. Ma spiegatevi !.. Diteci dov' è perchè io sono qui per lui !
CAM. (*sempre assonnato*). Un' altra rivendita ?... (*A. Pol.*). Anche il signore fa il pizzicagnolo ?.. Dio, che bella cosa esser deputato !
POL. Egli sogna ! Ti dico che sogna. (*Scuotendo il servo*). Ditegli che c' è suo suocero !
CAM. (*accennando il N. 7*). Il padre di colei con la quale egli.... si è rinchiuso ?
GIU. Ah !.. lo vedi ?... lo vedi ?... Egli viaggia con la collaressa ! (*Al Cam.*). E' la collaressa, non è vero ?... E' la collaressa ?...
CAM. Ma no !... E' la moglie di un pizzicagnolo. Il pizzicagnolo se ne va e lei.... aspetta il sale coi tabacchi.
GIU. (*furiosa*). Ecco spiegato tutto !... Ecco spiegato tutto !.. (*E piange*).
POL. Non è possibile ! Quest' uomo continua a sognare !... La camera che ci hanno assegnato è il N. 9. Indicatecela.
CAM. Eccola là, non la vede ?... Lei dorme più di me.
POL. (*a Giu.*). Vattene !.. Gli parlerò io e vedrò se si tratta di ciò che dice quest' imbecille. (*Le porge la valigia*).
GIU. (*andandosene piangendo*). E' finita !... E' finita !... Bada, babbo !... Bada !... Che io non lo riveda mai più !... (*Sparisce al N. 9 portando seco la valigia*).
POL. (*rimasto solo col servo lo guarda indignato*). Stupido !...
CAM (*sorpreso*). O perchè non va a letto anche lei ?...
POL. Imbecille !... Certe cose non si dicono quando c'è una moglie !
CAM. Una moglie ?...
POL. Che cosa faresti anche tu, se tu avessi delle rivendite da distribuire ?... Si sa... ma non tutti si può essere deputati. Lui

solo ha questa fortuna!... (*Poi, dandogli una moneta*). Prendi questi cinque franchi; bussa con cautela, procura.. di non disturbarlo troppo, digli che io sono qua. e quando egli le avrà garantito la patente per la rivendita, vieni ad avvertirmi. (*E va per seguire sua figlia; ma quando è sulla soglia si ferma e volgendosi di nuovo al servo gli ripete sottovoce*). Che cosa faresti se anche tu avessi.... delle rivendite da distribuire?.. (*Sparisce al N. 9*).

CAM. (*sbalordito, guardando la moneta*). Io ho sonno, è vero, ma questi sono cinque franchi! (*Allora si scuote e si desta*). Brrru!... Sù bello! (*Correndo a bussare leggermente al N. 7*). Onorevole!... Onorevole!...

SCENA SESTA.

RENATO e detto, poi POLONIO.

REN. (*affacciandosi al 10, rivolto al Cam.*). Berretti!... cioè: Cameriere!...

CAM. (*subito*). Lei ha da ripagare la roba rotta!

REN. Non parlarmene.... Non vedi io non ho ancora ripreso fiato?... (*Dopo aver cercato*). Ebbene?... Dove li hai cacciati?

CAM. Chi?...

REN. Gli ultimi arrivati!... (*Poi, disperatamente*). Ma perchè sulla vostra ferrovia c'è una frana?...

CAM. E' quello che dico anch'io. Perchè abbiamo una frana?...

REN. Dove li hai cacciati?

CAM. Ma chi?...

REN. Quei due che sono arrivati adesso!

CAM. Oh, quei due.... debbono aver subìto una grande tragedia. Lei specialmente, perchè se n'è andata dicendo.... dicendo... (*E sbadiglia*).

REN. (*sbadigliando lui pure*). Dicendo che cosa?

CAM. Io ho sonno, ecco.

REN. Lo so, ma adesso bisogna parlare! (*Scuotendolo*). Che cosa ha detto lei?...

CAM. Sembra sia stata tradita.... e sembra si voglia vendicare.

REN. In che modo?...

CAM. Io ho sonno....

REN. (*sbatacchiandolo*). Parla!... Del suocero non m'importa, ma mia moglie che cos'ha detto, dov'è andata?...

CAM. Come?... Lei non lo sa?

REN. Io non so niente.
CAM. Ma non è per ottenere la privativa di sale e tabacchi che la sua signora è andata a gettarsi...?
REN. Dove?
CAM. Al numero sette, nelle braccia del deputato!
REN. (*barcollando*). Nelle braccia del...?
CAM. (*piagnucolando*). Io ho sonno, ecco!
REN. Se tu dormi io ti strangolo!.. Tu hai detto che mia moglie...?
CAM. Ma lei lo sa meglio di me che essa è chiusa in quella camera.... da più di un'ora!
REN. Assassino!... (*Lo getta da una parte e correndo a scuotere la porta del N. 7*) Chiusi!.. Chiusi!... Ecco la sua vendetta. Io le volli far credere d'esser la moglie di un deputato e lei.... mi piglia un onorevole sul serio!
CAM. Fra un mese non più Berretti, ma rivendita.... di sale e tabacchi!
REN. (*battendo furiosamente al N. 7*). Aprite!... In nome di quella legge che per il primo voi dovreste rispettare, aprite!
POL. (*apparendo sulla soglia del N. 9 e allungando il braccio*). Se io non disturbo, domando la parola!
REN. (*voltandosi*). Voi?!...
POL. (*c. s.*). Domando.... la parola!...
REN. (*al Cam.*). Vai a letto!
CAM. (*con gioia*). Ah, Dio!... E' tale la gioia.... che non ho più sonno! (*Esce dalla comune*).
POL. (*avanzandosi e implorando*). Genero mio!... Io non sarò eloquente come siete voi; domanderò soltanto: Perchè volete privare mia figlia di una sodisfazione che è l'orgoglio della sua esistenza?...
REN. (*contenendosi a fatica*). Sentimi, vecchio balordo...!
POL. Sta bene, sarà quello che voi dite, ma credete forse che un deputato si trovi tutti i giorni?.. Se non si piglia quando capita, è finita!
REN. (*urlando*). Basta!... Basta, per Dio!... Io non lo avrei creduto che vostra figlia volesse vendicarsi così aspramente. Che cos'è il dente per dente di fronte alla sua dedizione?... E dire che io stavo per finirla, e dire che io stavo per tornare a lei purificato da cima a fondo! Questa mia fuga non mirava ad altro; io fuggivo lontano per esserle più vicino... Ma lei, accecata dalla rabbia, trovandomi in compagnia di una donna che ormai detesto, ha voluto offrirmi quel bello spettacolo.... (*E accenna il N. 7*).
POL. Quale, perchè io non vi capisco.

REN. Bussate, bussate e lo saprete!.... E sia pure; basta così. Io parto per restare eternamente a Roma!
POL. Alla Camera, come deputato?...
REN. Il deputato.... è là!... La vostra vergognosa ambizione adesso sarà sodisfatta.... Addio, suocero.... di carta pesta!.. (*Entra al N. 10*).
POL. Suocero di carta pesta?.. (*Chiamando verso il N. 9*). Giulia!... Cioè, no; è meglio che prima io bussi dov' egli ha detto. (*Andando a bussare al N. 7*). Scusino.... E' permesso?

SCENA SETTIMA.

SPAGHETTI e detto; poi il FRENATORE.

SPA. (*apparendo sulla comune con una scatola di fiammiferi e accendendo la pipa*). Per Dio, che bella sciabolata!... Credo di averlo servito a dovere....
POL. (*c. s.*). E' permesso?...
SPA. (Chi è che bussa alla mia camera?). (*Avanzandosi*). Ehi, quel signore; chi cercate?...
POL. (*sottovoce, con mistero*). Cerco la persona che alloggia qui.
SPA. Ahn, senti. E il motivo? Perchè l' ora non mi sembra troppo opportuna.
POL. Oh, basterà che io gli dica: mi manda l'onorevole Spaghetti.
SPA. (*stupito*). Chi è che vi manda?
POL. L' onorevole Spaghetti!
SPA. Ma se sono io!
POL. Eh?!... (*Guardandolo e trattenendo una risata*). Vai via, buffone!... (*Bussando*). E' permesso?..,
SPA. (Oh, diavolo; eccone un' altra. Ma che io sia capitato in una casa di salute?). Scusate; favoritemi un fiammifero.
POL. (*servendolo e ridendo*). Ah, ah; ma sapete che quello che voi mi dite è abbastanza stupido?
SPA. (*accendendo*). Davvero?...
POL. Anzi, è cretino.
SPA. Proprio?
POL. Da imbecille.
SPA. (*lo guarda fisso e poi:*) Favoritemi un altro fiammifero.
POL. Tenetevi pure la scatola. (*Glie la lascia e tornando a bussare*). E' permesso?..
SPA. (*mettendola in tasca*). Cosicchè io sarei...?
POL. Ve l' ho detto.
SPA. E voi che cosa siete?...

POL. Io?... Ma io sono suo suocero!
SPA. Suocero di chi?
POL. Dell'onorevole, oh bella!...
SPA. (*la stessa sorpresa e poi:*) Favoritemi....
POL. Un fiammifero.... Lo sapevo. Eccovene un'altra! (*E gli dà un'altra scatola*).
SPA. (Non c'è più dubbio. Io sono capitato in una gabbia di matti!).
FRE. (*entrando furiosamente dalla comune*). Egli alloggia al numero sette!.. (*Cercando*). Dov'è il numero sette?... Signori, uno di voi sarebbe forse l'onorevole Spaghetti?...
SPA. Presente!
POL. Ah, questo è troppo!
SPA. La vuoi finire, matto?... (*al Fre.*). Che cosa volete?.. Che cosa domandate?..
FRE. Io esigo che mi facciate delle scuse per lo schiaffo che voi mi avete dato!
SPA. (Altro matto!). Favoritemi un fiammifero.
FRE. (*servendolo*). Eccovi la scatola!
POL. Ma no, se voi volete il deputato.... (*Vedendolo uscire*). Eccolo qua!
SPA. Oh, vediamolo un po'! (*E mette in tasca anche la terza scatola*).

SCENA OTTAVA.

RENATO e detti; poi LAUDOMIA, indi GIULIA.

REN. (*dal N. 10, con la valigia, rivolto al suocero*). Io vado a Roma per sempre!...
SPA. A far chè, scusi?...
POL. A fare il suo dovere!.. A combattere il ministero!
SPA. Lui?..
POL. Genero; un deputato può anche arrestare. Impadronitevi di questo signore!... Egli viaggia prendendo il vostro nome ed assumendo la vostra qualità!
REN. (*lasciando andar la valigia*). Che?... Voi siete?:...
SPA. Non lo so più nemmeno io che cosa sono!
REN. (*afferrandolo*). Mia moglie?... Che cosa avete fatto di mia moglie?!...
SPA. E chi la conosce?..
REN. Egli non la conosce?... Davvero?... Posso crederlo?...
SPA. Son tutti da legare!

REN (*correndo al N. 7*). Giulia!... Apri!... Io ti amo come non ti ho mai amata!
LAU. (*apparendo dal N. 7 e lasciandogli andare uno schiaffo*). E me lo gridi sul muso?... Prendi!...
POL. La collaressa che allunga le mani?
GIU. (*uscendo dal N. 9*). E' così che egli va trattato!... Andiamo, andiamo papà!...
REN. Ah, no!... Io fuggivo per liberarmene. Ditelo voi, onorevole!
SPA. E che cosa ne so io?...
POL. Ma allora, è proprio vero?... Mia figlia aveva ragione, l'eletto del collegio di S. Giuliano.... è quel tuo parente...?
SPA. (*riconoscendo Renato*). Il figlio del cugino di mio cugino, che io conobbi fanciullo?... Ah, canaglia, ora mi spiego tutto! (*Corre a serrargli la mano e a formar gruppo con Giulia dopo essersi messo la pipa in tasca*).

SCENA ULTIMA.

Detti, ACHILLE ed in ultimo il CAMERIERE.

ACH. (*dalla comune con un braccio al collo*). L'ho avuta!..
LAU. Mio marito?...
ACH. (*afferrandola*). Sì, vostro marito a cui resta ancora un braccio per trascinarvi lontano!
POL. (*a Renato*). Dunque fu proprio una finzione?...
REN. (*presentandogli Spaghetti*). Vi resta il cugino del cugino di suo cugino!
POL. (*serrandogli la mano*). Fa lo stesso!... (*Suono di campanella*).
CAM. (*entrando*). La linea è sgombra!.. Signori, si parte!
TUTTI. Arrivederci!... Arrivederci! (*Scambi di saluti e di strette di mano*).
ACH. (*trascinando Laudomia*) Venite!...
LAU. (*andandosene, rivolta a Renato*). Addio, amore!
GIU. (*come per scagliarsi*). Civetta!...
SPA. (*trattenendola, con gli altri*). Ma no!.. Oramai è finita... (*Poi, ad un tratto, con un grido*). Per Dio!... Ho messo la pipa accesa tra le scatole dei fiammiferi.... Piglio fuoco!.. (*Urlo generale*).
CAM. (*afferra la bottiglia dell'acqua e capovolgendogliela nella tasca:*) Niente paura!... I signori possono partire.... Spengo io!...

FINE DELLA COMMEDIA.

Lippi: (*baciandole la mano*). Non dimenticatemi nelle vostre orazioni.
(*Scena II*).

La Vergine del Lippi

BOZZETTO STORICO IN UN ATTO E UN PROLOGO

Rappresentato per la prima volta in Firenze dalla Compagnia del Commendatore Cesare Rossi, la sera del 25 Settembre 1890.

A. G. N.

« Vedersi e amarsi perchè prima di nascere averci dato il cielo la impronta della creatura amata. » — Così, con Platone, io andavo fantasticando tenendo dietro ad un sogno che durava fin da quando. bambini, ci guardavano in silenzio.

E non una parola, te lo ricordi?... Erano soltanto i nostri aliti quelli che sfioravano le nostre fronti.

Così durammo; tu, serenamente tranquilla, sperando; io nella lotta feroce ingaggiata per apparir degno della tua conquista.

Alla vigilia di saperti mia ristampo per la terza volta il grido uscito dall' anima in quei giorni di tristezza.

Quando cinque anni or sono vide la luce, ne cancellai la dedica per paura ehe la gente ridesse di noi. Oggi vado orgoglioso di far sapere come nacque.

Voglia il cielo che questa rivelazione lo salvi dalle mani di coloro che lo trascinarono dinanzi a tutte le platee ... composte di pigionali!...

Di quanti sfoghi fu mezzana la mia povera *Vergine*?... E quante isteriche fanciulle, incapaci di suscitare una scintilla vificatrice, si lasciarono carezzare dalla voce armoniosa di Lippo Lippi?...

A questa turba di assetati che bevvero e continueranno a bere alla nostra fonte, perdona Tu.

Firenze, Settembre 1895 A. N.

Diritti di rappresentazione e riproduzione riservati, avendo l'Autore adempiuto a quanto prescrivono le vigenti leggi.

Per la rappresentazione, scrivere: AUGUSTO NOVELLI, Firenze; o, SOCIETÀ DEGLI AUTORI, Milano.

Firenze Tipografia Cooperativa, Via Palazzuolo, 21.

Il primo tentativo di commedia seria

Come questo bozzetto nacque lo dice la dedica che io misi sotto il suo titolo; bozzetto che sino ad oggi fu stampato per ben sette volte poichè, dopo essere stato recitato da Zacconi e dalla Glec, dalla Mariani e da Ruggeri, corse e corre tuttavia per le mani e per le labbra, ahimè, d'ogni filodrammatico.

La sua storia è breve: io avevo dato tre commedie allegre e ora desideravo di misurarmi un poco nel genere serio. Cominciai a tastare il terreno con quest'atto che è composto, si può dire, di una sola scena; ma quando lo lessi a Cesare Rossi non gli parve che potesse sostenersi... Fu Zacconi che dopo aver voluto dargli una scorsa indovinò un po' meglio e lo scelse per la sua serata. L'esito fu tanto reciso che il commendator Cesare fece subito nobile ammenda del suo primo giudizio; egli corse sulla scena, mi serrò la mano e con quella schiettezza che tanto la distingueva esclamò: — Sono un bel c....! Avevo preso un granchio!... —

Però.... io non so se l'illustre attore ebbe veramente torto C'è chi ammira ancora questo genere di prosa campata nelle nuvole; io non so dire se tornerei a scriverne.

A quell'epoca avevo una ragione per cantare come si canta in quest'atto e questa ragione è rivelata dalla sua dedica; ma oggi... preferisco un linguaggio più vero e più sicuro.

PERSONAGGI

IL PROLOGO.

FILIPPO LIPPI, pittore fiorentino.

LUCREZIA BUTI, novizia } del convento di S. Mar-
CONCEZIONE, superiora } gherita in Prato.

LAPO, vecchio ortolano del convento.

ALESSIO BALDOVINETTI, pittore fiorentino.

La scena accade a Prato, sul principio del secolo XV.

N.B. – *Tutte le indicazioni sono date dalla platea, cioè, guardando la scena.*

IL PROLOGO

(*In costume del 500 e portando sul petto l'arma fiorentina*)

Madonne belle e nobili messer che qui sedete
Chi sia e d'onde venga dal mio vestir vedete;
Questo purpureo giglio sul bianco campeggiato
A tutti dice chiaro, senz'esser presentato,
Che di Fiorenza io sono un cittadino antico;
Come venni, e perchè, se permettete, dico.
Ma, sbaglio oppur mi pare d'avervi spaventati?
Forse credete io venga a belare i vantati
Merti del mio paese? Mi guardino gli Dei
Dal far ciò ch'era bello in altri tempi, i miei.
È di questi ch'io venni per poco a intrattenervi;
So che corro il pericolo d'urtare i vostri nervi
E qualcuno può dire per punir la mia boria:
— Oh! guarda un po', costui lezion ci dà di storia! —
No no, dicendo ciò la sbaglia assai quel tale;
Maestro io? Le pare! li pagan così male....
Oh!... diavolo.... Scusate, scordavo la mia parte
E l'abito che indosso. Vedete, tutta l'arte
Non basta per mentire; del millecinquecento
Invano un personaggio farmi credere tento,
Anche sotto la maglia e sotto il giustacuore
Qualcosa scappa fuori dell'età del vapore.
Dunque, bando agli scherzi e un poca d'attenzione:
Ricordare il passato, tale la mia missione.
Come il Vasari disse è questa la seconda
Età dell'arte italica, e già il Masaccio inonda
Con la fama dell'opre sue la terra intera;
Tolto il duro e imperfetto dell'antica maniera

Ingentilisce e dà vita alla nuova pittura,
E il nome d' immortale al nome suo procura;
Non più di Giotto antico la durezza e l'errore,
Ora sotto le immagini palpita forte il cuore,
In esse scorre il sangue, l' atteggiamento è fiero
E fissandole dite: — Ecco dipinto il vero! —
E pullulano i grandi; e mentre Donatello
Scolpisce il suo San Giorgio, emanazion del bello,
E pei beccai lavora la statua di San Piero,
Ecco il Ghiberti viene ad ornare il severo
Tempio di San Giovanni; a lui vuole la sorte
Che i mercatanti diano a fonder quelle porte
Le quali saran dette in uno slancio improvviso
Del divino Michele: — Porte del paradiso! —
E non ultimo arriva l' ardito Brunellesco
Che si avanza a spazzare quanto v' ha di tedesco
Nell' arte del costrurre, e nei resti frugando
Delle romane glorie, andrà dissotterrando
Degli italiani il genio, e a lui gridando forte
Dirà: — Sorgi assonnato, non ti colpì la morte!
Se i prepotenti barbari ti vollero avvilire
Di' che d' Italia il genio mai non potrà finire! —
E preso il morituro lo porrà sulla vetta
Dell' altissima cupola — maestosa vedetta!...
Tali gli uomini e l' opre; fra gli uni e l' altre visse
Il nostro Lippo Lippi; poco di lui si scrisse,
Ma se le storie tacciono parlano i suoi lavori;
Egli, nell' età sua fu il primo tra i pittori
Che seguisse la via dal Masaccio tracciata
E del maestro l' anima con lui parve rinata.
Insomma ei fu tale, così disse il Vasari,
Che de' suoi tempi il primo fu tra i pittori rari.
Questo l' artista: e l' uomo?... L' uomo bizzarro assai;
Forse bizzarro tanto quant' altri lo fu mai.
In lui un impasto strano di libidine e amore;
Satiro in certi istanti, in altri sognatore;
Certo entusiasta sempre della bellezza pura
Che quando non avea prendea con la pittura,
E dopo che i pennelli glie l' avean fatta viva
Allora innanzi al quadro la fiamma intiepidiva.
Come vedete artista, artista il più sincero
Poichè provò del bello il sentimento vero;
Per questo non stupite se acceso voi lo udrete
Bestemmiare e pregare; e se poi lo vedrete

Rapire una conversa, non vi scandalizzate;
Dai chiostri le converse furon sempre involate.
Il Lippi alla Lucrezia gli altari fa lasciare
Per deporre la bella sopra un più alto altare;
E non con lo sbagliato costume di sposarla;
Egli non chiama il prete, non vuole incatenarla;
Vivrà fino alla morte con lei, ed il suo cuore
Non dalla legge avvinto sarà, ma dall' amore!...
Ed ora se l' ambiente e le cose che ho dette
L' autore non riuscì a tratteggiar ben nette,
Vogliatelo scusare. Egli non ambì niente,
Solo l' artista e il fatto cui volle far presente.
A sipario calato basta diciate a lui:
— Rialzati; te absolvo da li peccati tui!...

ATTO UNICO

Una sala terrena nel convento di S. Margherita a Prato. Nel fondo, a destra, porta comune; a sinistra, sempre nel fondo, una finestra a vetri colorati. Alla seconda quinta di sinistra, altra porta che mette nell' interno del convento. Una tavola nel fondo tra la finestra e la comune, con sopra dei pentoli, dei pennelli, ed una pietra per macinare i colori. Sul davanti, un po' a destra, altro piccolo tavolino sul quale sono deposti alcuni libri ed un vaso con dei gigli avvizziti; prossimo a questo un seggiolone a braccioli coperto di cuoio. A sinistra un cavalletto con una tavola sulla quale è dipinta una Vergine; appesa al cavalletto, una tavolozza. Scranne e sgabelli sparsi per la scena.

SCENA PRIMA.

SUOR CONCEZIONE *è presso il cavalletto e ammira estasiata la tavola.* — *Dal fondo entra* LAPO *portando una ciocca di gigli freschi.*

LAP. (*andando al tavolino situato a destra e togliendo i vecchi fiori per mettervi i nuovi*). Ed ecco i gigli più bianchi e più freschi del latte che soglio mungere tutte le mattine. Entrate pure a far pompa del vostro candore, ma pensate che il domani arriva presto e che, come questi di ieri, sarete costretti a lasciare il posto ad altri non meno sfortunati. Delle cose animate questa è la vita. (*Deposti i suoi fiori e gettati dalla finestra gli altri, si pone al tavolino di fondo a macinare i colori*).

CON. Com' è bella! Le sue tinte sono vaporose come quelle dell' opala e in questa vergine v' è un' armonia tale che rapisce ed affascina; davanti a questo volto celeste, l' anima si commuove e prega. La si direbbe l' opera d' un angiolo mandato

da Dio sulla terra. Vero portento dell' arte, che soltanto la mano del Masaccio poteva creare.

LAP. Dicono appunto, reverenda madre, lo spirito del Masaccio esse e entrato nel corpo del Lippi.

CON. Un grand' artefice è quell' uomo.

LAP. Un po' strambo....

CON. Ma grande.

LAP. Lo preferirei più savio.

CON. Perchè?...

LAP. (*sorridendo*). Oh!... per nulla. V' ha egli bisogno che voi sappiate....

CON. Lapo! Voi non ignorate che in questo luogo io sola comando, e che per mantenere l' ordine e la disciplina conviene tenga l' occhio aperto su tutto. Mastro Filippo avrebbe forse recato offesa alla novizia?

LAP. A suor Lucrezia?... Oh! egli la tratta come cosa divina; l'ostia consacrata non potrebbe aver da lui maggior rispetto.

CON. Che accadde dunque?

LAP. (*sorridendo*). Mattane da pittori.

CON. (*imperiosa*). Parlate!

LAP. (*lascia la pietra, si pulisce le mani, poi si soffia il naso e si gratta tirandola in lungo per non saper come incominciare*).

CON. Avanti!

LAP. Ecco, reverenda madre. Ieri mattina, dopo averlo aspettato fino alla nona (1) pensai che la giornata gli avesse fatto preferire le nostre colline ed un buon boccale di vino ai pennelli ed ai colori. Convinto che egli oramai non si facesse più vivo, scesi tranquillo nell' orto a compiere la mia bisogna. Ero uscito dal pollaio dopo aver raccolte in un paniere le uova; una serqua, poco più poco meno; e scendevo giù per la gran viottola onde recarle in cucina; quando ad un tratto sento una mano di ferro agguantarmi pel collo, e subito dopo una voce che mi grida: — Che tu possa ballare in campo azzurro (2)! È questo il modo di servire chi ti regala dei mezzi fiorini? — Mi volto inciucchito e vedo lui, il pittore, tutto affannato e col sudore che gli scendeva giù dalla fronte. — Messere — rispondo — vado subito a chiamare la novizia, ella è qui in chiesa; v' ho atteso tanto, credevo che per quest' oggi aveste mutato consiglio. — Fino a domani, fino al giorno del giudizio dovevi attendermi; quante volte ho io mancato? — e nel dir ciò stringeva sempre più. — Per carità, messere, non serrate tanto, e non

(1) Montando lo sole, prima, la prima parte fa *terza*, la seconda *sesta* e la terza *nona* e siamo al *mezzodì*. « Bat. Pur. 15, I. »

(2) *Ballare in campo azzurro* si adoperava per *essere appiccato*.

Lippi: Ah! vieni dunque; le suore sono scese nel camposanto....
(*Scena III*).

sgranate così quegli occhi se non volete che io li confonda con le uova che porto meco. — Mi fossi morso la lingua invece di dir questo! A tali parole egli mi strappa il paniere dalle braccia, mi dà un urtone, e tenendomi lontano quanto più può lavorando di gambe, incomincia a far volare le uova.... Immaginate dove? Sul tetto della Chiesa! — Per S. Margherita patrona di questo convento! — disperato gli grido. — Badate a quello che fate!... Le suore restano senza cena! — E lui: — Vado in Chiesa a vedere *co' miei occhi* se la novizia c'è ancora. Ah! tu credevi cosa facile uccellare (1) un uomo come me? Impara marrano! — Nemmeno una ne rimase; e così, invece di farsi in cucina, la frittata fu fatta sui tegoli

CON. (*sorridendo*) Avevate ragione; mattane da pittori, null'altro.

LAP. (*tornando al lavoro*). E tutti così questi artisti, non c'è caso. Dio ha dimenticato la serratura al loro cervello, e il giudizio deve uscirgli spesso per recarsi alla bettola.

SCENA SECONDA

LIPPI di dentro, poi fuori; la voce di BALDOVINETTI e dette.

LIP. (*Lo si sente prima ridere sgangheratamente, poi s'ode la sua voce gridare*): Buona fortuna, messer Baldovinetti!

BAL. (*di dentro*). Ed a voi pure, maestro, la buona fortuna.

CON. È lui! (*corre alla finestra*).

BAL. (*di dentro*), Badate d'entrar cauto nel nido; l'arrivo del falco spaventa le capinere!

LIP. (*di dentro*). Le capinere si son fatte meco domestiche! (*Entra ridendo; veste semplicemente, armato, porta il mantello sul braccio e lo strascica per la terra; appena entrato lo depone sopra uno sgabello presso la porta, poi si volta sempre ridendo e scorgendo la suora, sorpreso*) Oh! voi qui madonna?...

CON. Non madonna, maestro; sorella.

LIP. Ah, sì, è vero; sorella... Ma, vedete, egli è un nome quello al quale non so adattarmi, e che potrebbe facilmente farmi dimenticare il luogo in cui mi trovo,... Chiamandovi sorella mi parrebbe, invece che a Prato, d'essere a Fiorenza, in casa mia presso la mia Bice, e scambiandovi per lei potrei benissimo, senz'accorgermene, abbracciarvi.... Oh no, non v'offendete; vi

(1) *Beffare* (vedi Boccaccio).

chiamerò madre, nome che non ebbi il bene di poter pronunziare e che è più adatto a me... ed anche a voi! (*Va a prendere la tavolozza e la preparа*).

LAP (Non è al beccaio ch' egli ha lasciato la lingua).

CON. E così, mastro Lippi, quand' è che avrete finita la tavola?

LIP. Quando? È una domanda strana quella che voi mi fate; nulla finisce a questo mondo.

CON. Ma l' opera vostra....

LIP. L' opera mia è simile a tutte le altre. Un mese fa rividi dopo tre anni la tavola ch' io lavorai per le donne di S. Ambrogio in Firenze, e pel merito della quale ottenni le grazie e l' amicizia di Cosimo de' Medici: lo credereste? Nell' osservare attentamente quel mio lavoro passato, lo trovai mancante di tante e varie cose per le quali occorrerebbe ch' io tornassi a metterci le mani sopra e non per poco. L' uomo nulla ci dà di perfetto, e tutti i giorni si scoprono dei difetti nell' opera sua.

CON. Eppure quella Vergine è così bella che io la direi compiuta.

LIP. Perdonate, ma allora, con vostra buona licenza, dirò che fino ad oggi le vostre preghiere sono state rivolte a tutt' altri che a Maria. Se la vostra mente ideò la vergine a quel modo, voi siete in errore; io la vedo molto più bella, e nelle vostre lunghe ore di contemplazione avrete al certo sbagliato la madre di Cristo.... con qualche altra santa del paradiso.

LAP. (Lingua tuffata nelle acque dell' Arno!).

LIP (*ridendo*) Non vi turbate, reverenda madre. Già, voi lo sapete; è voce comune che noialtri fiorentini siamo gli uomini più religiosi e al tempo stesso più scomunicati di questa terra. Colpa dei papi.

CON. Ben! ben! (1). Attendete pure al vostro lavoro e affrettatelo; intanto avvertirò la novizia.

LIP. Oh! questo sì; fate venire la bella Lucrezia, poichè con l'originale creato dal grande artefice, la mano camminerà sulla tavola più spedita e sicura.

CON. Che Dio v' abbia in gloria.

LIP. (*baciandole la mano*). Non dimenticatemi nelle vostre orazioni. (*Concezione esce dalla sinistra*). Lapo, spalanca quella finestra!

LAP. Perchè, maestro?...

LIP. Apri, ho detto! (*Lapo eseguisce*) Non senti che odore di desideri andati a male si lascia dietro quella santa donna?

LAP. Essa è come una torre fabbricata e chiusa.

LIP. Adesso non è più una torre, è un rudero. E così? Lo hai macinato questo verde di Siena?

LPA. Non ancora, ma presto potrete adoperarlo.

---

(1) Particella tronca, equivale a *bene, bene;* si usava molto a quell' epoca.

LIP. Lapo! Lapo!... Tu mi rubi il denaro.
LAP. Siete voi che, senza averne l'obbligo, volete compensarmi.
LIP. Ed è ben giusta; se invece di stare nell'orto fra i tuoi cavoli, tu perdi il tempo per me, è giusta, ripeto, che io ti paghi.
LAP. Oh! ma i cavoli nascon da sè....
LIP. Ma se non li semini, no.
LAP. A proposito di semenza! (*e si batte la destra sulla fronte, conciandosi di colore*).
LIP. Guarda come ti sei concio.
LAP, (*si pulisce e poi*). Oggi è S. Isidoro.
LIP. In questo posto non si parla che di santi!
LAP. No, no, messere; egli è che in questo giorno si seminano i piselli. ..
LIP. E tu hai dimenticato di....
LAP. Seminarli, precisamente Se aspetto a domani son fritto, non mi nascono più
LIP. Guarda un po', hai ragione. Ma si può rimediare; va' pure, va'; rimarrò solo.
LAP. Lo permette proprio? Quanto siete buono.... Però mi raccomando non parlatene, perchè se si viene a sapere.... Del resto io mi sbrigherò....
LIP. Ah! mi ti hanno messo dunque a guardia?...
LAP. Colpa la vostra cattiva fama; lo dicono tutti che siete un donnaiolo, e che perfino quando foste preso dai turchi e portato in Barberia, fuggiste recando con voi la più bella donna del Sultano.
LIP. Che poi a Napoli un altro mi rubò. Va', va' pure mio bel can da pagliaio; son troppo timorato di Dio per commettere cosa indegna di un cristiano.
LAP. Grazie, maestro; vado e torno. (*Esce dalla sinistra*).
LIP. (*gli tien dietro con l'occhio e poi vistolo lontano*). Guardate un po' stranezza delle umane vicende; è ai piselli ch' io dovrò, forse, l'istante più felice della mia vita. Oh, gustoso legume; se le cose che stanno per a cadere van bene, io prometto d' intrecciare col tuo candido fiore una ghirlanda per porla in testa ad uno degli angioli che andrò dipingendo; in tal modo, se per avventura il tuo seme dovesse scomparir dalla terra, tu sarai ricordato anche nei tempi futuri. — E' in chiesa che io m' innamorai di questa fanciulla .. (*Accomodando i colori*). Fu forse la luce colorata che scendeva giù dalle ampie finestre, o il suono dell'organo e le angeliche voci dei devoti che scossero in quel momento i miei sensi?... Non lo so. Quando la vidi genuflessa davanti all' altare io provai come una vertigine di fuoco. La sua testa divina spiccava nel fondo oscuro del tempio reclinata sul seno in atto di stanca meditazione, e sulle labbra le tremo-

lava, più che una preghiera, un sospiro d'angelo.... Dovevo eseguire al convento una tavola per l'altare; chiesi la bella novizia per porla nella figura di Nostra Donna e l'ebbi... Da venti giorni ella vien qui, vicino a me; non ho potuto mormorarle che qualche parola.... Spesse volte l'ho vista impallidire sotto la vampa del mio sguardo e, nel parlarmi, la sua voce ha tremato come quella di un fanciullo colto in fallo.... Ma la donna che m'ispira un sì grande affetto, lo partecipa ella?... Io so che la femmina è maestra d'inganni e che nell'arte di fingere è superiore al demonio!... Che fa ella? Perchè non arriva?... La trattengono forse in chiesa a logorarsi i ginocchi?... Ma, per Iddio, in tal modo insultano all'opera divina! (*Si volge e vedendo Suor Lucrezia ferma sulla soglia, si calma come per incanto, rimane alcun poco ad ammirarla abbagliato, e quindi passando dalla collera alla più schietta dolcezza, le mormora*). Oh, la mia bella vergine!... Dio vi mandi il buon giorno.... (*Le va incontro e l'accompagna alla sedia a braccioli*).

SCENA TERZA.

Suor LUCREZIA e detto.

LUC. *È apparsa dalla sinistra; accompagnata dal Lippi giunge nel mezzo della scena e sta per sedere, quando, volti gli sguardi, esclama meravigliata*): Soli?... Noi siamo soli?... (*Allora vorrebbe uscire*).

LIP. (*trattenendola dolcemente*). No, no, madonna; Lapo è uscito per poco, non passeranno che alcuni istanti ed egli sarà qui di nuovo. Sono dunque tanto infelice da non essermi guadagnato ancora la vostra stima?

LUC. Maestro.... la disciplina m'impone...

LIP. Ah, è vero.... Eppure fu Dio colui che pel il primo mise la donna accanto all'uomo; e li lasciò soli.

LUC. (*dopo un istante, sedendo*). Lavoriamo, lavoriamo.

LIP. Sì, lavoriamo. (*Prende la tavolozza e si pone al cavalletto; fissa Lucrezia, ma poi, vedendo che la posa non è esatta, torna a deporre i colori ed avvicinandosele*). Perdonate, madonna, ma non è così. (*Volgendole la testa*). Sono le mani dell'artista che vi toccano, non quelle dell'uomo. Ecco, un po' più da questa parte; e la mano.... (*Nel muoverle il braccio le fa battere la mano nello stile che egli porta alla cintola*).

LUC. (*con ribrezzo, ritirando la destra*) Oh! sempre quell'arma.

LIP. Avete ragione, dimenticai di togliermela. Viviamo in tempi

tristi e, per batter le vie sicuri, conviene andare armati. (*Nel togliersi l'arma lo stile gli esce dal fodero e cade*).

LUC. (*vi getta l'occhio sopra, caccia un grido e balza in piedi per fuggire spaventata*). Ah! del sangue?...

LIP. (*raccogliendo quella lama*). No! non fuggite!...

LUC. E' sangue quello!... Guardate!

LIP. Sì, ma calmatevi; vi siete fatta pallida in un modo.... (*E va per porgerle la mano e per riaccompagnarla al seggiolone*).

LUC. Oh, no! Le vostre mani hanno ucciso!

LIP. Mio Dio, come correte; aspettate a condannarmi. (*Vorrebbe farla sedere, ma Lucrezia rifiuta; allora egli depone lo stile sul tavolo e narra*): Se ieri tardai alcun poco, fu appunto per questo. Salivo su al convento, quando, dal lato destro della via, mi colpisce l'orecchio un vocìo confuso; mi volto e vedo venirmi incontro, bianca come un panno lavato, una povera vecchia dagli abiti laceri, inseguita da un'accozzaglia di gente che forsennata grida: — Dagli alla strega! Dagli! — Per la madonna santissima della Cintola! — supplica la meschina — non mi ammazzate, non mettetevi un delitto sull'anima; sono una povera donna del contado, v'ingannate perchè sopra al mio letto io tengo appeso l'olivo benedetto! — Ma la ciurma, sempre più inferocìta, continua a gridare: — Dalli! Dalli! è una dannata; ha portato il veleno al castello per attossicare i bambini! — L'ho veduta bagnarsi nel Bisenzio e i pesci sono venuti a galla morti! — ed altre simili codarde infamie. Il momento era disperato; le pietre cominciavano a cadere; la povera vecchia colpita in una guancia sputava sangue; ancora un po' e la meschina era morta. Fieramente turbato, d'un salto mi pongo fra la donna e la fólla; levo lo stile dal fianco, mi tolgo il berretto e gettandolo per terra gridò: — Giuro per quel Dio che mi ascolta, che mando l'anima al diavolo di colui che osa varcare quel segno!... — Stupite, madonna; a tale minaccia mi muove incontro un ceffo da capestro i cui occhi cispellosi luccicavano come la schiena del ramarro. Egli, armato di una grossa pietra, mi guarda, mi ride sulla faccia, allunga il braccio e, presi di mira i canuti capelli della vecchia, va per colpirla.... (*Lucrezia si scuote*). No, non temete; la lama del mio pugnale più veloce del suo triste proposito gli sfregiava il braccio, e la mano, apertasi pel dolore, lasciava rotolare il sasso; la vecchia era salva.

LUC. (*mandando un sospiro ripete con voce debole*) Salva.... (*Prende la lama del pugnale, la bacia, poi tornando a cingergliela*). Riprendetela; quest'arma è simile a quella che portava S. Giorgio.

LIP. (*lentamente e con voce insinuante, fissandola*). E narrano i libri santi che fosse un angiolo colui che glie la cingeva.... Un angiolo bello come voi.... (*Lucrezia siede; Lippi torna ad ac-*

comodarla, facendole riprendere la posa, poi si allontana e va al cavalletto. Dopo aver buttato giù qualche tocco, domanda, sempre lavorando). Credete voi alle streghe, madonna?

LUC. (*senza muoversi, fissando gli occhi nel cielo*). Credo in Dio.

LIP. Non basta; bisogna anche amarlo.

LUC. E io l'amo.

LIP. Perdonate, madonna, ma io credevo che non sapeste che cosa significa amare.

LUC. Oh, ma io adoro il Signore!..

LIP. Anche nella sinagoga e nella moschea si adora, ma ciò non vuol dire amare; ivi è la mente che contempla e medita, ma il cuore non c'entra per nulla. (*Momento di silenzio, durante il quale Lucrezia impallidisce e abbassa lentamente il capo*). Che avete? Vi siete fatta pallida ...

LUC. No, non è niente.

LIP. Furono forse le mie parole che vi turbarono in tal modo?

LUC. Oh, no: egli è che da alcuni giorni.... un'arcana malinconia si è diffusa nel mio sangue.

LIP. (*con gioia*). Voi soffrite?

LUC. Perchè ciò vi fa piacere?

LIP. No, no, tutt'altro; narrate, narrate. (*E torna al lavoro*). Voi dunque da alcuni giorni provate come un sentimento nuovo?

LUC. Sono afflitta; ciò che prima mi dilettava adesso mi addolora; vi sono dei momenti nei quali mi sento invogliata a piangere e nemmeno nella preghiera trovo pace. Quando tento di rivolgere il pensiero a Dio, nella mia mente si avvolgono dei fantasmi che vorrei fuggire, ma che restano sempre là, davanti a me, nelle loro forme indistinte e pur belle di una bellezza che non so descrivere. Vedete, questa notte è morta una novizia, una fanciulla della mia età; l'annunzio di questo avvenimento ha fatto piangere molte mie compagne; per me invece è stato come un sollievo.... Avrei voluto essere io quella morta....

LIP. Morire?.. Voi?... (*Che a poco a poco le si è accostato*).

LUC. Il buio eterno, ecco quello che io vorrei; è con gioia che io vedo calare la notte; allora tutto diventa nero, tutto tace, e stesa nel mio letto m'immagino di essere spirata e di trovarmi rinchiusa in una tomba: è allora che io sogno.

LIP. Sognate?

LUC. Sì, e in quei momenti il mio cuore si allarga e respira più liberamente.

LIP. (*dopo averla fissata un istante*). Ditemi, fanciulla, com'è che passate le giornate in questo luogo?

LUC. Pregando. (*Serenamente*).

LIP. Pregate?.. Sempre?...

LUC. Sempre.

LIP. E per chi?
LUC. Per tutti i peccatori.
LIP. (*scrolla le spalle, passeggia e poi*): E, le vostre ore di felicità, di gaudio, quali sono?
LUC. Quando nel coro, davanti al leggìo, le nostre voci si uniscono per cantare gl' inni della fede.
LIP. Ed è così che voi passate tutto il vostro tempo?
LUC. Così... Ah, aspettate; io dimenticavo di dirvi... che quando c' incontriamo ci salutiamo con queste parole: *Ave Maria.*
LIP. (*dopo averla fissata a lungo, commosso*). (Poveri venti anni!)
LUC. Perchè non lavorate più? A che pensate?
LIP. Io penso, fanciulla mia, a quello che poco fa voi mi dicevi; si, vivendo come voi vivete bisogna amare la morte.
LUC. Oh! ma non è per questo che io la desidero.
LIP. E che ne sapete voi?... Non è per questo dite, perchè amate la preghiera; ma la vostra non è devozione, è fanatismo.
LUC. Fanatica io?
LIP. Fanatica, per non dir pazza. Adorare l' infinito, questo è il comando; ma non vivere come i morti, non restare nella polvere, non far della fede una superstizione.
LUC. Ma se non facessimo così chi pregherebbe per coloro che a questo infinito mai pensano?
LIP. Se voi credete nella misericordia divina non necessita che io vi risponda.... Dio stesso. (*Momento di silenzio*).
LUC. Ma bisogna pregare per ottenere il premio riserbato ai giusti. (*Lippi sorride, passeggia, indi*):
LIP. Una volta Dio creò un giardino pieno di vaghissimi fiori, poi dette vita ad una farfalla e la fece scendere in questo paradiso. Il vago insetto, pieno di vita, svolazzò per poco intorno alle piante, indi, posatosi sopra ad un fiore, penetrò nel petalo e ivi rimase chiuso per sempre. Le altre piante che Dio aveva create per lui furono arse dal sole e finirono. Morta che fu, la farfalla volò tutta giuliva a bussare alle porte del paradiso, dicendo: — Aprimi buon Dio, io sono degna della tua reggia, poichè appena giunta sulla terra mi sono rinchiusa ed ho pensato sempre a te. — Il buon Dio s' affacciò e rispose: — Vattene! tu hai disprezzato l' opera mia, tu hai rifiutato quello che io feci per te. Vattene! per gl' ingrati non c' è paradiso!
LUC. (*colpita*). Ingrata io?
LIP. Sì, poichè a vent' anni la solitudine è una colpa, è un deserto dove si muore di sete. Guai, guai a chi resta solo! ha detto il Savio. Eppure io mi sono accorto che entro voi palpita una vita giovane, che la vostra anima nasconde degli slanci repressi e il vostro tedio, la vostra malinconia, dovrebbero persuadervi che in cotesto petto di donna c' è un cuore

che sente, che batte, che anela di spezzare le catene con le quali lo hanno avvinto.... Sì, sì, c'è; non lo negate.

LUC. (*sforzandosi, sdegnata*). No, non è vero, voi mentite, maestro! Il mio cuore, la mia anima, il mio tutto appartengono a Dio!... Io glie li ho donati per sempre.

LIP. Oh, sacrificio invero grande il vostro.... E che cosa gli avete donato a Dio?... Voi dite che è lui che v'ha creata, dunque non è che una restituzione, anzi un rifiuto!

LUC. Ma la religione.. la fede? (*Combattendo, ma perdendo terreno*).

LIP. La fede è nei cuori!... (*Lentamente e marcando*). Due anime le quali di un amore continuo si sieno amate sopra la terra, lassù nel cielo formano un angiolo!

LUC. Due anime? (*Palpitando*).

LIP. (*insinuante*). Sì, due anime.

LUC. Oh, come dev'esser bello l'amore di due anime!

LIP. Oh, sì, bello! (*Con gran sentimento e lasciandosi trasportare dalla visione*). In un bel mattino di primavera, quando i raggi del sole incominciano a fare splendere di luce il firmamento, incontrarsi. Vedersi tra l'alitare dell'insetto innamorato dei fiori, tra i profumi inalzantisi dalla terra alla maestà dell'eterno e la voce arcana della natura fremente tutta di vita nuova; vedersi ed amarsi, perchè prima di nascere averci dato il cielo la impronta della creatura amata; non salutarsi, non parlare, non dir parola; lieve lieve sfiorare coi labbri le nostre fronti ed abbracciarsi; indi, stretti così, in modo da formare dei nostri aliti un alito solo, salire; salire in alto e ammirare la grande opera della creazione; svelarne ai nostri occhi le più segrete bellezze, gioirne e cantando un inno di gloria e d'amore andar dietro alla voce che scende dall'alto; volare, volare fino a raggiungerla e confondersi poi con la pleiade luminosa dell'emisfero!

LUC. (*che fremendo si è alzata ed ha tenuto dietro alle parole del Lippi, ora grida*). Questo è amore!

LIP. Sì, è amore! (*E la cinge ebbro*).

LUC. (*svincolandosi*). Maestro!

LIP. (*trattenendola*). No, no, mia bella vergine, non mi fuggire; senti, senti!... Nei tuoi sogni, nelle tue visioni, nel tuo sepolcro, hai tu vagheggiato l'anima che unita a te s'inalzava nel regno sconosciuto dei misteri e delle ombre? Sì, non è vero? E la tua visione non era una cosa eterea, sottile, imponerabile, un nulla! Essa aveva corpo, aveva forma; era una figura, una bella figura dalla capigliatura ondeggiante e nera come le penne del corvo; con gli occhi profondi e scintillanti come due stelle, e con la carnagione le cui tinte forti ricordavano

gli sprazzi che mandano le dorature degli altari quando vi batte il sole!... Hai veduto ciò, non lo negare, ed hai ammirato le sue forme splendide come quelle di una statua di Prassitele; e il sorriso, il sorriso ideale che sulle labbra bellissime le aleggiava.... Ebbene, nel veder tutto questo, una voce arcana, misteriosa, non ti ha detto: — Oh! se quelle labbra io le sentissi; se quel braccio potesse difendermi, se quelle mani potessero chiudere questi occhi, comporre il mio corpo nella fossa e poi spargervi sopra un torrente di lacrime!... No, non mi fuggire, senti, senti!... Guardami, guardami; io so che tu l'hai sognata, anzi, l'hai evocata! sì, evocata quest'anima ideale; è il tuo angiolo, è a lei, sai, che tu hai rivolte tutte le tue preghiere....

LUC. No, è a Dio! (*Tremando tutta e combattendo sempre*).

LIP. No, non mentire! Richiama la tua visione alla memoria e diventa artista come lo sono io, ma più grande di me! Io ho tentato con le mie deboli forze di trasportarla su quel legno, ma ha profanato i contorni di questa creatura celeste; mentre tu l'hai impressa divinamente nel cuore, nell'anima, ovunque, e ovunque tu vai la vedi, l'adori, le parli.... Parlale dunque! nominala poichè essa ti ama come tu l'ami e non aspetta che una tua parola, qui, ai tuoi ginocchi!

LUC. (*riavendosi*). Fuggite, fuggite messere!... In nome di Dio, fuggite!

LIP. (*rialzandosi*). Ah no! Di' piuttosto fuggiamo!

LUC. Lasciatemi, lasciatemi! che io rientri, che io ritorni a pregare....

LIP. Ma non sai che io l'odio quella chiesa dove tu vai a pregare?... Che io aborro....

LUC. Non bestemmiate! Non bestemmiate! (*Tappandogli la bocca*).

LIP. (*afferrandole la mano*). Oh! Lucrezia, non fuggirmi, non andartene via, non vedi come soffro? Io morirò disperato come un cane.... Sì, morirò bestemmiando Dio e i santi, così la mia anima si perderà e buona colpa ne avrai anche tu!... Ma guarda, ma senti; tu sei entrata in questo luogo fanciulla; questa tomba ti è sembrata sul principio un paradiso, ma è venuta la ragione e hai sentito il peso del suo coperchio gravitarti sulla testa; adesso è diventato di piombo; se tu resti ancora un minuto, un istante, tu morrai soffocata!... No, non bastano sai i cilicj, le lunghe preghiere, i digiuni, a sopire i diritti dell'anima; si può troncare d'un colpo la vita; si posson chiudere con un veleno le labbra che nascondono un segreto; si può sottostare al martirio, ma il cuore ha una voce che non si avvelena, che non si uccide, che non si soffoca; il cuore ha dei diritti che nessuno gli puo togliere e quando è il momento trabocca o schianta!

LUC. (Dio mio, Dio mio! abbi misericordia di me!).

LIP. Tu morirai dunque, e io ti seguirò.... E va bene, e questa è misericordia di Dio. E dire che fosti tu o fanciulla che ispirasti l'artista nelle sue più belle cose; dal giorno ch'egli ti vide fosti la scintilla del suo genio e nulla fece senza di te; egli ti aveva sempre d'intorno, tu profumavi con l'olezzo dei fiori il suo studio e gli abbellivi la vita col raggio ineffabile del tuo candore, incoraggiandolo a fare, a fare.... Oh! tu sognavi, poveretto: sognavi di poter un giorno far tua questa donna, di strapparla all'inferno che chiama paradiso per portarla nel paradiso che crede inferno! (*Ridendo dolorosamente*). Ah! ah! ah! povero matto, povero matto!... Ah, sì?... mostra se ti riesce al mondo colei che volevi cospargere di profumi e di gemme! Fa' che le campane della tua bella Firenze suonino a festa; orna di fronde nel *Calendimaggio* la porta della tua fidanzata e componi una canzone perchè essa si affacci, e perchè, mostrandola al popolo abbagliato tu possa poi gridare: — Ammirate, cittadini; quest'opera divina Dio creò per regalarla all'artista in premio delle sue fatiche.... (*I singhiozzi gli troncano la parola; piange. Lucrezia, chino il capo, guarda fisso la terra. Egli alza la testa e in un impeto di rabbia, gettandosi sulla tavolozza grida*): Che i miei pennelli cadano infranti come il mio amore!

LUC. No! (*cadendo vinta sulla sedia*). Filippo non lo fare; Dio non mi perdonerebbe questo delitto!

LIP. Ah! (*Ebbro di gioìa la bacia sulla fronte e piegando i ginocchi le cade davanti esultando: dopo un istante d'estasi silenziosa, rialzandosi*). Fuggiamo.

LUC. (*scuotendosi*). Fuggire?... Oh! no, no.... ho paura.

LIP. Paura? Qui appoggiata al mio braccio? (*Primo tocco*).

LUC. Silenzio. (*Odesi un lento e lontano rintocco di campana*). È lei, la povera morta....

LIP. (*si avvicina alla finestra*). Oh! povera fanciulla. (*E resta là, a veder passare il funebre corteggio*).

LUC. La conducono al camposanto.

LIP. (*sempre al balcone*). Vedi, vedi Lucrezia; sarà nella fossa, dopo che il becchino l'avrà coperta di terra che incomincerà a conoscer la vita, quella là. Questa notte essa rimarrà stupita nel vedere una miriade di pulviscoli dorati brillare sopra il suo capo; domanderà che cosa sono, ma la sua voce resterà nel sepolcro e nessuno, nessuno le risponderà. (*Rivolto al cataletto*). Povero fiore! Quei pulviscoli che vedrai sospesi nello spazio e che non conosci, sappilo: si chiamano stelle; e sappi anche che il canto melodioso che verrà a cullarti nel sonno, sarà il canto dell'usignuolo: domani poi, l'aria fresca e profumata del mattino sarà

quella che ti desterà; e svegliandoti potrai bagnarti le dita con l'acqua lustrale che scende dal cielo, la rugiada; e vedrai il sole, e vedrai l'azzurro puro, e ammirerai la grandezza dell'infinito vero; saranno tutte cose nuove per te, ignorate; tu rimarrai abbagliata da tanta luce e fremerai, e il tuo corpo vorrà alzarsi, e le tue mani tenteranno di allontanare le zolle; ma sarà tardi, sarà troppo tardi. Mentre le tue labbra vorranno muoversi le parole ti resteranno nella gola ed invece di quelle si leverà il ghigno della morte che seduta sul tuo sepolcro ti guarderà ridendo. Forse tu troverai un resto di fiato per gridare disperata: Voglio vivere! Voglio godere! Ma la morte ti risponderà: — No, no, adesso sei tutta mia, resta lì inchiodata, a piangere, a ingrassare la terra; se rivivrai sarà in un fascio d'erba che il bifolco prima calpesterà, poi falcerà per satollare le sue bestie!

LUC. (*Abbracciandolo, con paura*). Filippo! Filippo io non voglio morire!

LIP. Ah! vieni dunque; le suore sono scese nel camposanto, noi potremo uscire inosservati....

LUC. Sì, sì; e poi è la mia stella ch'io vado a raggiungere e se anche si opponessero volerei lo stesso. Vieni; vieni Filippo, portami nella tua bella Firenze, chiama le donzelle della tua città a cospargere il nostro cammino di fiori; io non ti lascerò mai, mai più.... Suonate, suonate pure dalla torre di Arnolfo o campane; venite, venite nel *Calendimaggio* o garzoni ad ornare la mia casa col mirto emblema di giovinezza eterna e cantate accompagnandovi co' vostri liuti la canzone del nostro amore; dite che la morta è risuscitata come Lazzaro e che l'angelo sceso dal cielo a baciarla le ha spianato le rughe della fronte per stamparvi un idilio che non avrà mai fine!

LIP. (*dopo essersi messo il mantello ed averla con quello nascosta, in modo da formare dei due personaggi un gruppo solo*). Amarsi perchè prima di nascere averci dato il cielo la impronta della creautra amata. (*Lucrezia ripete con lui fino in fondo, lasciandosi trascinare verso la porta*). Non salutarsi, non dir parola; lieve lieve sfiorare coi labbri le nostre fronti e abbracciarsi; indi, cantando un inno di gloria e d'amore andar dietro alla voce che scende dall'alto; volare, volare fino a raggiungerla, e confondersi poi con la pleiade luminosa dell'emisfero! (*L'appassionato duo termina sulla soglia con un abbraccio. I due innamorati spariscono serrandosi l'uno contro l'altro, avvolti nel mantello*).

FINE DEL BOZZETTO.

Per il Codice

Dramma in due atti

Rappresentato per la prima volta nel Settembre del 1892
all'Arena Nazionale di Firenze
dalla Drammatica Compagnia del Commendatore Cesare Rossi.

Diritti di rappresentazione e riproduzione riservati, avendo l'Autore adempiuto a quanto prescrivono le vigenti leggi.

Per la rappresentazione, scrivere: AUGUSTO NOVELLI, Firenze; o, SOCIETÀ DEGLI AUTORI, Milano.

Firenze. Tipografia Cooperativa. Via Palazzuolo, 21.

Diana : ....un' amica con la quale vi sarebbe dato di dividere le gioie e i dolori...
(*Atto I. Scena V*).

Per seguire la strada buona.

Oramai io avevo fatto anche il primo passo nel genere della commedia di carattere serio e la mia *Vergine del Lippi* trotterellava svelta dappertutto; ma il far camminare una bella monaca dagli occhioni neri in compagnia di un bel garzone nel costume dell'antica Firenze è facile, perchè è mia vecchia opinione che il teatro storico è la forma di teatro più sicura e meno pericolosa.

Riandando al passato l'autore non solo gode spesso del beneficio di una favola sulla quale ben poco è permesso di discutere, ma egli ha anche la fortuna di mettere in giuoco un linguaggio e delle passioni quasi ignote alla maggioranza.... Tutto può esser vero quando i personaggi vestono la clamide o il pèplo, la maglia o la corazza. Il più difficile, per l'autore drammatico, sta nel riprodurre coloro che son seduti in platea poichè dalla persona più colta assisa nelle poltrone sino al ciabattino appollaiato nella piccionaia, tutti posson balzare in piedi per dirgli: — Stupido!... O che forse noi siam fatti così?... O che forse son queste le nostre passioni?...

Ecco perchè, a mio modo di vedere, non può chiamarsi commediografo colui che dedicandosi esclusivamente al genere antico dimentica di seguire la strada tracciata dai maestri Molière, Goldoni, Dumas, Ferrari, Sardou, rimasero e rimarranno perchè seppero lasciarci il quadro perfetto dell'epoca nella quale vissero.

A mio giudizio, dunque, la forma più giusta e più difficile di teatro è quella della vita contemporanea all'autore; e fu per questo che nonostante il bel successo ottenuto io abbandonai subito la maglia e il giustacuore e scrissi questa: *Per il codice*, azzardando per la prima volta, non di svolgere, perchè sul teatro non si svolge mai niente, ma di adombrare una tesi: quella del diritto alla ricerca della paternità.

Ardua questione, che io portai sulla scena nel 1892 e che soltanto oggi, nel 1909, incomincia ad interessare qualcuno dei nostri legislatori.

Ma diciassette anni or sono bruciava troppo sentir ragionare di certe cose. Avendo io sulle spalle una condanna per reato di stampa da scontare, e credendo che con questo lavoro io avessi alluso al fatto che dopo essere stato divulgato da molti altri anch'io avevo reso pubblico, quando si fu alla terza replica, si venne e mi si acciuffò proprio sul palcoscenico.

— Fuori!... fuori! — urlava il pubblico.

Ma il commendatore Cesare Rossi uscì truccato da Duca Campera e osservò:

— Rispettabile pubblico.... È inutile chiamar fuori.... l'autore, in questo preciso momento, è stato portato dentro!...

Io non c'ero più, ma mi raccontano che quella sera, nonostante fosse invasa dalla polizia, mancò poco che l'Arena Nazionale non andasse all'aria.

PERSONAGGI

IL GENERALE, Duca Campera.

LA DUCHESSA.

IL CONTE SILVIO, loro nipote.

ADA, sua moglie.

DIANA, figlioccia dei Duchi.

Il Marchese LAMBERTI.

Il Giudice istruttore.

Un servo.

L' azione si avolge ai nostri giorni
nell' antico castello dei Duchi Campera, in Toscana.

N.B. – *Tutte le indicazioni sono date dalla platea, cioè, guardando la scena.*

ATTO PRIMO

Ricco salotto nel castello. Nel fondo tre grandi porte; quella nel mezzo è chiusa da un arazzo, quelle ai lati da due invetriate delle quali la destra lascia vedere il terrazzo da cui si scende nel giardino e serve a questo d' ingresso; la sinistra conduce all' uscita comune. Due tavolini, l' uno a destra con dei giornali, l'altro a sinistra con l' occorrente per scrivere ed un vaso da fiori. Sedie e mobili di stile antico; quattro porte laterali; nell' angolo di fondo un piccolo secretaire. Sofà.

SCENA PRIMA.

Il GENERALE, DIANA, un SERVO.

Il *Generale* è seduto in un seggiolone accanto al tavolino di sinistra; *Diana* sta presso di lui e si appresta a servirgli la colazione. S' alza la tela; dal fondo entra il *Servo* portando sopra ad un vassoio d' argento la colazione che egli depone sul tavolino ed esce.

GEN. Oh, cara Diana; se tu sapessi come mi hanno avvelenato laggiù in città, durante la tua assenza.

DIA. (*versandogli il latte*). Basta così, Generale?

GEN. Hai bisogno di chiedermelo? Hai dimenticato i miei gusti? Eppure eri la sola per indovinarli.

DIA. (*porgendogli la tazza*). Ecco, Generale.

GEN. (*sorbendo*). Ah, va bene, va bene così.... Dov' è la Duchessa?... Che essa venga e senta se i miei lagni eran giusti.

DIA. La signora Duchessa non è ancora uscita.

GEN. Il viaggio l' avrà stancata.... Gli anni incominciano a pesare anche a lei.... E i nostri sposini non sono ancora usciti dal loro nido? (*Beve e poi*): Diana; ti domando se Silvio e Ada non si sono ancora alzati?

DIA. Ho veduto soltanto la signora Contessa....
GEN. Che cosa te ne sembra? Non è forse una cara fanciulla?
DIA. Adorabile, signor Duca; ma mi trattenni con lei soltanto pochi minuti; tanto quant' era necessario per offrirle i miei servigi.
GEN. I tuoi servigi? Chè, diavolo! Ma tu sei la mia figlioccia, e io non voglio nient' affatto che mia nipote creda di poterti trattare come uno dei nostri servi. Ah, ma penserò io ad informarla.
DIA. Non occorre, signor Duca; la consorte del signor Conte era già avvertita di considerarmi.... per quella che non merito.... Alle mie parole la Contessa rispose con un abbraccio e con una preghiera; d' esser per lei, più che un' amica, una sorella.
GEN. Lo vedi, lo vedi?... Silvio dunque ci aveva di già pensato. Del resto questo era un suo dovere, e non occorre che tu vada a ringraziarlo.
DIA. Avrei già fatto l' obbligo mio.... se lo avessi veduto.
GEN. (*scrpreso*). Hai ancora da vederlo?...
DIA. Generale.... non è il Conte che deve venire da me; sono io che ho il dovere di andare ad ossequiarlo.
GEN. Tu?... Una donna?... E dopo che egli sapeva d' averti lasciata ammalata?... Oh, ma ciò è scorretto per un gentiluomo. (*Suona; entra il servo*). Mio nipote?
SERVO. E' sceso in giardino con la signora Contessa.
GEN Favorite di avvertirlo che lo aspetto.
SERVO (*esce dal terrazzo*).
GEN. Non è così che egli deve trattarti.... Egli dimentica troppo presto il bene che tu gli hai fatto, perchè, quante notti, un anno fa, hai passato al suo capezzale?...
DIA. Io non feci che il mio dovere.
GEN. Ah, no!... Soltanto una madre o una sorella avrebbero fatto quello che facesti tu. Egli dunque ti deve molto, sarei per dire la vita.... Lascia allora che io lo rimproveri.
DIA. Vi prego, signor Duca; la cosa non merita.
GEN. Taci, taci.

SCENA SECONDA

Il SERVO, SILVIO e detti; poi ADA.

SERVO. (*esce dal terrazzo e traversando il fondo torna via dalla comune*).

SIL. (*dal terrazzo*). Buon giorno, zio.... Mi volevi? (*S'arresta nel veder Diana*). Voi qui, signorina? Come sono felice di rivedervi.

GEN. Bisognava dunque incontrarla per caso?... Perchè a quanto sembra tu l'avevi dimenticata.

SIL. Dimenticata.... io?... Oh! zio, che cosa dici?

GEN. La verità. Se non ero io che ti mandavo a chiamare....

SIL. Ma no, io avevo di già chiesto sue notizie e Ada mi ha detto...

GEN. Ada ha fatto prima di te quello che non aveva il dovere di fare. So che le anime nobili serbano almeno un po' di gratitudine. (*Un momento di silenzio*).

SIL. Hai ragione. Signorina Diana, accettate le mie scuse....

DIA. Non debbo accettare nessuna scusa, signor Conte; il Generale esagera, io non ho alcun diritto per pretendere la di lei considerazione. Il debito di riconoscenza che si dice ella abbia con me è così leggero che sfuma quando si hanno.... dei doveri molto più seri da compiere.

GEN. Ma non per questo egli deve dimenticarti!... Animo; una buona stretta di mano e che ciò non si ripeta mai più.

SIL. (*s'accosta a Diana; ma essa senza guardarlo resta impassibile; egli le prende la mano, glie la serra, e la lascia ricadere inerte*).

ADA. (*appare dal terrazzo e si ferma sulla soglia. Ella indossa un abito chiaro e tutta ilare tiene le mani discoste perchè sporche di terra*). Silvio?... Silvio?... ma vieni, dunque! Oh, lo zio? (*Avanzandosi*): Buon giorno, caro zio.

GEN. Ah, sei qui? Vieni, vieni.... (*E si volge per abbracciarla*).

ADA. No, no, zio.... Un bacio alla lontana, così, (*lo bacia*) e basta. Vedi? ho le mani tutte sporche perchè sto riordinando alcuni vasi.

GEN. Tu?... Ma è faticoso!

ADA. E' una funzione che desidero di fare da me per disporli a mio modo.

GEN. Ma tu ti affaticherai troppo.

ADA. Niente affatto, perchè ho qua (*accennando Silvio*) un robusto garzone che ho preso al mio stipendio e che io pago con dei baci.

GEN. Allora per questa moneta vengo anch'io. (*E si alza*).

ADA. Volentieri! La mia scarsella non si vuota tanto facilmente e se il signorino non è geloso....

GEN. Sei geloso?...

SIL. Andiamo, andiamo.... (*Ridono*).

ADA. Piano, veh! perchè ne ho disposti anche lungo tutto lo scalone. (*Escono dal terrazzo*).

DIA. (*rimasta sola si serra la testa fra le mani come per comprimerne l'ardore; quindi, dopo un poco, scuotendosi*): Ah, dovevo prevederlo!...

SCENA TERZA.

SERVO e detta; poi il **MARCHESE**, indi la **DUCHESSA**.

SER. (*recando una carta sopra un vassoio*): Questo signore chiede di parlare alla signora Duchessa.

DIA. (*leggendo*). « Il marchese Lamberti. » Favorite di farlo passare in questa sala; andrò io ad avvertire la signora. (*Esce dalla sinistra*).

SER. (*introducendo dal fondo il Marchese*). Il signor Marchese abbia la compiacenza d'attendere un momento. (*Via dal fondo*).

MAR. (*entra, guarda, va allo specchio e dopo essersi assicurato della irreprensibilità della propria toelette esclama, arricciandosi i baffi*). C' è; l'aria diplomatica c' è. L' impressione non può esser che buona.... Guadagnato l' appoggio della illustre ed antica famiglia dei duchi Campera la vittoria potrà dirsi assicurata.

DUC. (*entrando dalla sinistra*). Di già qui, caro Marchese?

MAR. Era mio dovere, non appena conosciuto il vostro arrivo.

DUC. Ma è strana, sapete?... Accomodatevi.

MAR. Strana? (*Seggono*). E perchè?...

DUC. Perchè da tanti anni che siamo soliti di passare qualche mese al castello non vi ho mai trovato così sollecito.

MAR. Che cosa dite, Duchessa? Anche l' anno passato io fui tra i primi che vennero a salutarvi

DUC. Zitto là! Voi vi faceste vedere dopo quattro settimane e se non era un nostro invito forse ce ne saremmo andati senz' aver la soddisfazione di stringervi la mano.

MAR. Non me ne ricordo....

DUC. Mentre quest' anno accade tutto il contrario. Noi siamo appena giunti, ed eccovi di già qui. C' è dunque qualche cosa? tanta premura nasconde un segreto? Non è vero?... Sì?

MAR. Ebbene, sì!

DUC. Ah, lo vedete?... Allora dite subito, perchè voi lo sapete, invecchiando si diventa curiosi come quando si è bambini.

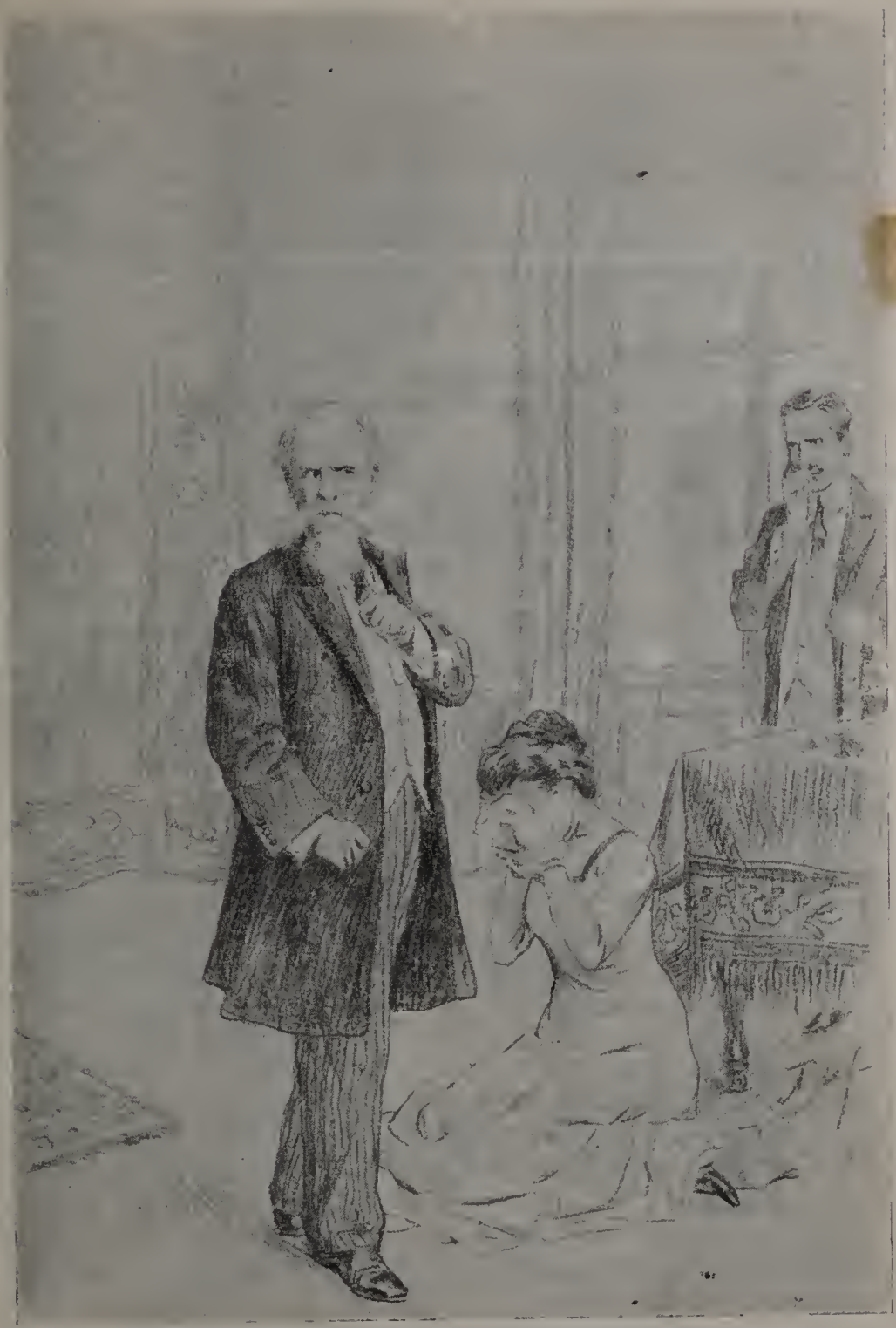
MAR. (*atteggiandosi a serietà*). Duchessa, ascoltatemi.

DUC. Mio Dio! Voi mi prendete un' aria...

MAR. Avete ragione; ma è necessario.

DUC. Cos' è?... Parlate.

MAR. Ecco. I bisogni che attualmente prova il paese; la nuova idea che dopo di avere invaso le officine e le campagne trasforma l' economia politica in socialismo di stato....



Diana: (*cadendo ginocchioni e coprendesi il volto*). Uccidetemi!... Uccidetemi!...
(*Atto II. Scena III*).

DUC. Basta, basta, ho capito.
MAR. No, perdonate ; trasforma l'economia poli....
DUC. Basta, vi dico ; ho compreso e non occorre che mi diciate altro. Voi ponete la vostra candidatura nel nostro collegio e venite qui per....
MAR. (*meravigliato*). È una cosa meravigliosa !... Voi avete una percezione ....
DUC. Dunque dicevo bene poco fa ?... (*E ride*).
MAR. Signora Duchessa.... Parlo a voi prima che a qualunque altro ; a voi perchè so che col vostro aiuto io potrò ottenere tutto l'appoggio del Generale.
DUC. Uditemi : quanto al Duca non sperate niente ; egli è di quegli uomini che vogliono assolutamente lasciar passare la volontà del paese.
MAR. Ma anch' io la lascio passare. Soltanto la prego di fermarsi un istante davanti alla mia persona.
DUC. Di me credo non farete nessunissimo conto perchè non so davvero in che cosa potrei esservi utile.
MAR. E allora ?...
DUC. Aspettate ; resta innanzi tutto il Contino mio nipote.
MAR. Come ?... Non compie egli il suo viaggio di nozze ?
DUC. E quanto volete che duri questo suo viaggio ?... Son più di tre mesi che si è fatto questo matrimonio.... Gli sposini, reduci dalla loro gita, sono arrivati quassù con noi ieri a sera....
MAR. Silvio al castello ? (*Alzandosi*). Allora permettete Duchessa che io voli a salutarlo !
DUC. Aspettate, aspettate ; l' aiuto ch' egli potrà darvi sarà quello che si può ottenere da un giovane ch' è nel pieno della sua luna di miele....
MAR. (*ricadendo a sedere*). Avete ragione.
DUC. Ma non vi scoraggiate, mio Dio ! Resta ancora un appoggio, forse il migliore.
MAR. Quale ?
DUC. Non rammentate la figura di una cara fanciulla raccolta da mio marito e figlia di un soldato al quale il Generale deve la vita ? Una ragazza che in questa casa muove tutto ?
MAR. La signorina Diana ?
DUC. L' amica dei nostri servi, la suora dei nostri ammalati, in una parola l'angelo delle nostre campagne, per chiamarla come tutti la chiamano.
MAR. E' vero, sì ; una parola di quella fanciulla....
DUC. Un giro ch' ella faccia nei nostri possessi e un consiglio ch' ella dia ai nostri fattori ed ecco che parecchie centinaia di voti vi saranno assicurati.

MAR. Allora permettete Duchessa che io voli a salutarla! (*E si alza di nuovo*).
DUC. Ma voi volate subito da quello che più vi accomoda!
MAR. (*sedendo*). Domando scusa.
DUC. (*ridendo*). No, no, io scherzo e comprendo benissimo tutto il vostro affanno. Del resto voi avreste potuto guadagnare la signorina Diana alla vostra causa già da un bel pezzo, poichè ella si trova al castello da due mesi.
MAR. Oh, io lo ignoravo....
DUC. Era indisposta e per questa ragione volle precederci. Ma grazie al cielo, arrivando, noi l'abbiamo trovata assai rimessa.
MAR. Ma ora bisognerà farla guarire....
DUC. Questo era necessario anche prima (*Alzandosi*). Voi siete furtunato; guardate. (*Accenna a sinistra*).
MAR. Duchessa, io mi affido a voi per entrar subito nelle grazie della vostra adorabile protetta.

SCENA QUARTA.

DIANA e detti; poi il **SERVO.**

DIA. (*entra dalla sinistra*).
DUC. Venite, mia cara Diana. Il marchese Lamberti desidera di salutarvi.
MAR. Sono lietissimo di veder la signorina tornata in perfetta salute. Se avessi saputo che la signorina si trovava al castello non avrei mancato di venire a trovarla....
DIA. Grazie, signore; la signora Duchessa è troppo buona se crede d'interessare i suoi amici alla salute d'una povera ragazza come me.
DUC. Quello che io faccio e che io dico per voi lo credo giusto come se si trattasse di una mia figliuola.
MAR. Per quanto io so la signorina ha tutto il diritto all'affetto degli amici del Generale, e io vado orgoglioso di essere tra questi
DIA. (*impallidisce, vacilla e sta per cadere*).
DUC. Diana?... (*Accorre*).
MAR: Signorina.... (*La fa sedere*).
DUC (*dopo un istante*). Cos'è?...
DIA. Niente; perdonate.... Un po' d'emozione causata dalle vostre parole. Tante cure, tante attenzioni....

DUC. Mio Dio, ma è forse la prima volta che io vi dimostro il mio affetto?

DIA. È vero, ma dopo due mesi di lontananza....

DUC. Due mesi che a quanto vedo v' hanno giovato ben poco; ma penserò a curarvi. Cominceremo subito col far venire li medico.

DIA. Il medico, no!... Perchè io sto bene, (*sorridendo*) sto benissimo.

DUC. Proprio?...

DIA. Ma sì, sì....

DUC. Badate; sarebbe strana che nella casa dei duchi Campera voi rifiutaste le cure necessarie per un falso sentimento di delicatezza.

DIA. Signora Duchessa; sarebbe un' offesa che io le farei.

DUC. Vedo che mi avete compresa.

MAR. E poi, quando ci si sente indisposti bisogna curarsi. Anche quassù abbiamo un medico bravissimo, mio intimo amico e se lei lo desidera...

DIA. No, grazie signor Marchese.... non occorre perchè vi assicuro che è passato.

MAR. Ah sì?... Proprio?... Lei non può figurarsi la soddisfazione che io provo nell' udirla parlare così. Perchè bisogna esser forti per poter correre pei campi, per poter trattare coi fattori e per essere infine l' angelo....

DUC. (*interrompendolo*). Il vostro braccio, Marchese. Non volete salutare il Generale? Venite, noi lo troveremo in giardino, fra i suoi nipoti e i suoi fiori. Non potendo più allineare i soldati egli adesso allinea le piante! (*Lo trascina*).

MAR. (Ma Duchessa.... la mia candidatura?).

DUC. Spero che quest' oggi resterete con noi, non è vero? (Venite; non è questo il momento). (*Escono dal mezzo*).

DIA. (*è rimasta sola; dopo aver loro tenuto dietro con lo sguardo si avvicina al tavolino di destra e si lascia cadere sulla sedia vicina mormorando*). Dio! Dio!... Questo è soffrire!... Ma dove la troverò la forza per lottare e per vincere?

SER. (*entrando con un pacco di buste e di giornali*). La posta.

DIA. Ponetela la. (*Il servo getta tutto sul tavolino a lei vicino ed esce. Rimasta sola essa guarda intorno se nessuno l' osserva; corre alla posta, prende un giornale e sempre guardando se è osservata lo apre e lo scorre tremando. Voltata la pagina il suo occhio cade sopra un articolo. Caccia subito un grido soffocato*). Ah!... (*E quindi sottovoce*). Taci! Taci! Disgraziata! (*Fa una palla del giornale e ricadendo sul sofà, che è li a destra, lo nasconde sotto il guanciale*).

SCENA QUINTA.

ADA, SILVIO e detta.

ADA (*di dentro grida allegramente*). Oh, come sono graziosi.... (*Arriva affannata dal terrazzo con un nido tra le mani e corre da Diana che si è subito ricomposta*). Guardate, guardate, signorina Diana...

DIA. (*senza fiato*). Vedo, vedo....

ADA. Piccini, piccini.... (*Entra Silvio, allora rivolta a lui*). Ma guarda, Silvio; guarda come tremano.

SIL. Lo vedi; io lo dicevo. E' brutto quello che tu hai fatto; non dovevi toglierli così giovani; adesso moriranno e così sarai soddisfatta.

ADA. Ma non basto io a scaldarli? Valgo bene la loro mamma, io!

SIL. Non lo pensare, perchè per quanti sforzi tu farai e per quante cure e per quanto affetto tu porterai loro, non arriverai ad esser per essi quella che speri.

ADA. Egli mi ha sposata per allevare i suoi figli e adesso non mi crede buona a niente!

SIL. Ma non è questo che io dico.

ADA. Basta! Non credevo che lei avesse di me così poca stima. Del resto, se li ho tolti si è perchè il giardiniere mi ha detto che domani o domani l'altro, la loro madre li avrebbe abbandonati. Non è bene lasciar soli i propri piccini. Ho ragione, signorina Diana?...

DIA. (*con un filo di voce*). Sì..,. sì....

ADA (*a Silvio*). Abbandonare i figli?... Lasciarli in balìa del mondo, senza nessuno.... Mio Dio com' è orribile!... Che cosa sarebbe stato di me e di voi, signorina Diana, se non avessimo avuto una mamma?... Io tremo soltanto a pensarlo.

DIA. Ed ha ragione di tremare. Non c' è cosa più terribile che l'esser soli al mondo.... Nascere e non aver nessuno e trovarsi nel vuoto....

ADA. E dire che il numero di queste madri snaturate aumenta tutti i giorni.

DIA. Ma aumentano di pari passo anche i cattivi padri.

ADA. Infatti!

DIA. E io credo costoro più colpevoli di tante infelici, benchè la legge abbia stabilito tutto il contrario.

ADA. Ma una madre, per quanto tradita, non dovrebbe lasciare la propria creatura...

DIA. Se si trova naturale che questa creatura sia abbandonata dal padre, ch' è il più forte, ch' è colui che dovrebbe provvedere all' esistenza dei figli, puo ben lasciarla la donna riconosciuta più debole....

ADA. E voi, signorina Diana, fareste ciò?

DIA. No.... no....

ADA. Ah, dunque l' amereste se vi fosse dato di avere un figlio?

DIA. Se l' amerei?... Sarebbe il mio Dio!

ADA. E se la sventura volesse che egli si trovasse senza padre voi non lo abbandonereste.... Fatto grande gli insegnereste ad amare e l' aiuto del cielo non vi mancherebbe; Dio veglia sempre sulle buone madri. Egli vi manderebbe tutto; aiuto, lavoro, pane e un' amica; un' amica con la quale vi sarebbe dato di dividere le gioie e i dolori; un' amica come me.

DIA. (*scoppiando in pianto ed abbracciandola*). Sì.... Sì....

SIL. (*togliendo lentamente Ada dalle braccia di Diana e facendole cenno di uscire dal terrazzo*). Andiamo, andiamo....

ADA (*osservando Diana*). O perchè?

SIL. (E' ammalata, sai; un nonnulla basta a turbarla). (*Arrivano fino alla vetrata, allorchè Diana li arresta*).

DIA. (*volgendosi a un tratto*). Signor Conte; se ella permette vorrei dirle due parole.... per la festa che tutti gli anni i signori Duchi danno ai loro vicini di campagna.

SIL. Come c' entro io?...

DIA. È un' idea del Generale. Egli ha ordinato che dopo il matrimonio gli ordini debbon partire da lei solo.

ADA. Allora.... resta. Ci rivedremo più tardi. Vado dal giardiniere co' miei piccini; così egli m' insegnerà ad allevarli. Arrivederci! (*Esce*).

SIL. (*dopo essersi assicurato d' esser rimasto solo con Diana, fermo sulla porta*). E' una menzogna quella che tu hai detto!

DIA. Sì!

SIL. Diana!... Lasciami in pace.... Ora io ho una moglie.... Una moglie che debbo far viver tranqullla....

DIA. E' per questo, signor Conte, che io vi ho trattenuto.

SIL. Per questo?....

DIA. La tranquillità di quell' angelo mi stà a cuore quanto a voi. Io non ho nessun diritto di avvelenare l' esistenza di una fanciulla che si è affidata interamente all' uomo che ella sente di amare. Lascerò questa casa.... Scriverò al Generale domandandogli come qualche altra volta un congedo.

SIL. Scrivergli?...

DIA. Debbo forse fuggire come una ladra?... Debbo far nascere dei sospetti perchè si arrivi a saper tutto?... Soltanto così è possibile la mia uscita da questa casa.

SIL. Per sempre?...

DIA. Per non rimettervi il piede mai più!

SIL. Oh, Diana!... Come sei nobile e com'eri degna di tutto il mio bene!

DIA. Una volta!

SIL. No, oggi, sempre, finchè vivrò! Ma non vedi come io cerco di fuggirti per non cader di nuovo fra le tue braccia?... E quando ti vedo, quando ti sono di fronte, non senti come la mia voce trema?... Nel petto mi si accende un fuoco e un desiderio che non riesco a frenare. Io ho paura di saltarti al collo in presenza di tutti, anche di lei, anche di quella bambola che m'hanno messo fra le mani.... Ed è un miracolo se sotto i suoi occhi io non ti serro così, per far vedere che fosti mia e che la sei sempre.... sempre.... sempre!... (*E la serra con passione*).

DIA. (*dopo un istante di ebbrezza svincolandosi*). No, lasciami! È infame quello che noi facciamo!

SIL. (*riacquistando la ragione*). E' vero, è vero, hai ragione. In questa casa c'è un abisso fra noi due, c'è come una colonna di fuoco.... Ebbene, guarda, senti! Tu te ne andrai, e sia; è quello che anch'io desidero. Ma non pensare di lasciarmi, non credere che io voglia restare senza di te, sai?... Io sento che questo non è possibile e non può essere! Tu uscirai ed andrai ad abitare dove ti condurrò, e sarò io che penserò a te; non ti mancherà nulla, tu avrai tutto quello che umanamente si può avere.... Sì, sì, voglio che sia a questo modo perchè t'amo troppo

DIA. E lo chiami amore quello che ti fa parlare?

SIL. Amore!... Se non fosse passione il mio cuore batterebbe forse così?...

DIA. Ma no, tu sbagli; non è il cuore è il cervello che ti fa ragionare a cotesto modo.

SIL. Come vuoi, ma bisogna che io torni a possederti e bisogna che....

DIA. Ecco, lo vedi?... Possederti! Sta qui tutto il tuo affetto. Eccolo l'amor tuo!

SIL. Ma io sarò il tuo schiavo e tu potrai fare di me quello che l'altra non arriverà a far mai!

DIA. Oh, lo so bene, se volessi io sola imperererei.... perchè nessuna catena mi obbliga ad esser tua. Io potrei anche farla soffrire quella che tu hai sposato; se ti ordinassi di batterla tu arriveresti anche a questo. E' così che la intendi, non è vero?... Ma non è così che voglio io!

SIL. Perchè?

DIA. Che diventi la tua amante?... La fui quand'ero sola ad occupare il posto che oggi tu hai legalmente ceduto ad un'al-

tra. Ma ora mi ribello, perchè non sono di quelle che credi!

SIL. Ma non m' hai voluto bene? Non ti sei data a me senza che nessuna legge...?

DIA. Ah! una legge c' era, o almeno io credevo ci fosse. Mi son data e mi darei senza chiederti nulla perchè capivo che i pregiudizi del mondo t' impedivano di farmi chiamare col tuo nome, ed ero paga dell' affetto che tu mi portavi! Che cosa m' interessava, allora, della chiesa e del codice?... Un giorno avrei potuto dire serenamente ai miei figli: — Guardate; quello là è vostro padre che ha sacrificato tutta la sua giovinezza per voi e per me! — Se però oggi io tornassi a gustare per un solo momento le gioie passate non sarei più quella che fui e che voglio restare. Diventerei uguale a tante disgraziate che penetrano nella casa degli altri come i ladri! Sì, per rubare coi grimaldelli, tale e quale! Per rubare ciò che non è mio!...

SIL. No, no, Diana, credimi! Io fui forzato a fare quello che feci; lo esigeva il mio avvenire.

DIA. Ed il mio non l' ho forse spezzato per te?...

SIL. Ma il mio nome, la mia famiglia....

DIA. La vera famiglia è quella che ci si crea!

SIL. E formiamola separata dall' altra, da quella alla quale mi hanno costretto, da quella falsa e che io non voglio!

DIA. No, no, no, perchè lo so che cosa tu vorresti. Una moglie per il mondo e un' amante per i sensi.

SIL. Non un' amante!

DIA. Dirò un bell' angelo che tu adoreresti nelle tenebre mentre sull' altare mostreresti la tua immagine di stucco; la immagine che t' ha portato il denaro per mantenere l' idolo nascosto, non è vero?... Va'! va'!.. Tu mi fai paura, non t' accostare!...

SIL. Diana, senti! Io divento pazzo, guarda!

DIA. Ah sì?... (*Ponendogli le mani sulle spalle*): Ebbene, guardami. Hai tu nulla da chiedermi?... Tu hai detto d'esser fuggito per non cader di nuovo fra le mie braccia; ma v' ha una cosa difronte alla quale gli onesti non fuggono.... Hai nessuna notizia da domandarmi?... Se tu mi avessi amata come intendo io, a quest' ora, dopo tre mesi d' assenza, tu avresti chiesto alla madre notizie di tuo figlio! (*Respingendolo*): Lasciami andare!...

SIL. No! (*Pausa*). Hai ragione, perdonami.... La domanda che mi rimproveri di non averti fatto l' avevo qui, sulle labbra, ma non ebbi la forza di pronunziarla. Speravo che tutto fosse finito, e poco fa tu stessa me lo facesti credere. (*Dopo aver guardato, a voce bassa*): Ebbene?... Che accadde?... Dov' è?

DIA. (*osserva anche lei, poi corre al giornale spiegazzato che ha*

lasciato sul sofà, lo stende e gli pone sotto gli occhi il brano ch' ella ha letto): Guarda !...

SIL. (*dopo averlo scorso*). Ah !... (*Con un urlo di raccapriccio, allontanandosi da lei*). E sei tu quella che ha fatto ciò?.... (*E va per scagliarsi*). Ah, sciagurata !

DIA. (*trattenendolo e ponendogli di nuovo sotto gli occhi il foglio*). Che cosa fai?... Leggi bene ! Il foglio parla di colpevoli ; dunque non sono io sola !

SIL. (*cadendo a sedere inorridito*). Oh !...

SCENA SESTA.

Il GENERALE, la DUCHESSA, ADA, il MARCHESE, TUTTI dal terrazzo, e detti.

TUTTI. (*Entrano scoppiando in una grande risata*). Ah, ah, ah !

MAR. Sicuro ; mi hanno messo perfino in caricatura vestito da operaio, con la blouse e la caramella !

DIA. (*Torna a fare una palla del giornale, ed a nasconderlo svelta mentre gli altri si avanzano ridendo*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

Il **GENERALE**, la **DUCHESSA**, **ADA**, **SILVIO** ed il **MARCHESE**.

A sinistra, vicino al tavolino, stan seduti il *Generale* e la *Duchessa*; dietro a loro, in piedi, *Ada*; essi ascoltano il *Marchese* che parla stando in piedi in mezzo alla scena. A destra, sul sofà, *Silvio* finge di prender parte alla conversazione, ma con gli occhi sbarrati fissa lo sguardo nel vuoto dando segni evidenti di una forte preoccupazione.

MAR. (*quasi declamando*). Diminuzione delle spese per l'esercito e leggi sociali per rialzare le sorti delle classi lavoratrici; ecco il mio programma, il programma a cui dobbiamo aspirare se non vogliamo che si sfasci una nazione la quale costò tanti sacrifici e tanto sangue!...

GEN. Le vostre frasi, caro Marchese, sono bellissime, e non dubito dell'effetto ch'esse produrranno sugli elettori; però, se non isbaglio, il vostro discorso sa di socialista lontano un miglio.

MAR. Non lo nego, Generale; non si predica forse che l'idea della socializzazione è quella a cui debbon mirare tutti gli onesti?... Ma fra dieci anni chi non sarà socialista?...

GEN. Già, perchè questa è la moda; ma non per ciò le cose cambieranno....

MAR. Noi non vogliamo mutar niente; i socialisti della scuola alla quale io appartengo non sono i sanguinari che forse immaginate....

GEN. Se aspirate al Parlamento non posso credervi un sanguinario.

MAR. Ecco, è chiaro, non è vero? Non è una questione di forma quella che noi facciamo, è questione di....

GEN. Di che?

MAR. Di comprendere la situazione, di veder chiaro nelle moltitudini, abbracciarne le idee e capitanarne la evoluzione perchè essa non strabocchi e diventi rivoluzione.

GEN. Ma, scusate; allora la vostra è paura.

MAR. Paura?... Come!

GEN. Ma sì, perbacco! Perchè ai miei tempi noi volevamo.... ciò che volevamo. Allora si combatteva a viso aperto e si sapeva morire per il nostro ideale.

MAR. E anche noi....

GEN. Dove?... Sugli scanni di Montecitorio?... Ah, già, avete ragione, perchè anche là ci sono le palle nere e bianche. Via, via, caro Marchese; se voi volete vincere presentatevi agli elettori con la veste che avete indossato fin da ragazzo. Cambiando ad un tratto, da un giorno all'altro, solo i gonzi vi crederanno. Ma dunque non c'è più nessuno, adesso, che voglia portare la corona ereditata dagli avi? I titoli nobiliari son forse diventati titoli infamanti?... Lasciate a chi ne ha il diritto le nuove idee, e voi ricchi non agitate, per ingannare la povera gente, una bandiera che non è la vostra.

MAR. (*resta male; si volge alla Duchessa come per interrogarla, ma non trova le parole perchè essa sorride e accenna col capo che il Generale ha detto bene. Allora egli si volge a Ada*). Ma...

ADA. Che cosa dite, caro Marchese?

LAR. (*come imbarazzato, ma sorridendo*). Eh, io dico.... (*Volgendosi al Generale*). Sapete che fareste una figurona al Parlamento?

GEN. Ho sempre rifiutato di andarvi perchè nonostante tutta la mia buona volontà, avrei fatto come fanno gli altri. Avrei perduto tutto il mio tempo fra Aragno ed il caffè Colonna.

MAR. Dovo ci sono le kellerine!...

DUC. Delle buone leggi vogliono essere, caro Marchese.

GEN. E degli uomini di buona volontà.

ADA. Sicuro! Per esempio, ecco una legge che manca e della quale parlavamo stamattina con Diana, presente Silvio. La legge che punisce gli uomini i quali abbandonano la donna dopo averla resa madre.

MAR. La legge del diritto alla ricerca della paternità. Oh! una questione che conosco benissimo e per la quale ho scritto due lunghissimi articoli.

GEN. Figuriamoci!

MAR. Oh, è una questione seria, molto seria.

ADA. Ma che voi votereste?
MAR. Certo. Però.... io osservo....
ADA. Che cosa?... E' questione di cuore, di umanità!...
MAR. Contessa, le leggi non si fanno col cuore, si fanno col cervello.
ADA. Si fanno per evitare dei delitti, e io dico: quanti reati si eviterebbero se questa legge esistesse?... Oh, credete a me; se i signori che non vogliono sposare la donna da essi resa madre, sapessero di esser minacciati dall'obbligo di riconoscerne il figlio, le donne perdute si conterebbero a metà e la delinquenza diminuirebbe tutti i giorni.
GEN. Verità sacrosanta.
MAR. Difatti.... questo è quello che su per giù ho scritto anch'io; la maggioranza dei fanciulli delinquenti si conta appunto nelle creature abbandonate o educate dalla sola madre....
ADA. Fate, dunque, fate questa legge se sarete deputato; è necessaria più di molte altre.
MAR. Prometto.... Prometto di...!
SIL. (*alzandosi dopo aver dato dei segni d'impazienza, rivolto al servo che entra*). Che cosa c'è?

SCENA SECONDA.

Il SERVO e detti.

SER. (*dalla comune portando sul vassoio una lettera al Generale*). Da parte della signorina Diana.
DUC. (*sorpresa*). Che bisogno ha di mandare una lettera?...
GEN. Non può ella venir qui se ha da dirmi qualcosa?
SER. Sembra che la signorina sia un poco indisposta.
GEN. Diavolo! (*Il servo esce, ed egli apre la lettera*).
MAR. (*alla Duchessa*). Indisposta?... Ma se quella ragazza non si cura, durante le elezioni essa non potrà....
DUC. Ci penserò io.
GEN. (*turbato, dopo aver letto*). Partire?... Diana che vuole andarsene?....
TUTTI. (*tranne Silvio*) Andarsene?
GEN. Leggete: ella mi scrive di aver ricevuto una lettera da sua sorella; sembra che sua madre sia ricaduta ammalata; e domanda il permesso di lasciarci.
SIL. Se si tratta di un congedo d'alcuni giorni....
GEN. No, no, il tenore di questa lettera fa credere ch'ella abbia

intenzione di non tornare. Udite quest' ultimo brano. (*Legge*). « Spero, signore, che voi mi accorderete la grazia che io do- « mando; ciò non farà che accrescere la riconoscenza che vi serbo « e anche stando laggiù, lontana, la mia gratitudine non si can- « cellerà mai. » (*Momento di silenzio, poi scattando*). Ah! no, non si parte per sempre, senza prima dirne il motivo! La malattia di sua madre non è una ragione per troncare un affetto che dura da tanti anni! Ci dev' essere un motivo! Io lo sento e voglio conoscerlo! (*E suona*).

SIL. Perdona, zio; lascia che prima io scenda a sentire....

GEN. Niente affatto; nessuno deve avvicinare prima di me la mia protetta! (*Al servo che entra*). Scendete immediatamente dalla signorina Diana e fatele sapere che il Generale ha bisogno di vederla. Ditele che andrò da lei se non è in grado di salire; andate. (*Il servo esce*).

DUC. Benissimo. E' necessario sapere la vera ragione, perchè non è possibile, ci deve essere un segreto....

ADA. Un segreto?...

SIL. Questa mi sembra un' opinione precipitata; aspettiamo almeno di averla interrogata.

GEN. Certo ci dev' essere una causa molto seria per piantarci così dopo dodici anni.

MAR. Ma no, no; io sono come il conte; nemmeno io voglio credere a ciò ch' ella dice.... Sarà un capriccio che facilmente sfumerà.

GEN. E per un capriccio si va via così?!..

MAR. Ma niente affatto! Per lo meno si prende un po' di tempo; che so io?... Fin dopo l' apertura del Parlamento....

SER. (*rientrando*). La signorina Diana mi manda per dirle che essa mi segue. (*Esce*).

GEN. Va bene. E allora, permettete, Marchese? Io desidererei di restar solo. Ci sono dei segreti che una fanciulla difficilmente confida in presenza di tanta gente....

DUC. Andiamo, Ada Venite, Marchese; faremo una gita sul lago. Non vieni anche tu, Silvio?...

SIL. Scusa, ma se lo zio permette, io che sono cresciuto così vicino a Diana e che ella considera come un fratello, vorrei rimanere.

GEN. No.... Anzi, si; tu mi aiuterai e se non basterò da solo, parlerai anche tu. (*La Duchessa, Ada e il Marchese escono dal terrazzo*). Mettiti là e lascia che io la interroghi!

SIL. (*si colloca in modo da restare dietro al Generale per poter fissare Diana senza esser da lui veduto*).

SCENA TERZA.

DIANA e detti.

DIA. (*comparisce al di là della porta di destra; è pallidissima; apre e sosta sulla soglia; poi, vedendo Silvio*). (Ne ero certa). (*Avanzandosi*). Eccomi a ricevere gli ordini vostri, Generale.

GEN. (*mostrando la lettera*). Sei tu quella che ha scritto così?...

DIA. Sono io.

GEN. Vuoi partire? Per sempre?...

DIA. E' necessario.

GEN. Necessario? (*afferrandola per le mani*). Ma che cos' hai?... Che cosa t' è accaduto?... Parla....

DIA. Perdonatemi, Generale.... (*fissando Silvio che pende ansioso dalle sue labbra*), ma io non dirò nulla!

GEN. Non dirai nulla? E tu credi che io ti lascerò andare?... Andiamo, andiamo, tu sei pazza.... C' è un segreto, c' è un mistero che tu mi tieni nascosto e io lo voglio sapere!

DIA. Non mi fate soffrire più di quello che soffro.... Lasciatemi partire! (*Piange*).

GEN. E io che ti ebbi dalle braccia di tuo padre morente dovrò ignorare ciò che ti accade?... E' tuo padre, capisci, che ti affidò a me.

DIA. Lo ricordo, lo ricordo....

GEN. E allora? (*Poi scattando*). Ah, no, per Dio!.. Questo è un mio diritto e tu hai il dovere di dirmi tutto!

SIL. (*per calmarlo*). Zio!

GEN. (*eccitatissimo*). Va'.... va'... lasciami fare, lasciami dire! Chiudi piuttosto le porte perchè nessuno ci senta!

SIL. (*eseguendo*). Sì, ma calma.... calma....

GEN. (*commosso, cingendo la testa di Diana*). Vieni qua, vieni qua.... (*Sedendo e facendola sedere alle sue ginocchia*). Vuoi che restiamo soli? Vuoi che esca anche Silvio?... Allora parla, di'! Perchè vuoi dar questo dolore al povero vecchio che ti considerava come una sua figliuola?

DIA. Oh babbo, babbo mio! (*E singhiozza sulle sue ginocchia*).

GEN. Ah, tu mi chiami babbo? Ed è così che mi ricompensi dopo che io mi sono meritato questo nome? Ora ch' io son vecchio, ora che dopo tre mesi di lontananza io ti ritrovo... Brava, bravissima la mia figliuola....

DIA. Sì, sono cattiva, sono cattiva!

GEN. Ma.... tu lo sarai stata.... Però c' è il perdono; perchè coloro che amano san perdonare. Mostrami dunque la tua fronte e che io la baci....

DIA, (*balzando in piedi e fuggendo*). No!... Io sono di quelle alle quali non si perdona!...

GEN. (*alzandosi stupito, senza fiato, dopo un momento di silenzio durante il quale egli fissa ora Silvio e ora Diana*). Disgraziata!... Ma allora... tu hai disonorato il nome di tuo padre?... Di un soldato?... (*Va per scagliarsi su lei, ma si trattiene e si volge per correrè a gettarsi nelle braccia di Silvio mentre Diana cade in ginocchio*). No, toccarla no!...

DIA. (*cadendo ginocchioni e coprendosi il volto*). Uccidetemi!... Uccidetemi!...

GEN. (*a Silvio che vorrebbe allontanarlo*). Ma che uscire! Voglio saper tutto!... Bisogna che io conosca tutto!... (*Rialzandola*). Alzati!... Com' è che avvenne? E' qui.... non è vero?... Qui al castello, durante i due mesi della tua malattia?...

DIA. Sì..

GEN. Egli è venuto a cercarti... e tu?...

DIA. Sì!

GEN. E chi è?... (*Momento di silenzio e quindi*). Diana parla, chi è costui?... Ma non capisci che bisogna saperlo per costringerlo a riparare il fallo commesso? Per forzarlo a darti il suo nome?

DIA. E' inutile.... Egli non può....

GEN. Non può? Ah, ma allora è con un uomo ammogliato che.... E tu lo sapevi?

DIA. (*con un grido disperato*). No, io lo ignoravo!

GEN. (*commosso*). Ingannata?... La mia Diana?

DIA. Sì, ingannata; ma ingannata non perchè mi son data.... Non perchè come suol dirsi io ero la più debole.... Non sono un' idiota, io, e lo sapevo.... Ma ingannata per altre ragioni.... Perchè credetti di aver trovato una creatura la quale non pensasse che a me.... mentre invece.... (*I singhiozzi la soffocano*).

GEN. (*dopo aver pensato, in preda a grande agitazione*). No, no; adesso è più necessario di prima; adesso te lo domando con maggiore insistenza; bisogna sapere il suo nome e tu me lo dirai!

SIL Ma, zio....

GEN. Cos' è?

SIL. Mi sembra inutile dal momento che lei stessa...

GEN. E perchè?... Se si trattasse di tua sorella?... del tuo nome?... parleresti così?...

SIL. Ma è lei che non vuole....

GEN. Sei tu che resti inerte! Ma se sei fiacco, se non hai la tem-

pra de' tuoi vecchi, ah, vivaddio, c'è ancora qualcuno nella nostra famiglia che ha del sangue!

SIL. Perdona, ma tu esageri. A me non sembra dignitoso mescolarsi....

GEN. Ma lo sai di chi si tratta?.. Lo sai?... Questa ragazza, che sembra tu non conosca ancora bene, è la figliuola di un veterano il quale ha combattuto in tutte le battaglie del nostro risorgimento e la sua è una famiglia a cui debbon far di cappello anche coloro ch' ebber coniato lo stemma alla battaglia di San Quintino!... Ecco chi è, l'hai capita?... (*Poi, volgendosi a Diana*). Il nome! il nome! Voglio il suo nome e tu me lo dirai.

DIA. E' inutile; ho giurato di non rivelarlo a nessuno!

GEN. Giurato?... E perchè?

DIA. Per sua moglie, per la donna ch' egli ha sposato e che morirebbe dal dolore. Ci sono.... dei figli in quella famiglia; non voglio che essi mi maledicano.

GEN. (*cadendo seduto*). (Oh, anima santa!...) (*E si nasconde il volto tra le mani*).

DIA. Addio, dunque; è necessario che io mi affretti ad uscire da questa casa nella quale non sono più degna di rimanere... (*Arriva singhiozzando sulla porta di fondo*).

SIL. (*che ha mosso qualche passo dietro a lei la ferma non visto dal Generale e le sussurra*): (Grazie!).

DIA. (*impassibile*). (Non è per voi che ho fatto ciò). (*Apre la vetrata ed esce dalla destra*).

SIL. (*resta fermo a vederla uscire, poi sentendo arrivare il Marchese si volge*).

SCENA QUARTA.

IL MARCHESE e detti; poi **ADA.**

MAR. (*dal terrazzo*). Ebbene?... E' accomodato tutto? .. Ella dunque resta?... (*Vedendo il generale chino*) Cos' è stato?

SIL. Vieni, ti spiegherò. .. Dov' è la duchessa? (*Escono dal giardino sussurrando a bassa voce*)

GEN. (*asciugandosi gli occhi, con amarezza*). Ah, bel mondo. bel mondo. ... Dopo dodici anni di amore, in un attimo ecco infranto tutto....

ADA. (*entra dal terrazzo con un fascio di fiori, s' arresta nell'udir mormorare lo zio, depone i fiori e si avvicina a lui pian piano. per udirlo e non esser veduta*).

GEN. Eccomi tornato solo!... Solo.... perchè le nostre donne si sa quello che valgono; abituate ad esser servite esse non conoscono i bisogni di un povero vecchio. Lei sola indovinava ogni mio desiderio, ogni mia volontà....

ADA. (*avanzandosi, quasi piangendo*). Grazie mille, signore zio!

GEN. Ada?...

ADA. Non è così che si giudicano le persone; prima bisogna vederle alla prova.

GEN. No, no; lo so, anche tu sei una brava figliuola, ma io mi ero così abituato a vederla qui, intorno a me....

ADA. E non resto io per te?... S' ella è così cattiva, s' ella vuole abbandonarci per un capriccio; perchè io lo so, si tratta di un capriccio.... me l' ha detto adesso Silvio; ebbene, che se ne vada pure.... A me non importa proprio niente. Ma prima voglio vederla per dirle che non si abbandona a questo modo una famiglia che ci ha tanto beneficati.

GEN. No, no; vieni.... vieni, andiamo. (*Alzandosi ed incamminandosi verso la sinistra*). Non sarebbe giusto rimproverarla, sai; è così accasciata, poveretta; fa pietà soltanto a vederla.

ADA (*commossa*). Ma allora perchè parte?.,. Nessuno la manda via...

GEN. Hai ragione.... Hai ragione; nessuno la manda via....

ADA. Oh, ma dovrà pentirsi d' averci fatto piangere! (*Ed escono dalla sinistra*).

SCENA QUINTA.

La DUCHESSA, poi il SERVO, indi il MARCHESE.

DUC. (*avendo saputo tutto da suo nipote arriva agitatissima dal giardino, suona ed entra il Servo*). La signorina Diana non ha ancora lasciato il castello, non è vero?

SERVO. (*meravigliato*). Lasciato il castello?

DUC. Ah, sì.... Voi lo ignorate. Ebbene, fra pochi istanti la signorina Diana abbandonerà questa casa.

SERVO. Oh....

DUC. Non occorre che divulghiate questa voce. Farete attaccare la carrozza, vi metterete le robe ch' ella crederà necessario di portar via e vi occuperete per spedirle quelle che lascerà al castello. Direte poi al cocchiere di condurla dove desidera. Aspettate. (*Apre il secretaire, prende dei biglietti di banca e li mette in una busta che consegna al servo dopo aver fatto la sopraccarta*). E' un' incombenza che prova quanta fiducia io ripongo

in voi. Prendete questa busta; contiene del denaro; salite nelle stanze della signorina e procurate di cacciarla in qualcuna delle valigie ch' ella porterà seco.

SERVO. Sarà fatto, signora Duchessa.

DUC. Andate. (*Il servo esce*).

MAR. (*dal terrazzo*). Oh, Duchessa, eccomi da voi!...

DUC. Avete lasciato Silvio?

MAR. Si; dopo il colloquio ch' egli ebbe con voi e mentre io stavo per accompagnarlo, mi ha detto che sentiva il bisogno di respirare; allora l' ho lasciato. Però mi è parso un po' turbato.

DUC. Credete?...

MAR. Forse m' inganno; anzi, m' inganno dicerto dal momento ch' egli mi assicura esser le cose quasichè appianate.

DUC. Oh sì, che diamine.... Diana è una fanciulla ragionevole.

MAR, Ragionevolissima; è quello che ho pensato anch' io. Si sa; a quell' età qualche idea bizzarra frulla sempre nella mente; c' entra il cuore, c' entra l' amore e.... (*Vedendo la Duchessa agitarsi*). Ma cos' ha per agitarsi in tal modo?). Oh, Duchessa, eccomi da voi.

DUC. Ebbene?..

MAR, Ebbene.... (Mi ha già dimenticato). Ecco, Duchessa.... (*Entra il servo dal fondo*).

DUC. Perdonate.... (*Corre dal servo*).

MAR. (La va male, la va male!).

DUC. Ebbene?...

SERVO. (La busta è al suo posto; ma non è per questo. C' è di là un signore che domanda del Generale per parlargli di cose d'ufficio). (*Le dà una carta*).

DUC. (*leggendo*). « Cavaliere Giovanni Costa, Giudice istruttore. » Un giudice che domanda di mio marito?... Ed è per affari di ufficio ch' egli viene?

SERVO. Così almeno egli disse.

DUC. (*turbata*). Mio Dio.... Ma noi non abbiamo nessun' affare con la giustizia. Che cosa sarà, marchese?...

MAR. Oh, signora duchessa; perchè turbarsi?... Egli vorrà il Generale per interrogarlo.... che so io?... sul movimento, elettorale, ecco....

DUC. (*al servo*). Avvertite il signor Duca; credo ch' egli si trovi nel salotto di mio nipote. (*Il servo esce*). Ma è strana questa visita.

MAR. Credete, Duchessa, deve trattarsi della prossima lotta, e siccome dubito che questo signore venga per favorire la causa del candidato ministeriale così io ardisco di ricordarvi....

DUC. Perdonate; ecco mio marito.

SCENA SESTA.

Il GENERALE, ADA e il SERVO dalla sinistra, e detti; poi il GIUDICE.

DUC. Osservate, Generale, chi domanda di vedervi per affari di ufficio (*Gli dà la carta*).

GEN. (*dopo aver letto*). Veder me?... D'ufficio?

DUC. Così è.

GEN. Ben', siccome noi non abbiamo nulla da temere, se non è che questo, (*al servo*) ch' egli venga. (*Il servo introduce il Giudice e poi esce*).

GIU. Il signor Duca Campera?...

GEN. Sono io, signore.

GIU. Per incarico ricevuto dal Procuratore del re, se la S. V. lo permette, avrei da parlarle di cose assai importanti. (*Gli altri vanno per ritirarsi*). Perdonate, signori. (*Alla Duchessa*). Se non sbaglio è alla signora Duchessa che ho l'onore di rivolgere la parola?

DUC. Sì.

GID. Allora, se ciò non la disturba, vorrei pregarla di restare. La signora Duchessa può esserci utilissima nell'affare di cui si tratta.

GEN. Marchese, favorite di passare di là con Ada.... Potrete far della musica, se volete.

ADA. (*al Marchese*). Andiamo. (*Poi a lui, piano*). (Chi è quel signore?).

MAR. (Quello? Oh, è un accattone!...).

ADA. Come voi? (*Escono ridendo basso*).

GEN. Accomodatevi.

GIU. Scuseranno il disturbo, ma io agisco per un ordine ricevuto, ed in nome.... della legge. Credo inutile di avvertirle dei doveri....

GEN. Voi siete nell'abitazione di un vecchio soldato, o signore, e i doveri del cittadino sono sempre stati la insegna di questa casa.

GIU. (*s'inchina, poi riprende*). Eccomi al fatto. Due giorni fa, nel vicino bosco degli Abeti, distante da qui due chilometri, è stato scoperto il cadavere di un neonato. (*Turbamento nei Duchi*). I medici fanno risalire la morte della creaturina ad una diecina di giorni, ed è giusto notare com' essi abbiano assodato non trattarsi in questo caso di una morte violenta. La bambina, poichè trattasi di una fanciullina, fu abbandonata viva, nella spe-

ranza, forse, che qualcuno, passando di là, l'avrebbe rinvenuta e l'avrebbe raccolta. Sventuratamente il luogo è poco frequentato; la mancanza di nutrimento, le intemperie, in una parola il bisogno di tutte quelle cure che sono necessarie ad un neonato, cagionarono la sua morte. Per quanto queste circostanze possano attenuare la colpa dei rei, tuttavia si tratta di un delitto previsto dall'art. 386 del codice penale e punito con la reclusione da cinque a dodici anni.

GEN. Quello che voi mi narrate, o signore, mi addolora e mi sdegna profondamente; ma io non riesco a comprendere quali relazioni può avere un così triste avvenimento con la mia casa.

GIU. Lo dico subito. La fanciullina abbandonata fu trovata avvolta in varii asciugamani dai quali si era avuto la cura di tagliare il lembo che porta la cifra. Però la stoffa è troppo fine per far supporre trattarsi del figlio di qualcuno degli abitanti di queste campagne. Per quante ricerche noi abbiamo fatte a cinque miglia di circuito, nessuno possiede una biancheria così scelta, e soltanto dal castello dei Duchi Campera può uscire un tessuto di questo genere. (*Toglie un asciugamano piegato, e mostrandolo*). Osservi, signora. Lo riconosce?

DUC. Ma sì!...

GEN. Sì?

DUC. Questo panno è uscito dal nostro guardaroba, ne sono certa!

GEN. Allora il reo di un atto così nefando si nasconde in casa mia?...

GIU. E' alla loro lealtà, che la giustizia deve questa scoperta. (*Momento di silenzio*).

GEN. Perdonate, signore, se io ardisco di domandarvi una grazia. Dal contegno da noi tenuto e dalle nostre franche risposte, spero che voi vi sarete accorto dell'interesse che anche noi poniamo a non intralciare il corso della giustizia...

GIU. Io non mi aspettavo di meno dalle loro signorie.

GEN. Grazie. Allora, se voi avete stima di noi, se siete persuaso che a noi pure preme di scoprire i colpevoli, lasciatene a me l'incarico. Ciò riuscirà meglio; e, siate certo, nulla vi nasconderò di quello che risulterà dalle indagini che inizierò immediatamente.

GIU. Tutto ciò è quanto io stesso stavo per domandarle. La mia presenza potrebbe mettere sull'avviso i colpevoli, mentre ella potrà molto facilmente, e senza destar sospetti, passare in rivista la servitù; poichè, io ne sono certo: deve trattarsi di qualcuna delle persone che trovansi al loro servizio.

GEN. (*Alzandosi*). Allora, è convenuto; agiremo così. Intanto, siccome è vostro dovere di assicurarvi voi potrete custodire la porta perchè nessuno esca dal castello.

GIU. Non avrei ardito di far ciò se ella non me lo avesse consigliato. (*Saluta ed esce dal fondo*).
GEN. (*resta accasciato, senza forze*).
DUC. (*accostandoglisi, con amore*). Amico mio....
GEN. (*con uno sforzo si alza e suona il campanello*).

SCENA SETTIMA.

Il SERVO, poi SILVIO; indi DIANA e detti.

GEN. (*al servo*). La signorina Diana non è ancora uscita, non è vero?
SERVO. Non ancora.
GEN. Avvertitela che la signora Duchessa desidera di salutarla e che è qui ad attenderla. (*Il servo esce*).
DUC. Dunque.... lo pensate anche voi.... È lei!
GEN. Aspettate.
SIL. (*Entra e scorgendo l'abbattimento dei Duchi*). E' partita? (*Sospira*). Meglio così, meglio così. Restando ci avrebbe procurato più dolore.
GEN. No, Silvio; non è ancora partita.... Guarda; eccola qua.
DIA. (*apre la vetrata e si ferma colpita nel vedere la figura severa del Generale*).
GEN. (*fissandola*). Mi dispiace, signorina, ma non è soltanto la Duchessa che voi trovate qui; ci sono anche gli eredi di un nome illustre ed illibato, colpiti da un'accusa che potrebbe irremissibilmente infamarli; e sono essi che v'hanno mandata a chiamare per pregarvi a dir loro tutta la verità....
DIA. La verità?... Ma io la dissi. (*Un momento di silenzio*).
GEN. Allora, siccome sono necessarie delle prove e dei testimoni.... Sì, sì, necessari, necessari; così non vi rifiuterete a darceli.
DIA. Mio Dio; ma quali sono i testimoni che io posso fornirvi?... Voi lo sapete; debbo tacere per l'onore di una famiglia, di un nome....
GEN. E qual nome anteponete al mio?... Ve n'ha forse uno più sacro di quello dei vostri benefattori?...
DIA. (*china la fronte e reggendosi per non cadere*). (Dio, Dio, che cosa sarà mai!).
GEN. Andiamo; parlate, parlate, signorina; adesso, io ve lo ripeto, è la mia riputazione ch'è in giuoco.
DIA. (*tremando*). La vostra riputazione?...
GEN. Sì! la mia riputazione. Ecco qui la Duchessa. Se non credete a me, chiedetelo a lei. Parlate; parlate o per Iddio!...

DIA. (*scoppiando*). Ma che cosa debbo dire? Io non lo so... Interrogatemi.... risponderò! (*E par che cada, affranta com' è*).

GEN. Ma non capisci?... È il tuo amante che bisogna rivelare!

DIA. Ah, mai! L'ho giurato!

GEN. Per lui?.. per salvarlo?...

DIA. No! Per sua moglie, per quella santa!...

GEN. Non è vero! E' per salvarlo ti ripeto!...

SIL. Ma per salvarlo.... come?...

GEN. Perchè egli è il complice della sua colpa!...

DIA. (Dio! Hanno letto il giornale!)

SIL. Una colpa?...

GEN. (*ridendo dolorosamente*). Ah, ah, ah! la vedi, Silvio, questa ragazza? La vedi questa fanciulla alla quale poco fa noi perdonavamo il fallo commesso? Sai chi è?... Sai che cosa ha fatto?... E' un' infanticida!... Essa ha ucciso sua figlia!

DIA. (*disperatamente*). No! non l'ho uccisa!

GEN. Ah, è vero; non l'ha uccisa ma l'ha lasciata morire abbandonandola! E perchè?... Perchè uccidendola il codice condanna con una pena più severa, mentre lasciandola là, nel folto di un bosco....

DIA. No! Perchè era mia figlia! mia figlia, capite!?

GEN. Ed è cuore di madre il tuo?.. Ed hai il coraggio di pronunciare questo nome che solo l'affetto santifica?

DIA. Ma io l'amavo! L'ho portata nel mio seno e non ho mai tentato di estinguerla... come fanno molte oneste, perchè io speravo sempre!... (*Con rabbia*). Vi avrei voluti là, quando l'ho lasciata, a vedermi!... Dio! ho pianto tanto! (*Singhiozzando*). L'ho baciata, l'ho divorata quasi; finalmente ho appoggiato le mie labbra alle sue orecchie per domandarle perdono e sono fuggita invocando Dio perchè vegliasse alla salvezza della mia creatura!... Non ha voluto, lui;... Bisognava ci fosse stato tutto il mondo dei moralisti fabbricanti di codici a vedermi!...

GEN. Avrebbero veduto una cattiva madre!

DIA. Cattiva quanto volete, ma che piangeva, che si disperava, chinata giù, nella polvere! Cattiva perchè essa temeva che arrivasse il giorno nel quale avrebbe sentito chiedersi: « Di', mamma; chi è mio padre? » Che cosa avrei potuto rispondere, ditelo voi!...

GEN. Ma la legge t'imponeva....

DIA. La legge?.. E con qual ragione essa si occupa della mia bambina?... Le ha forse dato il diritto di reclamare il nome che la società esige? No; dunque, la prima a perderla è lei, è la legge vostra! Sì, lo so; sono una colpevole, sono una di coloro alle quali non si perdona! Ma il mio è un peccato per il quale necessita un complice e la vostra legge è barbara, è ingiusta, è

infame se condanna me sola!... Già, siete voi uomini che l'avete fatta... Ah, finiamola !... Addio... (*E va per fuggire*).

GEN. Dove vai ?...

DIA. Parto !...

GEN. E' troppo tardi.

SIL. Tardi ?... (*Un momento di silenzio. I due amanti si guardano e guardano gli altri ; poi :*)

DIA. Tardi, avete detto ? .. Dunque non è dai giornali che voi lo avete saputo ?... Mi hanno di già scoperta?... Son qui per arrestarmi ?... (*Allucinata, muovendosi*). Eh, allora.... io vado...

SIL. (*non reggendo più*). No !... Diana !...

GEN. (*stupito*). Cos' è ?.. (*E il suo sguardo arresta il giovane patrizio*).

DIA. (*già sulla soglia, col sorriso della morte*). Veh ; egli ci pensa adesso ...! (*Poi, come per scagliarglisi contro*). Farabu... ! (*Ma fermandosi*). Oh, no, no ; non ne vale la pena ! (*E fugge dalla comune*).

GEN. (*rimasto solo col nipote, fulminandolo con lo sguardo e investendolo*). Sciagurato!... Ma allora l'uomo che Diana vuol salvare.... sei tu?... Sei tu ?... (*Lo afferra e va per rovesciarlo sul sofà ; ma in quel preciso momento odesi Ada emetterere un urlo dall' interno. I due si ricompongono e corrono per vedere da quella parte*).

SCENA ULTIMA.

ADA, il MARCHESE, la DUCHESSA e detti ; poi il GIUDICE.

ADA. (*appare al braccio del Marchese, pallidissima, domandandogli*). Ma che cos' era?... Che cos' è stato ?...

MAR. (*pallido anch' egli*). Ma niente, signora ; affatto nulla....

TUTTI. Cos' è ?...

MAR. Nulla, nulla.... (*Fa sedere Ada e la lascia alle cure della Duchessa ; poi, trascinando gli uomini sul davanti dice loro agitatissimo*). (Presto, correte nel cortile ; eravamo presso la finestra e abbiamo veduto venir giù dall' alto il corpo di una donna !)

TUTTI. (*con un grido represso corrono per uscire ; ma sulla porta incontrano il Giudice al quale ansiosamente domandano*): Ebbene ?. .

GIU. (*pallido, sottovoce*) (Morta sul colpo !...)

GEN. (*si volge e trovandosi Silvio alle spalle lo urta in modo da farlo cader seduto sul sofà, sussurrandogli soffocato ma con tutta l' anima*). (Vigliacco !).

FINE DEL DRAMMA.

Ida: (*accomodandogli il nodo della cravatta*). Tu stai benissimo.

(*Atto I. Scena IV*).

I Mantegna

DRAMMA IN CINQUE ATTI

Rappresentata per la prima volta la sera del 25 Aprile 1894
all' Arena Nazionale di Firenze
dalla Drammatica Compagnia del Comm. Cesare Rossi.

AL NOME
DEL COMM. CESARE ROSSI
MEMORE DEI SUCCESSI
STAMPANDO
L'AUTORE INTITOLA

Giugno 1897.

Diritti di rappresentazione e riproduzione riservati, avendo l' Autore adempiuto a quanto prescrivono le vigenti leggi.

Per la rappresentazione, scrivere: AUGUSTO NOVELLI, Firenze; o, SOCIETÀ DEGLI AUTORI, Milano.

Firenze. Tipografia Cooperativa, Via Palazzuolo, 21.

Un figlio prediletto

Io chiamo figlio prediletto il mio dramma *I Mantegna* per più di una ragione; innanzi tutto perchè credo ch' esso rimarrà una delle mie cose migliori, e poi perchè a questo mio componimento son legati un monte di ricordi.... Non ultimo quello di quindici mesi nel carcere delle Murate di Firenze.

Là dentro io scrissi: *Il Morticino*, *Paradiso inferno e purgatorio*, *Tre valigie da due e cinquanta*, che poi prese il titolo di *Linea Viareggio-Pisa-Roma*, e questo *I Mantegna*, che fu subito accettato da Cesare Rossi non appena rividi il sole senza la riduzione a scacchi.

L'esito ne fu caldissimo a Firenze, a Roma e a Torino.... Ma, ahimè!... Era quello l'ultimo anno della nutrita compagnia di Cesare Rossi; fatte queste tre ultime città essa si sfasciò e anche il mio dramma rimase sepolto; dimodochè, questo lavoro che credo assai migliore di tanti altri miei che scorgo si continua a rappresentare, a tutto oggi, e siamo nel 1909, è ancora nuovo pei tre quarti d'Italia,

E quale superba esecuzione ne davano Cesare Rossi, la sempre grande Teresina Mariani, Carlo Rosaspina, Napoleone Masi, la Mezzanotte e l'allora sconosciuto Garavaglia; perchè fu proprio con *I Mantegna* che questo illustre artista si rivelò; e fui io che colpendo nel segno volli fosse affidata a quel *genericuccio* la triste parte di Carlo. Nelle vesti di un tal personaggio Garavaglia apparve la più perfetta canaglia di questo mondo.

Ma giacchè mi si presenta l'occasione di questa ristampa io voglio dir qualcos' altro.

Forse qualcuno a cui capiterà di conoscer per la prima volta *I Mantegna* rimarrà un po' sorpreso. — Ma tutta questa gente io la conosco.... — può sussurrare cotesto novellino. Ed infatti, chi è che non conosce le intere e perfette figure di due fratelli, maschio e femmina, cresciuti troppo nell'agiatezza, educati male, leggeri, fannulloni, superbi, e lui anche giuocatore e facitor di debiti e di cambiali?.. E accanto a questi ragazzi chi è che non si ricorda del padre?... Di quel babbo melenso e buono soltanto a lavorare?... Ma non basta; c' è anche un' altra figura in questo mio lavoro che torna subito alla mente; la figura dell' ingegnere lavoratore, sano di corpo e di mente, innamorato della ragazza e che sposandola vorrebbe salvare la di lei famiglia. Però in questo *I Mantegna* egli non riesce nel suo nobile intento, perchè stavolta, ahimè, non si fa del romanticismo. Qui la famiglia si stascia sul serio e se ne va....

Se ne va come... come tutti quei corpi inquinati per salvare i quali non bastano le iniezioni di caldi e onesti ragionamenti.

Io creavo questi personaggi in una cella del carcere delle Murate e i campioni viventi che mi circondavano e che studiavo non mi conducevano ad altra conclusione.

Il lettore dunque può dire: — Ma io la conosco questa famiglia! — E allora, per evitare ogni falsa interpretazione mi sia permesso di ricordargli la data della prima recita di questo lavoro: — 25 aprile 1894, — cioè, sei anni innanzi a quella.... della prima rappresentazione di ciò che egli potrebbe rammentare; e se vuole posso aggiungere che *I Mantegna* fu stampato in una modesta e scorretta edizione di poche copie, dall' *Elzeviriàna* di Firenze nel 1897, sempre tre o quattro anni prima della nascita del componimento a cui, per associazione d'idee, la mente di qualcuno può riandare.

Se dunque questo mio lavoro può assomigliare in qualche cosa all' opera squisita di un altro, esso gode del diritto di precedenza.... Non certo di quello della finezza, pur troppo!... Come ripeto, io osservavo nel carcere i modelli di queste anime, e qui siamo nella piccola borghesia, dove il linguaggio è più crudo e dove le passioni scoppiano con maggior violenza.

E ora.... perchè ho io detto tutto questo?... Per una sola ragione perchè quando detti la mia *L'àmore sui tetti* ci fu subito una certa critica che credette di trovare il plagio, e non le parve vero di sbatacchiarmelo sul muso e di strillarlo ai quattro venti....

Ero così giovane, e coi giovani non bisogna usar misericordia (1).

---

(1) È giusto riconoscere che la critica fiorentina, quando per la prima volta fu recitata a Firenze la bellissima commedia da cui potrebbe sembrare fosse stata attinta questa, notò che si era già avuto il dramma *I Mantegna*.

PERSONAGGI

STEFANO SPINELLI

FILIPPO MANTEGNA.

IDA MANTEGNA.

CARLO MANTEGNA.

ENRICO, avvocato.

ALFREDO

CESARE.

STELLA.

AMALIA.

TERESA.

ADELE.

Giovinotti, Artiste, un Ufficiale.

Alcuni facchini.

L' azione si svolge a Firenze, oggi.

N.B. - *Tutte le indicazioni sono date dalla platea, cioè guardando la scena.*

Stefano: (*traendola a sè con gli occhi pieni di lacrime:*) Ma è dunque vero?..
(*Atto II. Scena IV*).

ATTO PRIMO

Salotto borghese in casa Mantegna; due porte nel fondo, la comune e quella che conduce al giardino chiusa da una vetrata a cristalli colorati. Quattro porte laterali. Finestra a destra. Caminetto con specchio. Tavolini, sedie, ecc. Un pianoforte con della musica. Le otto di sera.

SCENA PRIMA.

IDA dall'interno, CARLO, quindi ENRICO.

IDA. (*dall' interno a sinistra, senza mostrarsi*). Hai capito?... Dev' essere un mazzetto perbenino, non troppo vivace, fatto con gusto.

CAR. (*allo specchio, terminando di abbigliarsi per una festa*). Ho inteso, ho inteso....

IDA. Prendi delle *blouettes* anche per te; sono di moda.

CAR. Lo so, lo so. Proprio tu devi venire a consigliarmi in fatto di moda. (*Suono di campanello dalla strada*).

IDA. (*sempre dalla sua camera*). Suonano, hai sentito?...

CAR. Ma si, c'è l'Amalia!.. Pensa piuttosto a sbrigarti perchè De' Ricci ha detto d'esser qui alle otto.

IDA. Al tuo ritorno sarò pronta.

CAR. Benedetta figliuola. Cincischia, cincischia e non si spiccica mai.

ENR. (*Entrando dal fondo e vedendo Carlo abbigliarsi*). Ah, ahn,... C'è dunque una festa anche questa sera?..

CAR. Oh, avvocato ... Già, c'è una festa anche stasera.... Ah, una vera noia, credi.

ENR Infatti, io so che a lung' andare tutti i cibi stuccano.

CAR. Come faresti a dir di no?... Ci vogliono per forza.

ENR. Chi è, il solito De' Ricci?...
CAR. Si; e, capirai, non bisogna disgustarlo.
ENR. E' giusta, chè diavolo.... Il Mecenate di tua sorella... Finiremo col vederlo regalarvi una villa Sabina come a Orazio. Anche lui cantava. (*E si siede*).
CAR. (*sorridendo amaramente*). Come sei feroce.
ENR. Ma no.... Perchè? Non dico forse la verità?... Non è forse lui che si è assunto l'incarico di lanciarvi? In arte, se non c'è chi spinge, si ruzzola facilmente.
CAR. Lo dici per mia sorella?
ENR. Tutt'altro. Noi aspetteremo a giudicare che ella abbia debuttato. Del resto, sono sicuro del suo trionfo. Una voce d'oro.
CAR. Ben, se non ci credi, vuoi venire anche tu questa sera?...
ENR. Dove?...
CAR. A sentirla. Dopo il concerto si farà un po' di festa; balleremo.... Se credi potrai figurare in un *cotillon* meraviglioso, al quale ho faticato tutta la settimana. Sarò applaudito, sai.
ENR. Grazie infinite; accetterei volentieri ma domani sono alle Assise e bisogna che stasera io torni allo studio per preparare i miei appunti.
CAR. Una causa importante dunque?... Dimmi, dimmi; di che cosa si tratta?...
ENR. Solite storie.... Un giovane di buonissima famiglia accusato d'aver sottratto alla cassa nella quale era occupato nient'altro che cinquantamila lire. (*E si gingilla con gli oggetti posti sul tavolo*).
CAR. E, lo condanneranno? (*Continua ad abbigliarsi*).
ENR. Probabilmente.
CAR. Verrò a sentirti.
ENR. Bravo. A deporre com'è finita questa somma vedremo sfilare tutto il mondo delle donnine allegre.
CAR. Benissimo! Allora ci porto anche l'Ida.
ENR. Di', a proposito. Hai veduto Stefano?...
CAR. Stefano?... Quale Stefano?...
ENR. To', non lo ricordi più? Stefano Spinelli, il nostro antico compagno di scuola.
CAR. E' tornato?...
ENR. E con una posizione fatta.
CAR. O non aveva preso la lima e il martello?... Non era entrato in un'officina?
ENR. Perfettamente. Gettati i libri egli afferrò senza paura di conciarsi le mani il grave mazza-picchio. ..
CAR. (*ridendo*). Sarà tornato col muso nero.
ENR. E' tornato ingegnere meccanico e inventore.
CAR. O com'è andata?...

ENR. Come dovrebbe andare per tutti coloro che sudano. A Milano, dov'è stato cinque anni, vendette la sua invenzione e adesso la società costituitasi per questo motore.... Sì, si tratta di un nuovo motore.... La società lo manda qui per impiantare l'officina nella quale debbono esser fabbricate queste nuove macchine.

CAR. Ah, dunque egli rimarrà fra noi?...

ENR. Rimarrà a capo di una officina importantissima.

CAR. Allora lo vedremo.

ENR. Mi disse che sarebbe venuto a trovarvi stasera; ma se uscite tornerà domani.

CAR. Mi dispiace.... Ma già, se egli resta, avremo tutto il tempo .. (*Prende il pastrano*).

ENR. Eccoti verniciato.

CAR. Esco un momento. Ti ritrovo?..

ENR. Aspetto tuo padre perchè debbo consegnargli delle carte.

CAR. Allora non ti saluto. Torno subito. Scusami se ti lascio.

ENR. Ma fai pure.

CAR. Aspettami. (*Esce dal fondo*).

SCENA SECONDA.

IDA e detto; poi AMALIA; quindi FILIPPO.

IDA. (*Di dentro*). Amalia?.. Amalia?... Mio Dio, ma che cosa fai?... (*Comparisce appena, in sottoveste, sbracciata. Vedendo Enrico si ritira subito mormorando*). Chi è?...

ENR. (*alzandosi*). Siccome le faccio paura mi dica se debbo fuggire.

IDA. (*ridendo, ma restando nascosta dietro la tenda*). Ah, ah; è lei, signore Enrico?... Scusi tanto.

ENR. Ma niente affatto, signorina. Sono io che debbo scusarmi.

IDA. In questa casa non abbiamo neppure una camera libera. Se non andiamo via io divento pazza. Pensi lei a fargliela vendere al babbo.

ENR. Non dubiti.... (C'è chi ci pensa).

IDA. Abbia pazienza, ma bisogna che io gridi perchè quella vecchia fra le sue tante doti ha anche quella di essere un po' sorda.

ENR. Faccia pure.... Lei ha tanta di quella voce.

IDA. Amalia?... Amalia?... Ma che cosa facciamo?...

AMA. (*arrivando dal fondo con una sottana stirata, traversando la scena ed entrando a sinistra*). Scusi, hanno suonato. (*Sparisce*).

IDA. Con permesso...?
ENR. Prego.
IDA. (*rientrando*). Sei una gran pigra; tu dormi sempre. (*E segue la vecchia*).
ENR. Sfido io. T'ha vegliata per tanti anni.
FIL. (*dal fondo, recando un involto che depone*). Avvocato abbia tanta pazienza, ma sono dovuto uscire....
ENR. Niente, signor Filippo; non fa niente. Mi spiace d'esser venuto a quest'ora, ma l'affare è così urgente.
AMA. (*risorte dalla camera dell'Ida, traversa la scena ed esce dal fondo*).
FIL. (*sottovoce ad Enrico*). Che cosa c'è?..
ENR. Sventuratamente, nulla di buono.
FIL. (*resta pietrificato, lo fissa e quindi, sempre a mezza voce*). Aspetti.... (*Corre ad accostare la porta dell'Ida, quindi cadendo accasciato sopra una sedia*). Dunque, non c'è proprio nessun rimedio?...
ENR. E' fallita anche quella strada. (*Traendola*). Ecco qua la sua cambiale con tanto di rifiutato.
FIL. (*ritira la cambiale, la intasca, e rasciugandosi una lacrima*). Vede, eh, che cosa vuol dire.... Dieci anni fa non era così.... Allora la mia firma valeva quanto quella di Rothschild. Non è giusta.. perchè io ne ho fatti molti dei favori....
ENR. Si ricorda, signor Filippo, di quello che io le dicevo a quei tempi?... Non abbandoni il suo traffico, non dia ascolto a ciò che le consigliano i suoi figliuoli. Se essi si vergognano di un padre che fa l'oste, se credono di essere abbastanza ricchi, non venda, non ceda il negozio che le procurò l'agiatezza. Lei non udì queste mie parole e ascoltò invece quelle dei signorini i quali dicevano di fare il viso rosso quando, passando di là, leggevano il loro cognome sull'insegna della trattoria. E così, adesso, seccato il pozzo manca anche la fonte.
FIL. Si, è vero.... Ma che cosa vuole.... Io credetti che Carlo avrebbe presto supplito, e invece....
ENR. Rosicchiò tranquillamente quello che c'era da rosicchiare. E quando mai costui ha pensato di far qualcosa?... Noi studiammo insieme, ma egli diceva sempre che non gli garbava di diventare un Azzeccagarbugli. Per quel ragazzo ci voleva un altro padre, permetta che io lo dica.
FIL. Oh sì, sì, è vero, lei ha ragione. Io non sono mai stato capace a farmi obbedire.. Non fui buono che a lavorare.... Se fosse vissuta la mia povera moglie, forse.... Ma ella morì lasciandomeli piccini e dovetti metterli in collegio per restare a sudare e per provvedere al loro avvenire.
ENR. E lì fu lo sbaglio. Allevati in un ambiente profumato,

quando uscirono dal collegio sentiron subito il disgusto per l'odore della bistecca abbrustolita sui ferri, e i due ragazzi che sapevano l'inglese e il francese s'imposero al povero vecchio non abbastanza forte per opporsi alle loro esigenze.

FIL. Giusto, giustissimo.... S'imposero; ecco la parola adatta.

ENR. E s'impongono ancora.

FIL. Oh, ma finirà; deve finire!...

ENR. Per ottenere questo non c'è che un mezzo, caro signor Filippo. Bisogna dir loro che il pozzo è seccato.

FIL. (*resta pensieroso e quindi*). Però io posso far questo senza rivelare.... A dir tutto c'è sempre tempo, non è vero?...

ENR. E perchè vuole ancora aspettare?...

FIL. (*balbettando*). Ho.... ho paura di....

ENR. Paura dei figli?...

FIL. Ma non pensa?... Essi posson dirmi che non ho saputo amministrare... che ho voluto far tutto da me, senza metterli mai a parte dei pericoli che ci minacciavano....

ENR. (*sospirando*). Faccia come meglio crede. Se lei teme quei due ragazzi non so più che cosa dirle.

FIL. Non son più due ragazzi.... Adesso sanno parlare, sono istruiti, e quando io faccio loro qualche osservazione essi mi chiudon sempre la bocca col dirmi che io non so... E hanno ragione; perchè io sono un ignorante; io mi trovo come imbrogliato a rispondere a delle obiezioni che forse non comprendo.... Ah, zitto....

SCENA TERZA.

AMALIA e detti, quindi STEFANO, poi IDA.

AMA. (*recando una lampada a petrolio accesa, che depone*). C'è un signore.

FIL. Non lo conosci?...

AMA. No.... (*Alla porta*). Passi.

ENR. Ah, è Stefano.

STEF. (*Dal fondo, timidamente, col cappello in mano*). Perdono, signor Filippo, se azzardo di presentarmi a quest'ora.

FIL. (*subito, interrompendolo*). Oh, per Bacco!... Lei quassù?... Come mai?... Si accomodi, prego. (*E gli offre una sedia*).

STE, Grazie, grazie.... Stia comodo.

FIL. Ma segga, segga.... Oh, come godo nel rivederlo. E la sua signora mamma sta bene?...

STE Sì, sì; grazie infinite. A giorni verrà a raggiungermi, poichè, non so se ella lo sappia, ma noi torniamo a stabilirci qui.
FIL. Benissimo! Ecco una notizia che il mio Carlo accoglierà molto volentieri; ed anche la mia figliuola.
STE. La signorina Ida sta dunque bene?...
FIL. Benissimo; adesso è diventata una ragazza, veh.
IDA. (*di dentro*). Babbo, sei tornato?...
FIL. Ah, eccola. (*Stefano si alza e resta in disparte con Enrico*).
IDA. (*uscendo elegantemente abbigliata per una festa*). Ebbene?... Questi guanti dove sono?,...
FIL. (*correndo a prendere l'involto da lui recato e porgendoglielo con premura*). Eccoli, eccoli qua; guarda, mi sembra che vadano bene.
IDA. Vediamo un po'. (*Scioglie il nastro col quale è legato l'involto*).
ENR. (*accostandosi a lei*) Permetta, signorina, che io le presenti un'antica conoscenza. Il nostro carissimo amico Stefano, ch'ella non può aver dimenticato.
IDA. (*senza abbandonare l'involto ed alzando appena gli occhi*). To', lei quì?... Come mai?.... (*Aprendo l'involto*). Ah!... lo dicevo!...
FIL. Che c'è?...
IDA. (*cacciandogli l'involto sotto il naso*). Guarda!... Non hai occhi?... Non vedi niente?...
FIL. Non mi avevi detto che dovevano essere....
IDA. Ma no, stupido!... Tu non intendi mai nulla!... Bianchi!... Bianchi!... l'ho ripetuto quattro volte..! Che cosa me ne faccio adesso?... (*Piangendo*). Dio, Dio, che disgrazia viver così, non aver nessuno ed esser costretta a far tutto da sè! Tutto tutto, tutto da sè!... (*E rientra in camera smaniando*).
FIL. (*raccogliendo l'involto gettato sul tavolo e richiudendolo lesto lesto, con premura*). Scusi, signor avvocato; ed anche lei, signore Stefano; torno subito.... Mi aspettino. (*Fugge dal fondo con l'involto*).
ENR. (*sorridendo e volgendosi a Stefano che è rimasto stordito*). Ebbene?... Che cosa ti sembra di quello che vedi?...
STE. (*senza fiato*). Che cosa ti debbo dire?
ENR. Devi trovarla un po' cambiata.
STE. Cambiata, ma.... come?..
ENR. In bello, si capisce. Adesso non è più la bambina da te lasciata, è una ragazza. E' il frutto che si può benissimo cogliere.
STE. Cogliere?...
ENR. Sposandola, diavol mai!... Perchè se sei qui, ci sei animato da questa nobile intenzione.

STE. (*serrandogli le mani*). E' vero, è vero.,.. Io non ho mai cessato di volerle bene! Volevo parlarle per dirglielo subito.

ENR. E' un brutto momento, amico mio, quello che tu hai scelto. Se il colore sbagliato di un paio di guanti è bastato a farle dimenticare il rispetto che si deve ad un padre, sarà anche sufficiente per non far riconoscere la voce di un antico fidanzato.

STE. Oh, ma essa non può avermi dimenticato.... Forse poco fa mi ha accolto freddamente perchè crede che io torni senza pensarci più. .. Ma quando saprà che io ho lavorato per lei, allora mi sorriderà come una volta.... Vedrai, vedrai.

ENR. Hai lavorato per lei?

STE. Sì, per lei !... Tu lo saí.... Io non avevo più nulla ; ero rimasto sul lastrico ed ero stato costretto a troncare tutti i miei studi. Ebbene, sono partito giurando di tornare con una posizione invidiabile. Volevo riuscire ad ogni costo e se la fortuna mi abbandonava io le son corso dietro e l' ho afferrata pei capelli forzandola a restar lì. Per lei, tutto questo per lei sola capisci?...

ENR. Nobile aspirazione la tua. Faticare e sudare per giungere all' essere sognato e che si crede adatto a renderci felici. Ma vuoi che io ti dica la verità?.... Stefano, tu arrivi troppo tardi.

STE. Un altro?...

ENR. Niente affatto. Quelle ragazze amano soltanto da bambine.... a dodici anni ; dopo, se capita, sposano.

STE. Va bene ; sposano, ed è quello che penso anch' io

ENR. Ma non per amore. Si uniscono con l' uomo che può farle brillare.

STE. Spiegati, spiegati; perchè io non ti capisco.

ENR. Per riconquistarla bisogna che prima di tutto tu spogli cotesto abito che non è punto di moda. Via quel cappello a cencio che puzza d' operaio lontano mille miglia, e via quel colletto troppo basso. Poi, bisogna abbandonare coteste maniere un po' rozze, che possono adattarsi ad un provinciale, e bisogna supplire con altri modi ; quelli usati dal ceto elegante, dai *viveurs*. Non più cotesto linguaggio franco e semplice, ma il tono vellutato, fievole, insinuante, così adatto ai ganimedi; e ricordarsi di condire la propria conversazione con mille parole rubacchiate in tutti i dizionari.... Così, così bisogna fare per essere accetti a certe ragazze.

STE. Ah, è impossibile che ella abbia queste stupide esigenze!

ENR. Tu dici questo perchè la sai figlia di un onesto e semplice trattore. Ma tutto ciò non si racconta perchè fa vergogna! E perchè non si sappia, e sia cancellata la pagina che ci ha arricchiti, si costringe il padre, un ignorantone, ad abbandonare il traffico che fruttava abbastanza per mantenerci in collegio. Non siamo nobili, e adesso nemmeno ricchi.... Ma questo non fa

niente.... I nipoti di coloro che fecero la grande rivoluzione per abolire i fannulloni eccoli qua.... Sono invasi dalla manìa d' apparire aristocratici alla loro voltà. Il piacere, il piacere ad ogni costo; ecco la mèta.

STE. Tu sei troppo cattivo e l'Ida non è come credi. Io la conosco meglio.

ENR. La conoscevi, ma adesso son corsi parecchi anni. Vuoi un consiglio da amico? (*Prendendo il cappello che egli ha deposto*). A te; prendi il tuo cappello e andiamocene.

STE. Sei matto!... Io rimango, e siccome ella deve uscire l'accompagnerò e le dirò ...

ENR Scusa; ma lo sai dove va?... Ella corre ad un concerto dove canta.

STE. Lei?...

ENR. In questo non c' è nulla di male; a me la musica mi piace, non però quando la sento fare da delle dilettanti. Dunque, ella va ad una festa in una casa privata....

STE. Da chi?...

ENR. Da certo De' Ricci, il quale spende e spande come un milionario e che si dice voglia scritturarla a conto proprio.

STE. Lei, sul teatro?...

ENR. Stai tranquillo; sul teatro non la vedremo mai. Tutt' al più farà uno dei soliti giri, per le sale, accompagnata dal fratello, il quale dopo averla così iniziata non l'abbandona mai.

STE Ma che festa è?... Chi ci va?...

ENR. Tutto il mondo il quale dice d' essere un mondo e non è nulla. Naturalmente dopo il concerto si ballerà ed avremo un magnifico *cotillon;* tanto per far giorno. Ecco perchè, anche volendo, tu non potrai accompagnarla. La festa non è pubblica ed a quest' ora gl' inviti debbono esser fatti.

STE. Disgraziata.... Ma se quello che tu dici è la verità essa si perde!...

ENR. No; essa vive, ecco tutto. Oramai sente la necessità di respirare in un ambiente dove ci sono dei profumi che le fanno girare la testa. Se tu le proibisse questa vita morirebbe come un usignuolo tolto dal bosco e messo nella gabbia.

STE. Ed è Carlo, il fratello, che l'ha avviata a quest' esistenza?...

ENR. Non è il primo che io vedo. Quanti ce ne sono che mettono sulla buona strada le loro sorelle? Cotesti ragazzi andando soli rimarrebbero nascosti, mentre accompagnati dalle sorelle si creano un monte d'amicizie e sentono mormorarsi all'orecchio mille complimenti che pigliano per sè. Se ne servono come.... di un passaporto.

STE. Ma io gliela strapperò!...

ENR. (*lo guarda per qualche istante e quindi*). Ho capito; tu credi

possibile salvarla? T'auguro di riescire e ti lascio, perchè se hai questo coraggio potrai cominciare subito. Non ho altro da fare in questa casa, per oggi... Vieni a trovarmi domani?...

STE. Sì....

ENR. Vorrei che tu venisse per dirmi che sei interamente guarito. Addio. (*Esce dal fondo dopo avergli stretta la mano*).

STE. (*cade seduto, col capo fra le mani; quindi si scuote sentendo la voce di Carlo*).

CAR. (*di dentro, salutando Enrico*). A tempo per salutarti. Arrivederci.

STE. (*si alza e lo aspetta*).

SCENA QUARTA.

CARLO e detto; poi IDA; quindi FILIPPO.

CAR. (*dal fondo, recando un mazzetto di fiori bianchi e tenendo all'occhiello delle blouettes*). Oh, guarda, Stefano?... Come stai?... Me l'avevano detto, sì.... Ah, che bella faccia rossa.... Ti sei fatto il vero tipo del lavoratore.

STE. Grazie, grazie.... Al contrario io trovo che tu sei andato un po' a male.

CAR. No, sto benissimo. Sono un po' pallidetto ma.... (*Ridendo*) è di moda.

STE. (*guardandolo*). Sempre elegante.

CAR. Mio Dio, è necessario; non si può fare a meno. C'è sempre chi ci guarda.

STE. Peccato, perchè a quel che vedo non ho fortuna. L'abito che tu indossi mi dice che non posso trattenermi.

CAR. Per l'appunto io e l'Ida siamo invitati in un posto....

STE. (*fra i denti*). Canti anche tu?...

CAR. No, io non canto.... E' l'Ida.

STE. Studia proprio per il teatro?...

CAR. Che cosa vuoi, l'hanno forzata. Dicevan tutti che sarebbe stato un gran peccato, che l'arte avrebbe perduto molto, per cui, come vuoi fare?,.. Ma l'hai veduta?...

STE. Ebbi appena il piacere di salutarla.

CAR. Eccola qua.

IDA. (*entra sempre corrucciata; si scorge che ha pianto*).

CAR. (*subito*). Che cosa hai fatto?... Tu hai pianto, si vede....

IDA. Domandalo a Stefa.... (*Riprendendosi*) al signore Stefano. Ti dirà lui se ho ragione.

CAR. Ma che cos' è stato?...
IDA. Invece di portarmi un paio di guanti come io gli avevo detto ..
CAR. Ha sbagliato; me lo immaginavo. Stupida tu, non lui, perchè tu lo sai che non è capace. (*Porgendo il mazzetto*). Guarda se ti ho contentata io. Che anche Stefano dica se son privo di buon gusto, io.
IDA. E De' Ricci non viene?... (*E si appunta i fiori*).
CAR. Oh, egli non può mancare.... (*E torna allo specchio*).
STE. (*resta nel fondo a guardarli sorpreso*)
IDA. (*andando ad accomodargli il nodo della cravatta*). Fai vedere... Ecco.... Tu stai benissimo.
CAR. Quando De' Ricci promette.... (*Guardando lei*). Hai fatto bene a sopprimere quel fiocco perchè non mi piaceva.
IDA. Non è vero?... (*E anche lei si guarda allo specchio*).
CAR. Adesso stai molto meglio. Zitta; hanno chiuso la porta
IDA. E' De' Ricci?...
CAR. No; è il babbo.
FIL. (*entrando dal fondo e correndo affannato a porgere i guanti alla figlia*). Eccomi qua; avevi ragione, ma ci vuol pazienza.... Guarda se adesso stanno bene.
IDA. (*svolge, dicendo*). Te l'avevo ripetuto quattro volte; bianchi, bianchi....
CAR. Ma perchè non lo appunti?... Se hai così poca memoria ci vuol tanto poco a scriverlo.
IDA. (*infilando i guanti*). Oh, finalmente....
FIL. Vanno bene, eh, non è vero?... (*Prendendo di sul caminetto il ferro per agganciarli*) Prendi, prendi per agganciarli. (*Guardando i figli da capo a' piedi*). State tutti e due divinamente. Farete un effettone.
IDA. (*Accennando gli ultimi bottoni sul braccio*) Chi è che mi fa il favore?... (*A Stefano*). Lei è capace?...
STE. (*prende il ferretto, le si accosta livido e tremando e le aggancia i bottoni*).
IDA. Piano.... Faccia piano....
STE. (*nervoso, staccandone uno*). Oh.... Si è staccato.
IDA. Sfido!.. Crede forse che sieno attaccati col filo di ferro?... (*Gli toglie il ferretto dalle mani e porgendolo a Carlo*). Guarda tu, fa' il favore.
STE. (*raccogliendo il bottone, mortificato e senza fiato*). Si può riattaccare, se lei crede.
FIL. (*chiamando*). Amalia!
IDA. Ma no!... Getti via, getti via.
CAR. Fa lo stesso.... Anzi, senza un bottone è più *bohemienne* ...

SCENA QUINTA.

AMALIA e detti.

AMA. (*dal fondo*). C'è il signor De' Ricci con la carrozza.
IDA. (*a Carlo*). Ah! lesto. lesto....
CAR. Sale?... (*Termina di agganciarle i guanti*).
AMA. Si, signore.
FIL. (*per uscire*). Allora lo faccio passare in salotto.
IDA. Vieni qui, ma dove vai tu?... (*A Carlo*). Ricevilo e digli che vengo subito. (*Entra a sinistra. L'Amalia la segue*).
CAR. Affrettati. (*A Stefano, serrandogli le mani in fretta*). Amico mio, sono dolentissimo, ma spero che ci rivedremo con comodo, non è vero? Addio. (*Esce dal fondo, prendendo cappello e pastrano*).
FIL. (*affacciandosi alla finestra*). E' venuto col suo legno.
STE. (*si rasciuga il sudore e accostandosi agitatissimo a Filippo*). Ma lei lo conosce bene questo signore?
FIL. Io non gli ho parlato che un paio di volte, ma so ch'è una persona di merito.
STE. Dunque non lo conosce a fondo, lei non è sicuro?
FIL. Di che?...
STE. Di costui!
FIL. Signore Stefano; non è la prima volta che i miei figliuoli sono ricevuti in casa dal signor De' Ricci.
STE. Lo so; ma badi, signor Filippo.... Io non dovrei parlarle così, lo capisco; però non è il primo dei babbi che vedo cooperare alla rovina dei figli. Ci vada anche lei a questa festa. Non mandi l'Ida sola!
FIL. O.... o non c'è Carlo?..
STE. Ci vada anche lei!
FIL. (*dopo un momento di silenzio, abbassando la fronte e commovendosi*). Ha ragione, non dico di no.... ma non sta bene, non sta bene...
STE. Non sta bene?
FIL. Io.... scomparirei....
STE. Lei, il padre?...
FIL. Veda, veda, signore Stefano; tra tutti quei giovinotti così eleganti io non ci so stare; ce ne sono alcuni poi, che ho servito persino a tavola e mi conoscono.... Lo sa che cosa mi sentii gridare una sera degli ultimi di carnevale mentre stavo col frac

in mezzo alla sala da ballo di uno di questi circoli — Pippo!... Spaghetti al pomodoro! — Quei due poveri figliuoli dovettero fuggire e star nascosti più di un mese.... Quello che poi appena si fu giunti a casa mi dissero.... Ecco perchè adesso li lascio andare. Io rimango qui... e per aspettarli... leggo il giornale. (*Ma egli si volge e si rasciuga una lacrima*).

STE. (*da sè, con sdegno, accasciato*). (Oh, come io li ritrovo!... Come io li ritrovo!)

SCENA SETTIMA.

IDA, AMALIA e detti.

IDA. (*uscendo dalla sinistra avvolta in una elegante mantiglia e deponendo subito il candelliere che tiene in mano*). Cotesta musica nel legno, lesta.

AMA. (*esce dalla sinistra con dei fascicoli di musica, traversa la scena e parte dal fondo*).

FIL. (*rialzandosi subito e fingendosi allegro*). Ti sei coperta bene?

IDA. Signore Stefano, scusi tanto.... Ma avremo tempo, non è vero?... Arrivederci, dunque. (*Gli serra appena la mano; poi chiamando*). Amalia, fai lume!... Che grulla; è scesa e lo ha lasciato qui.

FIL. Faccio io, faccio io. Vai, vai. (*Prende il candelliere e mentre essa esce egli le rischiara la via gridandole di sulla porta*). Divertitevi! Divertitevi!... (*E resta là a vederla sparire*).

STE. (*si lascia cadere sopra una sedia soffocato, col capo tra le mani*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

La stessa decorazione, nel dopo il mezzogiorno

SCENA PRIMA.

ALFREDO, subito dopo AMALIA; quindi CESARE. In ultimo IDA.

ALF. (*È seduto presso un tavolino dove sono dei giornali. Egli aspetta leggendo. Vedendo entrare Amalia dalla sinistra*). Se disturbo potete dire che tornerò.

AMA. Dice che faccia la grazia di aspettare un momento. (*Esce dal fondo*).

ALF. Ma sì; non è nulla d'importante.

CES. (*entrando dal fondo*). To', sei qui anche tu?...

ALF. Se ti disturbo me ne vado.

CES. Disturbarmi? Sei matto?... Io vengo....

ALF. Trascinato da una forza magnetica.

CES. (*ridendo*). Ma è dunque proprio vero quello che si dice?... Rottura completa con De' Ricci?

ALF. Completa.

CES. Allora, fammi il piacere; pubblicami nel tuo gazzettino questo sonetto. (*E lo trae dal portafogli*).

ALF. E quattro, in un mese.

CES. (*dandoglielo*). Leggi e senti se ti va.

ALF. (*scorrendolo*). Sempre a lei, si capisce.

CES. La chiusa è indovinatissima, non è vero?...

ALF. Si, ma corre un po' troppo. Ha fatto due passi di più. Non hai orecchi?... Senti.

CES. Fai come sempre, accomodalo tu; io butto giù quand' ho il momento buono, ma non rileggo mai.

ALF. Ah, si sente, si sente.
CES. Basta che tu lo pubblichi, perchè mi sembra che sia chiaro; deve capirlo.
ALF. Comprendesse il Dante come capirà questo!...
CES. E allora ti pago l'abbonamento d'un anno per mia zia. E quattro, in un mese! (*Gli dà dieci franchi*). Non te ne scordare, eh?..
ALF. Guarda come faccio.... Metto le dieci lire dentro i versi, così, quando vado per prender quelle, mi vien fatto subito di prendere anche il sonetto.
CES. Per il numero prossimo.
ALF. (*intascando*). Anche prima, perchè le prenderò presto.
CES. Dunque, dunque, narrami com'è andata; tu devi saper tutto.
ALF. Io so quello che sanno gli altri. Non più Mecenate e addio celebrità musicale. Poi non so altro; son qui per pescare, come te.
CES. La verità, però, si è che De' Ricci...?
ALF. Ha fatto i nodi alla sua borsa.
CES. Senza.... riuscire?
ALF. Matrimonio o niente.... Pensaci bene, dunque, prima d'ingolfarti. Se credi d'accasarti tutto t'andrà a meraviglia; ma se vieni qui con altre intenzioni, sarai pelato senza nessun profitto.
CES. Oh, ma il matrimonio si promette sempre; basta poi girar largo a tempo....
ALF. Bada; certe ragazze son pericolose; ne ho vedute dell'altre di questo genere prender nella rete.... dei fabbricanti di sonetti. L'hanno anche loro il momento buono, bada.
CES. (*ridendo*), Stai tranquillo. Conosco i miei polli.
ALF. E qui i polli che beccano son due. C'è anche il fratello, ricordalo.
CES. Buono!
ALF. Buono sicuro, perchè anch'egli getta di continuo la sua rete. De' Ricci può dirlo.
CES. Si va in su con la cifra, eh?
ALF. Un mucchio di cambiali così; me l'ha fatte vedere.
CES. Ah, ah, e dove vuole scontarle?... Figurati; l'altra sera al giuoco dovetti imprestargli cinquanta franchi....
ALF. Ecco; cotesta è la strada più breve per giungere alla sorella. Prestagli, prestagli.
CES. Ah, ah, ah! (*Egli ride e poi*): Ma mi dici un po' chi è quello Stefano che qualche sera abbiamo trovato qui?... Per dirti la verità mi sembra cotto anche lui.
ALF. Poveretto, lo credo anch'io.
CES. Ma l'Ida ci ride, si vede bene; la birichina ci si diverte....

Ida : (*siede scrollando la testa e ridendo*). Ah, ah ah,... Ma lo lasci pur dire....
(*Atto III. Scena VI*).

Però ha un' aria così bonacciona; non apre mai bocca e la guarda, la guarda.... come un imbambolato.

ALF. Ecco uno di quegli uomini che spesso vediamo sposare da queste ragazze.

CES. Eh, non mi dispiacerebbe mica. Che cosa ne dici?...

ALF. (*alzandosi e guardando a sinistra*). Silenzio.

IDA. (*dalla sinistra, in veste da casa, ma sempre elegante*) Abbiano tanta pazienza...

ALF. Oh, ma le pare....
CES. Signorina, buon giorno. } (*Strette di mano*).

IDA. Si accomodino, prego. Forse volevano Carlo, ma non c' è; tornerà a momenti.

ALF. No, signorina. Eravamo saliti così....

CES. Per avere il piacere di salutarla.

IDA. Troppo cortesi. (*Sedendo*). Ebbene, che cosa abbiamo di nuovo?...

CES. Mah, niente... Tutti i teatri chiusi.

IDA. Che stagione noiosa, non è vero?... Ah, il mio bel carnevale. (*Ad Alfredo*). E lei?... Lei come pubblicista avrà da dire qualche cosa di nuovo.

ALF. Sì.... ho, dei sonetti.

IDA. Lo so, lo so, e non manco mai di leggerli. A proposito; ho trovato che l' aria di una mia romanza si adatta benissimo ai versi pubblicati nell' ultimo numero del suo gazzettino.

CES. Davvero?...

IDA. (*prende fra i giornali il gazzettino ed accennando sopra una pagina, ad Alfredo*). Eccoli qui. (*Glie lo lascia*). Voglion sentire?.... (*E va ad aprire il piano*).

CES. Sí, sì, bravissima; faccia sentire. (*Quindi ad Alfredo*). (Sono i versi che le scrissi io!).

ALF. (*guardando il Gazzettino*). (Ma no; son quelli di Esse Emme.)

CES. (O chi è?...)

ALF. (E'.... la vedova di un capotamburo del quarantotto.)

IDA. (*già sedutasi al piano comincia a preludiare*).

ALF. Sentiamo, sentiamo.

CES. Veramente gli alessandrini sono un po' lunghi per essere adattati a della musica.

IDA. (*cercando l' aria, sul piano*). Eppure.... andavano così bene.... Ma adesso che io voglio non trovo più.

ALF. Accade sempre così; volere e non potere.

SCENA SECONDA.

CARLO e detti.

CAR. (*arriva di fuori, dal fondo. Si capisce subito ch' egli è sotto l' impressione di qualche brutta faccenda. Deposto il cappello, vedendo gli amici corre ad essi e serrando loro la destra*). Oh, miei cari, siete qui....
CES. Oh, Carlo?...
ALF. Siamo qui ad importunarti.
IDA. (*alzandosi e abbandonando il piano*). E' inutile, non me ne ricordo più.
CES. Lasci, lasci andare, sarà per un' altra volta. E poi mi sembra che quei versi sieno anche un po' zoppi.
IDA. Lo so, lo so che lei sa farne dei migliori!
ALF. (*parlando a Carlo*). No, siamo saliti così, per fare.
CAR. Credevo che aveste bisogno....
IDA. (*lasciando Cesare e accostandosi al fratello, basso*). (Hai fatto tutto?...)
CAR. (*piano alla sorella*). (E' finita! Ora ti dirò; lasciami stare.)
IDA. (Ma....)
ALF. (*accorgendosi d' esser d' impaccio*). Di già le due?... Bisogna che io me ne vada. Vogliamo andare, Cesare?..
CAR. Vi metto paura?...
ALF. Niente affatto, ma anche noi abbiamo qualche faccenda da sbrigare....
CES. Quali faccende?
ALF. Hai da rilegger la bozza di quel tuo articolo....
CES. (*prendendola a volo*). Ah, hai ragione.... (*Salutando*). Signorina.
IDA. Ci lasciano davvero?... Allora stasera li aspetto; procurerò di trovare quello che ho promesso.
ALF. Benissimo.
CES. Con tutto il piacere.
CAR. Arrivederci. (*E li accompagna*).
IDA. Non manchino.
ALF. Tutt' altro.
CES. Per noi è sempre una fortuna venir qua. (*Escono dal fondo*).
CAR. (*appena rimasto solo con Ida dà in ismanie e si getta a sedere col capo fra le mani*).
IDA. (*correndo a lui*). Carlo?... Ma parla, dimmi almeno qualcosa.

CAR. E quando te l'ho detto? .. Che cosa ci puoi fare?...
IDA. Ma mio Dio tu ti disperi in un modo....
CAR Ah, tu credi che questa sia una cosa da niente, eh?... Già, tu il codice non lo hai mai letto.
IDA. Il Codice?... Come c'entra il Codice?...
CAR. Parla piano, fammi il piacere. (*E va ad accostar le porte*). Dov'è il babbo?...
IDA. Non c'è, è uscito.
CAR. Uscito?... Per andar dove?...
IDA. Misericordia; tu hai paura di tutto e vedi dei pericoli da tutte le parti. Ma via!.. un uomo deve aver del coraggio. Eh, santo Dio, pagherai, e così nessuno potrà dir più nulla.
CAR. Ma come pagherò? .. Tu che sei tanto brava, insegnami come debbo fare!... Sentiamo, con quali debbo pagare?... Me li dai tu?... (*L'Ida tace*). Ah, ecco, non rispondi nemmeno.
IDA. (*con qualche lacrimuccia*). Ah, poveri noi, poveri noi....
CAR. Eccola la coraggiosa; subito con le lacrime.
IDA. Ma non c'è il babbo?...
CAR. (*con un sorriso triste*). Il babbo?... Eh, mia cara.... Lo sai che cosa mi ha detto Enrico, il nostro avvocato?... M'ha detto che farei molto meglio a procurarmi un impiego perchè il poco che c'è rimasto è quasi tutto coperto dalle ipoteche e la rendita basta appena appena pei frutti di quello che ci hanno imprestato.
IDA. (*stupita*). Basta appena pei frutti? O dov'è andato a finire tutto questo denaro?
CAR. Lo domandi a me?... Senti il babbo; è lui che amministra e che vuol fare e disfare.
IDA. Ah, sì; lo so, lo so; ma tu lo sai meglio di me quello che hai finito?
CAR. Io?...
IDA. Quante volte, mentre ero nelle altre sale, t'ho sorpreso a giuocare?... E' il macao che t'ha rovinato!..
CAR. Ma chè macao!... Giuocar pochi soldi lo chiama rovinarsi!
IDA. T'ho veduto io!... Anche l'altra sera in casa di De' Ricci tu non ti sei mosso da quella maledetta sala!
CAR. Io stavo là per riposarmi, perchè ero stanco!
IDA. Egli è che tu sei uno scialacquone!
CAR. (*alzando la voce*). La vuoi finire?

(*I due fratelli tacciono volgendosi le spalle. Egli siede da una parte corrucciato e lei si muove e va al piano. Ma la burrasca in quelle due anime fatue vanisce presto. Ella intona una canzone di Piedigrotta, e lui, tolta una sigaretta, l'accende; poi, con le gambe a cavalcioni, tenendo dietro alle volute del fumo canterella l'aria che sale dal pianoforte. Così per qualche momento*).

IDA. (*cessando di suonare, alzandosi di scatto, e tornando verso il fratello*). Ma scusa; non è De' Ricci l'uomo che possiede tutte queste tue cambiali?...

CAR. Sì, è lui; ebbene?...

IDA. O a quanto ammontano, a dei milioni?... Oggi non te ne scade che una.

CAR. Ma è di mille lire!

IDA. Mio Dio, e per mille lire tu ti disperi tanto?

CAR. Trovamele tu!

IDA. De' Ricci aspetterà; basta che tu lo preghi... Quello là basta accarezzarlo....

CAR. (*dopo un momento*). E allora potresti fare una cosa.... Potresti andar tu.

IDA. (*si volge e lo fissa, seria; quindi, a mezza voce*): Ah, dopo ciò ch'è successo è un bel consiglio quello che tu mi dai. Bravo!

CAR. (*stizzito*). Ma io non ti consiglio niente!... Lo vedi dunque se ho ragione a dire che non c'è via di scampo?.. Però è per colpa tua se io mi trovo a questo; perchè se non lo avvicinavo così spesso e se tu non lo tenevi sempre accanto io mi sarei lasciato andare un po' meno!

IDA. O se eri tu che mi ci portava.... Chi è che mi ha fatto fare quell'amicizia?...

CAR. Non ne parliamo, non ne parliamo!... Tu volesti conoscerlo per forza, sperando.... sperando, sa Dio che cosa!

IDA. (*Tornando al piano e riattaccando l'aria di Piedigrotta*). Oh, senti, veh; alla fin fine non voglio farmi del cattivo sangue.... (*Suonando allegramente*). Non c'è il babbo per queste cose?... Vai da lui e siccome egli ti accomodò la faccenda quasi uguale di due mesi or sono, così ti accomoderà anche questa.

CAR. Ma quello era un altro affare, mia cara.... (*E accende un'altra sigaretta*).

IDA Era peggio perchè ti trovavi alle prese con un usuraio!... Fai come ti dico io; va' dall'avvocato, raccontagli tutto ed egli penserà a parlare col babbo se a te manca il coraggio. (*E suona mentre il fratello canticchia e fuma*).

SCENA TERZA,

FILIPPO e detti; quindi AMALIA, e subito dopo STEFANO.

FIL. (*dal fondo, deponendo il cappello e il bastone e traendo una carta*). Ah, sei qui, Carlo?... Bravo; credevo di non trovarti. Guarda, fammi il piacere....

CAR. Che c'è?... Qualche noia, come al solito?...
FIL. Abbi pazienza, ma se io sapessi farei da me. Basteranno dieci minuti.
CAR. Ahuf!... Sempre coi fogli, sempre con qualcosa da scrivere.
IDA. (*Suonando*). Bada, perchè oggi Carlo ha i nervi.
FIL. Perchè?...
CAR. Il perchè lo so io.... Avanti, peniamo poco; ho furia, anch'io ho da fare.
FIL. Bisognerebbe mettere questa nota al pulito....
CAR. (*prendendola*). O non è pulita?... Più linda di così.
FIL. Sì, ma ci sono degli spropositi, l'ho fatta io.... E siccome deve andare nelle mani d'una persona perbene....
CAR. Allora bisogna rifarla tutta?...
FIL. Eh, sicuro....
CAR. E ne hai proprio di bisogno adesso, subito?...
FIL. Debbo spedirla; se ritardo....
CAR. (*soffiando*). Ma non sono mica il tuo scrivano!...
FIL. Lo so, ma abbi pazienza, io non ti domando molto; per far più presto te la detterò.
CAR. (*entrando a destra*).. Non passa settimana senza che tu non abbia a rompermi la testa!... (*Entra*).
FIL. Se sapessi farei da me.... (*E lo segue*).
IDA. (*continua a suonare finchè entra Amalia*).
AMA. (*dal fondo*). C'è il signore Stefano.
IDA. Oh, guarda.... Ecco una visita insolita.. (*Alzandosi e venendo avanti*). Fallo entrare.
AMA. (*sulla porta, a Stefano*). Passi. (*Ed esce*).
STE. (*apparendo sulla comune, sorridente, ma con semplice timore*). Perdoni, signorina, se io azzardo di venire a disturbarla.
IDA. Ma niente affatto. Si accomodi.
STE. Non dò dunque noia?...
IDA. Tutt'altro, si figuri. (*E seggono; lei sdraiandosi sulla poltrona, lui un po' distante sopra una sedia*). E' un pezzo che lei non si vede. Ma già, ella terrà dietro all'impianto della fabbrica. Come sono avanti i lavori?...
STE. Saranno terminati fra un mese; dimodochè spero di potere inaugurare l'officina nella prossima primavera.
IDA. Ci passai l'altro giorno con Carlo e fu lui che me l'indicò. Lei ha occupato un terreno immenso. Quanti operai entreranno?...
STE. Fra tutti passeranno il centinaio.
IDA. Oh, ho.... sarà dunque uno stabilimento importante?...
STE. Spero d'accreditarlo in pochissimo tempo.
IDA. E lei dirigerà tutto?.... Bravo. Quel giorno sarà una bella soddisfazione per la mamma.

STE. Quel giorno sarà festa per tutti. Inaugureremo i locali con un po' di solennità e faremo degl' inviti.

IDA. Una festa del lavoro ? Oh, come dev' esser bella ; e nuova anche, perchè non capita mica tutti i giorni.

STE. Spero che ella non mancherà.

IDA. Ha già pensato a me?... Ci verrò molto volentieri. Dica, dica ; ci saranno delle macchine, non è vero?... Un motore immenso....

STE. Sì; ma non è per questo che io son venuto.

IDA. La sua visita ha dunque uno scopo?... Quale, sentiamo?

STE. Giovedì è l'onomastico di mia madre e saremmo in due soli alla nostra povera tavola se non venisse a rallegrarci qualche vecchia conoscenza. Nessuno potrebbe essere più gradito di lei, del babbo suo, e di Carlo. Vogliono farmi quest' onore?... E' la casa d' un operaio la mia....

IDA. Appunto per questo io le dico subito di sì ; e m' impegno di fare in modo perchè nessuno di noi manchi.

STE. (*serrandole la mano con effusione*). Grazie, signorina Ida! La sapevo buona ed ero troppo sicuro per non azzardare l' offerta. Passeremo una bella giornata, passeremo.... Bisognerebbe che Giovedì il sole non tramontasse.

IDA. Per la mamma sua....

STE. (*con un filo di voce, tenendo sempre la di lei mano e fissandola*). Per la mamma e per me.

IDA. (*Dopo un momento, ritirando la mano*). E, dica un po'... Come si è divertito a Milano ?...

STE. Punto, signorina.

IDA. Ma lassù le novità non mancano. C' è tanta vita, non è come in questo grande villaggio.

STE. Eppure io lo rimpiansi questo grande villaggio, e le giuro che contavo l' ore e i minuti per tornarvi.

IDA. Difatti la città dove si è nati è sempre la preferita.

STE. Non è per questo e lei conosce la vera ragione....

IDA. (*Un momento di silenzio, e quindi*). Non mi ha dunque dimenticata? ..

STE. (*con le lacrime agli occhi*). Dimenticarla?... Se sapesse quello che ho sofferto!...

IDA. (*squadrandolo*). A guardarlo.... non si crederebbe.

STE. Lo so, lo so. Infatti io sono forte ; sono molto più forte di quando partii. Serrando la sua mano così fine ho quasi paura di farle del male. Ma è la fatica che mi ha trasformato, che cosa crede?.... Quante volte questo pugno ha gettato la lima per comprimere il cuore che batteva sotto la maglia?... Tante notti, mentre io vegliavo nell' officina lambiccandomi il cervello per comporre la mia invenzione m' assaliva la sfiducia.... Un

pezzo mal riuscito, una prova sbagliata, sembrava volessero far fallire tutte le speranze da me raccolte con un' opera di tante veglie. Ma bastava che il mio pensiero corresse vicino a lei.... Allora io tornavo ad afferrare i miei arnesi e sussurravo; — Tu devi!.... Tu devi vincere, perchè è necessario!... — Lei ci riderà, ma il giorno nel quale io vidi il braccio del mio cilindro battere e muoversi veloce.... piegai le ginocchia e dicono che gridassi: — Ida, t' ho vinta!.. (*La commozione gli chiude la gola*).

IDA. (*E' rimasta ad ascoltarlo in silenzio, senza muoversi, senza guardarlo, stuzzicandosi le unghia. Passato un momento gli si volge e gli osserva*); Perchè allora lei mi ha scritto tanto di rado?...

STE. Perchè lei le ultime volte non mi ha più risposto!

IDA. Sarà. Ma anch' io, veda, ho pensato a lei per un bel pezzo.... Poi, lo confesso; la dimenticai. Dopo la sventura toccatele non credevo ch' ella riuscisse com' è riuscito.

STE. Allora non mi ha mai stimato?...

IDA. Ma sì.... Io li stimo tutti quelli che avvicino; ma senza crederli adatti alla fatica.

STE. Quando si vuol bene davvero e quando si è promesso, si sa lottare!

IDA. Ma c' è chi non può mantenere. Lei fu fortunato, ecco tutto.

STE. Io volli!

IDA. Sia pure; lei fu grande, lo vedo e non le tolgo una briciola del valore che ella si merita ... Anzi, oggi son qui per ammirarlo.... Non le basta? (*E sorride*).

STE. Intendo, intendo; oh, io non le domando nulla, non esigo niente. Lei vuol restar così?... Rimanga pure. Aspetterò.

IDA. Ecco; in tal modo, senza nessun rancore, noi resteremo amici; e se un giorno mi parrà, se sarò stanca di far la bambina....

STE. (*sorridendo dolorosamente*). Sarò invitato alle nozze, non è vero?...

IDA. Per adesso lei può star tranquillo. (*Ridendo*). Le giuro che non preferisco nessuno.

STE. Lo so, ed è per questo che trovo un po' di sollievo.

IDA. E' un bel sacrificio il mio, bisogna che lei ne convenga. (*E continua a ridere*).

STE. Temo però che non duri molto, ed ogni volta che io vengo a bussare alla sua porta ho sempre paura di trovarla....

IDA. Nelle braccia di un rivale?... Ah, ah, ah!... Quand' è così procurerò di risparmiarle questo spettacolo. Lo farò mettere alla porta!

STE. Lei scherza, ma se si ricordasse d' una sola delle nostre ore passate là in giardino....

IDA. Oh, mio Dio; quella dei *ricordi* è vecchia. C' è in tutte le commedie. Oh, a proposito del giardino.... Rammenta lei....

STE, Ah, vede?...

IDA. (*Ridendo*). Già, sono costretta a dirlo anch' io; ebbene, non lo dirò; parlerò senza *rammentare*. Là, nel giardino, un giorno due ragazzi piantarono un piccolo albicocco. Adesso il piccino è diventato grande, grande.... Vogliamo vedere quanto è cresciuto?

STE. (*offrendole il braccio per entrar nel giardino*). Non mai quanto il mio affetto.

IDA. Questo non si dice!... Intanto aspetteremo che il babbo e Carlo abbiano terminato... (*Vedendo entrare Enrico*). Oh, l'avvocato.

SCENA QUARTA.

ENRICO e detti; poi CARLO, indi FILIPPO.

ENR. (*dal fondo, trovando Ida al braccio di Stefano*). Oh, oh, buon giorno, miei cari. Cos' è?... Siamo forse tornati indietro di sei o sett' anni?...

IDA. Ah, no, no; adesso siamo molto più vecchi.

ENR. Lei non ha più il vestitino corto, ma però....

IDA. Voleva il babbo?...

ENR. Vengo proprio per lui.

IDA. (*correndo a chiamare a destra*). Babbo, c' è qui l'avvocato che ti desidera. (*Tornando a unirsi a Stefano*). La lasciamo tutto ai suoi affari.

ENR. Per fuggir dove?...

IDA. Per fuggire a vedere.... l'albero della scienza del bene e del male!

ENR. Allora.... attenti al serpente! (*Ida e Stefano entrano in giardino: egli guarda loro dietro per qualche istante, e poi*). Bah, dopo tutto quella sarebbe l'unica via di salvezza.

CAR. (*dalla destra, uscendo per il primo, con ansietà*). Che cosa c'è?

ENR. Desideravo tuo padre.... Ah, eccolo. Buon giorno, signor Filippo.

FIL. (*uscendo*). Oh, signore avvocato. Che cos' abbiamo?...

ENR. Se permette avrei da parlarle.

CAR. Fate pure. (*Va per ritirarsi*).

ENR. No, scusa; giacchè ci sei rimani anche tu. Forse è bene.

FIL. Ma.... che cos' è?...

ENR. (*sospirando*). Sventuratamente niente di....

CAR. (*subito, investendolo*). Enrico!... Pensa a quello che fai!...

ENR. Faccio il mio dovere.
FIL. Mio Dio.... (*Reggendosi ad una sedia*). Ancora delle cambiali?...
ENR. Ma non come le altre. Carlo ha progredito....
CAR. (*scagliandosi*). Enrico!..
FIL. (*senza fiato*). Va' indietro, tu!... E lei dica, dica pure.
ENR. Siccome egli ha studiato con me ritengo debba conoscere il Codice.... Per questa ragione gli domandi un po' qual' è la pena che s' infligge ai falsari.
FIL. Fal....sario!?... (*E cade seduto, fissando con gli occhi sbarrati il figlio. Poi, volgendosi ad Enrico*). Ma lei è matto!...
ENR. L' ho constatato col cuore stretto sul documento presentatomi poco fa. C' è la firma di De' Ricci e dell' Ida.
FIL. Di mia figlia?...
ENR. Sì, ma lei non ne sa niente. È il fratello che le ha falsificate tutt' e due ed ha speso la cambiale sicuro che De' Ricci avrebbe pagato. Infatti egli l' ha ritirata e mi fece intendere ch' era felicissimo di possederla. Oh, lo capisco, mi disse; Carlo ha messo il nome dell' Ida sperando che per amore alla ragazza avrei chiuso gli occhi ed avrei perduto anche questa somma. Ma non è più così. Un mese fa ciò poteva accadere, oggi ho finito di farmi portare per il naso. O mi pagano, o io li rovino tutti e due; mando lui in galera e tolgo a lei quel rimasuglio di riputazione che può ancora vantare.
FIL. (*piega la testa singhiozzando*). Dio!... Dio!...
CAR. (*ad Enrico, sardonicamente, schizzando veleno*). Ti ringrazio, sai!
ENR. Accetto volentieri i tuoi ringraziamenti perchè so di farti del bene.
CAR. Io tenevo il mezzo per uscirne!...
ENR. Ne conosco uno solo. Bisognava appagare le voglie di De' Ricci.
FIL. (*coprendosi il volto*). Oh!...
CAR. Non è vero!.. Io le avrei trovate queste mille lire!...
FIL. (*alzandosi tremando*). E da chi?... Da me, forse?... Se non ho più nulla.... Se non so più come fare a mantenervi.... Adesso per salvarti venderemo anche la casa.... Venderemo anche questo povero tetto messo su col mio sudore e con quello della tua povera mamma, e dove lei è morta.... (*Piange, e quindi:*) Non vuol dire, non fa niente; lo venderemo e andremo avanti ancora per sei mesi, per un anno.... Ma poi?... Non ci rimane che lavorare, lavorar tutti!... Io per il primo, perchè non mi vergogno a guadagnarmelo!..
ENR. Hai sentito. Lavorare; il regno dei fannulloni sta per finire, amico mio.

CAR. (*sempre indifferente*). Io non mi sgomento. Lavorerò....(*Al padre*). E se vuoi, perchè tu non dica che io ti sono a carico, guarda come si fa. (*Prende il cappello e spolverandolo col setolino:*) Esco di casa e non torno più.

ELI. (*strozzato dai singhiozzi*). Ecco.... ecco la ricompensa.... Lo sente eh, signore avvocato?... Educateli i figliuoli, spendete fino all' ultimo centesimo per tirarli su... Mi si lascia solo.... a morire come un cane.... senza nessuno!... Bravo, bravo, bravissimo.... Va bene, ho capito tutto.... Intanto (*a Enrico*) lei venda pure quanto ci rimane, e paghi sa! Paghi tutti! Fintanto ci sarà un soldo nessuno deve dire che io l' ho abbandonato. E tu (*a Carlo*) se vuoi andartene, padronissimo. (*Singhiozzando e andandosene*). Va', va' pure.... Resterò con l' Ida.... ma per poco.... (*tosse*) perchè.... Il perchè.... lo so io...! Va', va' pure.... (*Entra in giardino piangendo dirottamente*).

CAR. (*indifferente e quasi sdegnoso si è messo davanti allo specchio e si accomoda per uscire*).

ENR. (*siede e dopo esser rimasto a guardarlo*). Ma lascia andare, tu stai benissimo.

CAR. (*chiamando*). Amalia!...

ENR. Vai via davvero?...

CAR. Sì!

ENR. Buon viaggio. Non importa che tu passi la frontiera perchè noi ti salveremo.

AMA. (*entrando*). Comanda?

CAR. Dammi la chiave di casa.

AMA. (*prendendola di sopra un mobile*). Eccola.

ENR. To'!... Allora felice ritorno.

CAR. (*esce senza salutare*).

ENR. (*ad Amalia*). E adesso quando lo si rivede?...

AMA. Per il solito, all' alba. (*Esce dal fondo*).

ENR. Egregiamente. (*Alzandosi e muovendosi per entrare in giardino*). Basta; sentiamo un po' meglio....

SCENA QUINTA.

IDA e detto, poi STEFANO.

IDA. (*dal giardino, agitata, fermandolo*). Scusi un momento, avvocato; ma, badi, mi dica la verità. Che cosa è venuto a fare lei qui?...

ENR. Nulla di straordinario, signorina.... Solite storie; affari vecchi.

IDA (*subito, con forza*). Non è vero!... Il babbo piange!...
ENR. (*serio*). La colpa non è mia, signorina.
IDA. Lo so... perchè io so tutto!..
ENR. Tutto?... Non lo credo.
IDA. E' per quella cambiale!... Guardi se sono informata.
ENR. Sta bene, ma è impossibile ch' ella conosca per intero....
IDA. Che cosa?...
ENR. Il contenuto di quell' accettazione.
IDA. Le dico che lo so!...
ENR. Ha firmato proprio lei?...
IDA. (*meravigliata*). Io!?...
ENR. Vede se dicevo bene? Io la stimo troppo per crederla capace di sottoscrivere un documento falso.
IDA. Falso?... E falsificato da Carlo?... Ah, è impossibile...
ENR. E' vero pur troppo.
IDA. Mi dica ogni cosa.... Voglio saper tutto.... E' necessario.... Sarà bene per tutti.
ENR. Il disgraziato ha speso questa cambiale col nome di lei e con quello di De' Ricci. Due firme false.
IDA. (*cadendo seduta*). Carlo... Carlo ha fatto questo? E.... lo arresteranno?... Sarà condannato?...
ENR. Noi lo salveremo. De' Ricci mi accordò un po' di tempo.
IDA. Dunque egli ci tiene nelle mani?...
ENR. Proprio così.
IDA. Ma allora noi siamo perduti.... Io lo so!
ENR. Si tranquillizzi; quel caro amico lascerà correre se noi gli restituiremo fino all' ultimo soldo, compresi i frutti.
IDA. Bisogna farlo!
ENR. Lo faremo, non dubiti... Però è necessario un altro sacrificio...
IDA. Quale, quale? parli....
ENR. (*marcato*). Bisogna metter giudizio,
IDA. Lo metteremo.... tutti e due. (*Dopo un istante, alzandosi*). Io per la prima!...
ENR. M' auguro di vederla presto felice.
IDA. Vada, vada.... Forse il babbo l' aspetta.
ENR. (*Saluta ed entra in giardino*).
IDA. (*rimasta sola passeggia agitata, guardando dalla parte del giardino; quindi viene sul davanti e sedendo al tavolo vi resta pensando*).
STE. (*comparisce dal giardino e si ferma sulla soglia imbarazzato, senz' esser veduto dall' Ida che gli volge le spalle. Dopo un istante egli fa qualche passo in avanti, ma poi si ferma non osando disturbar' la ragazza, così assorta. Allora si prepara ad uscire, quando lei lo trattiene*).

IDA. (*volgendosi e alzandosi per appoggiarsi al tavolino*). Ah, è lei?... (*Non osa guardarlo e fissa l' occhio altrove, durante tutta la scena*).

STE. Sì, ma siccome mi accorgo di disturbare, così io la lascio.

IDA. Di già?... (*Dopo un istante, stentatamente, forzata solo dalla posizione nella quale si trova*). E.... quando tornerà?

STE. Giovedì.... Verrò a prenderla come abbiamo convenuto.

IDA. Lei.... è dunque prezioso davvero? Per farlo venir qui è proprio necessario un motivo urgente.... altrimenti....

STE. (*trasognato*). Ma no!.. Tutt' altro....

IDA. Perchè allora.... non si lascia vedere un po' più spesso.

STE. Per soffrir meno.

IDA. E chi è che lo fa soffrire?... Ah, i miei amici, le nostre conoscenze...? (*Pausa e quindi, con uno sforzo*). Ebbene.... ho deciso di abbandonarli tutti e di sceglierne uno solo; il migliore.... Si lasci vedere più spesso.

STE. (*correndo a lei, palpitando, senza fiato*) Ida!...

IDA. Torni stasera.... l' aspetto. (*Gli abbandona meccanicamente la mano senza guardarlo*).

STE. (*traendola a sè con gli occhi pregni di lacrime*). Ma è dunque vero?

IDA. (*svincolandosi, non per pudore ma per una viva antipatia*). Basta.... Basta....

STE. (*ebbro*). A più tardi!...

IDA. (*risovvenendosi, quasi volesse ritrattarsi*). No!... (*Poi, vinta, ma spossata*). Stasera no.... Non potrei.... Sono troppo commossa.... Torni domani.

STE. Ma sì.... a domani.... (*Le serra ancora la mano baciandogliela ed esce dal fondo come pazzo*).

IDA. (*rimasta sola, guarda qua e là stupita, quindi imponendolo a sè stessa*). Bisogna farlo!... Bisogna farlo, perchè egli ci salvi!... (*E cade seduta singhiozzando e nascondendosi il volto fra le mani*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

La stessa decorazione, al mattino.

SCENA PRIMA.

IDA e **AMALIA**; poi **CESARE** ed **ALFREDO**.

IDA. (*uscendo dalla sinistra, pallida, abbattuta e andando incontro ad Amalia*). Ebbene?... L'hai trovato?...
AMA. (*dal fondo, tornando di fuori e togliendosi lo scialletto*). Sì, signorina; ma ho dovuto aspettare.
IDA. Non fa niente. La risposta, la risposta?...
AMA. Eccola. (*Le porge un biglietto*).
IDA. (*apre e legge*).
AMA. Ci sono di là i signori Cesare e Alfredo che domandano del signor Carlo.
IDA. Falli entrare.
AMA. (*esce dal fondo*).
IDA. (*piegando il biglietto dopo averlo letto*). Ah, così la finiremo una buona volta.
CES. e ALF. (*entrando frettolosi e un po' turbati, correndo a serrare la mano d' Ida*). Signorina Ida....
IDA. Buon giorno. Loro vengono per Carlo, non è vero?...
ALF. Infatti. Ho trovato in direzione un biglietto col quale egli mi prega di recarmi qui all' istante.
IDA. Lo sapevo.
CES. Ma è dunque vero?...
IDA. E' verissimo. Tre mesi or sono io annunciai loro il mio fidanzamento col signore Stefano; oggi fra me e lui non c'è più nessun legame.

CES. Oh, per Bacco, che cosa mi dice.... (*E si mostrano dispiacenti*).
ALF. Voglio sperare che tutto sarà presto accomodato. Dal canto mio, siccome credo d' esser chiamato per interessarmi della questione sorta fra lui e Carlo, mi adoprerò con tutte le forze per appianare questo spiacevole incidente.
IDA. Non lo creda, signor Alfredo. In questi tre mesi ho fatto di tutto per amarlo; ho sopportato abbastanza.... Ora voglio assolutamente finirla!
CES. Quando la signorina dice questo noi siamo qui per servir lei e non altri.
ALF. Se è così che lei desidera, mi guarderò bene dall' uscire dai limiti segnati.
IDA. Bravi. Io li prego soltanto di questo: di volere scongiurare uno scontro. Tentino ogni mezzo per distogliere Carlo da una simile pazzia.
ALF. In quanto a ciò non tema di niente. Ci pensiamo noi a liberarlo da tutte le seccature.
IDA. Posso stare tranquilla?...
CES. Tranquillissima. Vedremo come stanno le cose e siccome Carlo ha positivamente ragione, noi costringeremo l'ex fidanzato a fare delle scuse. Che diavolo!...
IDA. Grazie; e così avrò finito d' apparire scortese... Così potrò ricominciare ad accogliere tutte le loro attenzioni e quelle di tanti vecchi amici.
ALF. Egregiamente.
CES. Noi avremo la immensa fortuna di riconquistarla.
IDA. (*incamminandosi*). Mi raccomando.
ALF. e CES. (*accompagnandola e salutandola*). Signorina....
IDA. Addio a presto. (*Entra a sinistra*).
CES. Chi l'avrebbe detto?... Ed è proprio alla vigilia del matrimonio che accade un fatto simile.
ALF. Proprio così. Quel signore Stefano ha un santo che lo protegge.
CES. (*ridendo*). Lo credo anch'io. Più bella fortuna di questa rottura non potrà capitargli mai più.
ALF. Ecco Carlo. Sentiamo un po'.

SCENA SECONDA.

CARLO e detti.

CAR. (*da dove è uscita l' Ida, ma un po' commosso e correndo a serrar le mani degli amici*). Grazie, amici miei.... Io ero sicuro che non mi avreste abbandonato in un momento così brutto.

Stella. Ma io non lo farò più, e se tu sei gelosa....
Ida. Ma gelosa di chi?...

(*Atto IV. Scena II*).

ALF. Sarà brutto per gli altri ma non per te; chè diamine!...
CES. Adesso siamo qua noi e tu devi stare tranquillissimo.
CAR. Sediamo, sediamo. (*Si accomodano ad un tavolo*). La questione di cui tratterete è scoppiata fra me e Stefano soltanto ieri a sera, ma per delle ragioni che si accumulavano da molto tempo; potrei dire dal giorno in cui egli divenne il fidanzato dell' Ida.
ALF. Infatti, era già noto a tutti che sareste stati due cognati di poco buon sangue.
CES. Ma diciamolo pur chiaramente!... Quella della signorina Ida con questo signore Stefano dai modi rozzi e dalla faccia molto oscura, fu giudicata da tutti una coppia assolutamente pazzesca.
CAR. E' così, è così, avete ragione, e anch' io caddi dalle nuvole.... Fortunatamente son bastati tre mesi per aprire gli occhi a mia sorella e per farle scorgere l' abisso nel quale andava a cacciarsi.
CES. Perfettamente.
CAR. Bisognava dunque romperla questa promessa. Che cosa avreste fatto nei miei panni?... Non avreste, come me, procurato di salvar la sorella?... Già si parlava di matrimonio; egli aveva furia e andava dicendo che voleva strapparla alla mia influenza, capite?... E non si accorgeva che non ero io a contrariarlo, ma l' Ida stessa si ribellava ogni giorno di più a questa unione.
CES. Lo ha confessato da se stessa, poco fa, a noi due.
ALF. E tuo padre in tutto questo...?
CES. Non vedeva, non si accorgeva del sacrificio di sua figlia?...
CAR. Oh, lui? Povero vecchio.... Egli fa sempre come vogliamo noi....
ALF. Allora sarà contento che si tronchi tutto?
CAR. In questo momento non c'è; è fuori da due giorni per affari, ma quando tornerà non potrà più opporsi perchè sarà fatto tutto. Del resto, nessuno di noi vuole il sacrificio di quella povera figliuola e in casa mia, fin tanto vivo io, certe cose non accadranno mai!...
CES. Bravo!...
CAR. Ma torniamo al nostro affare. Ieri a sera, dunque, essendo partito il babbo io offrii all' Ida di condurla al Circolo Margherita. Come voi sapete aveva luogo in quell' ambiente onestissimo una festicciuola qualunque, dove si può benissimo portare una sorella.... Lei accettò e noi partimmo. Però, prima di uscire, lasciammo detto che se fosse capitato il signore Stefano lo avvertissero che noi eravamo.... così e così, e che se egli voleva poteva benissimo raggiungerci.
CES. Non si può essere più cortesi.
CAR. Ma no, miei cari!... Tutto questo secondo le leggi di colui

che ambiva diventare mio cognato non è cortese; tant' è vero, invece di venire a trovarci si piantò qui e ci aspettò, smaniando, fino alle 3 di questa mattina!...

CES. (*scoppiando in una risata*). Ah, ah, ah!... Che stupido!... Star qui fino alle tre?...

ALF. Vai avanti. Al vostro ritorno...?

CAR. Al nostro ritorno è inutile che io vi dica quello ch' è successo. Egli ha incominciato a gridare e io, naturalmente, non ho potuto contenermi.

CES. Eh, sfido!

CAR. Vivace lui, vivace anch' io. Ci siamo scambiati delle frasi roventi e siccome nell' uscire egli mi ha gridato che ho vissuto sempre.... da mantenuto....

CES. e ALF. Oh!..

CAR. Io credo per il mio decoro di dovere esigere una ritrattazione.

ALF. E' giustissimo.

CES. Non solo tu hai diritto ad una ritrattazione, ma egli ti dovrà fare anche delle scuse; e non soltanto a te!

CAR. L'Ida ha già pensato ai casi suoi perchè non è così stupida da non saper cogliere questa occasione per finirla. Voi non dovrete occuparvi che del mio affare. (*Vedendo entrar l'Amalia*). Chi è?...

SCENA TERZA.

AMALIA e detti, poi **ENRICO**.

AMA. (*dal fondo*). C' è il signor avvocato....

CAR. Va bene; ho capito. (*Quindi agli amici*). Siamo prevenuti. Enrico è il più intimo amico di Stefano; sono certo che egli è qua per lui.

ALF. Lascia fare a noi.

CES. Giustissimo. Lascia fare a noi.

CAR. (*all'Amalia*). Fallo passare.

AMA. (*esce*).

CAR. Mi raccomando.... Vi aspetto di quà. (*Esce da una delle porte di destra*)

ENR. (*entra dal fondo senza vederli e depone il cappello*).

ALF. (*avvicinandoglisi*). Avvocato gentilissimo, siccome sappiamo qual' è la ragione per la quale ella trovasi in questa casa, permetta che noi ci presentiamo subito. Lei non ha questo

bisogno perchè noi la conosciamo benissimo. (*Gli porge la propria carta da visita*).

CES. (*porge anch'egli la propria inchinandosi*).

ENR. (*stupito dopo aver letto i due biglietti da visita*). Sono felicissimo di fare la conoscenza di un pubblicista e di un autore drammatico. Però.... se non mi spiegano...

CES. (*meravigliato*). Ma, scusi; ella non è qui...?

ENR. Ci sono, ma ne ignoro il motivo. Sono stato invitato dalla signorina Ida, ed eccomi qua.

ALF. Ah, ecco, ecco.... La signorina Ida forse.... (*A Cesare*). Capisci come sta? (*E gli parla piano*).

ENR. (*dopo averli squadrati, serrandosi nelle spalle*). (Uhm!)

CES. È vero, è vero.... (*Quindi a Enrico*) Avvocato stimatissimo, scusi tanto, ma noi credevamo ... quello che ancora non è.

ALF. Voglia scusarci.

ENR. Ma di niente ... Per me sarà sempre una fortuna, perchè non si sa mai nè dove abbonarsi nè chi applaudire.

CES. (*vedendo arrivare Ida*). Ah, ecco allora chi lo desidera.

ALF. (*salutando*). Avvocato....

CES. Con permesso?... (*Escono entrando a destra, dov'è entrato Carlo*).

ENR. Prego, attendano pure. La situazione a quanto sembra è gravida di avvenimenti.

SCENA QUARTA.

IDA e detto.

IDA. (*uscendo dalla sinistra*). Scusi tanto se l'ho fatto aspettare, ma non ero avvertita.

ENR. Sono arrivato adesso, e sono forse io che debbo scusarmi per aver ritardato.

IDA. Si accomodi, prego.

ENR. Lei è turbata. Chè c'è di nuovo?... (*Seggono*).

IDA. C'è quello che prima o poi doveva necessariamente accadere. Se mio padre fosse stato presente non l'avrei incomodato; avrei potuto aspettare, ma intanto si sarebbe tentato un accomodamento del quale voglio che mi siano risparmiate tutte le noie. Siccome lei è amico di Stefano spero che ella non si rifiuterà di confermargli la decisione che gli ho già scritta. Confermata da lei mi sarà rasparmiata ogni altra seccatura.

ENR. Già scritta?

IDA. Sì; ma in certi casi alle lettere si crede poco e si spera sempre. Gli dica dunque che lei mi ha veduto e che sono fermamente decisa. Egli le crederà più che a tutti e così non sarò forzata a lasciarlo fuori della porta.

ENR. Io resto stupito e questa è per me una missione veramente dolorosa; ma se si tratta, come sento, di farle un favore....

IDA. Un immenso favore, del quale le sarò riconoscentissima.

ENR. Pensi pero che per persuadere un innamorato ad andarsene alla vigilia delle sue nozze ci vogliono delle ragioni. Stefano vorrà sapere quali colpe ha commesso per meritarsi....

IDA. (*sorridendo*). Quali colpe? E lei crede che nel mondo ci siano delle persone capaci di convenire d'aver torto?

ENR. Alla Corte d'Assise non ne ho mai trovate, ma fuori di là, qualche volta, sì.

IDA. E tra queste persone straordinariamente ragionevoli ci può essere anche il signore Stefano, non è vero?...

ENR. Una delle poche eccezioni, ecco, può esser lui.

IDA. O che cosa le ha confessato di cattivo, di brutto a proprio carico?. Sentiamo; sono curiosa.

ENR. Mio Dio; cattivo per modo di dire; brutto a seconda dei gusti. Le accuse che egli faceva a se stesso mi sembrarono invece tante virtù.

IDA. Oh, guarda....

ENR. Non teologali, intendiamoci.

IDA. Ma che cosa diceva?... Sentiamo almeno se sono i difetti che tutti gli hanno notato....

ENR. Lei per la prima, ed è naturale. Mio Dio; egli mi confessava che per quanto faccia, per quanto si affatichi non riesce mai ad essere un po' elegante, un po' distinto.... Che i suoi modi sono troppo semplici, che il suo linguaggio è comunissimo, e, guardi un po', che tante volte si dimentica perfino di farsi la barba e di profumarsi causa il lavoro che lo assorbe tutto. E non sa parlar di mode, di teatri, di musica; in una parola, tranne la meccanica, le lime e i martelli, tutto il resto per lui è algebra. Ecco le colpe che egli ingenuamente mi ha confessate.

IDA. (*ridendo*). Ah, ah, ah; in una parola egli conviene d'essere un bambinone, non è vero?... E questo lei lo chiama confessare i propri peccati?

ENR. Scusi, sa; ma io, al confessionale non mi ci sono mai avvicinato.

IDA. E di me non le ha mai parlato in questo breve periodo del nostro fidanzamento?...

ENR. In questi tre mesi egli ha sempre trovato il modo di mescolare il nome della sua futura a tutte le conversazioni....

IDA. Oh, guarda...

ENR. Inalzandola di continuo, vantandone in ogni momento la bellezza e le doti.

IDA. E mai un rammarico?... Mai la scoperta d' un neo?...

ENR. Se egli ha scoperto dei nèi a me non lo ha detto. Forse gli altri le avranno raccontato il contrario, ma io posso giurarle....

IDA. Non importa che lo dicano gli altri.... Lo dico io!...

ENR. Ah, che lo dica lei ne sono convintissimo.

IDA. E perchè?...

ENR. Perchè non lo ha mai amato. (*Momento di silenzio*). Andiamo, signorina; ma perchè vuol continuare a mentire? .. Perchè vuol trovare delle ragioni quando queste esistevano prima che Stefano domandasse la di lei mano?... Siamo leali una buona volta e terminiamo di vivere in un equivoco dannoso per tutti.

IDA. (*con voce tremante*). Dunque lei crede che durante questi tre mesi io mi sia divertita, lo abbia preso per il naso? Proprio come una civetta qualunque?

ENR. No.... che diavolo!... Lei ha lottato, ecco tutto; e non vi è riuscita. Voleva amarlo e si è provata. Questa unione era il resultato di un momento speciale, ma poi è venuta la calma e allora ella si è potuta convincere che un uomo di quella fatta non è adatto ad una creatura nata per brillare.

IDA. Dimodochè, a sentir lei, cacciando Stefano io non troverò più nessuno?

ENR. Signorina, o io non so parlare o lei interpreta le mie parole a suo modo.

IDA. Va bene, va bene.... Ad ogni modo non manca la ragione. Gli altri dicano pure che l' ho colta e magari che l' ho creata; mi si dia pure tutta la colpa.... Voglio finirla!... Voglio finirla!... (*E si alza nervosamente*).

ENR. E' quello che consiglio anch' io; anzi, per me non avrebbe dovuto nemmeno incominciare.... Ma convinca gl' innamorati se le riesce.

IDA. Lei lo aveva sconsigliato?

ENR. Quando egli tornò lo consigliai a dimenticare.

IDA. E dopo?...

ENR. Dopo, sono stato a vedere.

IDA. No!... Domando che cosa pensò quando seppe che io accettavo?..,

ENR. Pensai che, come ella mi aveva promesso, volesse metter giudizio.

IDA (*disperandosi*). Ma non è così che intendevo di dire!... (*Quasi piangendo*). Non è sacrificandomi; non è sposando un uomo che mi ridurrebbe nella condizione di dovere invidiare la più umile delle nostre operaie! (*E piange*).

ENR. Piangere adesso che è salva?... Mi sembra che non sia logica.

IDA. Sì, salva, salva!... (*Con rabbia*). Perchè non lo voglio più!... Lavorerò, resterò quella che sono, morirò!... ma via, via questo grande ed eterno antipatico!

SCENA QUINTA.

AMALIA e detti, poi STEFANO.

AMA. Il signore Stefano.

IDA (*scattando con furore*). Mandalo via!...

ENR. (*dopo aver fatto cenno ad Amalia di aspettare*). Calma, calma, signorina. Pensi a quello che lei fa.

IDA. Tornar qui?... Dopo quanto accadde ieri sera?,.. Dopo la mia lettera?... Oh, sfacciato!...

ENR. Lei ha ragione, ma non è questo il modo di finirla. Stefano non è tipo da tornare indietro senza prima....

IDA. Che cosa vuole di più?... Gli ho scritto di non farsi più vedere!...

ENR. Ma alle lettere non si crede; lo ha detto lei stessa!

IDA Allora lo riceva lei; io me ne vado. Ma lo porti via subito, mi faccia questa carità!

ENR. Farò tutto il possibile; ma prima bisognerà persuaderlo.

IDA. Lo persuada e lo porti via! Sarà bene, sarà meglio per tutti... (*E va per partire*).

ENR. Un'altra parola, scusi. Sa lei dov'è andato suo padre?...

IDA. A stimare l'ultimo nostro pezzo di terra per venderlo; e poi venderemo anche la casa.... Ma sì, venga pur la miseria!... Povera, ma felice!... Lo porti via, non ne voglio più sapere!... (*Ed entra a sinistra*).

ENR. (*volgendosi alla donna*). Fallo passare.

AMA. (*esce per fare entrare Stefano, quindi si ritira*).

ENH (*va incontro a Stefano e lo ferma sulla soglia*). Senti.... Aspetta.

STE. (*che è entrato agitatissimo, senza nemmeno vedere l'amico, si ferma, lo guarda e tremando in tutta la persona*). Lasciami andare....

ENR. Ah!... Quando si vede un amico in uno stato simile non si abbandona.

STE. (*tentando di svincolarsi balbetta ancora*). Enrico, lasciami andare ....

ENR. Fermati t' ho detto!... Ma vuoi proprio andare a romperti la testa?

STE. (*con un grido*). Oramai per me è finita!...

ENR. E tua madre?...

STE. (*al ricordo s' abbandona singhiozzando sopra a una sedia*).

ENR. Ah, ma tu perdi davvero la testa!...

STE. (*trae una lettera e mostrandogliela, con la voce rotta dai singulti*). Leggi.... Leggi.!...

ENR. So tutto; e se tu me lo permetti io te ne faccio i miei complimenti. Se ti ricordi io t' augurai di uscire da questa casa guarito. Ma subito non era possibile. Ci voleva una cura.... Questa!... Adesso il meglio che ti resta a fare è correr fuori, all' aria libera, e respirare a pieni polmoni qualcosa di più puro.

STE (*singhiozzando sempre,.e come parlando a se stesso, fisso lo sguardo dinanzi*). Dopo tutto quello che ho sofferto; mentre stavo per veder coronate le mie fatiche.... Più nulla, non mi resta più nulla.... Ecco qui. (*Fissando lo scritto*). O se avevamo preparato tutto.... Non mancava niente.... Potevamo sposarci domani.... subito..,. (*Soffocato resta per qualche istante senza poter continuare; quindi si calma, si rasciuga gli occhi e si alza per entrare a destra, sempre trattenuto da Enrico*). Lasciami andare.... (*Più forte*). Lasciami andare!.... Ma non vedi, ora son calmo, non ci sono più pericoli.... Per Dio!.... Due parole, non voglio dirle altro.

STE. Ma se io ti dicessi che ho promesso di condurti via?...

STE. Lo hai promesso a lei?...

ENR. A tutti, perchè qui sei odiato da tutti!...

STE. (*rasciugandosi il sudore che gli gronda*). Sta bene, sta bene.... Oh, non credere.... Non sono cieco; lo avevo compreso anch' io, e non da poco. (*Ridendo nervosamente*). Ah, ah.... E si aspetta a dirmelo oggi.... Ma di che cosa avevano paura?... Credevano che io la volessi per forza?... E' stata lei, la sgualdrina, a dirmi che potevo!...

ENR. (*gli accenna di dir piano*). No, no....

STE. Sì, sì! Sgualdrina, perchè se non lo è diventerà!

ENR. Non trascendere!...

STE. Ma io sono un ignorante, non so parlare, io! Quello che adopero è il linguaggio de' miei operai e l' ho imparato sudando perchè a me è mancato il tempo di frequentare la buona società, quella sua!... Ed è questo sai che qui mi rende odioso. Tutta la mia colpa si riduce a questo.... Io non sono come lei vorrebbe; ecco! Ho lavorato e lavoro troppo; ecco!... E pensare che l' ho fatto per lei, per lei sola!.. E dire che io sono così perchè credevo di rendermi più degno.... (*Dispe-*

ratamente). Ho sperato di vincerla e di persuaderla.... sempre!... sempre!...

ENR. Ma che cosa speravi?... Di ridurla una donna capace di comprendere la sua missione?... Ah, mio caro; si è goduto troppo per abituarsi alla monotonia della vita domestica. Si è bevuto lo Champagne, è impossibile gustare il nostro vinetto.

STE. L'amavo tanto!...

ENR.. Intendo, e soffrirai, ma che cosa ci vuoi fare?... E' la malattia di questa fine di secolo. Grandi e piccoli gridano a perdi fiato: godere, godere ad ogni costo!... L'onestà quieta e pacifica è diventata classica. Lascia che si perdano e pensa a te. Vieni, vieni. (*Lo fa alzare mentr' egli singhiozza e lo trascina fin presso la porta di fondo*).

STE. (*s' incammina singhiozzando, ma giunto sulla soglia incontra l'Amalia che entra; allora si ferma risoluto e rasciugandosi lesto lesto gli occhi mormora a lei*). Fammi il piacere; vai a dirle che io non esco di qui se prima non sente quello che ho da dirle. (*Tornando avanti*). Ah, per Dio, voglio un po' vedere!... Vai, vai, perchè io non esco!

AMA. (*va per entrare a sinistra, ma si ferma vedendo uscire Ida*).

SCENA SESTA.

IDA e detti.

IDA. (*esce e fissa severamante per qualche istante Stefano che lontano da lei trema in tutta la persona; quindi, volgendosi ad Amalia*) Chiama Carlo. (*Amalia entra a destra*).

ENR. (*ponendosi in mezzo*). Signorina...

STE. (*subito, affannando e tentando di esser calmo*). Si, sì, lascia fare. Venga pure anche lui; io ne sono contentissimo.

ENR. No!... Non voglio che si faccia del chiasso.

STE. (*ridendo nervosamente*). Ma che chiasso?... Di che cosa hai paura?... Non vogliamo mica mangiarci.... Noi ragioneremo così, da buoni amici, come siamo stati sempre.

IDA. Dopo quello che accadde ieri sera lei non ha più diritto a cotesto titolo.

STE. No?... Oh, guarda.... Nemmeno a questo?... E dire che io credevo.... Allora, diremo che sono ... uno qualunque, il primo che passa dalla strada e che sale fin quà per.... (*Scoppiando*). Per isfogarsi!.,. (*Ad Enrico che cerca di calmarlo*). Eh, per Dio, non credere che io voglia morire col veleno sulla lingua, sai!...

IDA. (*siede scrollando la testa e ridendo*). Ah, ah, ah.... Ma lo lasci pur dire....
STE. Ridi, ridi! Sì, perchè io ti faccio ridere!... Lo so che sono uno stupido. Ma tu, lo sai che cosa sei?... Una...
ENR. (*subito*). Stefano!...
STE. Lascia andare; io sono un facchino e non l' offendo mica.
IDA. (*che si è subito drizzata pallida, tremando.... dopo un istante*). Lei, avvocato, è testimone di quanto accade.... e potrà sempre testimoniare.
ENR. Ma no!... Dobbiamo finirla!... Ah! (*Vedendo entrare gli altri*). Meno male....

SCENA SETTIMA.

CARLO, ALFREDO e CESARE dalla sinistra e detti.

CAR. (*dirigendosi subito ad Enrico, senza guardare Stefano*). Giacchè sei qui, ascolta per un secondo questi signori. (*Poi a Ida*). E tu vieni di qua. (*E va per entrare a sinistra*).
IDA. Che cos' hai fatto?
CAR. Vieni di qua. (*Entra a sinistra*).
IDA. (*segue Carlo turbandosi sempre di più*).
ALF. Veramente non è al signor avvocato che noi dobbiamo presentarci; il nostro rappresentato Carlo Mantegna la fece trattenere perchè egli conosce i vincoli d' amicizia che la legano al signore Stefano Spinelli, il quale, forse, vorrà nominarla subito per regolare la questione di cui si tratta.
ENR. Una questione d' onore?...
STE. Fra me e Carlo? Lo so. Che cosa vuole?
ALF. Per non isbagliare sarà bene che lei legga. (*E gli presenta uno scritto*).
STE. (*apre il foglio, lo scorre, e dando in una sonora risata, mostrandolo a Enrico*). Ma senti, senti; leggi, leggi!
CES. (*offeso*). Permetta che io le dica, signore, che noi crediamo di trattare con un gentiluomo.
STE. Gentiluomo?... Eh, ma per risponderle bisogna che innanzi tutto io sappia.... quale significato lei dà a questa parola.
ALF. (*offeso*). Come?
CES. (*c. s.*) Come dice?...
STE. (*sorridendo nervosamente*). Ma sì, per bacco!... Oggi chi si batte o chi sa battersi è gentiluomo per legge, perchè per esser cavalieri perfetti è necessario saper tenere la spada. Ora,

io che non so perchè avevo un' altra ginnastica a cui dedicare le mie ore, io che non so dovrei passare... dovrei passare sa Dio per qual razza di mascalzone, non è vero?... Allora, siccome questo non mi piace e siccome anch' io ho il mio amor proprio, dichiaro subito che sono pronto a farmi infilzare da colui che doveva essere mio cognato. Sono contenti?...

CES. ed ENR. (*un po' imbarazzati*). Ma... ma....

ENR. Un momento, un momento, signori miei. (*Poi a Stefano*). Posso parlare?..

STE. (*sempre ridendo*), Ma sì, sei già nominato.... Fai te, io non so.

ENR. E' proprio un duello.... di quelli sul serio, che vuole il signor Carlo Mantegna?....

ALF. Avvocato, non ho mai veduto l' amico mio così risoluto. Soltanto una dichiarazione potrebbe evitare....

ENR. Non parliamo di scuse. Dunque il signor Carlo vuol battersi davvero?... Benissimo, benissimo...

CES. Le ingiurie furono atroci.

ENR. Sta bene. Quando è così io li prego di voler dichiarare al signor Carlo Mantegna che Stefano Spinelli rifiuta di battersi.

CES. ed ALF. Come?...

STE. Rifiutare?... Io!...

ENR. Tu devi tacere perchè quello che ti rappresenta sono io. Dunque, acqua in bocca.

ALF. Ma, per rifiutare, avvocato, lei sa meglio di me che ci vuole una ragione....

CES. E una ragione seria!

EER. C' è, c' è, non dubitino.

ALF. Allora parli....

CES. Sicuro, per Bacco!

ENR. Sentano; vadano prima a domandare al signor Carlo se egli permette che io spifferi a loro quello che mi chiedono; se lui è contento io sono prontissimo.

CES. (*vedendo uscir Carlo*). Ah! eccolo qua.... (*Si dirige con Alfredo verso Carlo*).

SCENA OTTAVA.

CARLO e detti, poi Ida.

CAR. (*esce dalla destra e incontrati subito gli amici resta da una parte a parlar piano con loro*).

ENR. (*a Stefano*). Andiamo, andiamo: noi, qui, non abbiamo più nulla da fare.

STE. (*s' incammina per uscire scuotendo la testa e ridendo ironicamente*). Ah, ah, ah, ah!...

CAR. (*ricevuto il rapporto degli amici fa qualche passo avanti, agitatissimo, e grida ai due che stanno per uscire*). Vigliacchi!...

STE. A me?!.. (*E vorrebbe slanciarsi*).

ENR. (*fermandolo*). Ma no!... Vigliacchi è plurale, dunque c' entro anch' io e siccome io non mi muovo tu devi fare lo stesso!

IDA. (*ch' è uscita subito, avviticchiandosi al collo del fratello per trattenerlo*). Carlo!... Carlo!... pensa a quello che fai!

ALF. e CES. (*occupandosi più della ragazza che di tutto il resto*). Ma no.... Signorina, si calmi!... Stia pure tranquilla, ci siamo quà noi....

STE. (*ridendo*). Ah, ah!... Sentili, sentili!... (*Con tutto lo sdegno dell' anima sua*). Ma sì, adesso ci son loro, non aver paura!... Adesso son tornati.... i fantocci!... (*Grido dei giovinotti; ma lui superandoli*) Buffoni!... Buffoni!... (*Esce trascinato via da Enrico*).

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

Camera modestissima. Comune nel fondo. Laterali alle quinte. Finestra. Qualche mobile degli altri atti rimasto invenduto. Tavolini, sedie, eccetera.

SCENA PRIMA.

FILIPPO e TERESA; poi l' USCIERE.

FIL. (*Egli è invecchiato e malaticcio. Se ne sta in maniche di camicia smacchiando una marsina stesa sopra la tavola. Strofinando con la benzina canterella a mezza voce*).

Miserere d' un' alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno.

(*E tossisce*).

TER. (*dal fondo, recando dei piatti che dispone sopra un altro tavolino apparecchiato per il pranzo*). Ma che cosa stropiccia, lei, costì?... E' inutile: quando la roba è vecchia ci vuol altro che benzina (*Esce e poi torna*).

FIL. Ma intanto adesso la mi sembra un po' più decente. Non manca che quest' altra manica e poi ho finito. (*Continua il suo lavoro, chiedendo*). E il signor Carlo non si è ancora alzato?...

TER. (*rientrando con un lume acceso, che depone sul tavolino apparecchiato*). Non ancora. E' tornato così tardi; e poi dice che stasera ha da fare.

FIL. (*affannandosi*).

Misere d' un' alma g à vicina
Alla partenza che non ha ritorno.

Mi pare abbiano bussato. Vai a vedere, sarà l' Ida.

TER. (*esce dal fondo e poi rientra*).

FIL. Questa macchia non vuol andar via.... (*A Teresa che rientra*). Chi è?...

TER. (*con indifferenza*). Il solito Usciere.

USC. (*entrando*). Buona sera.

FIL (*senza punto allarmarsi e continuando il suo lavoro*) Buona sera. Che cosa abbiamo di nuovo?...

USC. Ah, niente.... (*Levando il calamaio tascabile, la penna e un pacco di citazioni, e sedendosi come persona che conosce la casa*). Una delle solite citazioni per il sig. Carlo. Lo s' invita a comparire dinanzi al Pretore del secondo mandamento, la mattina, la mattina.... (*Cercando sui fogli e leggendo*). Del 16 corrente, alle ore 10 (*Scrive*)

FIL. (*smacchiando sempre*). Dunque un altro debito?

USC. Non si arrabbi; sarà l' ultimo

FIL. Arrabbiarmi?... Oh, oramai ci conosciamo da un pezzo. Ma che cosa sperano questi suoi creditori?... Credon forse ci sia sempre il babbo?... Non ne ho più.... Son finiti i bei tempi

USC. (*scrivendo*). Dunque, si dice... (*Rileggendo*). « Io infrascritto usciere ho notificato, eccetera, rilasciandola nelle mani di » (*scrive*) « suo padre. » Filippo, mi pare, eh?...

FIL. Filippo Mantegna; uno degli ultimi Mantegna!...

USC. (*scrivendo*). Famiglia illustre, non è vero?

FIL. Furono i più grandi pittori del cinquecento; così mi raccontava mio nonno, uno degli ultimi che dette fondo alle opere rimaste.

USC. Cosicchè lei ha goduto poco?

FIL. Io?... Io venni al mondo per sudare.... Sudare fino all' ultimo.... E ne avevo fatti con la mia bottega...

USC. Ah, me ne ricordo; il suo era il ristorante più alla moda.

FIL. Ora però è finita; finchè ne ho avuti ne ho spesi.... Adesso se la sbrighi come crede.... (*Cessando di smacchiare*). Lei che ha l' orologio può dirmi se son suonate le otto?...

USC. (*guardando*). Manca precisamente un quarto.

FIL. Allora, bisogna prepararsi ad andarsene. (*Piega la marsina e ne fa un involto, che chiude in un fazzoletto colorato*).

USC. (*alzandosi e porgendo la citazione*). Ecco fatto. La lascio qui?...

FIL. Sì, sì, la lasci pure.

USC. (*ripone in saccoccia il calamaio e la penna, e quindi*). Buona sera. (*Esce dal fondo*)

FIL. Buona notte.

TER. (*segue l' Usciere*).

FIL. (*prende un colletto ed una cravatta bianca, e va ad aggiustarseli allo specchio*). Stasera sentirò gridare il padrone, perchè la barba non è decente.... Ma come si fà con la misera paga che io prendo?... Chi è?...

Adele: (*porgendogli un involto in un mezzo giornale*). Prenda, signor Filippo.
(*Atto V. Scena I*).

SCENA SECONDA.

IDA e detto.

IDA (*dal fondo in abito elegantissimo. Entra e si toglie il cappello*). Sono io; buona sera.... (*Osservandolo*). Vai via senza pranzare?...

FIL. Tu lo sai, non posso far tardi. Prenderò qualcosa là, in cucina.

IDA. Non sono ancora le otto. E poi, se qualche sera non tornassi resteresti forse digiuno per aspettarmi?... Son tanti i casi.

FIL. No, no; ma stasera bisogna che io arrivi più presto. C'è da preparare la tavola per un pranzo....

IDA. Allora, buon' appetito. Chi sono, lo sai?...

FIL. Credo siano le artiste dell' Arena....

IDA. Ne fanno spesso delle cene quelle là, eh?...

FIL. Trovan chi paga.

IDA. Scommetto c'è anche lui?

FIL Ah, no no... Stefano, se viene, viene con l' altra, e sale al primo piano oppure si chiude nel solito salottino. Egli ama di restar solo, e credo faccia bene.

IDA. E' sempre stato un frate.... Ma come deve annoiarsi la povera Stella con un uomo simile.

FIL Non sembra.... Certo non è una delle solite coppie clamorose. Entrano, si chiudono e non si sentono più. Ciò che mi stupisce è questo: egli beve molto, e quasi sempre del cognac.

IDA. Io lo dicevo; quell' uomo morirà bruciato.

FIL. Quando se ne va tentenna come un cipresso.

IDA. Per cui Stella lo dovrà sostenere?...

FIL. S' intende...

IDA. Capisci?... (*Prende la citazione e legge*).

FIL. Il curioso si è che egli dice di venire in quella trattoria perchè ci sono io.

IDA. Lo farà per darti la mancia. Ah, ah! (*Ride e depone la citazione senza farne caso*).

FIL. Può darsi.... ed è triste!

IDA. (*senza badargli, pensando ad altro*). Spende molto?...

FIL. Per un uomo come lui, mi sembra di sì

IDA. Vedrai come finirà.

FIL. Eh, ci vuol poco a indovinarlo. Egli mostra tutta la intenzione

di rovinarsi. Quando al tocco e alle due di notte ci si riduce in quello stato e s' esce barcollando, il giorno dipoi non è più possibile aver la testa per dirigere una grande officina.

IDA. E tu volevi che io lo sposassi. Lo vedi se avevo ragione?

FIL. Lo vedo, ma chi sa.... Forse egli si abbrutisce per...

IDA. Ah, fammi il piacere! (*E con una spallata gli tronca la frase*).

FIL. (*sospira non visto, e quindi, prendendo il fagotto con la marsina*). Allora io me ne vado. Tu non esci più, non è vero?...

IDA. Non lo so.

FIL. Ben', ad ogni modo, io tornerò all' alba. (*E sparisce dalla comune, stanco, tossendo e strascicando le gambe. Ida si è seduta con le gomita sul tavolo, la testa tra le mani, pensierosa. La voce del vecchio arriva di fondo alle scale ripetendo:*)

Miserere d' un' alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno.

IDA. (*sparita la voce si alza e andando a scostare la porta di destra chiama:*) Carlo!... Ma Carlo, santo Dio.... Sù, destati.... Sono le otto, e son già accesi i lampioni.

SCENA TERZA.

TERESA e detta; poi **STELLA.**

TER. (*entra per deporre la bottiglia dell' acqua*).

IDA. Ci sono punte lettere per me?

TER. Ah, sì.... Scusi.... Dove l' ho messa? (*E cerca qua e là*).

IDA. Che testa, che testa, mio Dio.... Chi l' ha portata?

TER. Un ragazzo di stamperia. E' il signor Alfredo che la manda. (*Trovandola sopra un mobilino*). Ah, eccola.

IDA. Se non ti domandavo niente anche questa andava perduta. (*Legge*).

TER. (Ne arrivano tante dalla mattina alla sera.... Ci vorrebbe altro per ricordarsi di tutte). (*Accomodando la tavola*). C' è stata poi la modista. Dice che per domani ha urgente bisogno d' incassare. Non so; bisogna faccia un pagamento; insomma è stata qui per pregarla....

IDA (*stracciando la lettera*). Ho inteso, ho inteso.... Domani passerò a saldare.

TER. (Allora, buone nuove). (*Esce*).

IDA (*apre la finestra e getta i brandelli nella strada*).

STEL. (*s' affaccia dalla comune, gaia, sorridente, fresca e domanda*): Si può?
IDA. Stella!... (*E le va incontro con le mani tese*).
STEL. (*avanzandosi nell' abito elegante e grazioso, pieno di tentazioni*). Si sta per andare a tavola a quanto sembra, eh?
IDA. Vuoi gradire con noi?.. (*E scosta la sedia*).
STEL. No, no, grazie. Io non mangio mai a quest' ora....
IDA. Ah, lo so, lo so. Tu mangi più tardi, e io non voglio che tu ti sciupi per me; potresti esser rimproverata....
STEL. Ecco una malignità che sono qui apposta per cancellare.
IDA. (*ridendo*). No!... perchè la chiami malignità? Che male c' è?... Non sei padrona di far quel che ti piace?...
STEL. Ma io non lo farò più, e se tu sei gelosa....
IDA. Ma gelosa di chi?...
STEL. (*continuando*). Sappilo: fra me e lui, tutto è finito.
IDA (*sorpresa*). Ah, senti....
STEL. Questo ti dica se io ti voglio male. Del resto noi non ci siamo conosciute che all' ultimo veglione, se te ne ricordi, e io non sapevo affatto niente della vostra passione....
IDA. Passione?... Ma chi è che t' ha detto questo?
STEL. Lasciami finire. Io non sapevo nulla e lo accolsi, così.... come si può accogliere un uomo il quale può spendere. Non ti nego che in certi momenti mi è restato anche simpatico.... Un po' rozzo, un po' crudo, ma appunto per questo in certi giorni egli è stato per me un simpatico diversivo.
IDA. E allora, perchè lo abbandoni?
STEL. Ecco, brava, perchè lo abbandono? E' quello che anch' io mi son domandata. Egli spende come un Creso; spende tanto da correr diritto diritto alla rovina; è sano, è forte, non è poi in fondo un uomo cattivo....
IDA. E dunque?
STEL. Lo sai tu?... Ci sono degli esseri predestinati e coi quali nessuna di noi donne può stare unita.
IDA. Ah!.. Lo vedi se ho ragione?...
STEL. Sì, ma oggi si tratta di salvarlo e se tu vuoi....
IDA. Salvarlo?..
STEL. Lo sai che cosa fa adesso?... La donna non gli basta più, da un mese a questa parte egli non fa che tirar giù bottiglie di cognac.
IDA (*ridendo*). Ah, ah, ah!... Meglio assai.... E io dovevo sposarlo?...
STEL. Ma è per colpa tua....
IDA. Che cosa c' entro io coi vizi di costui?...
STEL. Non è un vizio, credilo, è una pazzia, dalla quale sua madre è venuta piangendo a scongiurarmi di salvarlo.

IDA. E tu salvalo se lo puoi.
STEL. Tutti i miei sforzi sarebbero inutili; una sola donna potrebbe ricondurlo sulla buona strada.
IDA. E quella sono io, non è vero?... E chi te l' ha detto?
STEL. Egli stesso.
IDA. Quando?
STEL. Ieri sera, in un momento di sfogo, o meglio, di lucido intervallo.... Egli piangeva come un ragazzo!... Allora l' ho consolato come meglio potevo e gli ho promesso che io stessa mi sarei adoperata per lui....
IDA (*dopo un istante, sorridendo*). Che cosa ci vuoi fare?... Oramai.... E poi, mi è antipatico, mi è antipatico, è inutile!... E' antipatico a me come a te, come a tutte!...
STEL. Sta bene; ma se egli mi avesse proposto quello che è pronto a fare per te, la mia antipatia avrebbe finito col dissiparsi.
IDA. E che cosa vuol fare per me?
STEL. (*traendo una lettera*). Leggi.
IDA (*prendendola e ridendo*). Ah, ah, ah, ma sai che è curiosa?... Tu mi porgi una lettera del tuo....
STEL. Ho visto la sua mamma piangere.
IDA (*dopo aver letto e dopo aver pensato, passandosi una mano sulla fronte*). No! no! no!... Io non subirò mai questa vergogna!... Tieni, riportagliela!...
STEL. Ma egli ti sposa!
IDA. Non voglio, t' ho detto!... Che io diventi la sua Maddalena?.. Che io implori il perdono e sia rialzata da lui?...
STEL. Non ti domanderà conto di nulla, me lo ha promesso.
IDA. E la mia dignità, la mia superbia di donna dove la lasci?... Sì, superbia. perchè con quell' uomo, è inutile, io non posso essere in altro modo; superiore sempre, anche così, anche.... come mi trovo. Superiore, superiore, a costo di morire!...
STEL. (*riprendendo la lettera*). Eh, già, lo capisco; noi le abbiamo certe anomalie....
IDA. Perchè le chiami anomalie?... L' affezione è forse una cosa che si può impastare?... No; e dunque è inutile ch' egli continui a conquidermi....
STEL. Gli riferirò tutto quello che mi hai detto.
IDA. E aggiungigli questo: morirò di fame, morirò nel fondo d' un ospedale, ma da me egli non avrà la punta d' un dito!.. (*Guardando a destra e cambiando tòno*). Non dir niente a mio fratello.
STEL. (*volgendosi a colui che entra, scherzosa*). Ah!... Buon giorno a lei.... Però questo è il buon giorno dei pipistrelli!...

SCENA QUARTA.

CARLO e dette; poi TERESA.

CAR. (*uscendo dalla camera di destra, assonnato, stirando le braccia*). Dei pipistrelli?...
IDA. Non lo vedi?... (*E gli accenna il lume acceso*).
CAR. Perbacco!... Di già notte?...
STEL. (*ridendo*). Ah, ah, bel tipo.... Non se n' era accorto. O che cosa fa lei la notte?...
CAR: E chi lo sa?... (*E siede per pranzare incominciando a ripulir la posata*).
IDA. (*chiamando*). Teresa, è pronto?...
TER. (*entra e serve il pranzo modestissimo*).
STEL. Io me ne vado.
IDA. Ma no, aspetta; non ci togli mica il boccone.
CAR. Anzi.... col ritratto della bellezza e della salute dinanzi, l' appetito aumenta.
STEL. Ma anche lei sta bene. Lo trovo ingrassato.
IDA. La fatica non lo uccide. (*A Teresa che mesce il brodo*). A me soltanto questo perchè non ho punta fame.
CAR. (*sorbendolo*). Dio, che brodo lungo!
STEL. (*ridendo*). Ah, ah, ah!... Ci aggiunga un uovo.
CAR. Non mi piace.
STEL. Non venite all' Arena, stasera?... Danno il *Duchino*.
IDA. No; stasera io vado a letto.
CAR. Ah, io vengo di sicuro.... Come faccio a dormire adesso?...
STEL. Allora ci vedremo là?
CAR. Sarà sola?
STEL. Sarò solissima!
CAR. (*dandole la mano*). Resta inteso. E venga con quel cappello, sa!
STEL. Le piace?
CAR. Elegantissimo. (*a Ida*). Ecco qual'è il modello che ti dicevo. Lo vedi? Guarda come le sta bene.
IDA. Ma è troppo chiassoso.
STEL. No, sai; non è vero....
CAR. Lei ha sempre paura.... Lei è semre la collegiale!...
IDA. Non sono la collegiale, ma mi sembra,...
CAR. No; di' piuttosto che quando io ti dò un consiglio tu fai di tutto per non accettarlo.
IDA. Ma se faccio sempre a modo tuo!
STEL. Di fatti; l' Ida non muove foglia senza interpellarlo. Lo sappiamo tutti.

CAR. (*guardando la pietanza che è stata messa in tavola*). Cos'è?... (*A Teresa*). Non c'è altro?...
TER. Ma.... lo domandi alla signorina. (*E esce*).
IDA. Non ti basta? Che cosa vuoi di più?
CAR. (*con rabbia allontanando la pietanza*). Ma tu lo sai che quell'intingolo non mi va! (*E si alza*).
IDA. Eh, ragazzo mio.... Io non posso mica spendere di più.
STEL. (*prevedendo la burrasca, alzandosi e a mezza voce*). Io.... me ne vado. (*Ma poi resta in piedi a sentire*).
CAR. Spender di più!... Spender di più.... Come se non gli dessi mai nulla!...
IDA. Ah, figliuolo mio; con quello che mi dai tu non posso fare nè di più nè di meglio.
CAR. Ti lasciai dieci franchi anche l'altro giorno!
IDA. Quando?... E' già passata una quindicina. Fa' un po' il conto e guarda a quanto viene.
STEL. (*c. s.*). Io.... me ne vo.... (*Ma resta lì*)
IDA. (*continuando*). Tu non me ne dai tanti per la stiratrice!...
CAR. Già, ma intanto tu ti fai accompagnare e mangi fuori!
IDA. E tu non fai come me? Dopo il teatro corri sempre di qua e di là!...
CAR. (*gridando*). E tu?...
IDA. Io guadagno e ti mantengo!...
STEL. Andiamo, calma, calma!... Ma che bisogno c'è tra fratelli....
CAR. Fratelli come cane e gatto!
IDA. (*sorridendo*). Una volta si poteva dire anche di noi così; ma ora.... non so più che razza di legame sia il nostro.
STEL. Andiamo, che cosa dici?...
IDA. Non lo senti?... Ciò che gli dò non gli basta.... Ma domandagli un po' s'egli ha mai cercato di far qualche cosa di serio per migliorare almeno la nostra tavola.... Domandaglielo!
CAR. (*accendendo la sigaretta*). Eccola, eccola la solita antifona. Come se non me ne fossi mai interessato; come se non avessi cercato dappertutto....
STEL. Però, scusi; un giovinotto come lei deve poter trovare.
CAR. Ah, sì, si trova. Sgobbare dalla mattina alla sera, per cento franchi al mese.... Ecco; non si trova altro.
STEL. Sul principio, ma poi....
CAR. Oh, mi faccia il piacere!... Se una sera mi va bene io guadagno dieci volte di più!
IDA. Ecco qual'è il suo mestiere, lo senti? Al povero babbo non ha fatto paura di tornare a fare il tavoleggiante, dopo ch'egli è stato padrone, e quale padrone!

CAR. Ma il babbo c'è nato!... Ci anderesti tu a servire?... Ci anderesti dopo essere stata educata e abituata a tutti gli agi della vita?.,. Il babbo è un'altra cosa; mentre noi.... siamo noi!... E' cattiveria?... No. Verrà il giorno della fortuna anche per me... (*Con una spallata*). Oh, pensiamo a goderci la vita sinchè siam giovani, non dico bene signorina Stella?... Che cosa fa anche lei?.. Non se la gode?

STEL. Ah, questo è vero.

CAR. E allora? (*ridendo e accennando la sorella*). E lo stesso fa lei, sa?... (*Carezzandola*). Lo stesso è di questa birichina.... Lei, vede, si diverte e se la gode più di tutti.

IDA. (*rimasta seria*). Tu credi!...

CAR. (*salutando Stella*). Buona sera.... Vado a fare un po' di toelette.... Ci vedremo al *Duchino*. (*Entra nella camera a destra*).

IDA. (*alzandosi e volgendosi all'amica, con un lungo sospiro*). Che cosa ne dici, eh?... Lo vedi, hai sentito?... Ah, se tu sapessi, se tu sapessi, Stella, com'è brutta, com'è brutta questa vita tra un padre incosciente e che vedo morire sotto il peso della fatica, ed un fratello che ho seguito ciecamente e contro il quale incomincio a sentire tutto il rancore!

STEL. Ma perchè non ti salvi?... Io ti ho portato l'àncora!

IDA. Perchè non posso, perchè non voglio diventare una serva e aver vergogna di quell'uomo!...

STEL. (*colta da una idea*). Scusa!... Tu conosci bene la musica, non è vero? Sai cantare, hai una buona voce?

IDA. Sì, io dovevo cantare....

STEL. Lo sai perchè vado all'Arena stasera?... Sono invitata da quel capocomico. Egli cerca delle artiste ed è pronto a scritturarle anche subito.... Si tratta di una nuova e importante compagnia. Fatti sentire!... Potrebbe essere la tua fortuna, e così tu ti sbarazzeresti di tutto e di tutti!...

IDA (*dopo aver pensato*). Parlagliene!... Se io trovo la cosa conveniente, vengo via con te!...

STEL. (*con gioia*). Hai tutte le doti per fare una carriera meravigliosa! (*Andandosene*). Prendo un appuntamento e domani torno per dirti tutto. Addio! (*Esce dalla comune*).

IDA (*sulla soglia*). Teresa, fai lume!.. (*Rimasta sola ripensa al passo che essa sta per fare; ma poi volgendo l'occhio verso la camera del fratello, esclama risolutamente*): Sì, sì!... Se non altro per eviterò ch'egli finisca col battermi!... (*E cadendo dinanzi alla tavola si copre il volto con le mani sussurrando*): Via, via da questa vergogna!... Almeno, lontana di qui, sarò sola!... (1).

---

(1) Volendo evitare la scena che segue, forse troppo cruda ma vera, si può calare la tela a questo punto.

SCENA QUINTA.

TERESA e detta; poi **CARLO** e **ALFREDO.**

TER. (*entra con un candelliere acceso e domanda*). La signorina questa sera non esce?

IDA. No.... (*Alzandosi*). Puoi andare a dormire. Porta via quel lume, a me basta questo.

TER. Buon riposo. (*E esce portando seco il lume a petrolio e lasciando il candelliere*).

IDA (*rimasta sola toglie il piccolo orologio d' argento e guarda l'ora; poi va, prende un romanzo e sta per sedere e per mettersi a leggerlo; ma in quel momento sale dalla strada un leggero fischio; un segnale. E lei*): Ah !... (*Si morde le dita per la rabbia fissando la camera del fratello. Carlo è ancora là. Ella pensa e quindi, ad un tratto, come se prendesse una risoluzione, dà una spallata; poi corre a cercare la chiave di casa. — Che importa?... Oramai.... — Trovatala sopra ad un mobile s' avvicina guardinga e in punta di piedi alla finestra; l' apre, guarda fuori e riconosciuto colui che le ha mandato quel segnale gli getta la chiave. Richiude subito, lesta, e si guarda alle spalle. Indi riprende il volume, prende il candelliere e camminando sempre sulla punta dei piedi sparisce nella propria camera a sinistra, non senza aver gettato un'ultima occhiata alla porta di quella del fratello. La scena resta interamente al buio*).

CAR. (*passato un istante egli appare dalla propria camera abbigliato per andare al teatro. Tiene in mano la scatola delle sigarette. Trovando tutto al buio si ferma e mormora*): To' ! !... Sono già spariti tutti ?... (*Incamminandosi tentoni verso l' uscita*). Che dormiglioni in casa mia ... (*E si ferma a due passi dalla soglia per tirar fuori la scatola dei fiammiferi*).

ALF. (*appare dalla comune come un' ombra, camminando in punta di piedi e portando un mazzetto di fiori. Si ferma un istante, poi si muove e fila diritto verso la camera dell' Ida. Sparisce là richiudendo*).

CAR. (*si è scosso, ha teso l' orecchio e senza muoversi ora accende il fiammifero, nell' istante preciso in cui l' altro sparisce. Allora sorride*). Ah, ah, ah.... (*E accostando il fiammifero alla sigaretta*). Basta; speriamo che per domani.... (*aspirando una boccata di fumo e terminando la frase*).... ci sia un pranzo migliore. (*Getta lo zolfanello e si allontana avvolto nelle tenebre*).

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

È il cortile di una casa, verso il tramonto. Proprio di faccia allo spettatore, nel fondo e verso la destra, s'inalza un'ala di fabbricato a due o tre piani; traverso i vetri delle finestre dal piano terreno si scorge un salotto. Questo fabbricato gira a squadra verso la sinistra e insieme alle altre finestre, in quest'ala di fianco, havvi la porta d'ingresso al suddetto piano terreno, porta a cui si accede montando un paio di scalini. Laggiù, sotto le finestre che danno sul salotto e in prospetto del pubblico, c'è una panchina di pietra. L'ingresso a questo cortile è nel fondo, a sinistra e sempre difaccia; s'attraversa una volta e siamo nella strada. Sempre a sinistra, in un angolo, una fontanella d'acqua potabile.

SCENA PRIMA.

ADELE, alcuni FACCHINI, poi FILIPPO.

L'artista sta per partire e i facchini trasportano fuori, sul carro, gli ultimi bauli sparsi nel cortile. Essi vanno e vengono vigilati da Adele; intanto comincia a far notte.

ADE. (*sotto la volta d'ingresso, rivolta al carro fermo sulla strada*). Piano!... Fate piano, perchè per fracassar la roba siete nati apposta. Anche dopo l'ultimo viaggio da Genova a qui la signora ha dovuto farli riguardare. (*Ed entra in casa, montando i due scalini a sinistra per poi ritornare*).

FIL. (*appare dalla strada sostenendosi ad un bastoncello, nell'abito dei ricoverati dell'ospizio degl' Invalidi. La sua testa è incanutita e la paralisi lo ha colpito in tutta la parte sinistra dimodochè ora cammina strascicando la gamba e col braccio ciondoloni, inerte. Anche la lingua gli è rimasta un po' impedita e lo si nota quando parla. Il vecchio si ferma sotto la volta d'ingresso e guarda i facchini sorridendo, col sorriso di un fanciullo contento*). Forza!...

Forza, figliuoli, chè poi l' Ida saprà ricompensarvi.... (*Avanzandosi*). Perchè lei è buona; lei le sa riconoscere le fatiche della povera gente. (*E sempre sorridendo si china sopra all' ultimo di quei bauli e ne legge l' indirizzo*). « Signorina Ida Mantegna.... prima donna; Compagnia d'operette, Torino... » (*Ridendo*). Eh, eh !... Ecco un nome che fa figura sui cartelloni. Ida Mantegna. Bisogna ch' ella con questo nome sia brava per forza !

ADE. (*tornando a vigilare*). Lei qui, signor Filippo ?...

FIL. Per venire a salutare tutti.

ADE. Bravo !... Benissimo....

FIL. Dunque, partenza, eh ?...

ADE. Eh, come lei vede....

FIL. E ne portano via dei soldi, ohe !...

ADE. Sfido, con quel po' po' di successo di sua figlia. Ma se non era lei che rimpiazzava la prima donna, addio carnevale.

FIL. Che chiasso !... Che fanatismo !...

ADE. E questo è niente. Sentirà adesso a Torino. Fra qualche mese lei avrà il suo piccolo assegno e potrà buttar via cotesta brutta uniforme.

FIL. Grazie, grazie, ma a me non me ne importa.... Oramai ci sono e io vivo bene anche laggiù.... A me basta di saperla felice.

ADE. Oggi è felice ma domani sarà anche ricca. (*Volgendosi*). Permette, non è vero ? Vado a dare un' occhiata, altrimenti....

FIL. Ma faccia pure, perbacco ! Io non voglio esserle d' impaccio.

ADE. (*andando là fuori*). Siete pronti ?... Li avete contati ?... (*E sparisce. Poi torna*).

FIL. (*alzando il collo per guardare nel salotto del piano terreno, di faccia*). Tutto buio; segno che lei non c' è.... (*E canterella, ricordando la figlia*) :

E sempre con undici, dodici, tredici,
Trallera là, là, là !

Ah, com' è graziosa, com' è graziosa con quel costume !... (*Ma poi fermandosi e ripensando, con dolore*). Però.... Però.... andare in una compagnia così.... (*Toglie il fazzoletto e si rasciuga una lacrima*). Basta; oramai.... non le rimaneva che quella strada. Che Iddio la protegga sempre !... (*E si soffia il naso*).

ADE. (*dalla strada*). Benissimo. Allora, arrivederci ! (*Rientrando*). Ah, ecco fatto anche questa.

FIL. E adesso tocca a voialtre.

ADE. Domani mattina alle sei.

FIL. Come verrei via volentieri anch' io !...

ADE. Lei adesso deve riposarsi; lei ha lavorato abbastanza.

FIL. (*sorridendo*). Eccolo quà il mio riposo; in un ospedale e tra poco.... al cimitero.

ADE. Ma che cimitero!... Ma che cosa dice, signore Stefano? Ora bisogna divertirsi, corpo di Giuda.
FIL. Io non mi divertirò mai.... In vita mia non mi sono mai divertito; mai!
ADE. Nemmeno la sera che lei venne a veder cantare il *Boccaccio* da sua figlia?
FIL. Piangevo dalla consolazione e l'ammiravo perchè la vedevo salva.... Ma divertirsi, no!
ADE. Dunque le dispiace?...
FIL. No!... Tutt'altro... E poi, oramai, che diritto ho più su' miei figliuoli?... Mi sono ridotto così.... io non posso dir più nulla. (*Cambiando tòno*). Ma parliamo d'altro; m'accorgo che ella non c'è....
ADE. Difatti; essendo il primo di quaresima ed essendo giorno di riposo, sono andati tutti, come costuma in arte, a pranzo in campagna.
FIL. (*con dolore*). Allora non la potrò salutare?...
ADE. Perchè?... Lei può aspettarla....
FIL. E come faccio?
ADE. Ah, è vero; lei deve rientrare....
FIL. Se non rientro in orario rimango chiuso fuori.
ADE. Oh, che peccato....
FIL. Eppure lo sapeva.... poteva pensarci.
ADE. Ma che cosa vuole, con quel branco di matti chiunque perderebbe la testa. Chi sa che baldoria....
FIL. Eh, già, lo capisco.... (*Rassegnato*). E allora.... non la rivedrò più.
ADE. Ma perchè lei dice così?
FIL. Se partite alle sei del mattino....
ADE. Ma un altr'anno torniamo.
FIL. Un altr'anno io.... non ci sarò più.
ADE. Ora lei scherza.
FIL. La vede, la vede questa gamba?... E questo braccio lo vede?... Io sento il male che mi progredisce giorno per giorno!
ADE. Tutte ubbie che lei si mette per la testa!...
FIL. Vedrà, vedrà....
ADE. Del resto chi sa che andandosene non la incontri. Passi dal teatro; siccome vi si deve fermare... Ma prima, aspetti un minuto. (*Entra in casa e poi torna*).
FIL. (*correndole dietro*). No!... Senta.... Non s'incomodi.... Non importa.... (*Indi, afflitto e chinando la testa*). Ella avrebbe dovuto pensare a questo povero vecchio.... Ma forse non ha potuto dir di no.... Pazienza!... Le scriverò.
ADE. (*tornando fuori senza scendere i due gradini e porgendogli un involto in un mezzo giornale*). Prenda, signor Filippo.
FIL. Ma no, scusi, perchè vuole incomodarsi?...

ADE. Tanto io ho già mangiato e la signorina quando tornerà sarà sazia. Prenda, prenda.
FIL. (*accettando*). Me la saluti tanto!
ADE. Se lei passa dal teatro la trova di sicuro!... Arrivederlo.
FIL. Buon viaggio!
ADE. Buona permanenza!
FIL. Le dica che mi scriva; che non le faccia fatica....
ADE. Non dubiti!... (*Sparisce*).
FIL. (*rimasto solo si asciuga gli occhi e poi guarda l'involto. Alzando il capo e giudicando l'ora del tramonto*): Non è ancora tanto tardi e se ella tornasse... (*Sedendo sui gradini*). Aspetterò un poco quì. (*Siede e apre l'involto. Sceglie nei resti che gli sono stati dati, trae lo scheletro di un pollo e incomincia a succhiarlo. Chino su quelle vivande egli non scorge colui che entra*).

SCENA SECONDA.

CARLO e detto.

CAR. (*appare sotto la volta d'ingresso, guardingo, sospettoso, e si ferma per un istante laggiù. Egli è irriconoscibile. L'abiezione lo ha ridotto uno spettro. Mal vestito ed emaciato. Finalmente si avanza e viene a guardare nel cortile per andare a bussare alla porta della sorella; ma prima di far questo volge lo sguardo ai cristalli delle finestre e mormora:*) Non è ancora partita. Tentiamo! (*E va per accostarsi all'uscio. Egli si arresta alla vista di quel vecchio seduto sui gradini e tutto intento a rosicchiare. Gli basta un'occhiata; riconosce suo padre. Retrocede barcollando e s'appoggia al muro di faccia per non cadere, e riman lì, con gli occhi sbarrati, a guardarlo per un poco. Poi volge le spalle e fugge come un cane frustato*).
FIL. (*sollevando il capo al rumore di quei passi e alzandosi col boccone in bocca:*) Eh?.... Ida!... Ida!... (*Poi, tentennando la testa sconfortato*). Non è lei.... Non è.... Io non la rivedrò mai più!... (*E preso da un nodo di tosse traversa barcollando tutta là scena, s'accosta alla fontanella, si china e beve, mentre le lacrime gli scendono silenziose*).

SCENA TERZA.

ENRICO. e detto.

ENR. (*entrando dalla strada con delle carte in mano e fermandosi per guardarsi alle spalle*). (Strana; quella figura.... Ch'egli prepari qualche brutto tiro a sua sorella?...) (*Si avanza*).
FIL. (*togliendosi dalla fonte*). Chi è?...
ENR. Lei quì, signor Filippo?...
FIL. Il signore avvocato?... (*E fa l' atto di pulirsi la destra*)..
ENR. (*afferrandogliela*). Che cosa fa?...
FIL. Oh, come io la rivedo volentieri.
ENR. Ed anch'io.
FIL. Viene per l'Ida?
ENR. Vengo a riportarle la scrittura che io le feci registrare.
FIL. Oh, peccato; adesso non c'è.
ENR. Non fa niente, glie la lascerò; siccome so che parte domani.
FIL. Per Torino, è vero.
ENR. Farà furore anche là.... E così, se essa adesso avrà un po' di giudizio....
FIL. Speriamo. Lei ha trovato una strada; non è quella che anch'io avrei desiderato, ma....
ENR. Ma sempre meglio di suo fratello.
FIL. (*turbandosi fino alle lacrime*). Oh, cattivo, cattivo...!
ENR. Speriamo che un giorno anch'egli si pieghi.
FIL. Meglio se fosse morto!...
ENR. Lei dunque non lo ha più riveduto?
FIL. Ma sì!... L'ho incontrato due volte.... quando ancora non avevo indossato questi panni.... Oggi, forse, non mi riconosce più.
ENR. E gli parlò?
FIL. Volevo parlargli; eran pochi giorni ch'egli era uscito..., di là.... (*Non può proseguire; scoppia in singhiozzi*).
ENR. Si calmi, si calmi.
FIL. Lo vidi finito, smunto.... Carlo! gridai. Ebbe paura.... Paura di me?....
ENR. E' strano.
FIL. O forse fu vergogna. Carlo!... e lui mi sparì.... Lo stesso fu la seconda volta. Carlo!... Carlo!... Avrei corso per raggiungerlo.... ma con questa gamba come potevo?... Oh, cattivo.. cattivo!..

ENR. Cattivo e fortunato, perchè anche ieri, un altro giovinotto, per l'identico reato di truffa si beccò il doppio!

FIL. Fu lei, fu lei che gli fece avere così poco.... Ma oramai anch'egli è perduto....

ENR. Non diciamo così. Dal primo fallo ci si può rialzare....

FIL. Dal primo. Ma come vive adesso?... Dov'è?... Che cosa fa?... Mistero!...

ENR. Quando io penso ai casi della sua famiglia non provo che un senso di grande tristezza, mio caro signor Filippo. Nessuno si è salvato, nemmeno Stefano.

FIL. Che n'è?

ENR. Oh, non ne parliamo, non ne parliamo.

FIL. E sua madre?

ENR. Oh, lei sta meglio di tutti noi!

FIL. (*dopo un momento di silenzio*). Come la invidio!... (*Lontano lontano batte la campana della sera, ed egli accenna il segno del cristiano*).

ENR. E allora, se sua figlia non c'è busserò e le lascerò queste carte...

FIL. Buona notte, signore avvocato.

ENR. Se ne va?

FIL. (*accennando le campane*). Lo sente?... Altrimenti rimarrei sul lastrico.

ENR. Buon riposo! (*E stanno per lasciarsi quando sulla strada, lontano, si sente il chiasso della comitiva che s'avvicina*).

FIL. Son loro!

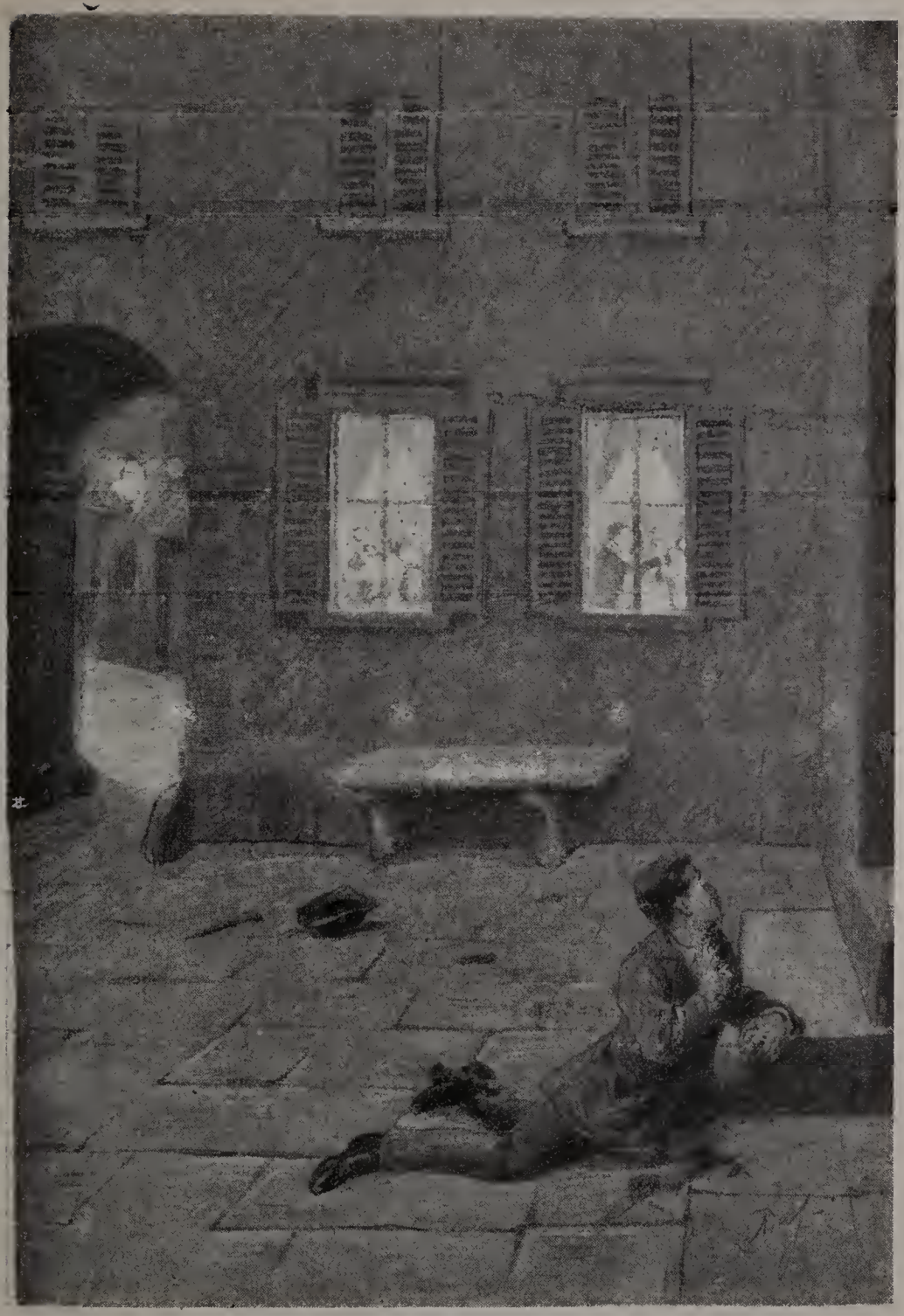
ENR. Allora li aspetti.

FIL. (*tristamente*). No, no.... Non è il momento. Se fosse tornata sola.... Ma sono in tanti.... Mostrandomi con questi abiti.... la farei scomparire, e io non voglio che i miei figliuoli.... arrossiscano di me! (*Si rasciuga gli occhi e s'incammina col dolore nell'anima*).

ENR. (*osservandolo*). (Sempre lo stesso!... Ed ecco la sua colpa; la paura dei figli).

FIL. (*strisciando faticosamente la gamba per affrettare il passo, e a mezza voce per non farsi sentire*). Me la saluti lei!... Me la saluti lei!... (*Sparisce nel buio della strada rasciugandosi gli occhi*).

ENR. E dire ch'egli morirà senz'accorgersi d'averli rovinati!



Stefano: Ida, I...da. (*Ma poi rotola giù, spirando con quel nome sulle labbra*).
(*Atto V. Scena ultima*).

SCENA QUARTA.

DETTO, IDA, poi ALFREDO, CESARE, STELLA e un branco di GIOVINOTTI eleganti con qualche UFFICIALE e varie ARTISTE, indi ADELE.

IDA. (*arriva correndo, trafelata e accesa in volto. Si sporge dall'ingresso sul cortile e rivolta alla propria abitazione grida facendo con la mano schermo alla voce:*) Teresa, lume!.. lume!... (*E quindi volgendosi alla strada:*) Venite, venite!... (*La comitiva si rovescia rumorosamente sulla scena. Si capisce che lo Champagne non fu lesinato. I giovinotti si serrano contro le ragazze e queste ridono, ridono distribuendo qualche schiaffo e qualche pizzicotto, ma lasciandosi abbracciare*).

TUTTI. (*entrando*). Lume!... Lume!...

ALF. (*c. s.*). Adele, presto!

ADE. (*apparendo sulla scaletta con una lampada a petrolio e rischiarando la scena*). Son quà!... Son quà!... Buona sera a tutti.

CES. (*scorgendo Enrico rimasto da una parte*). Lei quì, avvocato?

IDA. Il signore Enrico? (*E gli corre incontro*).

ENR. Buona sera, buona sera....

IDA. (*agli altri*). Entrate, entrate. Vengo subito. Adele, accendi nel salotto.

ADE. Subito!

TUTTI. Lume!... Luce!... Ah, ah, ah! (*Ridono ed entrano rumorosamente in casa. Rimangono soli Ida ed Enrico*).

ENR. Se n'è rotto dello Champagne a quanto sembra, eh?...

IDA. Lei si sorprenderà, non è vero, di tutto questo baccano?

ENR. No; tutt'altro.

IDA. Che cosa vuole, dopo tante sere di fatica ci siamo presi una giornata di svago.

ENR. Quando si lavora si ha bene il diritto di divertirsi.

IDA. (*ridendo*). Ma forse questo è un po' troppo. Non entra?... Lei è venuto per riportarmi la scrittura?

ENR. Eccola qua. Ma vorrei farle osservare alcune cose.

IDA. E allora passi. Capisco, il mio ora è un inferno....

ENR. (*incamminandosi*). Dove si brucia volentieri....

IDA. (*ridendo*). Ah, ah!... Passi!... passi!... (*Spariscono anch'essi nella casa*).

(*Durante queste brevi battute, traverso le tende delle due finestre di faccia, si è veduta Adele entrar nel salotto e accendere i candelabri. Ora quei vetri illuminati spiccano sulla corte rimasta al buio. A poco a poco la sala viene popolata dalla comitiva; le coppie passano e ripassano dinanzi ai cristalli e arriva il brusio della conversazione misto a qualche risata, ma in modo da non coprir le parole dell'azione che si svolge nel cortile*).

SCENA QUINTA.

STEFANO, poi **ALFREDO** e **IDA**.

STE. (*entra dalla strada, barcollando per l'alcool che gli brucia le viscere. E' irriconoscibile; ispida la barba, le vesti da semplice operaio, il berretto calato sugli occhi. Si avanza masticando un mozzicone di sigaro. Si ferma in mezzo alla corte, si toglie il mozzicone e si passa la mano sulla fronte guardandosi intorno, come un allucinato, per riconoscere il luogo nel quale si trova. Poi, chinando la fronte e parlando a sè stesso:*) E ora come farai, eh, pezzo di mascalzone?... ora che non potrai vederla nemmeno dal fondo della platea.... stando nascosto, pigiato e rincantucciato?... Come farai, me lo dici.... mascalzone?... (*E si dà un pugno nel petto mugghiando sordamente*).

VOCI. (*dal salotto*). Ah, ah, ah!... Sì, sì, sì! (*E odesi batter le mani*).

STE. (*si scuote e si volge a guardare. Le risate continuano a scendere come per schiaffeggiarlo. Egli alza i pugni verso quei cristalli illuminati, digrigna i denti in atto d'impotente disperazione e quindi, sottovoce, straziato e implorando:*) No!... No!... non andar via!... Non andar via!... (*E s'abbandona raggomitolato là sotto, sulla panchina, singhiozzando sommesso*),

IDA. (*aprendo dopo un istante la porta di casa e accompagnando sin sulla scaletta Alfredo, serrandosi a lui carezzevole:*) Sì, sì, vai, caro; non ci sei che tu che può ordinare.... Fai venire qualche bottiglia e dei biscotti ...

ALF. Ma voglio un bacio.

IDA. Prendi!... (*E glie lo dà*).

STE. (*Fa un balzo, ma resta laggiù, fermo, coi pugni stretti*).

ALF. (*tenendola stretta al collo*). Come sei bella stasera.

IDA. (*sciogliendosi da lui*). Me lo ripeterai più tardi.... Adesso

c'è l'avvocato e ho da parlargli d'affari. Va', affretta! (*E rientra chiudendo*).

ALF. Torno subito! (*Traversa la corte per uscire*).

STE. (*lesto come un lampo toglie il coltello e l'apre*).

ALF. (*fila diritto senz'accorgersi di quell'ombra e sparisce dalla strada*).

STE. (*abbandonando l'arma così aperta sulla panchina, e cacciandosi le mani nei capelli*). Oh!... (*E ricade seduto, inorridito per l'atto che stava per compiere*).

VOCI. (*dal salotto*). Balliamo! Perchè non si balla?

ALTRE. (*c. s.*). Sì, sì!... Benissimo!... (*S'applaude e si vedon formar le coppie. Il pianoforte comincia ad arpeggiare alla sordina*).

SCENA ULTIMA.

CARLO e detto, poi ADELE, in ultimo IDA.
Gli altri nel salotto.

CAR. (*rientra dalla strada, sempre circospetto. Dopo aver gettato uno sguardo nel buio della corte muove il passo e va a bussare alla porta della sorella mentre di lassù continuano a scender le voci e le risate di coloro che si preparano a ballare*).

STE. (*si è rialzato e restando sempre laggiù, seduto, osserva*).

ADE. (*aprendo*). Lei?...

CAR. (*tetro*). Dille che prima ch'ella se ne vada ho bisogno di rivolgerle due parole.

ADE. Ma....

CAR. (*spingendola*). Vai!... Altrimenti ti dò uno spintone ed entro!

ADE. No, no; aspetti costì! (*E sparisce*).

VOCI. (*dal salotto*). Andiamo!... Lesti!...

CES. (*girando per la sala*). Protesto!... Stella è mia!...

STEL. (*c. s.*). Sono impegnata!... Sono impegnata!... (*E la si vede girare al braccio di un ufficiale*),

IDA. (*apparendo sulla soglia, pallida e turbata*). Che cosa vuoi?...

CAR. (*tremando nella voce*). Voglio che tu mi aiuti come si deve!... Quello che tu mi hai mandato è una miseria!...

IDA. Io non posso darti di più. Lavora!..

CAR. Se tu non mi dai quello che mi è necessario io tornerò a rubare!

IDA. E ruba, che cosa me ne importa?...

CAR. Ida, bada!... Stasera io non ragiono!... Entro e faccio uno scandalo!...

IDA. (*respingendolo*). Va' via!...

VOCI. Ah, ah, ah!... (*Scoppia una clamorosa risata*).

IDA. (*indicandogli quell' orgia*). Ma non ti basta d'avermi ridotta così?... (*E sparisce serrandogli la porta sulla faccia*).

CAR. (*dando dei pugni sull' uscio*). Sgualdrina!... Sgualdrina!...

STE (*correndo, afferrandolo per il colletto e allontanandolo di là*). Ma se sei tu che l'ha voluto, che cosa vieni a protestare?

CAR. (*riconoscendolo*). Tu?... Sulla porta di lei?... (*Ridendo:*) O che ti sei messo a farle il mezzano?

STE. (*con un grido disperato*). No, quello sei tu, ed eccola l'opera tua meravigliosa!... (*Il ballo incomincia, accompagnato dal canto, della Boulange prima basso basso e poi più alto*).

CAR. (*furente*). Vai via!... (*E va per tornare a bussare*).

STE. (*impedendoglielo*). Ah, no!... Adesso voglio godermela.... Voglio ridere io, siccome avete riso tanto voialtri... Ah, ah, ah!... (*E ride*).

CAR. (*c. s.*). Lasciami entrare!

STE. (*trattenendolo per il petto e scuotendolo*). E' inutile, ragazzo mio!... Benchè bruciato per non sentire il martirio che distrugge l'anima mia, io sono ancora forte!... Perchè io ho lavorato, capisci?... Ho lavorato, io!... (*E lo sbatacchia*).

CAR. (*pazzo*). Stefano!...

STE. (*godendo nel muovere a suo piacere quella sverza di cattiva creatura*). Vieni qua, vieni qua, ragazzaccio. Lo sai qual' è il tuo posto? (*Trascinandolo*). E' qui, su questa panchina, sotto le sue finestre; per aspettare, accoccolato come un cane, che ella ti getti le briciole della sua vergogna! (*E lo costringe a sedere*). O stai costì ora!...

CAR. (*cadendo sulla panchina e incontrando li sopra, con la destra, il coltello aperto lasciato da Stefano*). Piglia! (*La lama luccica e sparisce. Rimasto libero si alza e fugge dalla strada*).

STE. (*non caccia nessun grido. Egli barcolla premendosi il ventre e tenta di sostenersi. Ora lassù la danza e il canto sono nel loro fulgore. Si vede anche l'Ida e la si sente ridere, ridere e ridere.... Il disgraziato si volge a quei vetri e chiama:*) Ida!... I....da!... (*Ma poi rotola giù, sotto quelle finestre, spirando con quel nome sulle labbra. Di sopra scende un'ultima grande risata a coprire quel corpo*).

FINE DEL DRAMMA.

Linea Viareggio=Pisa=Roma

COMMEDIA ALLEGRA IN TRE ATTI

Rappresentata per la prima volta all' Arena Nazionale di Firenze
la sera del 18 Maggio 1895 dalla Compagnia Paradossi
e ripresa al R. Teatro Alfieri dalla Compagnia del cav. Luigi Biagi
nel Carnevale del 1897.

Diritti di rappresentazione e riproduzione riservati, avendo l'Autore adempiuto a quanto prescrivono le vigenti leggi.

Per la rappresentazione, scrivere: AUGUSTO NOVELLI, **Firenze**; o, SOCIETÀ DEGLI AUTORI, Milano.

Firenze. Tipografia Cooperativa, Via Palazzuolo, 21.

Da cosa nasce cosa

Forse questa è la commedia più pazza che io abbia scritto; anzi, più che commedia la si può chiamar benissimo una farsa.

La buttai giù durante la mia prigionia e fu l'ultima che io scrissi là dentro nel periodo di quindici mesi, quasi per dimostrare che non me la prendevo troppo e che sapevo ridere anche stando rinchiuso tra quattro mura.

Il suo primo titolo era quello di *Tre valigie da due e cinquanta*, ma dovetti cambiarlo perchè alla prima rappresentazione di questa burletta accadde uno dei più dolorosi e tragici fatti della cronaca della mia città.

S'era per alzar la tela, quando s'udì un rombo spaventevole; poi si vide la tettoia dell'Arena Nazionale traballare e oscillare da destra a sinistra....

La platea, gremita, si dette a urlare come una bolgia di dannati, e chi fuggiva da una parte, chi dall'altra.

Il terremoto devastava quasi tutte le contrade della mia bella Toscana, compresa Firenze.

Come potevan ridere i pochi spettatori che facendosi animo eran rimasti in platea?...

Le *tre valigie* rimasero sepolte e solo due anni dopo io potei rimetterle fuori col titolo attuale. Recitate con grande spigliatezza da Zoppetti e da Sichel esilararono il pubblico di quasi tutte le platee d'Italia.

Ma il fatto del terremoto che va a capitarmi in quella sera precisa e proprio nel momento di tirar su il sipario, mi indignò talmente che, per vendicarmi, giurai di trarre argomento dalla sciagura che distruggeva anche la mia fatica, e di scrivere su quella un'altra commedia.

Difatti mantenni la parola; di lì a poco io davo la fortunata *Scossa ondaloria*.

PERSONAGGI

CANDIDO, marito di
ZAIRA, figlia di
CUNEGONDA
SCOPETTI
ADA, cavallerizza
FACUNDO, rastreador.
GABRIOLET.
Il Capo Stazione.
Il signor Delegato
MARIANI.
Il Sotto-capo
Un Cameriere d' Albergo
Un Controllo
Il 1° Ginnasta
Il 2° Ginnasta.
La 1ª Cavallerizza
La 2ª Cavallerizza
Un Venditore di bibite.
Un Giornalaio.
Un Facchino del Circo.
Un Cameriere di ristorante
Un Bagagliaio.
Un signore con la barba.
Un prete.
Due carabinieri — Viaggiatori — Cavallerizzi

La scena accade nel 1° atto a Viareggio, nel 2° a Pisa e nel 3° a Roma
Epoca presente.

N.B. - *Tutte le indicazioni sono date dalla platea, cioè guardando la scena.*

ATTO PRIMO

L' IMBARCADERO DELLA STAZIONE DI VIAREGGIO.

Nel fondo la campagna; in alto la tettoia a colonnette di ghisa. A sinistra degli attori, alla prima quinta il *Caffè e Buffet.* Alla seconda l' ingresso della *Sala di aspetto.* A destra, alla seconda quinta *l' Ufficio Bagagli.* Alla prima *l' Ufficio telegrafico e del Capo stazione.* Per la scena vari tavolini del Caffè. Nel fondo, al di là della tettoia, vale a dire sui binari, due carrozze ferroviarie, una di prima classe e l' altra di terza, che si finge siano unite al treno che deve partire. Queste carrozze sono praticabili; aperti gli sportelli vi si può entrare comodamente.

SCENA PRIMA.

CONTROLLO, CAPO STAZIONE, SOTTO CAPO,
Venditore di bibite, Facchini e Viaggiatori.
I due carabinieri passano e ripassano a piacere.

Prima d' alzar la tela odesi il suono della campanella, il fischio e l il rumore del treno. S' alza il sipario e una infinità di viaggiatori scendono dalle carrozze ferme nel fondo. Baci e abbracci fra coloro che arrivano e quelli che attendono. Gran movimento di facchini, grida di venditori di giornali e di bibite; in una parola, appena va su la tela, l' occhio dello spettatore è colpito dalla scena animatissima dell' arrivo di un treno.

CON. (*alla quinta, sulla porta d' uscita verso la destra, marcando i biglietti*). Avanti per Viareggio!... Avanti l' uscita!...

CAP. Di là, di là, da quella parte! Si baceranno a casa, adesso facciano posto!... (Maledetto i complimenti!). (*Esce dalla sinistra e poi torna*).

GIO. Eccolo il *Secolo* arrivato ora; la *Tribuna*, il *Don Chisciotte!*... Corrispondenza di *Vamba!*...

VEN. (*col vassoio delle bibite*). Buone ghiacciate!... Panini al rosbiffe!...

SOT. (*Uscendo dall'ufficio telegrafico, prima a destra, con un foglietto*) Dio, com'è venuta bene!... Giornalista, senti se ti piace.

GIO. Ne ha fatta un'altra?

VEN. Ma lei non fa che versare!...

SOT. Sentite se non è un quadretto preso dal vero. (*Legge*);

Frigge la vaporiera
Tra buffi neri ed alti,
Intanto, nella sera
Ch'è piena di cobalti,
Io vedo....

CAP. (*piombando nel crocchio*). Sì, sì, lo vedo anch'io che lei passa tutto il suo tempo a ragionare con le muse! Ah, ma finirà!... Sono stato mandato qui apposta per rimettere un po' d'ordine e con me bisogna filare, avete capito?... Lo dico a tutti!...

GIO. (*allontanandosi*). C'è la corrispondenza di *Vamba!*... (*Via*).

VEN, Panini a sbiffe! (*Via*).

CAP. Io non mi faccio prendere a sbiffe da nessuno!... E se lei ha la passione di ragliare dia le dimissioni e buona notte!

SOT. Ma no, scusi; avevo fatto un lavoretto....

CAP. Lei non fa che dei lavoretti e poi accade come ieri; nel trasmettere un telegramma me lo spedì tradotto in versi!... Senta che cosa mi scrivono dalla direzione generale: (*Leva una lettera a legge*): « Richiamo la vostra attenzione sui dispacci che vengono trasmessi da cotesto ufficio perchè, spediti in prosa, giungono a destinazione trasformati in versi martelliani » Questo è frutto del versamento che lei ha nel cervello!!... Ma la faccia finita e procuri piuttosto di metter giudizio! (*Andando nel fondo*). Avanti, avanti signori, da questa parte!... (*Via a destra*).

SOT. (*leggendo*):

Frigge la vaporiera
Tra buffi neri ed alti,
Intanto, nella sera
Ch'è piena di cobalti,
Io vedo....

Io vedo che questo la *Farfalla* me lo pubblica dicerto! (*Andando per entrare nell'ufficio*). Frigge....

SCENA SECONDA.

SCOPETTI e detto, poi il CAPO e FACUNDO.

SCO. (*dal fondo a sinistra*). Scusi, abbia pazienza se io la tolgo dalla padella dove lei frigge; arrivo adesso da Firenze, ma dovrei andare a Pisa.

SOT. Allora lei ha corso troppo!

SCO. No, tutt'altro; sono qui per prendere un amico che è ai bagni con la sua signora; vorrei sapere a che ora parte il treno per Pisa.

SOT. Ecco là le carrozze; ci sono ancora trenta minuti.

SCO. C'è il tempo di mangiare un boccone?...

SET. Ma sì; prima deve arrivare il diretto che va a Genova.

SCO. Grazie mille (*p. p.*).

SOT. Scusi, lei s'intende di poesia?...

SCO. Così, così.

SOT. Allora mi dia il suo parere....

SCO. Non ho che trenta minuti....

SOT. Lasci andare; lei non è il primo al quale faccio perdere il treno.

SCO. Come?...

SOT. (*leggendo*). Frigge la vaporiera.

CAP. (*entrando*). Bravi!.. E chi è lei che viene a trattenermi gl'impiegati?... Forse un altro poeta?...

SCO. Dio me ne liberi! E' lui che m'ha chiamato per farmi sapere che la vaporiera frigge!...

CAP. Io friggo il cervello a tutt'e due, se non la fanno finita!...

SCO. Non ci mancherebbe che questa! (*E sparisce dall'uscita correndo*).

SOT. (Che uomo! La natura non gl'ispira mai nulla!) (*Entra nell'ufficio ripetendo*). Frigge...!

CAP. Bisognerà che io lo sospenda perchè è impossibile andare avanti così!...

FAC. (*traversa la scena a grandi passi, col naso all'aria, fiutando. Veste un abito che ha molto del gaucho*).

CAP. Ehi, signore!... Chi cerca? (*Andandogli dietro:*) Dica, si rivolga a me; sono il capo-stazione.

FAC. (*fermandosi*). Voi? Voi siete il capo?...

CAP. (Diavolo, che tipo. Sembra il membro di una tribù di pelli rosse).

FAC. (*dopo averlo squadrato, con forza, mettendogli le mani sul viso*). Ma perchè fate dei compartimenti per signore sole?!...
CAP. Prego, giù le mani, e sappia che qui io rappresento la legge.
FAC. Allora domando alla legge perchè si fanno dei compartimenti per signore sole?...
CAP. Per liberarle.... dalle belve feroci!
FAC. Voi siete dei fiacchi in questa infrollita Europa!... Da un' ora io cerco una donna che viaggiava con me e nessuno mi sa dire dove si è cacciata. Eppure io la sento! (*E annusa*).
CAP. Ma a quest' ora sarà uscita!
FAC. Uscita?...
CAP. Positivamente!...
FAC. Da dove?...
CAP. Di là, da quella parte!...
FAC. Di là?... Ah, canaglia!... (*E fugge dall' uscita*).
CAP. Bel tipo!.... Pagherei di sapere perchè egli corre col naso così all' aria, fiutando come un bracco?

SCENA TERZA.

ADA e detto; poi il SOTTOCAPO, indi il GIORNALAIO e il CAMERIERE.

ADA (*facendo capolino a sinistra*). Lo vuoi sapere?...
CAP. (*volgendosi*). Che!.. Ada quassù?...
ADA. Guarda un po' se quel cannibale è uscito.
CAP. Ah, dunque egli cerca di te?....
ADA. Sì, egli mi cerca, ma io stavo chiusa nel compartimento delle signore sole per aspettare che tu lo cacciasse fuori.
CAP. Se n'è già andato!
ADA. Allora respiro. Ah, finalmente credo di essermene liberata. (*Esce in abito da viaggio*).
CAP. Ma chi è?
ADA. Un adoratore dei più accaniti!...
CAP. Allora come me!... (*E l' abbraccia*).
SOT. (*affacciandosi e vedendoli abbracciarsi*). Debbo telegrafarlo?...
CAP. Che cosa?...
SOT. Che è stato smarrito un collo?...
CAP. Ma c' è bisogno di chiederlo?...
SOT. (Ecco la poesia che fa lui!) (*Rientra ripetendo*). Frigge!....

ADA. Tu sei sempre il solito indecente! Non è bastato nemmeno traslocarti, a quanto sembra? Presto; io riparto per Genova; c'è il tempo per far colazione?... Ehi, garzone!...

CAM. (*dal buffet*). Comanda?...

ADA. Una bistecca, ma subito!...

CAM. Subito!... (*Rientra*).

CAP. Riparti per Genova? E il cannibale?...

ADA. Lo pianto qui, perchè gli ho fatto credere che mi fermo a Viareggio per i bagni, mentre invece scappo a Genova a salutare un'amica e domani retrocedo per Roma. Ah, non lo sai?... Sono scritturata nel circo Mariani e domani sera io debutto alla capitale!...

CAP. Oh, oh, tu fai dunque dei progressi?... Infatti, io ti trovo più bella, più elegante; dal tuo personalino emana una fragranza che inebria.

ADA. A proposito!... (*Leva una bottiglietta dalla borsa che tiene in mano.*) La fragranza che ti colpisce bisogna sparisca. Fa' il favore; spruzzami con quest'altra.

CAP. Sei matta?...

ADA. Fai quello che ti dico, altrimenti il cannibale scopre la mia traccia.

CAP. Ma tu scherzi!

ADA. Spruzzami, ti dico!... Quando saprai che razza d'uomo è quello, non riderai più!

CAP. E allora, io ti spruzzo fin che vuoi!... (*Eseguisce*).

ADA. Benissimo. Più sopra; più sotto; davanti; di dietro!...

GIO. (*guarda e traversa la scena gridando*). L'articolo di Vamba con gli schizzi di Viareggio! (*Via*).

ADA. Ah, adesso credo di essere salva!

CAP. Ma mi spieghi un po' questa cosa?...

ADA. Ecco qua; il cannibale che tu hai veduto non è altro che uno dei più bravi Rastreador!

CAP. Rastreador?... Che cosa vuol dire?...

ADA. Non hai letto il *Civiltà e barbarie* di Domingo Sarmiento?... Tu devi sapere che il Rastreador americano è una specie di terribile poliziotto dotato di una facoltà meravigliosa. Egli scopre i furfanti valendosi soltanto del proprio finissimo odorato.

CAP. Ecco perchè quel cannibale correva col naso all'aria!...

ADA. Egli cercava di scoprire la mia fragranza, ma adesso, quella da lui conosciuta è scomparsa e al suo posto ne è subentrata un'altra. Non ti pare?...

CAP. Infatti; è un'altro profumo. Un profumo nuovo anche a me che ti conosco da un pezzo. Ma mi piaceva più quello che tu hai fatto sparire.

ADA. Ah, l' altro!... Non lo possedevo che io; era stato filtrato per me da un professore di antropologia criminale.

CAP. Dimodochè, quando io ti ho conosciuta a Firenze, tu avevi anche....?

ADA. Un professore di antropologia, il quale non mi visitava che per studiare le mie tendenze congenite.

CAP. Oh, lo capisco; sarà stato uno studio profondo.

ADA. (*sospirando*). Ah, quello era un uomo!...

CAP. E perchè lo hai abbandonato?

ADA. Perchè, dopo avere studiato con me, ha sposato un'altra!... Il matrimonio è avvenuto pochi giorni sono e adesso egli compie il suo viaggio di nozze, capisci?...

CAP. Però egli t' ha lasciato tutto il suo profumo....

ADA. Ah, no! Com' hai veduto sparito l'uno ho soppresso anche l' altro, perchè adesso io voglio metter giudizio.

CAP. Come?...

ADA. Sposando!...

CAP. Chi?...

ADA. Una persona seria chè, diavolo.

CAP. Ma quale?

ADA. Un pagliaccio, un celebre ginnasta che filava meco all'Alhambra di Firenze, ed a cui ho giurato eterna fede.

CAP. Facendo gli esercizi ginnastici?

ADA. No, no, lo vedrai; questo pagliaccio è la persona più seria. Ti basti questo: egli suona tutti gli strumenti. Siamo scritturati, e' incontreremo a Roma e là faremo le nozze. Ah, la mia valigia?... Ho lasciato la mia valigia laggiù. (*Chiamando il giornalaio*). Ehi, ragazzo. Prendimi quella valigia. (*E glie l' accenna dietro la quinta*).

GIO. Subito, signora! (*Esce*).

CAP. Sempre la solita testolina sventata.... Ma perchè non sposi il cannibale? Ecco l' uomo che davvero ti farebbe metter giudizio.

ADA. Sposare un selvaggio come quello?.. Mai, mai. Per me ci vogliono dei professori....

CAP. O dei pagliacci. L' ho sempre pensato anch' io,

GIOR. (*tornando con la valigia con sopra un indirizzo*). Scusi, laggiù non c' è che questa; ma c' è l' indirizzo di un professore. (*Legge*). Candido Sgabelli.

ADA, Va benissimo, è la mia, e se c' è ancora quell' indirizzo egli è perchè con quella sua valigia noi facemmo una piccola gita di piacere due mesi fa.

CAP. Oh, ma cancella almeno le sue tracce.

ADA. Le lascio perchè è così comodo passare per la moglie di un professore.

Ada: Benissimo. Più sopra; più sotto; davanti; di dietro!..

(*Atto I. Scena III*).

CAM. (*affacciandosi*). La colazione è pronta! (*Via*).
ADA. (*al facchino*). Fatemi il piacere; depositatela per pochi minuti al bagagliaio e portatemi lo scontrino.
GIO. Subito!.. (*Entra con la valigia nell' ufficio del bagagli*).
CAP. Buon appetito.
ADA. Vieni anche tu?...
CAP. Starei fresco col servizio che ho!... Va', va', perchè il diretto per Genova giungerà fra pochi minuti.
ADA (*correndo nel ristorante*). Per carità, avvertimi!... Ricordati che ho bisogno di sfuggire a quell' antropofago! (*Entra*).
CAP. Penso io a salvarti; così potrai sposare il pagliaccio!
GIO. (*uscendo con lo scontrino*). Dov' è la signora?...
CAP. Nel ristorante!... (*Via*).
GIO. Eccole la ricevuta! (*Entra nel ristorante*).

SCENA QUARTA.

CANDIDO, ZAIRA e CUNEGONDA; poi il CAPO e il CONTROLLO.

Entrano i primi tre, da viaggio. *Candido* con una valigia identica a quella di *Ada*, con lo stesso indirizzo, e con un cagnolino in braccio. *Cunegonda* e *Zaira* con delle scatole, leggendo ciascuna un orario; tutti e tre dalla sala d'aspetto a destra.

CAN. (*di dentro*). Vi dico che c' è ancora tempo! Ma come ve lo debbo cantare, in musica?... (*Escono*). E poi, leggete gli orari; ve n' ho comprati due! Se voi sbagliate a leggerne uno potete correggervi leggendo subito l' altro!
ZAI. Tu dici bene ma, ecco qua....
CUN. Voi dite benissimo ma, ecco qua....
CAN. Sentiamo. (*Volta loro le spalle e guarda dall' altra parte*).
ZAI. (*legge*). Treno 125; partenza da Viareggio, ore 6 e trenta.
CUN. (*legge*). Treno 125; partenza da Viareggio, ore 9 e trenta.
CAN. Va benone!...
ZAI. Ma come va benone?...
CUN. Uno dice che parte alle 6 e un altro alle 9!... Chi è che ha ragione?...
CAN. Tutti e due!... (*E guarda lontano*).
ZAI. Lo vedi, lo vedi mamma?... Invece di badare a noi egli gira l' occhio da tutte le parti.
CAN. Io?... Ma tutt' altro!...
CAN. Voi girate l' occhio! Anzi, ci mancate perfino di rispetto voltandoci le spalle!

CAN. Suocera ; mancare di rispetto a voi?... Io.... che viaggio portandovi anche il cagnolino?...
CUN. E' un vostro dovere !
CAN. Benissimo; ma dicevo....
ZAI. Ecco quello che noi dicevamo. Tu hai comprato due orari per sapere l' ora dei treni e invece....
CAN. Voi non ci capite nulla. Poco male. (*Chiamando e mettendo mano a tasca*), Ehi, giornalaio !
ZAI. Che cosa fai?..
CAN. Ne compro un altro.
ZAI. Ma l'ultimo è questo ! Egli è che non si capisce nulla.
CAN. Gli orari son fatti apposta.
CUN. Toccherebbe a voi a sapere l'ora precisa perchè un buon marito dovrebbe averlo tutto nel cervello, l' orario!
CAN. Ho la valigia, ho il cane, quante cose debbo avere?... Vi ho detto che c' è ancora tempo, ma se volete esser più sicure lo domanderò....
CAP. (*traversando*). E' aperta la vendita ! Avanti chi deve avere i biglietti.
GAN. Scusi ; dica....
CAP. (*vedendogli il cane*). Le cagne mezzo biglietto !... (*Esce*).
CAN. Avete sentito?... Le cagne mezzo biglietto.
CON. (*traversando*). Debbono prendere i biglietti loro?...
CAN. Noi volevamo sapere a che ora parte....
CON. Compri l' orario !... (*Via*).
CAN. (*stizzito*). Ma io lo dicevo compriamone un altro !...
CUN. Non siete buono a nulla !... Vieni, Zaira !... Vedrai se io riuscirò a saperlo !... (*Entra nel ristorante*).
ZAI. La mamma ha ragione. Tu.... non sei più quello di una volta !... (*Via dietro a Cunegonda*).
CAN. (*la guarda uscire, poi, come sollevato*). Ah, finalmente !... Eccomi solo ; cioè, no ; ho meco il cane. Ma anche se egli sente non può parlare. Il dispaccio parla chiaro. (*Leva un telegramma e legge*). « Tutto fatto ; riavuta a caro prezzo tua corrispondenza con cavallerizza. » Caro prezzo ; pazienza. « Giungerò Viareggio treno delle 4 e 50 ; troveremci stazione. Scopetti. » Egli dunque dovrebbe essere di già arrivato?... Perchè, ecco come stanno le cose (*Al pubblico*). Non so se voi avete mai sentito parlare di me. Io sono un professore di antropologia criminale e da pochi giorni ho avuto la dabbenaggine di prender moglie. Questo è il mio viaggio di nozze, con la suocera !... La immaginate che gioia ? Con la suocera e il cane che le appartiene, cane che puzza maledettamente di un certo mio profumo col quale la vecchia ha voluto cospargerlo in segno di grande stima per le mie scoperte scientifiche. Si tratta di una fragranza di mia

invenzione, che filtrai appositamente per una tale che m' ha vuotato le tasche. Con quale diritto me le ha vuotate?... Per riavere alcune lettere che l'amico Scopetti è andato a prendere. Mia suocera scoprì questo profumo in casa mia. — Cos'è? gridò. Allora, per non essere accusato, io le feci credere che lo avevo inventato per mantenere la pelliccia dei cani. Così ella ha appestato il suo. Mia moglie però non l'ha bevuta; essa dubita sempre. — Questa è una fragranza da cocottes! — mi dice. — No, credi; fu creata per i cani! — In una parola, non voglio che si scopra qualcosa di peggio ed è per questa ragione che ho mandato l'amico Scopetti a ritirare le lettere da me scritte alla cavallerizza... Sicuro; si tratta proprio di una di quelle donne che fanno le capriole! — E ancora non si vede. (*Chiamando*). Scopetti!... Eppure il dispaccio parla chiaro; l'appuntamento è qui, alla stazione. Fra pochi minuti dobbiamo proseguire per Pisa, perchè mia moglie vuol consacrare le nostre nozze a Roma, e intanto Scopetti non si vede.... (*Chiama*). Scopetti!...

SCENA QUINTA.

CUNEGONDA e detto; poi **FACUNDO**.

CUN. Avete veduto se io l'ho saputo? Il treno di Pisa parte fra quaranta minuti; noi abbiamo il tempo preciso per far colazione.

CAN. Benissimo; andate e mangiate pure.

CUN. E voi non venite?... Volete che la mia Titì viaggi senza prender nulla?...

CAN. Ecco la vostra Titì!... (*E le rende il cane*). Io resto.... per spedire il bagaglio.

CUN. Ma che cosa avete fatto fino ad ora?... Ah, mia figlia ha mille ragioni; voi non siete più buono a nulla! (*Rientra nel ristorante*).

CAN. Difatti; io non sarò più buono a nulla finchè non avrò riavuto le mie lettere. E questo assassino non si vede! (*Entra al bagagliaio gridando*): Questa valigia a bagaglio per Pisa!

FAC. (*piombando come un fulmine dalla sala d'aspetto*). Maledizione!... Ho ficcato il naso in tutti gli alberghi di questa cittaduzza e non ho sentito il più piccolo indizio della sua fraganza! Il Rastreador, quando ha fiutato una traccia, non la perde; egli la sente, la segue, la persegue e la conquista!... (*Dicendo ciò egli arriva col naso all' aria dov' è stato fermo Candido; si ferma ed esclama*): Per Golibar, mio illustre maestro!... E' lei!... Io la sento!... Essa ha preso di qui, è passata di qua.... (*Seguendo*

i passi fatti da Candido).... Ed è andata.... Ah! è lì dal bagagliaio!... (*Va per entrare; si urta con Candido che esce senza valigia.*)

CAN. (*impaurito*). Buffalo Bill?

FAC. (*lo insegue per la scena, lo afferra e lo annusa da piedi*).

CAN. (*c. s.*) Signore! Signore!... Io non sono un pezzo di formaggio!.. (Ah! E' il profumo che regalai alla cavallerizza e che il cane di mia suocera ha lasciato su me!).

FAC. La fragranza che emana dal vostro individuo mi dice chiaro che voi avete avvicinato una donna!...

CAN. No; le garantisco ch' è una cagna!

FAC. E' inutile negare; voi la conoscete e forse l'amate!...

CAN. Amare una cagna?...

FAC. Se essa si nasconde e mi fugge io ho giurato di seguirla, andasse in capo al mondo!... Ecco perchè incomincio con l'attaccarmi a voi. Io non vi lascio più!

CAN. (E' matto!) Scusi, abbia pazienza; ho da cercare un amico.... Mi lasci andare.

FAC. Non vi lascio!

CAN. Ehi, facchini!.. Delle corde!... C' è da legare un antropofago! (*Via dall' uscita*).

FAC. Non vi lascio!... (*Lo segue*).

SCENA SESTA.

ADA, il BAGAGLIAIO; poi il CAPO, SCOPETTI, ZAIRA e CUNEGONDA.

ADA. (*uscendo dal ristorante e andando all' ufficio bagagli*). Ehi, galantuomo!... La mia valigia!... (*E porge lo scontrino*).

BAG. (*uscendo e prendendo lo scontrino, leggendolo*). Prof. Candido Sgabelli. Ma questa valigia è stata depositata or' ora!

ADA. E adesso io la riprendo.

BAG. Come vuole. (*Entra e poi risorte*).

CAP. (*entrando*). Hai fatto colazione alla svelta!

ADA. Un boccone e basta.

BAG. (*uscendo con la valigia di Candido*). Eccole la valigia.

CAP. A me. Per una donnina come te posso fare anche il facchino. (*Prende la valigia ed esce dalla destra*).

ADA. (*dando la mancia al bagagliaio*). Questo per voi!

Sco. (*entrando dall' uscita a destra*). Ma dove si sarà ficcato?... Eppure il telegramma che gli ho spedito è chiaro!... La cavallerizza. ..

Ada. L' amico di Candido ?...

Sco. Da dove venite?...

Ada. Da Firenze !

Sco. Allora abbiamo viaggiato inieme?...

Ada. A quanto sembra. Ma io sono diretta a Genova, per poi tornare, indietro e andare a Roma, dove domani sera debutto al circo Mariani.

Sco. A Roma?... (Dio! Ci va anche lui con la moglie!) Spero bene, signorina, che qualunque incontro avvenga voi manterrete la vostra parola

Ada. (*balzando*). Ah!... Candido è qui con sua moglie?...

Sco. Tutt' altro; non l' ho ancora veduto!...

Ada. C' è!... Il cuore me lo dice!... Ah, io non parto più! ..

Scop. Candido è alla Mecca, è al Brasile!... (Come faccio a mandarla via?... Se essa lo incontra con la sposa è finita!) Udite, signorina; voi mi avete restituito le sue lettere, dunque tutto è finito. Perchè, lo dimenticaste io vi ho passato cinquemila franchi....

Ada. Io resto!... Ah, canaglia, finalmente ti ritrovo!... Sposare un' altra, dopo ch' egli studiò su di me tutte le più nascoste tendenze congenite per tre lunghi anni! Tre anni, mi capite?...

Sco. Ed è per questo ch' egli adesso ne sa abbastanza!

Zai. (*uscendo dal ristorante col tovagliuolo*). No, mamma; è indegno abbandonarci così!...

Cun. (*anche lei col tovagliuolo*). Lo so, hai mille ragioni. (*E sostiene il cagnolino ch' ella porta in braccio*).

Zai. (*riconoscendolo*). Il signore Scopetti?...

Sco. (Sua moglie?...)

Ada. Che avete?...

Sco. (*cercando di allontanarla dalle altre*). (Niente!... Vi prego, se voi volete trovare Candido uscite fuori, voltate a destra, fate venti passi, troverete un lampione e un uscio, bussate e vi sarà aperto!...)

Ada. (Ah, no!... Chi sono quelle due donne?...).

Zai. (*a sua madre*). Chi è costei?

Sco. (*fingendo di vederle adesso*). Oh, guarda chi vedo?... Loro quassù?.. Che bella combinazione.... Loro partono, non è vero?,.. Allora non c' è tempo da perdere; bisogna prender subito i posti altrimenti c' è da restare in terra !... (*E le spinge verso le vetture.*)

Cun Niente affatto!... Noi abbiamo ancora tempo!

Ada. La signora ha ragione, c' è ancora tempo!... Oh, curioso

questo cagnolino!.. (*E va per prenderlo, ma sente subito il profumo; allora caccia un grido*). Ah, il mio profumo?... Signora, (*a Cune.*) voi avete sposato un uomo che non vi appartiene!..

CUN. Ma io sono vedova!...

ADA. Non crediate di passarla così liscia!... Intanto, ecco!... (*E lascia andare un ceffone alla vecchia; grido generale*).

SCENA SETTIMA.

CANDIDO, il CAPO e detti; alcuni VIAGGIATORI.

CAN. (*è apparso alle ultime parole ed ha veduto volare il ceffone. Caccia un urlo e fugge nel ristorante*). Patatrac!...

CAP. (*entrando*). Avanti per Genova; partenza!... (*Passano correndo i viaggiatori*).

SCO. (*prende Ada e la trascina a sinistra mentre essa grida*).

CUN. (*al Capo*). Signore!... Voi farete immediatamente arrestare quella donna!...

ZAI. Sicuro!... La farete subito arrestare!...

CAP. Cos'è stato?...

CAN. (*tornando dal ristorante*). Ci penso io!... Andate, andate!...

LE DONNE. Ah, finalmente!...

CAN. (*spingendole*). Aspettatemi là; ci penso io!... Corro a denunziarla ai carabinieri! (*Le caccia nel ristorante*).

ZAI. e CUN. Bravo!... Bene!... Bene! (*Spariscono nel ristorante col cagnolino*).

CAP. Ma che cosa è stato?...

CAN. Niente di male. Un ceffone a mia suocera....

CAP. Riconosco Ada!... E' sempre stata così!... Ceffoni a tutti!... Anche a me!... (*Via*).

CAN. La conosce anche lui! (*Rasciugandosi il sudore*). Io non so più in che mondo mi sia. Prima inciampo nel cannibale che s'attacca alle mie falde e non mi vuol più lasciare, poi vengo qua e trovo.... la mia ex che lascia andare un ceffone alla vecchia!... Ma chi è che l'ha portata quassù?... Ah, Scopetti?... Sicuro; quell'assassino, invece di portarmi le sue lettere, ha portato qui lei!... Ah, canaglia!... Quell'imbecille non è buono a nulla!...

SCENA OTTAVA.

SCOPETTI e detto.

SCO. (*correndogli incontro*). Finalmente!... Io ti ho salvato!... L' ho presa e l' ho caricata nel vagone.
CAN. Assassino! Ma perchè l' hai portata quì?...
SCO. Io?...
CAN. Sì!... Io ti mando per riscattare le lettere ch' ella possedeva, tu mi telegrafi che le hai ottenute a caro prezzo e poi mi dai un appuntamento qui per farla intoppare con mia suocera!
SCO. E questa è la ricompensa dopo quello che io ho fatto per te! (*Traendo un pacco di lettere legato con un nastro azzurro*). Guarda!..
CAN. Le mie lettere?... (*Le afferra e le conta*).
SCO. Le tue lettere per le quali essa pretendeva diecimila lire, ma io non glie ne ho date che la metà!
CAN. Non ne manca nemmeno una; bravo!... (*E va per metterle in tasca*).
SCO. Dove le metti? Eppure tua moglie ha il vizio di frugare.
CAN. Hai ragione. (*Dandogli ciò che dice*). Prendi questa chiave e questa ricevuta di deposito della mia valigia. Vai là al bagagliaio, ritirala e caccia dentro le lettere. Io corro a prendere le donne. Procura di non sbagliare. Cacciale dentro!... (*Sparisce nel ristorante*).
SCO. Mi tratta come uno schiavo e si serve sempre di me! (*Entra dal bagagliaio*).

SCENA NONA.

Il SOTTOCAPO e il CAPO, poi SCOPETTI.

SOT. (*esce con un altro foglietto*). Ah, questa è migliore dell'altra! Giornalaio!... E' riuscita splendida: (*Legge*)

Arriva una donnina, da bravo cavaliere
Il capo l' avvicina, e io.... resto a vedere!...

Meravigliosa! (*Rilegge*). Arriva....
CAP. (*piombando, con un urlo*). A lei le arriverà qualcosa sullo sti-

pendio!... (*Spingendolo*). Guardi, guardi laggiù; hanno invaso tutti i magazzini!... (*Spingendolo*). Cammini, inbecille!...

SOT. (Frigge la vaporiera!...) (*Escono dall' uscita*).

SCO. (*dal bagagliaio con la valigia di Ada legge:*) « Prof. Candido Sgabelli », allora è questa. (*La pone sopra un tavolo e vi mette la chiave*). Corpo di Bacco, si direbbe che non è la sua chiave. Ah, eccola! (*Apre*). Dio, com' è piena! (*Leva uno scarpino da cavallerizza*). Uno scarpino da ballo?... Curioso.... La signora di Candido che viaggia con gli scarpini da ballo. (*Leva un frustino*). Un frustino?... Questo non lo sapevo. Una moglie che cavalca! Basta; cacciamo dentro le lettere. (*Eseguisce*). Ecco fatto. (*E richiude*).

SCENA DECIMA.

CANDIDO, ZAIRA, CUNEGONDA e detto; poi il CONTROLLO.

Intanto incominciano ad arrivare i viaggiatori in partenza.

CAN. (*dal ristorante, con le due donne, portando il cagnolino*). Ma state tranquille, i carabinieri hanno già telegrato i connotati per farla arrestare alla prima stazione, e io e l'amico Scopetti, che fortunatamente ho incontrato qui, abbiamo steso una querela pér ingiurie con vie di fatto. Non è vero, Scopetti?...

SCO. Verissimo!

CAN. Prendiamo dunque un compartimento se non vogliamo restare in terra. (*Molti viaggiatori aprono gli sportelli ed occupano le carozze ferme nel fondo*).

SCO. Ma è proprio questo il diretto per Pisa?...

CON. (*arrivando frettoloso*). Sì, è questo. I biglietti?

CAN. Eccoli.

CON. Manca quello del cane! (*Ed esce*).

ZAI. (*scaldandosi*). Ma io lo dicevo che tu non lo avevi preso!... Mio Dio, mio Dio!

CUN. Voi siete un uomo senza cervello!...

SCO. Calma, signore. La vendita è sempre aperta....

CAN. Scopetti, pensaci tu, altrimenti restiamo in terra.

CUN. Io non monto se prima non ho preso il biglietto per la mia Titì!..

ZAI. La mamma ha ragione!...

CUN. Vieni; lascia ch' egli occupi il posto che vuole! (*E le due donne escono dall' uscita*).

CAN. (*appena sono uscite*). Scopetti, la valigia!...
SCO. (*porgendogliela*). Eccola quà.
CAN. Le lettere?
SCO. Le ho cacciate dentro.
CAN. Va', segui le mie donne!
SCO. (*chiamando*). Signore, signore!... (*Segue Cunegonda e Zaira*).
CAN. Ci ho ripensato. Anzichè portarle a spasso è meglio distruggerle. Adesso ne faccio tante briciole e mentre il treno corre le semino per tutta la linea!... (*Sparisce nell' interno di un vagone di prima*).

SCENA UNDECIMA.

FACUNDO e **CANDIDO**; poi il **CAPO**, il **CONTROLLO** e un **PRETE** viaggiatore.

FAC. (*dal fondo, sempre come un fulmine*). Fuggito!... Io non mi sono ingannato; egli è certamente un cavallerizzo, forse un suo amante!...
CAN. (*affacciandosi al finestrino*). Scopetti! La chiave della valigia!...
FAC. Ah!... lui!...
CAN (Il cannibale!) (*Rientra e tira la tendina*).
FAC. Aprite!... Aprite!
CAN. (*di dentro*). Completo!..
FAC. Aprite!...
CAN. (*c. s.*). Signore sole!...
FAC. Canaglia!... (*E bussa tempestosamente*).
CAN. (*affacciandosi*). Ma lei vuol rompere un cristallo! Le ho detto che il compartimento è occupato da signore sole!...
FAC. Dunque viaggiate con una femmina?...
CAN. (*tirando fuori la cagna*). Razza reale garantita. (*E rientra*).
FAC. La sua cagnetta!... Perchè quella cagnetta, dall' identico profumo della cavallerizza, non può esser che sua!.. Bisogna che io me ne impadronisca!... Egli da questa parte ha chiuso, ma dall'altra mi sarà facile di penetrare. Presto, dall' altro lato. (*Esce dal fondo*).
CAN. (*riaffacciandosi*). L' antropogafo se n' è andato!... (*Apre e scende con la valigia*). Bisogna che io faccia saltare la serratura, non ho la chiave. (*Entrando nel ristorante*). Cameriere, avete un marteilo?... (*Via*).

CAP. (*entrando e traversando la scena, ai viaggiatori che arrivano*). Avanti, da questa parte! Attaccate un'altra vettura!... (*Via*).
CON. (*anche lui traversando*). Avanti; Pisa-Empoli Siena-Firenze!...
UN PRETE VIAGGIATORE. Scusi, dov'è...?
CON. (*levandosi il berretto*). La prima classe?...
IL PRETE. No..
CON. (*più franco, mettendosi il berretto*). La seconda...?
IL PRETE. Nemmeno; la terza!...
CON. (*dandogli un urtone, villanamente*). La terza, là dentro!... (*Lo caccia all'ultimo compartimento ed esce*).
FAC. (*si rovescia in scena dallo sportello dal quale è uscito Candido. Egli ha preso la cagnetta e la tiene in braccio*). Non c'era che la cagna!... Ma questo profumo è il suo, dunque quest'animale appartiene proprio a lei!... Ma dove sarà?... (*E fugge dal bagagliaio*).

SCENA DODICESIMA.

Il Giornalaio, il Venditore, il Primo Viaggiatore, poi SCOPETTI ZAIRA, CUNEGONDA, indi CANDIDO, il Controllo, il Capo e in fine FACUNDO, Camerieri e Carabinieri.

GIO. (*traversando*). « Tribuna. Don Chisciotte! »
VEN. (*c. s.*) Buoni panini al rosbiffe!...
1° VIA. (*frettoloso, introducendosi nel compartimento dov'era Candido. Egli avrà una gran barba*). Credevo d'aver fatto tardi! (*Entra*).
SCO. Ecco preso anche il biglietto per la cagnetta!...
ZAI. Lesta, mamma, altrimenti restiamo in terra!... (*Corre ad aprire dov'era Candido, mette la testa nel compartimento e caccia un grido*). Ah! mio Dio!...
TUTTI. Che c'è?...
ZAI. Candido....
TUTTI. Ebbene?...
ZAI. Ha messo la barba!...
CAN. (*dal ristorante*), E' impossibile aprirla!...
SCO. Ma eccolo qua!..
CUN. Voi ne avete fatta un'altra!... Hanno occupato il nostro compartimento!...
CAN. Se sono sceso appena ora.... (*Affacciandosi al compartimento*). Scusi; ehi, quello con la barba?..
VIA. (*affacciandosi*). Che c'è?...

CAN. Abbia pazienza, cotesto compartimento è nostro.
VIA. Lei è matto!... Io l' ho trovato vuoto.
CAN. Va bene, ma creda, è preso. Io faccio il mio viaggio di nozze e capirà; quando due sposi viaggiano....
VIA. Ah, se mi dice questo.... (*Scendendo*). Però, ci potevo entrare anch' io.
CAN. (*aprendogli lo sportello accanto*). Lei entri qui, guardi!
VIA. Grazie!..
CAN. Ma grazie a lei!... (*Chiudendo*). Va' all' inferno!... Presto, su, dentro! (*Le donne entrano nel compartimento*).
SCO. Io vado nell' ultimo!... (*Entra nel compartimento dov' è il prete, terza classe*).
CAN. Ma no; tu puoi venire.
SCO. Ho il biglietto di terza e amo di fare il comodo mio!..
CAN. Anch' io faccio tutto il mio comodo!... (*Entra con le donne nella prima classe*).
SCO. Dio, che caldo!...
CAN. Si scoppia!...
SCO. Io faccio il mio comodo!...
CAN. E anch' io!...
GIO. (*passando*). Secolo, Tribuna, Don Chisciotte, Messaggero!...
VEN. (*passando anche lui sotto i finestrini*). Panini al rosbiffe!.. Chi beve?.. Di ghiaccio!..
IL PRETE. (*affacciandosi*). Ehi, galantuomo. Datemi un lampone!...
VEN. Ecco, signore!... (*Glie lo dà*).
IL PRETE. (*paga ed entra col bicchiere colmo. Lo si sente subito gridare*). Dio!... Scusi tanto!
SCO. (*di dentro urlando*). Un accidente!...
CAN. (*affacciandosi scamiciato, in bretelle, senza gilet, e con una papalina da notte*). Scopetti, che cos' hai fatto?...
SCO. Questo imbecille mi ha rovesciato tutto il lampone sui pantaloni chiari!...
IL PRETE. Abbia pazienza....
SCO. Un corno!... Guardi; sono diventati rossi come un peperone!..
VEN. (*riprendendo il bicchiere*). Sfido!... Lo facciamo con l' anilina! (*Via*).
SCO. Assassini!...
IL PRETE. Ma allora sono avvelenato!...
CAN. Scopetti, fai una cosa. Levateli e strizzali. Li salverai meglio. (*Rientra*).
SCO. Dici bene.
IL PRETE. Levarsi i pantaloni quì?.. Ah, questa è un' indecenza!... Io chiamo i carabinieri! Si copra! Si copra!...

Sco. Per farle dispetto mi metterei anche in camicia ! (*Scuote fuori del finestrino i pantaloni*).
Con. (*traversando*). Avanti per Pisa, Empoli, Siena, Firenze !
Cap (*traversando*). Sgombrate la linea !
Cun. (*di dentro molto forte*). Mio Dio !...
Can. Che c' è ?...
Cun. La mia Titi?... Dov' è la mia Titi !?...
Zai. Rubata !... L' hanno rubata !... (*Grida disperate delle due donne*).
Can. Silenzio !... Calme!... Ci penso io !...
Sco. (*dal finestrino*). Che cos' è stato ?...
Can. (*aprendo lo sportello e scendendo in bretelle, scamiciato e in berretto da notte*). E' entrato un ladro ed ha portato via la cagna di mia suocera ! .. Ma ora lo trovo io !... (*Guardando nei compartimenti*). Ah, eccolo !.., Signore !... Ehi !... Quello con la barba !...
1° Via. (*affacciandosi*). Ma la vuol finire di romper le scatole ?...
Can. No, scusi ; lei, senza accorgersene, ha rubato un cane !...
1° Via. (*mette fuori il braccio e gli lascia andare un ceffone*). Ecco !... (*E rientra*).
Can. (*rotolando all' indietro*). Dio !...
Sco. (*affacciandosi*). Hanno rovesciato un lampone anche a te ?...
Fac. (*traversando la scena con la cagna in braccio*). Nulla !... Ma dove sarà ?...
Can. Antropologo !... rendimi il cane !... (*Lo insegue correndo*).
Sco. (*saltando lui pure sulla scena, in mutande, e mettendosi la giacca*). Piglialo !... Piglialo !... (*Facundo fugge nell' ufficio ; gli altri gli danno dietro. Escono anche due carabinieri che si mettono ad inseguire i fuggitivi. Corse da quinta a quinta ; i passeggieri e le donne, tutti affacciati, gridano. Suono di campanella e fischio*).
Cap. (*mentre gli altri s' inseguono*). Partenza !... (*Il treno si muove e parte piano, piano*)
Fac. (*traversa la scena*).
Can. (*inseguendolo*). Ladro ! posa il cane !...
Sco. Piglialo !... Piglialo !... (*Entrano nel ristorante. Rumore di cristallerie rotte. Il treno sparisce. Essi riappaiono quando le carrozze sono sparite. Candido tiene finalmente la cagna*).
Can. L' ho presa !.. Ferma, macchinista ! L' ho presa !...
Sco. Ferma !... Sono in mutande !... (*La folla ride. Cala la tela*)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

UNA SALA D' ALBERGO A PISA.

Nel fondo un' ampia porta ad arco che serve di comune ed al di là della quale si vede una scala che conduce ai piani superiori. Quattro porte laterali, alle quinte; le due di destra coi numeri 21 e 22; quelle di sinistra coi numeri 23 e 24. (Per non sbagliare le indicazioni sono date agli attori coi numeri delle camere). Nel fondo, a destra, un caminetto, piuttosto largo. Due tavole, una delle quali con occorrente per scrivere; carte, telegrammi, eccetera. Sofà, sedie e poltrone. Alle pareti sono affissi degli avvisi, degli annunzi ed altri manifesti.

SCENA PRIMA.

Il Cameriere d'Albergo; quindi ZAIRA e CUNEGONDA.

CAM. (*entrando dal fondo con un telegramma*). Un altro dispaccio diretto alle signore del 21. Positivamente esse hanno smarrito qualche bagaglio. (*Andando a bussare*). E' permesso.

ZAI. (*dal 21*). Che c' è?

CAM. Un nuovo telegramma!

ZAI. A me, a me! (*E lo afferra*).

CUN. (*dal 21*). Ah, finalmente. A quest' ora si saranno coperti!... Mio Dio, quale spettacolo! Noi li abbiamo lasciati uno in mutande e l' altro in bretelle!...

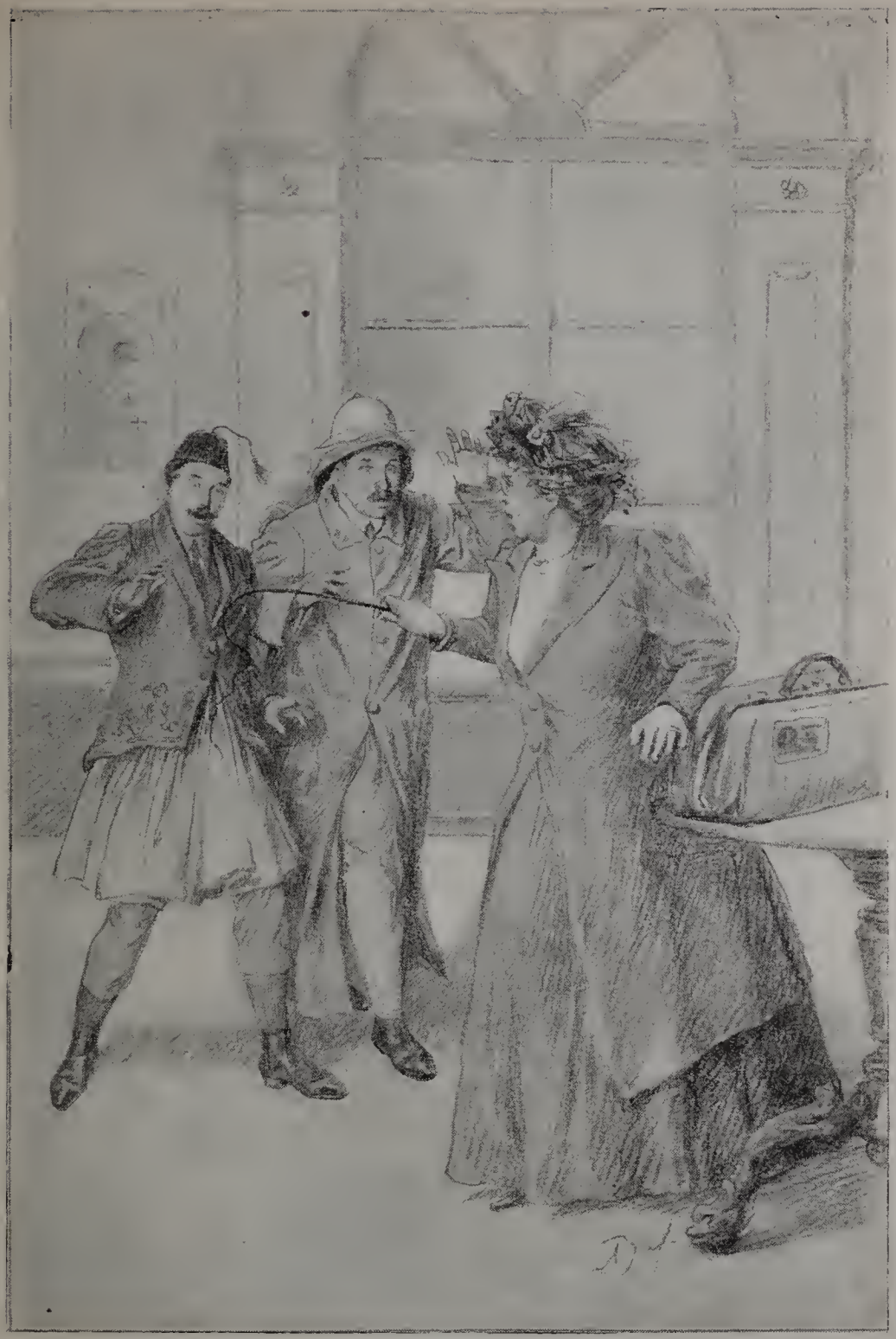
ZAI. (*leggendo*).

« Candido professore, montato in un vagone
« Partito per raggiungervi, vostro : Capo stazione. »

CUN. Eh?... Come dice?...
ZAI. Non dice, a me par che canti.
CUN. Rileggi, rileggi!
ZAI. (*eseguendo*). « Candido professore, montato in un vagone, partito per raggiungervi; Vostro Capo stazione!
CAM. Ma questi son versi martelliani!...
ZAI. E lo stesso con quest' altro, spedito un' ora fa! (*Leva un secondo telegramma e legge*).

« Il cane è conquistato, dopo infiniti giri,
« ma noi, stando in mutande, tremiamo come ghiri! »

CUN. Ma possibile che restando come dice il dispaccio essi abbian trovato il tempo per fare dei versi?
ZAI. Ah, mamma, mamma, io perdo la testa!... (*E passeggianda in preda alle smanie essa abbandona un telegramma sul tavolino di sinistra e l' altro sul tavolino di destra*).
CUN. Ma la mia Titì sarà poi veramente conquistata?...
CAM. Le signore hanno forse smarrito qualche bagaglio?
ZAI. Ma che bagaglio! Favorite piuttosto di portarci il nostro che abbiamo lasciato giù alla porta!
CAM. Subito, ma non si allarmino se quei telegrammi sono scritti in versi martelliani. Siamo a Pisa e questa è la locanda dove ha albergato Beppe Giusti.
ZAI. Va bene, va bene, andate!...
CAM. Vado a prendere il bagaglio delle signore. (*Esce dal fondo*).
ZAI. Chi l' avrebbe detto che nel mio viaggio di nozze mi sarebbe accaduto tutto ciò! Ma lo immagini, mamma, che cosa si dirà quando si verrà a sapere che un professore di antropologia criminale è rimasto.... com' è rimasto mio marito?...
CUA. Speriamo, speriamo ch' egli a quest' ora abbia almeno coperto la propria struttura ossea.
ZAI. Ma se non ci fa sapere neppure s' egli ha ricevuto il denaro che noi gli abbiamo spedito!
CUN. Che uomo!.. E tutta la colpa è sua, perchè se non lasciava la mia Titì nel compartimento, non sarebbe accaduto niente.
ZAI. Per me egli ha qualche cosa che lo turba! Credi, credi, mamma, io lo sento, egli ci nasconde qualche colpa!
CUN. Guai, guai a lui!
ZAI. C' è un mistero che bisogna scoprire, e io lo scoprirò, a tutti i costi!



Cunegonda: (*ponendosi davanti alla valigia e alzando il frustino*). Indietro!...
(*Atto II. Scena VIII*).

SCENA SECONDA.

GABRIOLET e dette; poi il **CAMERIERE.**

GAB. (*dal N. 22 mette fuori un braccio armato di revolver e scarica. Le donne balzano impaurite; egli esce in veste da camera*).
LE DUE DONNE. Aiuto!...
GAB. Niente paura, o signore! (*Guardando il soffitto*). Ecco. Io ho colpito proprio nel segno!...
CAM. (*correndo con la valigia di Ada e con gli altri fagotti di Zaira e di Cunegonda, affannato*). Cos' è stato?...
GAB. Avere mirato quel fiore dipinto nel soffitto e avere colto preciso.
CUN. (*cadendo sul sofà*). Datemi un bicchier d'acqua.
CAM. (*eseguendo*). Ma lei è matto!...
ZAI. Sparare dei colpi di rivoltella in una locanda?...
GAB. Ma io pagare tutti i guasti; non potere fare a meno perchè essere questa mia professione. Gabriolet, celebre pagliaccio musicale tiratore, inglese, scritturato circo Mariani, diretto Roma, proveniente da Firenze, venuto passare una ciornata a Pisa.
CAM. Ma certe cose non sono permesse! E' vero che nel mio albergo non c' è mai nessuno, ma lei fa fuggire anche quei pochi che ho la fortuna di alloggiare!
GAB Ripetere che miei colpi essere innocui. Volere vedere? Io tirare a quel fiore dipinto in quell'angolo. (*Scarica un altro colpo. Urlo delle donne*). Colpito!...
CAM. (*gridando*). Io chiamo il delegato se lei non la finisce!
ZAI. Cacciatelo fuori!..
CUN. E' spaventevole!
GAB Oh, no, belle signore. Se io fare questo .. Come dire voi?. Per stare in movimento....
CAM. Per stare in esercizio?... Ma allora vada al campo di tiro.
GAB Non avere tempo, perchè partire entro oggi. Essere qui aspettare mia futura signora, celebre cavallerizza.
CAM. (Allora, se egli va via presto...). Ma se lei si vuole esercitare scenda in giardino e tiri contro gli alberi. Qui io le faccio pagare i buchi dieci franchi l' uno!
GAB. Avere ciardino?... Oh, allora penissimo. Signore, con permesso? (*Rientra al 22*).
CUN. In quale albergo siamo noi capitate!...

ZAI. La mamma ha ragione. Fateci il conto; partiremo subito!

CAM. No, no, signore!... Le assicuro che darò *ipso facto* lo sfratto a quel pazzo. Stiano tranquille; ecco la loro valigia e le loro robe. (*Andandosene*). Non si vedeva più nessuno da due mesi e all' arrivo dei primi forestieri trovo quello che me li fa fuggire! (*Via dal fondo*).

ZAI. (*prendendo la valigia e mettendola sul sofà, dov' è caduta a sedere Cunegonda*). Ah, che viaggio, che viaggio!... Ecco la valigia; prendi quello che vuoi, la chiave l' hai tu, non è vero?...

CUN. Si, l' ho trovata nei pantaloni del signore Scopetti.

ZAI. (*prendendo gli altri involti*). Perchè si trovava in quelli del signore Scopetti e non nelle tasche di mio marito, io non lo capisco. Anche questo è un altro mistero! (*Ed entra con gl' involti al n. 21*).

CUN. Tutto è strano! Tutto! (*Rimasta sola leva la chiave e apre la valigia; ma fa subito un balzo sul sofà nel vedere ciò che contiene. Rigira la valigia e legge l' indirizzo*). Ma sì, è proprio la nostra. C' è l' indirizzo di quel malfattore! (*Levando le lettere*), Un pacco di lettere?... Carattere di mio genero! (*Legge*). « Stella cadente!... » Quando mai egli ha chiamato mia figlia con un nome così.... astronomico?... (*Continua*). « Stella cadente; ieri sera occupavo la mia poltrona nei posti numerati.... » Come c' entra mia figlia coi posti numerati?... « Vicino a me si era piantato un tenente dei granatieri che ti guardava e sorrideva! » Guardava mia figlia?... « Oh, come in quel momento io sudavo tutto! » (*Rasciugandosi*). Mio Dio, ma anch' io sudo!... (*Legge*). « Arrivato il momento del grande esercizio.... » (*Infiammandosi*). Zaira che fa gli esercizi? « Arrivato il momento del grande esercizio, quando ti vidi spiccare il salto dalla sella per sfondare il tunnel a sei cerchi, chiusi gli occhi! » (*Con un grido represso cadendo sul sofà*). Ah, infame!... Ecco spiegato il suo turbamento!... Egli viaggia con una cavallerizza nella valigia!... E mia figlia non sa nulla.... Oh, povero angiolo, tu divinavi! Eccolo il candore del tuo Candido! Trovatemi un uomo più vergognosamente macchiato di costui!... Ah, non è con una fanciulla inesperta che adesso l' avrà da fare, ma è con me! (*Si caccia le lettere in tasca*). Non voglio avvelenare l' esistenza della mia creatura; tocca a me a saper tutto, e lo saprò!... Io lo condannerò a restare in bretelle per tutta la vita! (*Va per richiudere la valigia ma si ferma e trae dei costumi da cavalerizza*). Anche i di lei costumi! (*Trovando un sottanino molto corto*). Oh, quale vergogna!.. (*Levando il frustino*). Un frustino?... Questo mi servirà!... (*Richiude*

tutto nella vallgia prendendo il solo frustino). Egli ama una cavallerizza? (*Agitando il frustino*). Io lo farò ballare senza la sella, a dorso nudo!... (*Fingendo di atterrarlo a colpi di frustino nelle gambe, come uno stallone*). Là!... Là!... In ginocchio, miserabile!... Là!... (*E poi come se lo presentasse al pubblico così ripiegato.*) Eccolo in ginocchio!...

SCENA TERZA.

GABRIOLET e detta, poi ZAIRA indi il CAMERIERE.

GAB. (*che con due revolvers in mano si è affacciato dal 22 ed è rimasto a vedere*). Bene!... Molto bene!... (*Imitandola*). Là, là, e là!... Oh, molto bene!... Congratulamentazioni!...

CUN. (*vedendo i revolvers, allontanandosi*). Spero che il signore scaricherà fuori!...

GAB. Andare a scaricare in ciardino. Voi, mistress, sareste adattatamente buonissima per presentare stalloni all'alta scuola.

CUN. (*con forza*). Io non li presento, li domo!...

GAB. Voi sapere cavalcare?

CUN. Per domarli non occorre. Io li prendo e li frusto nelle gambe. (*Ripete*) Là, là, e là! In ginocchio!.,. Ed eccolo inginocchiato!...

GAB. Molto bene!... Mia Ada non essere tanto brava. Nuovamente; mie congratulamentazioni!... (*Esce dal fondo*).

ZAI. (*che si è affacciata dal 21*). Mamma! Sei impazzata anche tu?...

CUN. Oh figlia mia!...

ZAI Che cos'è quel frustino?...

CUN. Niente; è un regalo.... del signore che scarica.

ZAI. Del pagliaccio?...

CUN. Del.... due volte pagliaccio!...

ZAI. E che cosa ne vuoi fare?...

CUN. Che cosa ne voglio fare?... Ah, è vero; tu non lo devi sapere. Andiamo, andiamo.

ZAI. Ma vuoi perdere la testa anche tu?...

CUN. Io non la perdo, non aver paura. (*E va per partire*).

ZAI. La valigia?... (*E va par prenderla*).

CUN. (*subito*).Non la toccare!...

ZAI. (*stupita*). Non la devo toccare?...

CUN. E' pesa; alzandola potresti farti del male. Lascia che la porti il servo. (*Suona*).

ZAI. Ma io credo di essere abbastanza robusta per portare una valigia.

CAM. (*entrando*). Le signore hanno suonato?..

CUN. Favorite di portare quella valigia nella nostra camera.

CAM. Subito! (*La prende e la porta al 21; poi risorte ed esce dal fondo*).

CUN. Non si sa mai, figliuola mia; per una sposina di fresco il più leggiero sforzo può esser dannoso.

ZAI. (*sospirando*), Ah, mamma. Finchè Candido sarà così preoccupato io potrò alzare qualunque peso!.. (*Entra al 21*).

CUN. Oh, ma penserò io a cacciargli ciò che gli frulla nella mente. (*c. s.*) In ginocchio!... (*Ed entra al 21 portando seco il frustino*).

SCENA QUARTA.

CANDIDO, poi SCOPETTI, indi il CAMERIERE.

CAN. (*appare dal fondo con la cagnolina in braccio. Egli è affatto irriconoscibile poichè indossa un costume che ha molto dell' inglese. Lunga spolverina di tela, con le maniche che gli coprono le mani; in testa un colbac africano, col velo; egli arriva e viene alla ribalta*). Sono io!... E vi dico che sono io perchè altrimenti non mi riconoscereste. Dei connotati miei non mi è rimasto che il cane. Eccolo il boia causa precipua di tuttociò che mi succede. Riconquistato a viva forza l' animale noi ci siamo guardati in faccia e ci siamo ritrovati con una sola giacca ed un sol paio di pantaloni in due!.. Ma peggio ancora; siccome la giacca non era la mia, così, niente portafoglio con del denaro; una borsetta con appena cinque lire, tanto quanto basta per dissetarsi fino a qui, fino a Pisa. Impossibile, dunque, di poter comprare lì a Viareggio degli abiti da cristiano; allora.... ci siamo raccomandati ai turchi. Sicuro!.. Colui che ha sentito un po' di compassione ed ha rivestito Scopetti, è stato un turco!.. E' stato uno di quei venditori ambulanti che s'incontrano inevitabilmente quando si va al caffè, di quelli che v' offrono sempre dei veri tappeti persiani fatti qui! Io poi, si vede benissimo, sono stato ricoperto da un puritano della chiesa anglicana, membro dell' esercito della salute, di ritorno dall' aver catechizzato il Tibet. Ci hanno soccorso tutti, tutto il mondo ha fatto a gara per migliorare le nostre condizioni, tranne i nostri connazionali. Essi stavano lì

ci guardavano e ridevano. Ecco spiegata la ragione per la quale voi ci rivedete così trasformati. Io, con questa spolverina, posso essere presentabile, ma Scopetti mette paura!... Prendete un uomo che sia anche un Adone e mettetegli un fez rosso sulla testa; poi infilategli un lungo soprabito diventato verdone, fate che da questo gli spuntino di sotto cinquanta centimetri di sottana bianca e ditemi se visto da lontano costui non vi sembrerà una bottiglia di Barbera col collo nero, l'etichetta bianca e il tappo di ceralacca rossa!... Volete giudicare se dico il vero? Guardate.

Sco. (*entra com' è stato descritto ed esclama:*) Ma lo sai almeno a quale albergo siamo scesi?...

Can Adesso lo sapremo, perchè se noi abbiamo infilato nel primo omnibus fermo agli arrivi è stato per non farsi linciare dai pisani.

Sco. Ma la prima cosa che adesso dobbiamo fare è quella di scoprire la locanda dov' è andata tua moglie, per riprendere subito i nostri abiti e per tornare quelli che eravamo.

Can. Hai chiesto una camera?...

Cam. (*entrando con una chiave e aprendo il 23 e il 24*). Eccomi pronto!... Questo è il 23, e questo il 24; i signori possono scegliere.

Can. Noi siamo in una condizione da non poter fare del lusso. Ce ne basta una.

Cam. Possono sceglierla.

Sco. Si tratta di poche ore; è inutile guardare.

Cam. (*levando il taccuino*). La signora può trattenersi quanto crede. (*E scrive*).

Sco. (Signora?)

Can. (Ti ha visto la sottana, ti prende per mia moglie!)

Cam. Allora, noi abbiamo l'onore di albergare i coniugi...?

Sco. Ma chè coniugi!..

Can. (Lascia fare; tanto sarò tuo marito per poche ore).

Sco. Ma io non voglio che tu lo sia nemmeno per un minuto!...

Can. Scrivete: coppia Scopetti.

Cam. Coppia Scopetti. (*Scrive e poi*). Adesso occorre anche la nazionalità. Il signore, si vede a colpo d'occhio, è inglese....

Can. Un momento!... (*A Scopetti*). Dimmi; posso essere un inglese?...

Sco. Se dici che sei un italiano egli non ti crederà.

Can. Allora, mettete: anglo-italo.

Cam. Cioè?...

Can. Incrociamento di razze.

Cam. Incrociamento di razze. (*Scrive e poi*). E la signora?..

Sco. (*a Candido*). (Qui sta il difficile!... Di qual paese posso essere?...)
Can. (Questo è il guaio!... Qual' è il paese che può reclamare la nascita di un fagotto simile?)
Sco. (Io mi dichiaro turco!)
Can. (Nè turco nè cristiano). (*Al servo*). Mettete Barbera!
Sco. Perchè Barbera?...
Can. Perchè tu sembri una bottiglia.
Cam. Ecco fatto; e adesso, qualunque cosa occorra loro, non hanno che da suonare. (*Va nel fondo e accenna*). Per i signori a destra; per le signore a sinistra. (*Via*).
Can. Tu a sinistra, e io a destra!...
Sco. Ma sai che questa è una bella storia?... Io posso sopportare tutto, ma quella di passare per tua moglie....
Can. Lascia correre, tanto è questione di poche ore. Pensiamo piuttosto a cercare i nostri pantaloni; cioè, le nostre donne. Siccome di Pisa tu sei più pratico di me, farai subito un giro per tutti gli alberghi.
Sco. In questo stato?... Ah, io non mi muovo. Col risentimento europeo contro la Turchia, corro il rischio d' esser fatto a pezzi. Fossi matto a uscire così!...
Can. Allora, facciamo una cosa; piglia il cane e legalo. Ma legalo bene, che non ci fugga un' altra volta.
Sco. Lascia fare. (*Prende il cagnolino e lo lega ad una gamba del sofà*).
Can. (*ponendosi ad un tavolo*). Scriverò all' albergatore domandandogli in prestito un paio di pantaloni....
Sco. Domandagli anche un cappello.
Can. (*cercando un pezzo di carta egli trova uno dei due telegrammi. Lo legge:*)

« Il cane è conquistato dopo infiniti giri,
« Ma noi, stando in mutande, tremiamo come ghiri! »

(*Con un urlo*). Scopetti!...
Sco. Che c' è?...
Can. Esse sono qui!
Sco. Chi te l' ha detto?
Can. Leggi il nostro telegramma messo in musica. (*E glielo dà*).
Sco. (*leggendo*):

« Il cane è conquistato dopo infiniti giri
« Ma noi, stando in mutande, tremiamo come ghiri. »

Can. Presto, non c' è tempo da perdere; scendi dall' albergatore e informati per sapere qual' è la camera ch' esse accupano; io vado a fare un poca di toelette!...
Sco. Ma anch' io ho bisogno di lavarmi la faccia!

CAN. I turchi non se la lavano che per la natività di Maometto. Vola!... (*Entra al 23*).
SCO. Non è vero! I turchi si lavano sempre! (*Via dal fondo*).

SCENA QUINTA.

FACUNDO, poi il CAMERIERE, CANDIDO o SCOPETTI.

FAC. (*appare sulla scala, al di là della comune e vede uscire Scopetti. Scende ed entra in scena urlando*). Ah, dunque sono qui?... Quell'uomo in sottana io l'ho riconosciuto; è uno di coloro che mi hanno strappato la di lei cagnetta!.,. (*Annusando*). Per Golibar, mio illustre maestro!... Questa fragranza io la conosco! E' quella della cavallerizza!... (*Vedendo il cagnolino legato*). Ah!... (*Gli salta sopra e lo scioglie*). La sua cagnetta?...
CAM. (*entrando*). I signori hanno occupato il 23; per lei resta libero il 24.
FAC. Grazie!... (*Entra al 24 portando seco il cane e chiude*).
CAM. Ecco una giornata come ne capitano ben poche! (*Via*).
CAN. (*uscendo, agitato, dal 23*). Il cane!... Ho lasciato il cane!... (*Correndo al sofà*). Sparito!... Sparito!...
SCO. (*dal fondo, affannato*). Le tue signore sono alloggiate al numero....
CAN. (*disperato*). Assassino!... Che cosa me ne faccio del numero ora che ti sei lasciato portar via il cane!...
SCO. Ma io l'ho legato lì, al sofà!
CAN. Non c'è più, guarda!...
SCO. Ma sarà per qui. (*Chiamandolo*). To', piccina!... To', Titi!...
CAN. (*chiamando anche lui*). Titì!... Titì!... To'!... Titì!...

SCENA SESTA.

CUNEGONDA e detti; poi ZAIRA.

CUN. (*dal 21*). Chi è che chiama la mia cagnolina?... (*Vede i due cosi travestiti, caccia un grido e fugge spaventata*). Ah!...
CAN. Mia suocera!?... Nasconditi!...
ZAI. (*esce anche lei, guarda, caccia un grido e rientra*). Ah, Dio!...
CAN. Hanno paura del turco!... (*Afferra l'amico e lo caccia a*

calci e a pugni al 23. Appena essi sono spariti le due donne tornano fuori agitatissime).

ZAI. Mio Dio, in quale orribile stato!...

CUN. Sembrava il turco in Italia!... (*E seggono affrante*).

ZAI. Ma chi è che li ha ridotti così?...

CUN. Il loro delitto!...

ZAI. Un delitto?... Mamma, che cosa dici?...

CUN. Niente.... nulla; io non ho più la testa a posto. Lo spavento di trovarmi a ridosso due esseri che non si sa più a qual sesso appartengono, mi ha fatto smarrire il cervello.

ZAI. Ma il denaro che noi gli abbiamo spedito non lo hanno ricevuto?

CUN. E chi lo sa?... Chi sa che cosa hanno fatto!...

ZAI. E adesso dove sono andati?...

CUN (*colta da un' idea*). (Ah!... il mio frustino!, .) (*Alzandosi*). Ricevili tu; io verrò a momenti ... (Ah, canaglia!... Giù!... Giù!... In ginocchio!) (*Via dal 21*).

ZAI. (*chiamando*). Candido!... Candido!

SCENA SETTIMA.

CANDIDO e detta; poi SCOPETTI di dentro.

CAN. (*di dentro*). Senti, Zaira; non far complimenti. Se tu hai paura io non esco.

ZAI. Ma no! Adesso è passato; adesso so che sei tu....

CAN (*uscendo a metà*). Proprio?.. Allora....

ZAI. (*subito*). Quale orrore!...

CAN. (*rientrando*). Io te lo dicevo!..

ZAI. No, no, vieni pure avanti.... Sarò calma; sarò calma.

CAN. E' impossibile, lo so; faccio paura ... (*Risorte a poco a poco*).

ZAI. Ma i denari per comprarvi un abito non li avete ricevuti?... Noi vi abbiamo spedito subito un vaglia di duecento franchi?

CAN. Il vaglia c' è stato sequestrato!

ZAI. Da chi?...

CAN. Dal proprietario del ristorante per rifarsi degli oggetti da noi rotti nel dar dietro alla cagna di tua madre. Tutta una vetrina di cristallerie è andata giù, capisci?...

ZAI. E siete partiti così?!...

CAN. Così!... Ed eccoci qua vivi... e verdi. Però Scopetti è più brutto di me, di questo spero che tu ne converrai.

ZAI. Il turco!..
CAN. Non è vero?.. Egli sembra un' insegna da tabaccaio.
SCO. (*di dentro*). Lei sbaglia, o signora. Se mi vedesse meglio lei non direbbe così.
CAN. Non uscire, sai!... Pensa a quello che t' ho detto!... La mia signora può esser vicina a diventare madre, e se ti vede così può metterne alla luce un altro!... (*Poi alla moglie*). E ora fa' il favore; rendici le nostre robe e che la sia finita una buona volta.
ZAI. (*andandosene*). Viaggiare in quello stato, da Viareggio a Pisa?.. Ah, io non lo dimenticherò mai!... (*Fermandosi*). A proposito; e Titì dov' è?...
CAN. Titì, la tiene Scopetti legata bene! Oh, non dubitare; non ci scappa più! (Sa Dio dove s' è cacciata!) (*E guarda qua e là*).
ZAI. Allora vado a prendere le vostre robe. (Io li sognerò per quanto è lungo un mese!) (*Entra al 21*).
CAN. Ma dove la pesco quella cagna maledetta?... Dopo tante fatiche scomparsa di nuovo!.. To', piccina!.. (*Chiamando*). Scopetti?.. Non l' hai ancora trovata?...
SCO. (*di dentro*). Sto guardando sotto ai mobili!
CAN. Che cosa dò adesso a mia suocera?... Ah! eccola. (*Andandole incontro sorridendo*). Oh, cara suocera; finalmente voi mi portate i pantaloni di Scopetti.

SCENA OTTAVA.

CUNEGONDA e detto, indi **SCOPETTI.**

CUN. (*dal 21 con la valigia e il frustino*). Un momento!...
CAN. (*vedendole il frustino*). Uscite forse dal maneggio?...
CAN. Adesso saprete da dove vengo!.. (*E depone la valigia sul tavolo*).
CAN. Che cos' ha?..
SCO. (*uscendo dal 23*). Caro mio, la cagna non si trova più!
CAN. (*mettendogli subito una mano sulla bocca e ricacciandolo al 23*). (Taci, maledetto!)
CUN. La mia Titì!... Dov' è?... Dov' è la mia Titì?...
SCO. (*tornando fuori*). La vostra cagnolina....
CAN. (*subito*). Non è ancora giunta!..
CUN. Non l' avete con voi?
SCO. Deve arrivare in giornata.
CUN. Ma come?...

CAN. Perchè, per non smarrirla di nuovo, abbiamo creduto meglio di spedirla come pacco assicurato!...
CUN. La mia Titì come pacco?...
SCO. Un pacco fatto a guisa di gabbia, si capisce.
CAN. Come usano molti. Compartimento cani imballati soli; non lo avete veduto mai?...
SCO. Oh, è bellissimo. C'è persino il ristorante.
CUN. (*guardandoli in faccia, con forza*). Voi mentite tutti e due!...
CAN. Suocera!...
CUN. Sì, mentite! Poichè la vostra vita non è che un tessuto di vili menzogne!...
CAN. (*la guarda strasecolato*).
SCO. (Ma che cos' ha?...)
CAN. Suocera, fate il favore; rendeteci prima le nostre robe e dopo discuteremo.
CUN. (*ponendosi davanti alla valigia e alzando il frustino*). Indietro!...
SCO. (*retrocedendo*). Eh, ohplà!...
CAN. Ma che cosa vi prende, adesso?...
CUN. Ah, che cosa mi prende?... Se voi volete saperlo andate a chiederlo alla vostra stella cadente!,,
CAN. e SCO. (*si guardano in faccia sempre più strasecolati*).
SCO. (Che la vista del turco le abbia alterato la mente?...).
CAN. (Stella cadente?... L'epiteto non mi è nuovo!)
CUN. Ah, voi avete paura del tenente dei granatieri, non è vero?...
CAN. Scusate, suocera; di quale tenente intendete di parlare?
CUN. Non è soltanto l'ufficiale che vi farà sudare ma sono anch' io!.. Aspettate un momento!... (*Corre alla valigia e l' apre*).
CAN. Ho capito, non ci si veste più! Io muoio inglese e tu resti turco per tutta la vita!,..
CUN. (*viene avanti e porta steso un sottanino rosso, da cavallerizza*). Osservate!..
CAN. Che cos' è?... (*Ma poi, riconoscendolo, caccia un urlo e va a cadere addosso a Scopetti, il quale, così urtato, rotola a sua volta sul sofà*). Ah!...
SCO. (*rotolando sul sofà con Candido addosso*). Candido!.., Tu mi schiacci!
CAN. (Il costume che io regalai a Ada, nelle mani di mia suocera?...).
ZAI. (*entrando dal 21 con gli abiti dei due*). Che cos' è stato?...
CUN. Vieni, figlia mia, ed osserva!... (*Dando a lei il costume*). Ecco il bel regalo che tuo marito volle prepararti!
ZAI. (*deponendo gli abiti e prendendo il sottanino*). Un regalo?...
CAN. (*alzandosi, subito, per rimediarla*): Sì, è un regalo!... (*A Scopetti*). (Aiutami!)

Sco. (*subito*). Sicuro, è un regalo!... Noi lo abbiamo comprato.... Dove lo abbiamo comprato?...

Can. A Migliarino, sulla linea. C'erano cinque minuti di fermata, e io ho detto: Scopetti, andiamo a comprare un regalo per mia moglie.

Zai. (*misurandoselo*). Ma è corto!...

Can. A Migliarino tutte le signore vanno così! E' il costume del paese.

Sco. Sicuro; vanno tutte così!

Cun. (*che è andata a frugare nella valigia, tornando con un paio di maglie imbottite*). Scusate, le signore di Migliarino vanno anche con le maglie imbottite?...

Can. (*rotola con Scopetti una seconda volta sul sofà*).

Sco. Tu rompi le molle!...

Zai. Un paio di maglie?...

Can. (*rialzandosi, c. s.*). Si tratta.... di un altro regalo!...

Zai. Imbottite?...

Cun. Imbottire mia figlia?...

Can. (*a Scopetti*). Ma chi è che ha messo quella roba là dentro? Sei stato tu, forse?

Sco. Io!?...

Cun. No, non è stato lui! Siete voi che avete un'amante!...

Zai. Un'amante?... Ah, mio Dio, io lo prevedevo!... (*E cade sopra una sedia*).

Can. No!... Non è vero!...

Cun. Figlia!... Figlia mia!...

Can. Quella è roba di Scopetti!... Ma parla, assassino!.. (*E lo rovescia nuovamente sul sofà, come per strozzarlo*).

Sco. (*rotolando ancora sul sofà*). Tu rompi le molle!...

Can. Dio, Dio; io perdo la testa!.. Ma com'è che quei costumi si trovano nella mia valigia?... Parla!... L'hai avuta tu!... Che cosa hai fatto!?...

Sco. Ma niente! Sei tu quello che me l'ha' data!

Can. Io ti ho dato... un corno!... (E le lettere?... Le lettere chi le ha!?)

Zai. (*alzandosi*). Signore!... Da questo momento tutto è finito fra noi due!... (*Gettandagli sulla faccia i costumi della cavallerizza*). A voi!... Prendete i cenci imbottiti della vostra amante!... Io tengo i miei!... (*Prende gli abiti borghesi di Candido e di Scopetti ed entra al 21*).

Can. No!... Ascolta!...

Sco. Signora!... Ma noi non possiamo mica rimanere così!...

Cun. (*alzando il frustino*). Indietro!... (*E glie lo dà nelle gambe*).

Sco. (*facendo un salto*). Cristo!...

Can. Io voglio i miei abiti!

CUN. (*c. s.*) Indietro!...
CAN. (*cadendo in ginocchio per il dolore*). Voi siete pazza!...
CUN. In ginocchio! Ecco qual'è il vostro posto! (*Entra al 21 e chiude*).
SCO. (*sul sofà, tastandosi le polpe*). Dio, come tira sodo!...
CAN. Frustati come cani!.. (*Alzandosi*). E tutto questo per colpa tua!... (*Afferra i costumi, li appallottola e glieli tira dietro*).
SCO. Ma come per colpa mia?...
CAN. Chi è che ti ha dato quelle vesti?
SCO. Ma non te l'ho detto? Ho avuto la valigia dalle tue mani!...
CAN. Io ti ho dato la mia delle valigie, non quella.
SCO. (*prendendola*). E' questa!... Guarda, è piena di cenci colorati!... (*Leva vari costumi*).
CAN. Ma allora non è la mia!...
SCO. O se c'è il tuo indirizzo scritto di tuo pugno!...
CAN. Dio misericordioso!... Adesso la riconosco!.. E' quella ch'io regalai alla cavallerizza. Ne avevo due perfettamente uguali.... Lei viaggiava con noi.... Ci sei?...
SCO. Ho capito tutto!... L'hanno scambiata alla stazione....
CAN. Presto!... Bisogna correr dietro alla cavallerizza per riaver la nostra e per restituirle la sua!
SCO. Se andiamo a Roma non importa scalmanarsi tanto. La troveremo lassù.
CAN. Ah, è a Roma?...
SCO. Debutta questa sera al circo Mariani!...
CAN. Bisogna partir subito. Nella tua giacca ci sono i biglietti per Roma che io avevo già preso a Viareggio.
SCO. E tu mi mandi a Roma vestito da Turco?...
CAN. Entra in S. Pietro; con pochi centesimi sarai battezzato!... Presto, rifacciamo la valigia; il treno parte a momenti!...

SCENA NONA.

GABRIOLET e detti.

GAB. (*leggendo un telegramma, dal fondo*). « Partite immediatamente, stasera debutto.... Mariani. »
CAN. Adesso la riconosco; questa valigia contiene tutto il corredo della cavallerizza, di quel serpente che io chiamavo Ada!...
GAB. (*facendo un balzo*) Ada?... Chi essere che conoscere cavallerizza con questo nome?...

CAN. La conosco io, pur troppo!.
GAB. Voi!...
CAN. Ecco qui le prove!
GAB. Le sue costume?... Signore! Come trovare nelle vostre mani abiti della mia futura signora?...
CAN. (*dopo averlo squadrato*). Lei sposa la cavallerizza?...
GAB. Sì, sposare!... E per questo impossessarmi subito di ciò che non appartiene a voi!... (*Prende le robe e la valigia*).
SCO. Se egli prende la sua valigia come potremo riavere la tua!..
CAN. Signore; c'è stato un errore e per chiarirlo ci necessita di partire subito.
GAB. Niente affatto!... Vostri abiti parlare chiaro. Voi essere due ladri!...
TUTTI E DUE: Ladri?...
GAB. (*levando il revolver*). Indietro!... Avvisare subito pubblica forza!...
CAN. Benissimo!... Anche in galera!...
SCO. Ma no!...
GAB. Indietro!.. (*Lascia andare un colpo ed entra al 22 con la valigia*).
CAN. Ci ammazza!.. (*E si rifugiano in un angolo, nel fondo*).

SCENA DECIMA.

FACUNDO e detti; poi **ZAIRA**, **CUNEGONDA**, il **CAMERIERE** e **GABRIOLET**.

FAC. (*uscendo dal 24 con la cagnetta*). Si uccidono!...
CAN. (*con un urlo, riconoscendo l'animale che Gabriolet tiene in braccio:*) Ah!... la cagna!,..
FAC. (*fugge dal fondo e sale la scala*),
SCO. (*dandogli dietro*). Piglialooo!...
CAN. Piglialooo!... (*Lo inseguono su per la scala*).
ZAI. (*dal 21*). Dei nuovi colpi?...
CUN. Ma questo è un albergo d'indemoniati!
CAM. (*entrando affannato, dal fondo*). Siamo da capo! Ma la vuoi finire?... (*Corre sulla porta del 22 e grida:*) Io la caccio da questa casa! Vada subito fuori!..
GAB. (*esce dal 22 con la valigia, infilandosi una spolverina identica a quella di Candido ed un cappello come il suo*). Nella vo-

stra locanda essere penetrati due ladri!... (*Le donne cacciano un grido e si rifugiano al 24. Odesi un gran rumore di tegoli*). Udite!... (*Accenna il soffitto*).

CAM. Sono montati sul tetto!... Mi rovinano tutti i tegoli!...

GAB. Lasciare fare. Pensare io!... (*Fugge su per la scala impugnando il revolver e lasciando la valigia di Ada sul tavolo. Colpi interni, ripetuti*).

CAM. (*alla porta del 24*). Signore!... Signore!... Non sono che sul tetto, possono uscire.

CUN. (*uscendo*). Ah! mio Dio!... Fuggiamo!...

ZAI. Sì, fuggiamo! (*Vanno per uscire dal mezzo. Gran rumore nel caminetto*).

FAC. (*appare dal caminetto, nero in faccia. Egli si è gettato giù dalla gola del camino tenendo sempre stretto il cane; grido delle due donne; allora fugge al 24*).

CUN. La mia Titì!... Prendetelo!... (*Zaira, Cunegonda e il Cameriere entrano al 24 dietro a Facundo. Appena la scena è vuota appaiono dallo stesso caminetto, e anch'essi con la faccia tinta, Candido e poi Scopetti*).

CAN. Dov'è andato?... Ladro!... Posa il cane!... Ah! la valigia!... (*Afferra la valigia che vede sul tavolo, e poi rivolto a Scopetti*). Vieni!..

SCO. Dove!?...

CAN. A Roma! Dall'altra!... (*In quel momento escono le donne col cagnolino. Grido d'orrore delle medesime nel vedere Candido e Scopetti tinti di fuliggine. Esce anche il Cameriere*).

CAN. (*vedendoli con la valigia*). Ah! ecco i due ladri!... Restituite quella valigia!...

CAN. Ladro a me?... Prendi! (*Gli lascia andare un ceffone con la mano nera di fuliggine e gli tinge la faccia; poi fugge dal fondo con la valigia*).

SCO. Ladri a noi?... Piglia! (*La stesso giuoco; lo tinge sull'altra guancia e segue Candido. Cala la tela mentre le due donne strillano nel veder tinto anche il Cameriere*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

Ada (uscendo in un provocante costume di cavallerizza, col frustino). Gabriolet!...

(Atto III. Scena IV).

ATTO TERZO

L'azione si svolge sul palcoscenico. Nel fondo, di faccia al pubblico, la fila dei camerini coi numeri 9, 10, e 11. Per la scena sono sparsi dei bauli e gli attrezzi di un circo equestre; scale, cerchi, aste, eccetera. Tre o quattro sedie qua e là. Nel fondo è affisso un manifesto della compagnia col ritratto di Gabriolet, ritratto che per il colbak e la spolverina può assomigliare a Candido.

SCENA PRIMA.

1.ª e 2.ª CAVALLERIZZA, Il FACCHINO, e il 1.° e 2.° GINNASTA.

1.ª CAV. (*entrando dalla sinistra in compagnia della 2.ª Cavallerizza e ambedue portando delle valigette*). Si può sapere quale è il nostro camerino?...

2.ª CAV. Qui non si capisce nulla, c'è una gran confusione!...

FAC. (*traversando la scena con un tappeto sulle spalle*). Io arrivo adesso come loro. Dei camerini ce ne son tanti, si arrangino!... (*Via, poi torna*).

1.ª CAV. Ma noi volevamo stare insieme, capite?...

2.ª CAV. Adesso lo trovo io!... (*Apre il numero 9 e caccia subito un grido di sorpresa*). Tu qui con noi?...

2.° GIN. (*affacciandosi mezzo vestito*). Che vedo?... (*Abbracciandola e baciandola*). Entra, entra; c'è posto per e due!... (*La introduce e chiude*).

1.ª CAV. (*rimanendo sola*). Fortuna che avevamo detto di stare insieme!...

FAC. (*tornando*). Si è accomodata?...

1.ª CAV. Lei si, ma io no!

FAC. Bisognerà che si arrangi perchè la compagnia è numerosissima e i camerini son pochi. Non conosce nessuno di quest' altri?

1.ª CAV. O se siamo scritturati adesso.

FAC. Basta qualche vecchia amicizia.

1.ª CAV. Io non ho amicizie, per vostra norma!

FAC. Allora l'accomoderò io!... (*Andando per aprire il 10*). Questo

è chiuso; segno ch'è già preso. (*Bussando al n. 11*). E' permesso?...

2.° GIN. (*di dentro*). Chi è?

FAC. Abbia pazienza; siccome i camerini sono così pochi....

2.° GIN. (*gridando*) Io non voglio nessuno!

1.ª CAV. Ah, eppoi con un uomo io non ci vado!...

2.° GIN. (*affacciandosi mezzo vestito*). Perdio!... Clara?...

1.ª CAV. Augusto!?... (*Gli salta al collo e lo bacia*).

2.° GIN. Vieni, vieni; c'è il posto anche per te! (*La introduce e chiude*).

FAC. Fortuna che con un uomo non ci voleva andare!... (*E si mette ad accomodar gli attrezzi*).

SCENA SECONDA.

Il DELEGATO e detti; poi MARIANI.

DEL. (*entra dalla sinistra. Parla il dialetto che l'artista conosce meglio, possibilmente il romagnolo*). Se i pompieri non fanno il loro dovere ci penso io!... Perchè quando sulla scena ci sono io la legge dev'essere rispettata!... (*Entrando*). Siamo intesi; è inutile che si strilli!...

FAC. (Se non sbaglio è il delegato di servizio). (*Togliendosi il berretto*); Riverito.

DEL. Buona sera. Voi siete della nuova compagnia?... E allora procuriamo di stare nei limiti segnati dalla legge, perchè io sono responsabile di fronte alle autorità e al ministero. Se succede una disgrazia chi ne va di mezzo è sempre il povero delegato; lo pigliano e lo mandano in Sardegna.

FAC. Procureremo che tutto proceda con ordine.

DEL. Va benissimo. Ci sono punte materie infiammabili?... (*E nel dir questo egli apre il camerino n. 9; si sente un grido. Egli richiude subito*). Perdonate; ma è la legge che deve veder tutto!...

2.° GIN (*affacciandosi*). Ma prima di aprire lei ha il dovere di bussare!...

DEL. La legge non lo dice, figlio caro; se la legge lo dicesse io busserei!...

2.°. GIN. Allora è una legge fatta male!...

1.ª CAV. (*affacciandosi senza il giubbetto*). Molto male! (*E rientrano chiudendo*)

DEL. Siete a Roma, con due passi vi trovate a Montecitorio; dovete andar là e prendervela con quei signori. Io non c'entro.

(*Tentando di aprire il n. 10*). Come mai questo è chiuso?... (*Gridando*). Non lo sapete che i camerini debbono essere visitati dal primo all' ultimo?... Come mai si chiudono di fronte alla legge?...

FAC. Ma, signor delegato....

DEL. Tacete quando parlo io!... Vi domando perchè si chiudono i camerini!.. Questo vuol dire ribellarsi alla legge!...

FAC. Tutt' altro!...

DEL. Tacete quando parlo io!... Dov' è il Direttore?... Venga avanti; se egli non conosce la legge glie la insegno io!...

MAR (*entrando affannato, già in abito nero col frustino e con un un telegramma in mano. Parlando con un po' di gorgia*). Che cosa c' è?... Che cos' è stato?...

DEL. Siete voi il Direttore?...

MAR. Sono io....

DEL Io sono il delegato di servizio.

MAR. Molto piacere....

DEL. Voi, figlio caro, siete fuori della legge!

MAR. Oh, n'est pà possible!...

DEL. Regardè isi!... Questo camerino è ermeticamente chiuso.

MAR. Si vede che è già occupato da degli artisti che si sono allontanati portando via la clé.

DEL. Molto male, figlio caro; la clé non può essere asportata fin tanto che il Delegato di servizio nen si è assicurato!

MAR. Oh, messiè; set un sciose nuvelle; è una cosa nuova. Ma non fa niente; vi farò subito aprire e così potrete visitare. Giovanni, andate a prendere la chiave comune e spalancate ogni cosa!

FAC. Subito! (*Via*).

DEL. Non sono io, è la legge che lo vuole; e quando la legge parla io eseguisco! E meno alterigia, ragazzòlo; perchè con la legge non si scherza!

MAR. Ma a che cosa serve la vostra legge?...

DEL. La legge serve a tutto!

MAR. Questo lo dite voi. Se fosse così non mi accadrebbe quello che mi succede. Guardate. (*Accennandogli il cartellone*). Ecco qua uno dei migliori artisti: il celebre Gabriolet!...

DEL. Ebbene?... S'egli è celebre è segno che la legge tutela la sua celebrità.

MAR. Non è vero, perchè Gabriolet mi telegrafa.... (*e mostra il telegramma*) che non può più arrivare per causa di un furto commesso a suo danno. Gli hanno portato via la valigia con le robe della sua professione.

DEL Figlio mio; scrivetegli ch' egli cerchi subito il ladro e appena lo avrà scoperto la legge saprà punirlo.

MAR. Ma toccherebbe alla vostra legge a scoprirlo ! Intanto io come faccio stasera?... Il teatro è pieno, il pubblico aspetta Gabriolet per vedere i meravigliosi esercizi del suo asino sapiente.... C' è da far nascere una rivoluzione!

DEL. (*balzando*). Voi credete che nasca una rivoluzione?...

MAR. (*correggendosi*). No, non dico questo; n' è pà possible!...

DEL. Ma lo avete detto ; dunque temete qualche cosa ! Ho capito !

MAR. Ma no, ho sbagliato!...

DEL. Voi avete detto che c' è il rischio di qualche guaio e siccome la responsabilità è mia.... (*Guardando l' orologio*). Se fra dieci minuti Gabrioletto non è qui io faccio rendere i biglietti!... Quando l' ordine pubblico minaccia di essere turbato, la legge parla chiaro : si rendono i biglietti !... (*p. p.*).

MAR. (*andandogli dietro*). Ma no!... Voi rovinate la mia trup !...

DEL. (*andandosene e urlando*). Ma che truppa, mi avete preso per un imbecille?... Far nascere una rivoluzione perchè mi si prenda e mi si mandi in Sardegna !... Io non sono un imbecille e la legge parla chiaro !... La legge parla chiaro !... (*Via a sinistra*).

MAR. Sono un uomo rovinato! (*E cade sopra una sedia. Escono gli artisti*).

SCENA TERZA.

1ª e 2ª CAVALLERIZZA, 1° e 2° GINNASTA e detto.
Gli artisti vestono i loro differenti costumi. Poi ADA e il FACCHINO.

TUTTI. (*uscendo dai camerini*). Cos' è?... Cos' è stato?...

MAR. Sono un uomo rovinato! Regardè isi !... (*Mostrando il telegramma*). Gabriolet non viene più ?...

TUTTI. Non viene più?...

MAR. E adesso il commissario della polise sospende la rappresentazione !...

2.ª CAV. Ma non doveva arrivare con Miss Ada?...

MAR. E' quello che credevo anch' io, ma invece lei è giunta senza lui e ha detto che avevano combinato di riunirsi qui.

1.° GIN. Ma la cavallerizza ne saprà qualche cosa ?...

TUTTI. Dov' è?... Dov' è?... Chiamatela!...

MAR. E' andata alla stazione, a telegrafare, per sapere... Dio, io perdo la testa!...

TUTTI. Ah, eccola!...

ADA (*entrando, da viaggio, seguita dal facchino che porta dei bauli*). I suoi bauli eccoli la, sono arrivati, ma egli non si è ancora

veduto!... (*Al facchino*). Mettete tutto al N. 10. Ecco la chiave! (*Glie la da e il facchino eseguisce lasciando fuori la valigetta di Candido*).

MAR. Ma perchè non viaggiaste uniti?...

ADA. Perchè io dovetti andare a Genova!

MAR. Non è vero, questo è un tranello per rovinare la mia compagnia!...

TUTTI. Un tranello?...

ADA. La vostra è una calunnia!... Noi non abbiamo mai mancato!..

MAR. Il furto di una valigia non basta per venire meno ai propri impegni!... E se voi volete sapere come io la penso chi sa nemmeno se questo furto è realmente vero!

FAC. (*esce dal camerino e si allontana. Poi torna*).

ADA. Ah, voi accusate il mio Gabriolet?... Allora, guardate; anche a me è accaduta una cosa simile. (*Prendendo la valigia di Candido*). A Genova sono andata per aprire questa mia valigia e invece delle mie robe ho trovato che era stata riempita con una infinità di cenci che io non conosco nemmeno!... Guardate, guardate, ve li regalo! (*Apre e distribuisce le robe di Candido. Risata generale*).

1.° CAV. Una berretta da vecchia?... Oh, oh!... (*E se la mette*)

1.° GIN. Dio!... Che po' po' di mutande!...

ADA. E' forse roba mia?... Guardate; c' era perfino questo. (*E leva un libretto*).

TUTTI. Cos' è?...

ADA. (*leggendo*). « L' arte di prender marito. Guida pratica per le giovani spose. » Io vi domando se ho bisogno della guida!...

MAR. Tutto questo non prova nulla, e se il vostro Gabriolet non arriva io sono un uomo rovinato!...

TUTTI. Ma verrà!... Verrà!...

FAC. (*entrando di corsa*). Signor direttore, presto, correte!

TUTTI. E' arrivato?...

FAC. C' è il signor delegato che vuol far sospendere a tutti i costi la vendita dei biglietti! (*Urlo generale*).

MAR. Sono un uomo rovinato!... Sono rovinato!... (*Via a sinistra*).

TUTTI. Sentite, calmatevi!... (*Escono tutti dietro a lui, lasciando ognuno qua* e *là qualcosa della valigia di Candido*).

ADA. Ma perchè il delegato vuol sospendere la vendita dei biglietti?...

FAC. Perchè il pubblico vuol vedere il celebre Gabriolet, e le autorità temono dei disordini!...

ADA. All'ora del suo lavoro Gabriolet sarà qui, io lo conosco troppo bene per dubitare di lui....

FAC. La signora lo conosce bene?..

ADA. Tanto bene che quando egli arriverà lo farete entrar subito nel mio camerino, perchè tengo io le sue robe. (*Entra al n. 10*).
FAC. La signora tiene le robe del pagliaccio.... Allora, ho capito! (*Va nel fondo ad accomodare gli attrezzi*).

SCENA QUARTA.

CANDIDO e detto; poi ADA.

CAN. (*entra dalla destra correndo e barcollando. Egli veste come al secondo atto e tiene in mano la valigia di Ada. Si guarda intorno, respira e poi*). Sì, sono proprio a Roma, in mezzo ai pagliacci. Come io sia arrivato fin qua non lo so; sulla porta c' era una vecchia mezzo cieca. Ho domandato: — Si passa di qui per andare fra le bestie? — Il signore fa parte del personale delle scuderie? — Precisamente; sono il tutore del primo stallone. — Allora, a dritta. — Salgo una scaletta ed eccomi qua. Non ho tempo da perdere, perchè, voi non lo sapete, ma mia moglie e mia suocera son partite con noi!... Le abbiamo vedute prendere lo stesso treno! Appena arrivati io sono fuggito e ho lasciato Scopetti alla stazione per far loro argine e per trattenerle. Adesso non mi resta che trovare Ada e riprendere quella maledetta valigia; poi sono salvo!... (*Guardando i camerini*). Dove sarà alloggiata?... (*al facchino*) Ehi, quel pagliaccio!...
FAC. (*con un grido di gioia*). Ah! finalmente!
CAN. Che c' è?... Io cerco....
FAC. Lo so! Lei vuole Miss Ada!...
CAN.. Chi ve l' ha detto?...
FAC. Lasci andare; quando lo so io lo sa tutta la compagnia!...
CAN. La compagnia?... (*E va per fuggire*).
FAC. Ma no!... Perchè vuol fuggire?... Ma si sa di già che lei ama la cavallerizza!.,. O che male c' è?.. Fra gli artisti son così naturali queste coppie. Presto, presto, perchè il pubblico non aspetta che lei. (*Indicandogli il manifesto*). Vede che bella reclame le ha fatto il Direttore? Il suo ritratto campeggia su tutto il manifesto!..,
CAN. Mi hanno messo sui cartelloni?...
FAC. Roma è piena della sua effigie!
CAN. Ma chi è che mi ha fotografato in questo stato?
FAC. Quanto al suo ciuco ammaestrato, stia tranquillo. Io glie l' ho governato come se fosse un mio figliuolo.
CAN. (Ma è matto!... Un professore di antropologia affisso sulle cantonate col ciuco accanto?)

FAC. (*andando a bussare al n. 10*). Signorina! Egli è arrivato!... (*Poi a lui*). Corro a dirlo al signor Direttore e a far subito riaprire la vendita dei biglietti! (*Fugge a destra*).

CAN. Ma no!.. Ascoltatemi!...

ADA. (*uscendo in un provocante costume di cavallerizza, col frustino*). Gabriolet!... Gabriolet!... (*E senza guardarlo bene, cieca dalla gioia, corre a lui e lo abbraccia*). Ah, ma io ne ero sicura!...

CAN. (*nel sentirsi serrare e nel vederla in quel costume, lascia andare la valigia, ripiegandosi sulle ginocchia*). Buona notte!

ADA. Ma tu non sai quello che stava per accadere? Eravamo in procinto di sospendere la rappresentazione, poichè il pubblico vuol vedere l'asino a tutti i costi!

CAN. (*rialzando il cappello che gli sarà sceso sugli occhi*). E per farglielo vedere tu aspettavi me?...

ADA. (*impaurita*). Mio Dio!... Candido?... A Roma?...

CAN. Rendimi la valigia; io sono qui soltanto per questo. E' successo che a Viareggio tu l'hai cambiata con la mia!

ADA. Ah! dunque quella donna era proprio tua moglie?..

CAN. Io non ho moglie!.. Sono a Roma.... per farmi frate.

ADA. Non hai moglie?... Allora non è necessario che tu riparta. Io ti presenterò ai mio pagliaccio e tu non mi lascerai più!...

CAN. Ada, in nome del cielo, tu vedi in quale stato io mi trovo. Non sono più nè professore, nè italiano, non sono più neppure un uomo; ogni cinque minuti mi prendono per qualcosa d'inconcepibile. Anche adesso un facchino mi ha scambiato non so più per quale fenomeno del tuo circo affermando di aver veduto il mio ritratto affisso su tutte le cantonate in compagnia di un ciuco! Ma quando mai io mi sono fotografato in gruppo con un asino?...

ADA Vuoi sapere com'è andata?... Guarda per chi ti ha preso! (*E gli accenna il manifesto*).

CAN. Lo so; ma io non sono costui!

ADA. Eppure, è strano, ma tu sei identico, tu somigli tutto il mio pagliaccio!

CAN. Non è la prima volta!

ADA. (*con arte*). Sì, non è la prima, e come?... Adesso che io ti ritrovo, adesso che sei tutto mio, tu vorresti partire?...

CAP. Rendimi la valigia.

ADA. Ah, mai!.. Dopo avere studiato le anomalie congenite di una donna come me, non si fugge!...

CAN. Adesso tu hai il pagliaccio!...

ADA. Io faccio un matrimonio di convenienza, tu lo sai; è un matrimonio combinato da un'agenzia teatrale per aver diritto ai viaggi con la riduzione.

CAN. Va bene, e io te lo credo; tu lo pigli.... per la riduzione; ma dopo quello che ti ho pagato, ho diritto.... di esigere la mia valigia!...

ADA. Ah, per i cinquemila franchi che mi ha pagato quel tuo amico? E tu credi che per sopire una fiamma come la mia siano sufficienti cinquemila franchi?... Oh, Candido! Ma pensa alle gioie che ti ho procurato!

CAN. Non mi toccare!... (*Lasciando andare la valigia*). Ma perchè quando sei con quei costumi tu mi produci quest' effetto?...

ADA. Perchè siamo nati per vivere uniti!... Oh, come io ti ho sempre sognato....

CAN. Non mi toccare!...

ADA. Che cosa sono cinquemila lire?...

CAN. Se per finirla ce ne vogliono dieci, tu le avrai!.. Ma non mi toccare perchè il tuo costume mi fa male!... Avrai dieci mila lire ma restituiscimi all' istante la valigia di mia moglie!...

ADA. (*balzando*). Di tua moglie!?...

CAN. No!... (Adesso mi ci vuole un patrimonio!)

ADA. E' di tua moglie! Lo hai detto! Non lo negare, canaglia!... (*E lo frusta*).

CAN. Ma, per Dio, sulla mia strada non trovo che dei frustini?!... Tu frusti, mia suocera frusta, tutti frustano!...

ADA. Hai anche una suocera?...

CAN. No! Cioè; ho una suocera ma non ho moglie!

ADA. Proprio?

CAN. Io esigo, voglio, pretendo la mia valigia!

ADA. Allora tu non la riavrai!... (*Si slancia per fare scudo alla porta del camerino*). Non t' avvicinare!... Io ti frusto!...

CAN. Ada!

ADA. No!...

CAN. La voglio!

ADA. No!

CAN. (*accade un po' di lotta, poi egli le strappa dalle mani il frustino e respingendola*). Io non ti darò più un soldo!... (*E sparisce nel camerino*).

ADA. (*girando subito la chiave*). Ah, sì?... E allora, adesso la vedremo! (*Chiamando alla quinta*). Signor Direttore!... Signor Direttore!... Egli è arrivato!

SCENA QUINTA.

MARIANI, il DELEGATO, gli ARTISTI e detto; poi CANDIDO.

TUTTI. (*accorrendo da ogni parte*). Davvero?... Proprio?...

MAR. Dov' è?... Dov' è?...

ADA. Ma io ve lo dicevo, chè diamine. Egli si è gia chiuso nel mio camerino per vestirsi e per presentarsi al pubblico.

TUTTI. Ah, finalmente!...

DEL. Se questa è la verità, in nome della legge....

TUTTI. Cosa?...

DEL. Io ritiro la medesima.

TUTTI. Ahn!...

MAR. (*serrandogli la destra*). Grazie, signor Delegato! (*Poi correndo a gridare sull' uscio chiuso del camerino*). Signore!... Io non ho mai dubitato della vostra lealtà. Affrettatevi!... Il pubblico è impaziente, ma io corro a calmarlo sicuro che tra cinque minuti voi sarete salutato come il più grande e meraviglioso pagliaccio di questo mondo! (*Agli altri*). Signori, fra due minuti faccio attaccare l' orchestra! (*E fugge a destra*).

TUTTI GLI ARTISTI: Presto!... Presto!... (*Rientrano nei loro camerini*).

ADA. (Ed eccolo chiuso in una catena dalla quale non potrà più fuggire!)

DEL. (*rimasto solo con Ada, accostandosele*). Scusate, signorina, Siete proprio sicura che costui sia il personaggio annunziato su quel programma?... Non vorrei che questa fosse una mistificazione e che per far tacere la legge si presentasse al pubblico un pagliaccio qualunque. Badate bene; io voglio un pagliaccio sul serio, come quello che è stato annunziato, altrimenti interviene la legge!...

ADA. (*misteriosamente*). Zitto!... (*E ascolta verso il camerino*).

DEL. Che cosa c' è?...

CAN. (*di dentro bussando*). Ada, apri!...

ADA. Volete sapere qual' è la verità?...

DEL. Ah!... Io lo dicevo!... C' è una mistificazione?...

CAN. (*c. s.*) Ada, dico!...

ADA. Niente mistificazione!... Gabriolet è là, ma egli è arrivato per riprendere la sua valigia e per ripartire all' istante!

DEL. Oh, ma ci sono qua io!... C' è la legge!

CAN. (*bussando c. s.*). Macchinista!... Qualcuno!...

ADA. Ecco come stanno le cose; Gabriolet esigeva un anticipo e siccome questa somma non gli è stata versata adesso prende su e se ne va.

DEL. Il suo nome è sul manifesto, egli ha l' obbligo sacrosanto di lavorare. Discuteremo dopo!...

ADA. Badate, perchè per svignarsela vi dirà di essere un altro; ma per testimoniare della sua identità, basto io e basta quel ritratto.... (*E accenna il manifesto*).

CAN. (*c. s.*). Ma non c' è dunque nessuno?...

DEL. (*aprendo*). Ci sono io....

CAN. (*apparendo con la valigia in mano*). E chi è lei?...
DEL. Gabrioletto!... Guardatemi bene.... Io sono la legge!...
CAN. Sta bene; lei è la legge ma io non sono Gabrioletto.
DEL. Voi potreste dir questo se la signora non vi riconoscesse e se la vostra effigie non fosse appiccata su tutte le cantonate della capitale!...
CAN. La cantonata la piglia lei!...
DEL. (*afferrandolo per il petto e scuotendolo*). Gabrioletto, pochi discorsi! O voi fate il pagliaccio o io vi porto in galera!...
CAN. (*urlando*). Ma sono tre giorni che lo faccio!
DEL. Allora voi lo potete fare anche stasera. Andiamo!
CAN. Dove?...
DEL. A vestirsi!...
CAN. Io!?... Ma.... Io non sono.... (*A Ada*). Ma parla tu!...
DEL. La signora ha già parlato! O fare il pagliaccio o andare in galera!... La legge parla chiaro!... (*E lo scaraventa nel camerino*).
ADA. No!... (*Impaurita*). Un po' di buona maniera....
DEL. Non è la prima volta che io faccio fare il pagliaccio!... (*Entra con lui e chiude*).
ADA. Sia pure!... S'egli passa un brutto quarto d'ora sarò vendicata!.. (*Suono di campanella*).

SCENA SESTA.

Gli artisti, MARIANI e detta.

MAR. (*entrando da sinistra*). Pronti!... Siete pronti?... (*Gli artisti escono dai camerini nei loro costumi, prendono dei cerchi e spariscono dalla sinistra. A Ada*). Miss Ada, ricordatevi che il primo numero è il vostro.
ADA. Sono con voi!... (*Esce a sinistra*).
MAR. Mi raccomando a tutti!... Abbiamo un teatro splendido! (*Segue gli altri*).

SCENA SETTIMA.

FACUNDO e il FACCHINO; poi il DELEGATO e CANDIDO.

FAC. (*entra dalla destra trascinando per il collo il Facchino*). Non gridare!.. Non gridare!...
FACC. Ma lei mi strangola!..

FAC. Io t' ho dato dieci franchi per condurmi fin qua, ma non mi basta!...
FACC. Lo vedo!... Lei vuole anche strozzarmi?...
FAC. Per Golibar, io non sono un cannibale!... (*E si mette a percorrere la scena annusando*). Nulla!... Nulla!...
FACC. Ma che cosa cerca?...
FAC. Tu hai avuto dieci franchi, ma ecco qua una lira sterlina se m' introduci nel camerino di Miss Ada!
FACC. Introdurlo?... Non posso.
FAC. Non puoi?...
FACC. Ma posso indicarle il camerino....
FAC. Qual' è?
FACC. Eccolo là; il numero 10!...
FAC. A te!... (*Gli dà la moneta*). E adesso lasciami!
FACC. Buona fortuna! (*Via a destra*).
FAC. E là?... Finalmente non mi fugge più!... (*Va per entrare. Il Delegato esce in quel momento voltandogli le spalle; egli lo afferra*).
DEL. Chi è?...
FAC. Domando scusa!...
DEL. E chi è che vi ha insegnato a prendere la legge.... per di dietro?...
FAC. Io cercavo....
DEL. Lei non cerca.... lei tocca la gente per di dietro!... Che sia questa la prima e l' ultima volta!... Il pagliaccio è pronto e non c' è bisogno di nessuno!... Basto io per farlo vestire! Basta la legge per farlo lavorare!... Oh, guarda che bel tipo!... (*Via a sinistra*)
FAC. Un pagliaccio?... Per Golibar! Ma allora io sono stato mistificato?... (*E va per entrare*).
CAN. (*mette fuori la testa tutta infarinata, con la parrucca e truccata da pagliaccio*). Assassini!... Ma che cosa vogliono da me?... (*Volgendosi e scorgendo Facundo*). Anche il cannibale?... (*Si ritira velocemente e richiude*).
FAC. Per Golibar mio illustre maestro!... Ma quella faccia infarinata io l' ho veduta nera come il carbone! (*E si cela dietro l' usciolo del camerino che si riapre lentamente*).
CAN. (*tornando fuori*). Anche il cannibale?... Ma dove sono capitato?.... (*Guardandosi*). Ecco magister d' antropologia!.... (*Egli veste il costume da Tony ma per poter fuggire si è infilata la lunga spolverina e si è messo il colbak, dimodochè adesso rassomiglia anche di più alla figura di sul manifesto. Porta la valigia presa nel camerino*). E adesso che io ho ripreso la mia valigia con le mie lettere cerchiamo di farsi largo e di fuggire a costo di perder la vita!... (*E va p. p.*).

FAC. (*fermandolo*). Signore!... In quel camerino voi nascondete una donna!...

CAN. Ma mi faccia il piacere, lei vede delle donne dappertutto! (*E poi gli grida*). Ladro!... Restituiscimi la cagna!... (*Fugge a destra con la valigia; poi torna*).

FAC. La cagna?... Ma chi è costui?... E questo camerino è o non è di Miss Ada?... (*Lo apre e guarda*). Gli abiti di lei?,.. Ah!... Finalmente!... (*Entra e chiude senza girar la chiave*).

CAN. (*rientra dalla destra correndo e barcollando, sempre con la valigia in mano; egli fa un giro per il palco come per cercare un rifugio gridando*). Quell'assassino di Scopetti conduce qui mia moglie e mia suocera! (*Va verso il camerino di Ada, lo apre ed entra. Grida interne come di due persone che fanno ai pugni chiuse in un breve spazio*).

SCENA OTTAVA.

SCOPETTI, CUNEGONDA e ZAIRA; poi CANDIDO e FACUNDO indi ADA e il 1° GINNASTA; infine il FACCHINO.

SCO. (*conducendo le donne dalla destra*). Ciò che ho detto non è che la pura verità!...

CUN. Ma questa valigia dov'è?...

ZAI. La mamma ha ragione, dov'è la valigia che voi dite venne scambiata?... (*Si sentono nel camerino n. 10 degli urli; si spalanca la porta e vedesi nell' interno Facundo che affibbia a Candido un potente calcio sotto la schiena rovesciandolo fuori, in mezzo al palco, e poi richiude*)

CAN. (*con ancora la valigia in mano rotola in mezzo alla scena gridando*): Cannibale!... (*Ma rialzando la testa scorge le sue donne. Caccia un grido, abbandona la valigia e corre a nascondersi nel camerino accanto dove si rinchiude*).

LE DUE DONNE. (*le quali, come Scopetti, non hanno riconosciuto in quel pagliaccio il loro congiunto, correndo a raccogliere la valigia*). Eccola!... Eccola!... E' la nostra valigia!...

SCO. (*cantando*):

Come un fulmine scagliato da Dio,
il buffon la valigia lasciò!

ZAI. (*che l' ha subito aperta*). Vuota?...

CUN. (*spaventata*). Ma allora tutto il mio corredo?...

Sco. (*raccogliendole gettate sopra una sedia*). Ecco un paio di mutande capaci di contenere moglie e marito.

Zai. (*c. s.*). Ed ecco qua una sottana!

Cun. Le mie berrette da notte?... Dove sono le mie berrette?

1.° Gin. (*entra riaccompagnando Ada e tenendo burlescamente in capo una delle berrette in parola*). Voi siete stata superba, inarrivabile!

Ada. (*rientrando nel suo camerino e ridendo*). E voi immensamente ridicolo con quella berretta del secolo passato!... Ah, ah, ah! (*Sparisce nell' interno e chiude*).

Cun. (*riconoscendo la sua scuffia, e correndo presso il ginnasta*). Profanatore!

Sco. Meraviglioso!

1.° Gin. E' stato un successone. Oramai, con questa, io farò il giro di tutta l'America! (*Ed esce*).

Cun. La mia berretta in America?...

Zai. Ma bisogna riprenderla!.. Signore!... Signor pagliaccio!... (*Corre dietro al 1° Ginnasta, e sparisce portando seco la valigia*).

Cnu. Tutto ciò è semplicemente spaventevole! (*E segue la figlia*).

Sco. Io non so più dove abbia la testa! Ad ogni passo ne scoppia qualcuna di nuovo. Ma almeno incontrassi quel bestione di Candido!...

Can. (*affacciandosi dal camerino nel quale si è rifugiato*). Il bestione sei tu!...

Sco. (*sorpreso nel vederlo così camuffato*). Tu?!... Ridotto in quello stato?...

Can. Ma perchè hai condotto qui mia moglie e mia suocera?... Parla, perchè?...

Facc. (*entrando e correndo a porgere una frusta a Candido*). Eccola servito, signor Gabriolet. Questa è la sua frusta; adesso vado a prenderle l'asino sapiente. (*E esce dal lato opposto*).

Can. (*sorpreso, con la frusta in mano*). Un asino?

Sco. E sapiente!... Si vede che tu gli hai dato delle nozioni di antropologia.

Can. Io divento matto!

Sco. Attento alla frusta!

Can. E tutto questo per colpa tua!... Prendi!... (*Gli schiocca la frusta nelle gambe*).

Sco. Per Dio!... Candido!.. (*Fuggendo*). Ci si rivede alla stazione!.. (*Sparisce da dove sono uscite le donne*).

Can. Non ne posso più!... Io divento matto! (*E preso dalla rabbia continua a schioccare all' impazzata*).

SCENA NONA.

Il DELEGATO, MARIANI, gli ARTISTI e detto; poi ADA e FACUNDO; indi GABRIOLET.

DEL. (*entrando seguito dagli altri*). Afferratelo !. . Afferratelo !...
MAR. Bisogna lavorare!... Voi avete un obbligo sacrosanto ! (*Gli saltano addosso*).
DEL. Gettatelo nel Circo e se egli non eseguisce il suo lavoro penso io a farlo lavorare in mezzo a due carabinieri !
TUTTI. (*trascinando Candido*). Ma andiamo; andiamo, signor Gabriolet !... Voi sarete pagato !... Andiamo !... (*Escono trascinandoselo dietro*).
MAR. E' inutile; di artisti stranieri non son buoni che quelli italiani ! (*Segue gli altri*).
ADA. (*spalancando il camerino, rivolta e Facundo ch' ella ha scoperto là dentro*). Uscite ! Uscite, o signore ! E' un' infamia nascondersi in un baule nel mio camerino !.
FAC Io non vi abbandono!
ADA. E allora chiamerò, perchè qui non sono più sola !...
FAC. Ah, lo so, voi avete un altro amante !
ADA. No, io ho un uomo che mi sposerà !
FAC. E dov' è quest' imbecille ?...
ADA. (*volgendosi e vedendo entrare Gabriolet*). Ah !... Lui ?... (*E gli salta al collo*). Finalmente !
GAB. (*entrando, con la spolverina da viaggio*). Oh, la mie adoratissime Ade !...
ADA. Presto, presto mio caro; tutto il Circo è in subbuglio perchè ti si aspetta da due ore !...
GAB. Avere corso dietro a dei piccole latronecelle ed essere capitombolate dalle tegole.
ADA. Ah, mio Dio !
GAB. Oh, viene, viene, mie piccole Ade; io raccontare tutta orribile tracedia ! (*E sparisce con lei nel camerino, chiudendo*).
FAC. Ma io allora, che figura ci faccio ?.. A che serve il mio odorato se scoperta la pista debbo assistere ad un simile spettacolo ?... Ma io l' ho riconosciuto quell' imbecille; costui è l' uomo che per riavere la sua cagnetta mi ha inseguito sui tetti. Però egli ha una moglie sposata di fresco !... Ah, furfante !...

SCENA DECIMA.

ZAIRA, CUNEGONDA, SCOPETTI e detto.

ZAI. (*rientrando con le mani piene degli indumenti tolti dalla valigia e portati in giro dagli artisti*). Seminare così le nostre robe?

CUN. Profanare i bianchi lini della mia giovinezza?...

SCO. Calma, calma....

FAC. (*riconoscendole, a Zai.*). E' contro vostro marito che voi gridate?... Orbene, sappiatelo. Egli si è chiuso in quel camerino con una cavallerizza!

CUN. Oh, lo spudorato!... Adesso lo fulmino io! (*Ma mentre essa corre contro la porta del camerino per inveire, escono di là due colpi di revolver*).

ZAI. Mio Dio!..

SCO. Buona notte!... Preso dal rimorso egli si è suicidato!... (*Grido di raccapriccio delle due donne*).

SCENA ULTIMA.

Il DELEGATO e detti; poi CANDIDO, indi MARIANI, dopo GABRIOLET e ADA, in ultimo Tutti gli Artisti.

DEL. (*correndo e mettendosi la sciarpa*). In nome della legge!... Cos'è?... Che cos'è stato?... Cos'è?... Chi è che scarica in pubblico?...

ZAI. Ah, mio Dio, mio Dio!

SCO. Laggiù.... due cadaveri!

DEL. Due cadaveri?... (*Correndo a bussare*). In nome della legge. aprite!...

CAN. (*entrando spaurito*). Mi hanno consegnato un ciuco dicendomi: — Ecco il vostro allievo!... — Ah, no, viva Dio, io non presenterò mai degli allievi con quelle orecchie!...

LE DUE DONNE. (*riconoscendolo*). Candido?!...

CAN. (*spaventato alla loro vista:*) Voi?... No, non mi guardate. non sono io quel desso!..

MAR. (*entrando affannato*). Signor Gabriolet! Questo è troppo!...

Appena il delegato si è allontanato voi siete fuggito come una lepre!... Tutto ciò è infame!...

GAB. (*affacciandosi sul camerino in costume da Circo, seguito da Ada*). Perchè dite questo? Gabriolet non fugge; egli essere pronto!

CUN. Un altro?...

ADA. Ma il vero, poichè quel signore.... non è altri che...

CAN. (*piano a lei*). (Aggiungo diecimila lire).

ADA. Non è altri.... che un pover' uomo il quale, per un errore commesso al bagagliaio, è corso sin qua per riprendere la sua valigia.

ZAI. Allora Candido è innocente?...

CUN. Io non credo!..

CAN. E' atea!...

CUN. (*piano a lui*). (Posseggo le vostre lettere!)

CAN. Suocera; se questa corsa pazzesca continua altri cinque minuti io divento idrofobo.... E se vi mordo sarà peggio per voi! Lasciate che restituisca lo scettro al vero Gabriolet.... (*Gli rende la frusta*) il quale è così buono (*accennando Zaira*) che si riprende tutto, e lasciate che abbia termine la più matta delle avventure!...

MAR. Signor Gabriolet, tocca a voi! (*Alla quinta*). Musica!... (*Si sente l'orchestra del Circo. Entrano tutti gli artisti e fanno ala a Gabriolet*).

GAB. Eh, ohplà!... (*Si slancia e sparisce con un salto per entrar nel circo*).

TUTTI. Ohplà!... (*Cala la tela*).

FINE DELLA COMMEDIA

Un invito a pranzo!...

UN' ATTO ALLEGRO

Rappresentato per la prima volta al R. Teatro Nuovo di Firenze dalla Compagnia di Virgilio Talli, nella primavera del 1894.

PERSONAGGI

LODOVICO, maestro di musica.
CARLO, impiegato al controllo.
ADA, sua moglie.
LUISA, cameriera.
GASTONE, fanciullo di 7 o 8 anni.

La scena a Firenze, oggi.

N.B. — *Tutte le indicazioni sono date dalla platea, cioè, guardando la scena.*

Diritti di rappresentazione e riproduzione riservati, avendo l' Autore adempiuto a quanto prescrivono le vigenti leggi.

Per la rappresentazione, scrivere: AUGUSTO NOVELLI, Firenze; o, SOCIETÀ DEGLI AUTORI, Milano.

Firenze. Tipografia Cooperativa, Via Palazzuolo, 21.

Chi troppo tira...

È questo un brevissimo atto che ha sempre fatto rider molto sin dalla prima sera nella quale fu recitato; e ciò per una ragione semplicissima; perchè quella di Lodovico è una delle situazioni più vere di questa vita così colma di tante e tante piccole miserie.

Ma quando io lo scrissi mi venne la cattiva idea di aggiungere a questo un altro atto; e poi.... un altro, per formarne tre e per fare, invece d'una commediola, una vera e propria commedia.... e guadagnar di più, perchè una farsa non rende mai nulla.

Stetti fresco!... Nonostante che il carissimo amico Virgilio Talli e tutta la sua compagnia fossero fanatici di tutto il lavoro e nonostante che alle prove non facessero altro che sbellicarsi, la sera della sua prima rappresentazione al Teatro Nuovo di Firenze... stetti come Dio volle!...

Il primo atto, che è questo, fanatizzò; ma quando incominciò il secondo e si sentì che io.... cercavo di tirarla in lungo?... E quando all'atto terzo ci si accorse che io... seguitavo a tirare?.... Cioè; il terzo atto non lo sentirono perchè agguantai la fune della batterella e dando i sacramentali due colpi urlai di persona: — Giù .... Giù il sipario!... Non ne voglion piú!... — Dio, che fischi!... In nessun posto mi hanno mai fischiato come mi fischiarono quella sera i miei egregi concittadini.

La lezione mi diceva che io non dovevo abusare e che la favola nata per essere un atto solo doveva tornar così.

E allora distrussi il secondo e il terz'atto e la lasciai come l'avevo ideata in principio; e così andò sempre bene.

ATTO UNICO

Un salotto abbastanza elegante. Comune nel fondo; laterali alle quinte. Pianoforte, scrivania col cestino per la cartaccia, tavola, sedie, eccetera.

SCENA PRIMA.

GASTONE e LUISA; ADA di dentro, poi LODOVICO.

GAS. (*appena si alza la tela è seduto al pianoforte e batte furiosamente sui tasti gridando*):

L'amore è una nocella
l'amore è una nocella,
l'amore è una nocella,
che non si schiacccia!

LUI. (*dal fondo, traversando la scena con una tazza di brodo*). Ma, signorino, che cosa fa? (*Entra a destra e risorte subito*).

GAS. (*continuando a battere sui tasti e a gridare*):

L'amore è una nocella,
l'amore è una nocella...

LUI. (*tornando fuori*). Ma lei è matto!... La faccia finita!

GAS. (*continuando senza badarle*):

Flicche, flicche, trallirullà! *(ecc.)*

ADA (*di dentro a sinistra*). Gastone, Gastone, dai ascolto a Luisa!...

LUI. Senta, anche mammà glie lo dice!...

GAS. (*c. s.*).

Flicche, flicche, trallirullà! *(ecc.)*

ADA (*di dentro*). Gastone, tu fai male alla mammina tua!..,

GAS. (*più forte*):

Flicche, flicche, trallirullà! *(ecc.)*

LUI. Adesso le dò il flicche e il flocche! (*Lo afferra di peso e va per toglierlo dal piano*).

GAS. (*strillando maledettamente*). Ih!... ih!... (*Tirando calci e morsi*). Voglio suonare, voglio fare quello che mi piace! Si! si! si! si!...

LUI. No! no! no! no!.. Cattivo! cattivo!

GAS. Brutta! brutta!

ADA (*di dentro*). Gastone! Gastone! (*Le grida continuano con un crescendo da sbalordire*).

LOD. (*comparisce dal fondo col cappello in mano; al rumore egli si ritira impaurito ma poi s'affaccia di nuovo, si ferma sulla soglia e domanda*). E' permesso?... (*Lo strepito copre la sua voce; allora ripete*): E' permesso?... (*Finalmente, con forza, avanzandosi*). E' permesso?!

LUI. Oh, un signore?

GAS. Un signore?... (*tace e fissa stupito il nuovo venuto*).

LOD. (Finalmente!...) C'è il signore...?

LUI. (*interrompendolo*). Scusi, da che parte è entrato?

LOD. Dalla porta d'ingresso che ho trovato spalancata!

LUI. Spalancata?...

LOD. Si, spalancata.

LUI. (*a Gastone*). Lo vede che cosa succede a andar per le scale?... Lei lascia la porta aperta e entrano i ladri! (*Ed esce dal fondo*).

LOD. (*offeso*). Eh?... I ladri?...

GAS. Il signore è un ladro?...

LOD. Per servir...! Cioè; io sono un galantuomo! (Per il primo complimento non c'è male.)

LUI. (*tornando*). Ecco chiuso. (*A Gastone*). E adesso torni a fare quello che lei ha fatto, se vuole che ci spoglino!...

LOD. Scusa, gentilissima creatura; se io son quì non è per spogliarti, Dio me ne liberi! Io sono venuto perchè.... Ma c'è Carlo?...

LUI. Il signor padrone? Non è ancora tornato. Se vuole aspettare.

LOD. Se io voglio...? (*Guardando la tavola apparecchiata e contando i coperti*) Uno, due e tre. (*A Luisa*). Dimmi, compitissima creatura; di quante persone è composta la famiglia?...

LUI. Di tre; del padrone, della padrona e del signorino.

LOD. (*fissando sempre i piatti*). Il padrone, la padrona e il signorino; tre sono loro e tre sono i coperti; va benissimo, il conto torna. Tu mangerai in cucina....

LUI. Oh, io mangio su tutto. ,.

LOD. Anche sulla spesa, lo so. O dimmi; non hai ricevuto l'ordine di mettere un coperto di più per quest'oggi?...

LUI. Io?... No; e poi, per chi devo metterlo? C'è la signorina ma per una piccina che non ha ancora due mesi....

LOD. Già, già, hai ragione.... (*E resta muto a fissare la tavola*).

LUI. (*dopo averlo osservato, vedendo che egli fissa i piatti li guarda anche lei e credendo che siano polverosi*): C'è della polvere, è vero?... (*Afferra un tovagliolo e li pulisce*).

LOD. No, no; non è per la polvere che io guardo.... Egli è che...

LUI. Che cosa?...

LOD. Che.... sono invitato a pranzo.

GAS. (*saltando e attaccandosi alle falde di Lodovico*). Oh bene, oh bene; il signor ladro a pranzo! Il signor ladro a pranzo!...

LOD.. Prego... prego.... L'abito del signor ladro non è rubato!...
LUI. (*sorpresa*). Invitato a pranzo?...
LOD. E' una cosa curiosa, non è vero?... Ma stamani ho incontrato il tuo padrone ed egli ha voluto per forza ch' io derogassi dalle mie abitudini.
LUI. Allora può darsi che la signora lo sappia..,. Le dispiace d' attendere un momento?. . Vo ad informarmi e torno subito; se è vero, per me lei può rimanere. (*Entra a destra*).
LOD. Se è vero?... To'!... Ho forse bisogno di fingere per scroccare un pranzo?... (*A Gastone che gli frulla d' intorno tirandolo sempre per l' abito*). Stai fermo, ragazzo!... (*Passeggia serio e poi*). A me mi si sono di già tesi i nervi!... Non volevo accettare, veh; questa è la prima volta che io non rifiuto di andare a pranzo in casa d'altri perchè ho sempre rifiutato!... Stai fermo ragazzo!... Prima di tutto, tranne colui che v' ha invitato, il resto della famiglia appena vi vede vi ha subito cordialmente a noia. Della servitù poi è meglio non ne parlare; li ho sentiti io i cuochi e i camerieri bestemmiare. — Oggi abbiamo anche quest' altro imbecille! Hai visto come mangia?... Non ci resterà più nulla. E' battuta la grandine!... — E non solo questo, ma ci sono mille altre seccature.... Stai buono ragazzo!... Fate il comodo vostro se vi riesce quando siete in casa d' altri. Appena terminato di mangiare a me mi piace di fare il sonnellino, per facilitare la digestione; o fatelo se siete al desco di un ospite. La vuoi finire perdio!?... O non l' ha presa col mio soprabito questo monello!

SCENA SECONDA.

ADA, LUISA e detti.

GAS. (*andando incontro a Ada*). Mammà, il signore bestemmia!
ADA (*scandalizzata*). Voi bestemmiate?... In presenza di mio figlio?...
LOD. (*turbato*). Perdoni, signora, suo figlio sbaglia....
GAS. Sì, sì; egli ha detto: Perdio!
ADA. Zitto!... Avete sentito? Certe parole non si dicono quando si ha di fronte un bambino e voi date un cattivo esempio all' innocenza.
LOD. (La chiama innocenza tirar per di dietro). Domando scusa, ma suo figlio mi aveva talmente rotto.... le scatole, null' altro che le scatole, che io....
ADA. Ma non è con la bestemmia che si corregge l' infanzia.
LOD. Però perd....io non è una bestemmia, è una invocazione.
ADA. Basta così, basta. Luisa è venuta a dirmi che voi le avete raccontato di essere invitato a pranzo.
LOD. Veramente non lo racconto, lo ha detto il suo signor consorte.

ADA. Carlo ?
LOD. Precisamente.
ADA Ah, ah ! (*Sardonicamente*). Egli invita anche gli amici ; si permette anche questo lusso !
LOD. Se è un lusso non voglio che ci si rovini per me. (*Per andarsene*).
ADA. Intendereste forse di partire?... Dopo essere stato invitato?... In casa mia si conoscono troppo le leggi della convenienza.
LOD. Ma se non le conviene....
ADA. Mio padre fu presidente della Corte di Assise, e io non voglio che si vada a dire che la figlia di un magistrato ha commesso un' indelicatezza verso un amico di suo marito.
LOD. Ma che cosa dice mai o signora?... Non sarò certamente io colui che andrà a menomare la fama della magistratura.
ADA. Oh, conosco, conosco coloro che vivono mendicando di porta in porta....
LOD. Ma prego a credere che io non appartengo a cotesta razza ! Questa è la prima, e sarà l' ultima volta che io accetto....
ADA. Non parlo di voi o signore.
LOD. (O guarda un po'.... Se non sbaglio dovrebbe essermi capitata bella).
ADA. (*accennandogli una sedia*). Accomodatevi. Luisa, potete andare.
LUI. Debbo mettere un altro coperto ?
ADA. E' meglio aspettare che arrivi mio marito.
LOD. (Non ci crede mica, veh !).
LUI. (Anche l' invitato !) (*Esce dal fondo*).
LOD. (*depone il cappello sopra una sedia nel fondo, poi ne prende un' altra e va a sedersi presso la prima quinta di destra, distante da Ada*).
ADA. (*siede dalla parte opposta e tolto l' occhialetto incomincia ad esaminarlo attentamente, in distanza*).
GAS. (*prende un piccolo fucile, lo carica con dei fuscelli e prendendo di mira il cappello di Lodovico deposto nel fondo comincia a tirarvi sopra. Ogni poco odonsi dei piccoli colpi secchi causati dal proiettile che va a battere sul cappello, colpetti ai quali Lodovico si scuote senza però avvedersi di ciò che succede*).
LOD. (*vedendo Ada che l'osserva*). (E' una rivista in tutte le regole). (*E ogni tanto si scuote ai colpi secchi*).
ADA. Da quanto tempo il signore conosce mio marito ?
LOD. Oh, da molto ; abbiamo studiato nello stesso collegio.
ADA. Dunque è un' amicizia di lunga data?... Come mai allora egli non vi ha mai presentato ? Non so nemmeno il vostro nome.
LOD. Perdoni, signo.... (*Si scuote*) signora. Lodovico Magagni, maestro di mu.... di musica ! (Ma che cos' è ? Crepa forse il soffitto ?).

ADA. (*sorpresa*). Maestro di musica?... Magagni...?
LOD. Prego di non confondemi con Mascagni. Egli è di Cerignola, io son fiorentino; come vede c' è differenza. Ho scritto anch' io un' opera....
ADA. Davvero?
LOD. Torno ora da Genova, dove fu rappresentata.
LDA. E piacque?....
LOD. Il mio lavoro sarebbe piaciuto, ma una scapataggine dèll' impresa me lo ha rovinato. Il soggetto di questo melodramma è il ratto delle Sabine; ebbene, vuol sapere come mi hanno vestito i romani? All' antica spagnuola!
ADA. Oh!... E voi non avevate visto...?
LOD. Quando ho visto sentivo di già gli urli della platea Ah! (*Vedendo Gastone mirare al cappello e slanciandosi a prenderlo*). Il mio cappello!
ADA. (*alzandosi*). Gastone!
LOD. (Dio!... Dio!) (*E ne liscia il feltro*).
ADA. Perdonate, signore; ma egli è così fanatico per fare il militare.
LOD. E allora lo iscriva al tiro a segno! (Che demonio! Far barilozzo sul mio cappello!). (*Dall' interno giunge il pianto di un neonato*).
ADA. Mia figlia che si è destata!... Permettete?..
LOD. Prego....
ADA. Vengo, vengo angiolo mio. (*Entra a sinistra seguita da Gastone*).
LOD. Che il cielo me la mandi buona perchè se deve continuare com' è incominciata io prevedo.... (*Si ferma e trovandosi di fronte allo specchio, fissando la propria effigie*). Che cosa prevedi, eh, imbecille?... Non lo sapevi anche prima?... Perchè hai derogato dalle tue abitudini?... Che cosa speravi da questo invito?... Forse qualcosa di meglio?... Se io non sapessi che tu sei uno stupido saprei come risponderti, bestione, cretino, asino!...

SCENA TERZA

CARLO e detti.

CAR. (*entra dal fondo agitatissimo; si toglie rabbiosamente il pastrano e il cappello e si mette a correre in su e giù esclamando*): Ladri!... Furfanti!... Canaglie!...
LOD. Oh, meno male. Eccolo qua.
CAR. Ladri!... Furfanti!... Canaglie!...
LOD. (*lo guarda e ripete*). Canaglie!... (Ma che cos' ha?...)
CAR. Assassini da strada!... Gente degna d'esser ghigliottinata, impiccata, linciata!...

LOD. (*avvicinandoglisi timoroso*). Ca.... Ca.... Carlo.
CAR. Sì, linciata!..
LOB. Sì, linciata!...
CAR, E' così che si tratta la povera gente?...
LOD. No davvero!... Ma senti, Carlo....
CAR, (*fermandosi e guardandolo*). Eh?... Chi è?... Oh, tu qui?... Perdonami sai, ma oggi sono troppo occupato. Desideravi forse qualche cosa?... Non potresti tornare un altro giorno?...
LOD. (*sorpreso*). Come vuoi, caro.... Addio.... (*E va p. p.*)
CAR. (*battendosi una mano sulla fronte*). Ah! ma se non sbaglio io t' ho invitato a pranzo?..
LOD. No!... Se credi di sbagliare non fa niente....
CAR. (*correndo a prendergli il cappello*). Oh, perdonami, perdonami ma se tu sapessi! Ho la testa che mi bolle!
LOD. (*rimbecillito*) Guarda, guarda, guarda .. Ci voleva anche questa!
CAR. Che cosa te ne pare, eh?... Ti sembra giusta?...
LOD. Ma.... non saprei. Oramai, non capisco più nulla!...
CAE. Rispondi! Ti sembra giusto sì o no?..
LOD. Ecco, vedi; alle volte non si sa....
CAR. Ma come non si sa?... M' hanno condannato.
LOD. Condannato?... Oggi?...
CAR. Oggi, oggi; la sentenza è uscita adesso.
LOD. Lo dicevo!...
CAR. Rifacimento dei danni, spese e interessi! E pensare che tutte le ragioni erano dalla mia. Senti come stanno le cose. Sessantasei anni or sono il nonno di mio nonno....
LOD. (*sbadiglia*).
CAR. T' annoio?...
LOD. Oh, ma nemmeno per sogno. Tu dicevi che nel sessantasei?...
CAR. No; dicevo che sessantasei anni or sono il nonno di mio nonno...
LOD. Scusa, abbi pazienza; ma tu... (*Guardando l' orologio*). Non pranzi alle quattro? ..
CAR. Sì, perchè?
LOD. Allora vai pure avanti; sono le cinque, c' è tempo. (*Sbadiglia*). Dicevi dunque? ..
CAR. Ma cosa vuoi ch'io ti dica? Io non direi niente se non ci fosse mia moglie.... Quando lei avrà questa notizia si scaglierà e, come al solito, darà tutta la colpa a me di questa disfatta! Tu conosci mia moglie?
LOD. Purtroppo.
CAR. Ma è nulla, essa è un angiolo in confronto dell' altra....
LOD. Di chi?...
CAR. Di mia suocera!

LOD. (*cacciando un grido e correndo a prendere il cappello*). C'è anche una suocera?!...
CAR. (*levandogli di nuovo il cappello*), No, non è quì.... L'ho mandata in campagna.
LOD. Dio! che spavento. .. (*Si mesce un bicchier d' acqua e lo beve*).
CAR. Zitto, per carità! Eccola!
LOD. (*traballando*). La suocera?
CAR. Mia moglie; non una parola di quanto t' ho detto!...

SCENA QUARTA.

ADA e detti, poi LUISA.

ADA. Ah, finalmente.
CAR. Oh, mia cara Ada. (*E le va incontro premuroso*).
ADA. (*fredda*). A me mi sembra che un consorte, appena torna, invece d' intrattenersi con gli amici, abbia il dovere di correr subito ad abbracciare sua moglie e i suoi figli; così almeno si usava nella mia famiglia.
CAR. (*timoroso*). Hai ragione, ma vedi; sono arrivato in questo momento... Non è vero, Lodovico?...
LOD. Sì..,. Che cosa? . (*E resta lontano da loro*).
CAR (*avvicinandosi a Ada*). Credi, Ada; non l'ho fatto apposta.
ADA. (*pausa e poi piano*). Ebbene?
CAR. Ebbene che?...
ADA. Ma lo conosci quell' individuo?...
CAR. (*con timore*). Ah, quella là?.... Ma non t' ha già detto...?
ADA. Lo hai invitato a pranzo?...
CAR. (*confuso*). Sì... Ma vedi. .. (Bisogna ch' io trovi una scusa).
LOD. (Scommetto gli domanda se è vero che io sono stato invitato a pranzo!... Eppure mi diverto!)
CAR. (Sai, sai; è un poveretto, è un disgraziato con la moglie e cinque figli; guadagna pochissimo e vive a stento Ora, se qualche amico lo invita a pranzo tu capirai che questa per lui è una vera fortuna).
ADA. (Allora, se è per compiere un'opera di carità, tu hai fatto benissimo. (*E osserva Lodovico con l' occhialetto*). Infatti, si vede; ha gli occhi infossati, la faccia smunta...).
LOD. (*sbadigliando*). (Non ha mica finito di guardarmi! Mi fa venir più fame.... E pensare che a quest' ora io potevo prendere il caffè!...)
ADA. (Chi sa da quante ore non si è sdigiunato).
CAR. (Eh! Purtroppo!)
ADA. (Però è vestito abbastanza elegantemente).
CAR. (Sono gli amici che gli forniscono degli spogli).
LOD. (E sì che questo è un abito tagliato sull' ultimo figurino).

CAR. (*avvicinandosi a Lodovico e dandogli un colpo sul ventre, allegramente*). Ah! quel caro Lodovico!
LOD. (*che stava sbadigliando, traballa e va per cadere*). No!...
ADA. (*correndo a sorreggerlo*). Ma non lo vedi, si regge appena?..
LOD. E' per questo, o signora, che se noi stiamo dell'altro.... (Io vado alla trattoria!)
ADA. Avete ragione, avete ragione. Non bisogna allungare le altrui sofferenze!... (*Chiama*). Luisa! Luisa!
LUI. (*dal fondo*). Comanda?...
ADA. E' pronto?...
LUI. A momenti, signora.
ADA. Ricorda di metter molto pepolino nella zuppa.
LUI. Non dubiti.
LOD. (Il pepolino nella zuppa?... Che rob' è?... Ma questo è un uso barbaro!)
CAR. (*che sarà andato al pastrano e avrà tolto da quello un involto*). Prendi, Luisa. (*Lo apre e mostra a Lodovico una bella fetta di prosciutto; facendogliela odorare*). Senti che squisitezza....
LOD. Buono, per.... micio! micio!...
ADA. (*scandalizzata e togliendo l' involto*). Del suino?... Ah, questo poi no!
LOD. Scusi; io lo prendo volentieri, sa, del suino....
ADA. Non oggi però, perchè oggi è vigilia. (*A Luisa*). Riponi subito questo involto e poi ascoltami. (*Le parla piano*).
LOD. (*accasciato, a Carlo*). (Vigilia?.. Ma come?... E tu osservi la vigilia?... Un libero pensatore come te?)
CAR. (Che cosa vuoi, è mia moglie).
ADA. (*a Luisa*). Hai capito?...
LUI. Sì, sì, ho capito! (Bella roba!). (*E esce indignata, gettando un' occhiataccia a Lodovico*).
LOD. (Ma io odio i cibi magri!... Dio!... Dio!...) E pure, vede, signora, mi par di aver letto che il Santo Padre, in vista della epidemia che ci affligge, ha dispensato tutti i fedeli..
ADA. E' vero; ma a tutto il mese passato; oggi è il primo e la dispensa cessa.
LOD. (Maledizione!) (*Cammina, si trova dinanzi allo specchio e guardandosi di nuovo dice a sè stesso*): (Stupidone!)
CAR. Andiamo, Lodovico; mentre aspettiamo l'ora del pranzo, tu potresti metterti al piano e potresti darci un bel pezzo....
LOD. Di prosciutto?... Ma dove l'ho?... Lo ha portato via!
CAR. Ma no, del tuo *Ratto*. Andiamo, andiamo, caro il mio Lodovicone!... (*E gli batte sul corpo*)!
LOD. (*traballando*). Finiamola, per... micio!...
CAR. Vai al piano!
LOD. (*guardando l' orologio*). Ma se sono vicine le sei!...

ADA. A momenti andremo a tavola; così avrete tutto il tempo per prendere una bella rivincita; tanto bella da star bene, a dir poco, un paio di giorni.
CAR. (*entrando in mezzo a loro tossendo*). Ehm !... Ehm !...
LOD. (Che cosa ha detto tua moglie? Da star bene due giorni ?...)
CAR. (Non l'ascoltare). Avanti, avanti; vogliamo sentire un po' del tuo *Ratto!*
ADA. Ecco, fateci piuttosto sentire qualcosa....
LOD. Senta, signora, in questo momento... è assolutamente .. (*Sbadiglia*) impossibile!... Il mio stomaco è abituato ...
ADA. Ma mio Dio, a voi non deve far mica un grande effetto l' aspettare.
LOD. (*sorpreso*). (Ma che cos' ha?...)
CAR. Ehm ! (*Come sopra*). Suona, suona, Lodovico !
LOD. (Ma per chi mi prende tua moglie?... Io sono abituato a fare i miei quattro pasti al giorno!...)
CAR. (Non ci badare ti dico!). A proposito!.. Ho una romanza che voglio farti sentire.... Aspetta un momento. (*Esce a sinistra*).

SCENA QUINTA.

LUISA e detti, poi di nuovo CARLO.

LUI. (*dal fondo con un paio di pantaloni ed un soprabito*). Ecco!... (*Consegna gl' indumenti a Ada; poi, passando vicino a Lodovico gli grida basso basso sempre più indignata*): (Non si vergogna a portar via la roba degli altri?...) (*E esce dal fondo; poi torna*).
LOD. (E quella a chi dice?...)
ADA. (*prendendo i soli pantoloni, movendosi verso Lodovico e mostrandoglieli come si fa con un dolce ad un ragazzo, un po' da lontano e con un sorriso di compiacenza*) Cuccù !... Lo vedi ?...
LOD. (*la fissa stralunato e poi anch' egli ripete come a' bambini*): Cuccù !... Lo vedi ?...
ADA (*accostandoglisi*). Via, andiamo. Guardate se vi piacciono.
LOD. A me?...
ADA. Sì, a voi, a voi.
LOD. (*toccandoli appena*). Peuh. .. Ma sono usati da un pezzo.
ADA. Pretendereste che fossero nuovi ?
LOD. Oh, e che cosa me ne interessa?...
ADA. (*andando a prendere il soprabito e mostrandogli anche quello*). E questo vi va?...
LOD. Sì, non è brutto.... (*Toccandolo*). Però la stoffa non è mica molto fine, e poi andrebbe smacchiato.
ADA. Mio Dio, ma voi avete delle esigenze !
LOD. Signora mia, non sono esigenze.... Egli è che le frittelle non mi sono mai piaciute.

ADA. Va bene, va bene, ma.... su, via ; provatevelo.
LOD. (*dopo averla fissata*). Eh?,.. Come dice?
ADA. Provatevelo!...
LOD. (*sempre più stupito*), Io mi debbo provare?...
ADA. Sicuro ; voi vi dovete provare quest' abito. Volete che ve lo canti in musica ?
LOD. No.... Ma, scusi....
ADA (*alterandosi*). Oh, per Bacco ! Ma siete di cervello molto duro, sapete?...
LOD. (*provandoselo*). E allora, se è per non apparire una bestia....
ADA. Piano!... Fate piano!... Non è mica nuovo !
LOD. Oh, si sente.... dalle fodere. (Invece di farmi pranzare mi fanno ... Questi son due matti !).
ADA. Ecco fatto ! (*Stirandoglielo sulle spalle col palmo della mano*). Ecco un bel capo.... per le feste !
LOD. Natalizie !... Oppure per il Capo d' anno....
ADA. Se vedeste come vi sta bene !
LOD. Oh, non ne dubito.... Ma, almeno, lo ha portato una persona pulita, posso fidarmi ?...
ADA. Mio Dio, che pauroso!... Piuttosto (*sorridendo*). Sentite nelle tasche, sentite nelle tasche. Ho messo un' altra bella cosina !
LOD. (*si fruga le tasche e toglie da ognuna un paio di calzerotti usati*).
ADA. (*tutta felice*). Che cosa ve ne pare?... Non è un' altra bella sorpresa ?
LOD. (*fissandola*). (Povero Carlo !... Anche la moglie scema !...).
LUI. (*portando una zuppiera e mettendola in tavola*). Ecco la minestra !...
ADA. Presto !... Andiamo, andiamo!... A tavola tutti !... Carlo, Gastone ! (*E va a chiamarli sulla porta di sinistra*).
LUI. Oh, finalmente ! (*Si ricaccia i calzerotti nelle tasche e corre a sedersi*).
LUI. (*passandogli vicina*). (Portar via gli spogli della servitù! Ladro !)
LOD. Eh?... Ma con chi l' ha quella donna ?...
ADA. (*andando a mescer la zuppa per tutti*). Presto, presto !... Luisa, chiama Gastone ! (*E mesce chiamando*) : Gastone ! Gastone !...
LUI, (*più forte*). Gastone !... Gastone !
CAR. (*rientrando*). Non l' ho mica trovata.
ADA. A tavola, a tavola ; la troveremo dopo. (*c. s.*). Gastone !... Gastone !
TUTTI E TRE (*molto forte*). Gastone !... Gastone !... (*Luisa esce a sinistra in cerca del ragazzo*).
LOD. (*seduto, tappandosi le orecchie*). (Santissimi Dèi, senti che musica è questa ! ..)

CAR. (*andando per sedersi e vedendo i suoi spogli addosso a Lodovico*). (Le mie robe usate?...)
LOD. (*ridendo forzatamente*). Carino, vero, il regalo della tua signora?
CAR. Mangia.!... mangia!... Non ci badare!
LOD. Eh, capisco! Ho capito subito....
TUTTI (*urlando*): Gastone!... Gastone!...
ADA (*a Lodovico mettendogli dinanzi la scodella che essa gli ha riempito*). Ecco!.. Quando avrete mangiato questa bella scodella di zuppa voi starete bene per tutta la settimana!... Gastone!...
LOD. Eh?...
CAR. Mangia!... Mangia, Lodovico!... Gastone!...

SCENA SESTA.

LUISA, GASTONE e detti.

LUI. (*trascinando il fanciullo*). Via a tavola!... Via a tavola!,.
GAS. No!,.. no!... Io non voglio venire!... Io non ho fame!
TUTTI (*urlando*). A tavola!... A tavola!
CAR. (*dando un pugno sulla tavola*). A tavola, per Dio!...
LOD. (*alzandosi, subito*). Ecco!... Lo dicevo che non è una bestemmia?...
LUI. (Ma lei è un ladro!) (*E esce dalla comune*).
LOD. Ladro?! Ha detto ladro!...
CAR. No!... Dice che tu, per i bambini, sei come.... un madro!.. Tu ami i bambini, ecco!...
ADA (*che avrà preso il figlio, facendolo sedere*). Vieni, vieni, caro. Guarda, se sei buono io ti metto qui, proprio accanto al signore! (*Eseguisce*).
LOD. Oh, che piacere!... Ma fermo coi piedi, mi raccomando!...
ADA. Ecco fatto!... (*E torna al suo posto*).
GDS. Io non ho fame, io non la voglio la minestra di magro....
CAR. Ma come?... La minestra col pepolino?... E' cosi buona.... Non è vero, Lodovico?...
LOD. Non l'ho ancora assaggiata.... Sentiamo....
ADA (*fermandoli*). Ah, un momento! (*A Carlo*). Che cosa vuol dire se c'è una persona di fuori?... Anzi, facciamo vedere che noi sappiamo dare il buon esempio. Animo, su in piedi! (*Gastone e Carlo si alzano e la imitano*). Nel nome del padre, del figlio e dello Spirito Santo. Dite l'Ave. (*E mormorano la preghiera*).
LOD. (*rimane stupito, seduto, col cucchiaio in mano a guardarli*). (E' proprio una maniaca!).
CAR. (*a lui*). (Abbi pazienza....)
ADA (*sedendo come gli altri*). E adesso, buon appetito a tutti!
LOD. (Ah, finalmente!). (*E incominciano a mangiare. Ma alla prima cucchiaiata egli resta a bocca aperta*). Ahaa!...
CAR. Cos' hai?...

LOD. Buono il pepolino!... Buono!...
GAS. Io non la voglio!... Pizzica troppo!
CDR. (*urlando*). Mangiala!... Mangiala!.. (*Odesi l' altra piccina piangere dalla sinistra*).
ADA. La mia piccina!.. Con permesso?... (*E corre via*).
GAS. (*piangendo*) Io non la voglio!
CAR. Mangiala! (*E gli affibbia uno scappellotto. Allora gli urli del ragazzo si uniscono a quelli della bambina*).
LOD. (*sbalordito, con la scodella in mano, non sapendo se resta o se fugge, ma continuando a mangiare*). (Questo è il giorno del giudizio universale!).

SCENA ULTIMA.

ADA e poi LUISA.

ADA. (*dalla camera, cullando la piccina che strilla*):

Nanna, nanna bel bambin,
Dormi, dormi piccinin....

(*E passeggia su e giù, cantando, mentre i ragazzi strillano, l'uno a tavola l' altra in braccio*).
CAR. Mangia, Lodovico!... Mangia!... Ti piace il pepolino?...
LOD. (*assordito, ingozzando la zuppa a occhi chiusi*). Accidenti!... Questo è pepolone!...
LUI. (*entrando*). Una lettera da parte del signore avvocato!
ADA Ah!... L' avvocato?... Abbiamo vinto la causa!... (*E per prender subito la lettera mette la fanciullina in braccio al più prossimo, che è Lodovico; poi rompe la busta*).
CAR. (*tremando*). (Lodovico!... Lodovico!... Aiutami, perchè adesso essa mi ammazza!).
LOD. (*con in braccio la bambina che strilla sempre, alzandosi per fuggire*). Dov' è il mio cappello?... Dov' è?...
LUI. (*che è corsa a calmare Gastone*). Ma si cheti!... (*E gli dà, non vista, un altro scapaccione. Allora sì che anche quello urla.*)
ADA. (*con un grido, dopo aver letto*). Perduta?... Ah, Dio! (*E cade nelle braccia del marito*).
CAR. (*facendola sedere*). Lodovico!... Lodovico, aiutami!... (*Egli chiama e i ragazzi strillano più che mai*).
LOD. (*sembra un matto. Corre qua e là con quel fantoccio in braccio per depositarlo in qualche posto. Trova il cestino per la carta straccia; lo afferra, lo accosta a una sedia, ci caccia dentro il bambino in fasce, gli mette davanti sulla seggiola la scodella e il cucchiaio come per dirgli: Mangia!, poi afferra il cappello e dopo aver gridato rivolto alla platea*): E se vi invitano a pranzo, fucilateli!... (*fugge dal fondo*).

FINE DELL'ATTO E DEL PRIMO VOLUME DEL TEATRO ITALIANO.

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00912 2702